



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e
della Musica

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA, CRITICA E
CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI
CICLO XXVIII

**IL COMPLESSO EPISCOPALE DI TYANA
IN CAPPADOCIA MERIDIONALE**

Direttore della Scuola : Ch.ma Prof.ssa Elena Francesca Ghedini

Supervisore : Ch.mo Prof. Guido Rosada

Dottorando : Giulia Rossi

INDICE

<i>Abstract</i>	5
<i>Premessa</i>	9
<i>Capitolo I. La Tyanitide tra morfologia e storia</i>	
I.1 Il Territorio.....	13
I.2 Dal territorio alla storia.....	21
<i>Capitolo II. Tyana e il suo höyük</i>	
II.1 Esploratori e studiosi a <i>Tyana</i>	27
II.2 Gli scavi dell'Università di Padova.....	37
II.3 Il settore settentrionale dell'höyük.....	39
<i>Capitolo III. Fra santi ed eroi: dall'agiografia al mito di fondazione</i>	
III.1 ...Noi Cappadoci abbiamo avuto il centurione.....	53
III.1.1 Tre versioni di una stessa storia: passione latina, armena e georgiana.	56
III.1.2 Ancora Longino nelle omelie XIX e XX dello Pseudo-Esichio.....	58
III.2 A XXIV miglia dal martirio.....	62
III.3 In viaggio con Oreste nel mito.....	65

<i>Capitolo IV. I complessi episcopali nella pars orientalis dell'Impero</i>	71
IV.1 Anatolia, il paese del sole nascente.....	75
IV.2 Le province orientali dell'impero: <i>Syria, Arabia e Palaestina</i>	98
IV.3 <i>Tyana</i> e le città orientali.....	110
<i>Capitolo V. Le aule di culto a pianta centrale in Oriente</i>	113
<i>Capitolo VI. La I fase del complesso religioso tyanense (V-VI secolo)</i>	
VI.1 L'edificio di culto.....	127
VI.2 Il battistero.....	141
VI.3 I Livelli pavimentali della prima fase.....	152
<i>Capitolo VII. Tyana fra Arabi e Bizantini, Cristiani e Musulmani (VII-X secolo)</i>	169
VII.1 Le fonti scritte: Bizantini, Arabi e Siriani.....	170
VII.2 Le evidenze archeologiche: continuità o abbandono.....	176
<i>Capitolo VIII. Tyana e la "rinascenza" macedone (X-XI secolo)</i>	183
<i>Capitolo IX. Tyana, Kilisehisar, Kemerhisar</i>	197
<i>Capitolo X. Per una storia di Tyana: alcune considerazioni</i>	211
<i>Bibliografia</i>	217
<i>Tavole</i>	245

Abstract:

La presente ricerca prende in esame il complesso ecclesiale identificato nel settore nordorientale dell'höyük di *Tyana/Kemerhisar*, antica sede episcopale della Cappadocia II (Turchia), dove sono state messe in luce le strutture pertinenti ad una chiesa ottagonale, a un battistero e a un quartiere commerciale. Obiettivo di questo lavoro è ricostruire le trasformazioni che hanno interessato il complesso religioso a partire dalla fine del IV secolo d. C. fino alla conquista selgiuchide e oltre, definendone le differenti fasi di vita, cronologicamente e tipologicamente. La metodologia adottata si è avvalsa di diverse tipologie di dati: segnatamente quelli geomorfologici, le fonti scritte e le evidenze archeologiche.

Il lavoro ha previsto una prima analisi geomorfologica e storica del sito di *Tyana* e del suo territorio, nonché un *excursus* sulle ricerche che hanno riguardato il sito tyanense a partire dalle testimonianze del XIX secolo fino ai più recenti studi di carattere scientifico. Successivamente, è stata condotta una raccolta e un'analisi di fonti agiografiche specificatamente riferite ad alcune figure martiriali legate alla città di *Tyana*.

La parte principale del lavoro ha posto l'attenzione sugli aspetti più propriamente archeologici dell'area nordorientale dell'höyük. Sono state affrontate, dunque, la definizione delle strutture e la verifica della sequenza stratigrafica del complesso tyanense, attraverso una rilettura della documentazione, nonché attività ricognitive sul campo che hanno permesso di delineare alcune macro-fasi della frequentazione di questo settore della città antica, fino allo scorcio del XX secolo.

Abstract:

The present project aims to study the episcopal complex of Tyana/Kemerhisar (Cappadocia II episcopal venue). This complex have been identify in the north-eastern area of the höyük; here the excavators have recorded an octagonal shape church, a baptistery and a commercial area. Aim of this project is to analyse the architectural changes of this complex between the end of the IV century AD and the Seljukian conquest. The methodology used considered the collection and analysis of different kind of data: mainly geomorphological information, written sources and archaeological remains. The first step of the project dealt with the geomorphological and historical analysis of Tyana and its surroundings. The next step concerned the study of the previous archaeological research in the area (from the fist excavations of the XIX century till the more scientific researches). Further to this the research focused on the collection of the hagiographic sources available for martyrs linked to the town. Nevertheless, the main focus of the project was to analyse the archaeological data coming from the north-eastern part of the höyük. In this context the different dwellings excavated have been analysed with particularly interest on the stratigraphic sequence: this was made through a reinterpretation of the older excavations data and through new on site surveys. The combination of all these different data allowed to outline some of the major phases of the life in this corner of the town till the beginning of the XX century.

PREMESSA

Questo lavoro prende avvio dagli scavi condotti in Turchia, a partire dal 2001, dalla cattedra di Topografia antica dell'Università di Padova e diretti dal prof. Guido Rosada. Nello specifico, la ricerca ha riguardato il complesso ecclesiale identificato nel settore nordorientale dell'höyük di *Tyana*/Kemerhisar, in Cappadocia, al fine di ricostruirne le trasformazioni durante il periodo compreso fra la fine del IV secolo d. C. e la conquista selgiuchide, definendo, cronologicamente e tipologicamente, le differenti fasi di vita del sito. L'intento è stato, inoltre, quello di inserire il caso tyanense all'interno di una più ampia riflessione nel confronto con le diverse riorganizzazioni urbane che si possono cogliere, segnatamente, nella *pars orientalis* dell'impero fra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Tali considerazioni sono state condotte prendendo in esame diverse tipologie di dati: geomorfologici, agiografici, storici e archeologici.

La prima parte del lavoro ha previsto un'introduzione geomorfologica e storica del sito di *Tyana* e del suo territorio, aspetti che, nel caso, rivestono ancor più significativa importanza dal momento che proprio la qualità logistico-funzionale dell'area in relazione al contesto geo-topografico della Cappadocia meridionale sembra costituire una costante che connota le sue molteplici fasi di vita; una qualità che permette di comprendere meglio alcuni di quegli aspetti che furono il filo conduttore, attraverso molti secoli, del ruolo significativo che la città dovette svolgere nel corso della storia.

Si è poi affrontata con una raccolta di fonti agiografiche specificatamente riferite a *Tyana*, un'analisi legata, soprattutto, a due figure martiriali: Longino, il centurione che trafisse il costato del Cristo e le cui vicende intercorrono fra *Tyana* e Gerusalemme, e Oreste, probabile rielaborazione cristiana di tradizioni precedenti. Il quadro emerso grazie a tali fonti ha portato a riconoscere un legame particolare del sito tyanense con il quadrante vicino-orientale, evidenziando l'esistenza di rapporti direzionali e culturali privilegiati che coinvolgono pienamente la città cappadoce.

L'indagine ha anche considerato le ricerche che hanno riguardato il sito tyanense a partire dai primi studiosi e archeologi, che, nel XIX secolo, visitarono *Tyana*, assumendo il ruolo di veri e propri esploratori e ricognitori, fino alle ricerche più propriamente archeologiche degli anni 2000.

Successivamente si è posta attenzione sugli aspetti più propriamente archeologici dell'area nordorientale dell'höyük, dove sono state messe in luce le strutture pertinenti ad una chiesa ottagonale, a un battistero e a un quartiere commerciale. Occorre sottolineare che il complesso non è stato scavato in tutta la sua estensione: in particolare, l'aula di culto è stata documentata solo parzialmente, restando ancora da mettere in luce l'ingresso principale e parte della navata centrale; ugualmente non sono state indagate le eventuali adiacenze meridionali e occidentali del complesso. La limitata estensione dello scavo è stata determinata sia da problemi di ordine finanziario, sia dalla presenza di edifici moderni, in parte ancora abitati.

Nonostante questi limiti, le strutture religiose di *Tyana*, sin dal primo momento, hanno suggerito la presenza di un importante complesso, collocato nel punto più alto e, potremmo dire, scenografico dell'abitato; inoltre il battistero suggeriva che tale complesso poteva essere identificato come la sede della diocesi dell'antica città.

Tenendo conto anche della scelta topografica e urbana degli edifici messi in luce, si è guardato a confronti relativi a complessi analoghi nel contesto anatolico e vicino-orientale, con un'attenzione mirata ai cambiamenti di cui furono oggetto gli assetti urbani delle città fra IV e VI secolo¹.

Una specifica prospettiva d'indagine ha riguardato lo studio degli edifici a pianta centrale in relazione alla loro funzione. Se la presenza del battistero premetteva, infatti, di riconoscere con una certa sicurezza nelle strutture tyanensi il complesso episcopale della città, l'identificazione dell'edificio di culto con la cattedrale appariva tutt'altro che scontata. La presenza di una cattedrale a pianta ottagonale, infatti, rappresentava e rappresentò senza dubbio un dato particolare in deroga rispetto a scelte più canoniche.

¹ Lo sviluppo e la nascita della città tardoantica è da tempo oggetto di studi ampi e mirati, vantando una sterminata letteratura. Per un approfondimento sullo sviluppo della città tardoantica in oriente si vedano, in particolare, i più recenti contributi di BRANDES, HALDON 2000; SARADI 2006; ZAVAGNO 2009; JACOBS 2013; più in generale *Town between Late Antiquity and Middle Ages* 1999 e *Towns and their Territory* 2000 con bibliografia precedente ivi riportata.

Sono seguite la definizione delle strutture e la verifica della sequenza stratigrafica del complesso tyanense. Questa rilettura della documentazione, unitamente ad alcune attività ricognitive sul campo², ha portato a riconoscere alcune grandi fasi relative alla frequentazione del settore settentrionale dell'höyük, considerando l'evoluzione del complesso ecclesiale di *Tyana* dalle origini fin oltre il XII secolo.

Segnatamente, si è potuto collocare al V secolo l'inizio dello sviluppo del quartiere religioso e commerciale, la cui vita sembra perdurare fino almeno al pieno VII secolo, quando le informazioni provenienti dal record archeologico restituiscono uno momento di rottura; nonostante questo evidente iato da mettere in relazione con le cosiddette incursioni arabe fra VII e X secolo, il sito non sembra comunque essere abbandonato e si registra una, pur ridotta, continuità di vita. Una fase di decisa ripresa si individua a partire dal X secolo, quando si assiste alla riorganizzazione del settore urbano nordorientale e alla ricostruzione dell'antica aula culto, la cui vita sembra durare fino a quando, con la conquista selgiuchide, si concludono le vicende del complesso religioso sulle cui rovine cominciano a installarsi una serie di abitazioni, ricostruite in continuità ancora nel XIX-XX secolo.

² Tali ricognizioni sono state favorite dalla mia partecipazione a partire dal 2013 agli scavi di Tyana/Kemerhisar.

I

LA *TYANITIDE* TRA MORFOLOGIA E STORIA

1.1 Il Territorio

La *Tyanitide* si trova in Cappadocia centro-meridionale, un territorio chiuso a nord dai gruppi montuosi dell'Hasan Dağı e del Melendiz Dağı, a est dalla catena del Pozanti Dağı, a sud dai Bolkar Dağları e aperto a ovest verso la piana di Ereğli-Bor e l'antica *Lykaonia*.



Fig. 1: Kemerhisar, antica Tyana, e Tyanitide.

A più ampia scala, la Cappadocia¹ occupa il quadrante centrale dell'altopiano anatolico e trova, in linea generale, i suoi confini naturali nell'Hasan Dağı a ovest, nel bacino del medio corso del fiume Kızılırmak a nord, nell'Erciyes Dağı a est, nella grande catena montuosa del Tauro e nelle montagne di Ulukışla a sud.

Questo territorio risulta modellato dall'azione vulcanica che ne ha determinato il particolare paesaggio, ma anche la storia². Le deiezioni vulcaniche, infatti, caratterizzano il grande comprensorio della Cappadocia al punto da creare una realtà geologica unica al mondo di depositi compatti di ceneri molto teneri che offrirono, e offrono tutt'oggi, la possibilità di essere scavati con grande facilità; questa realtà fu sfruttata dall'uomo fin dall'antichità e determinò soluzioni architettoniche particolarissime ben evidenti soprattutto nel fenomeno notissimo delle chiese e delle abitazioni rupestri.

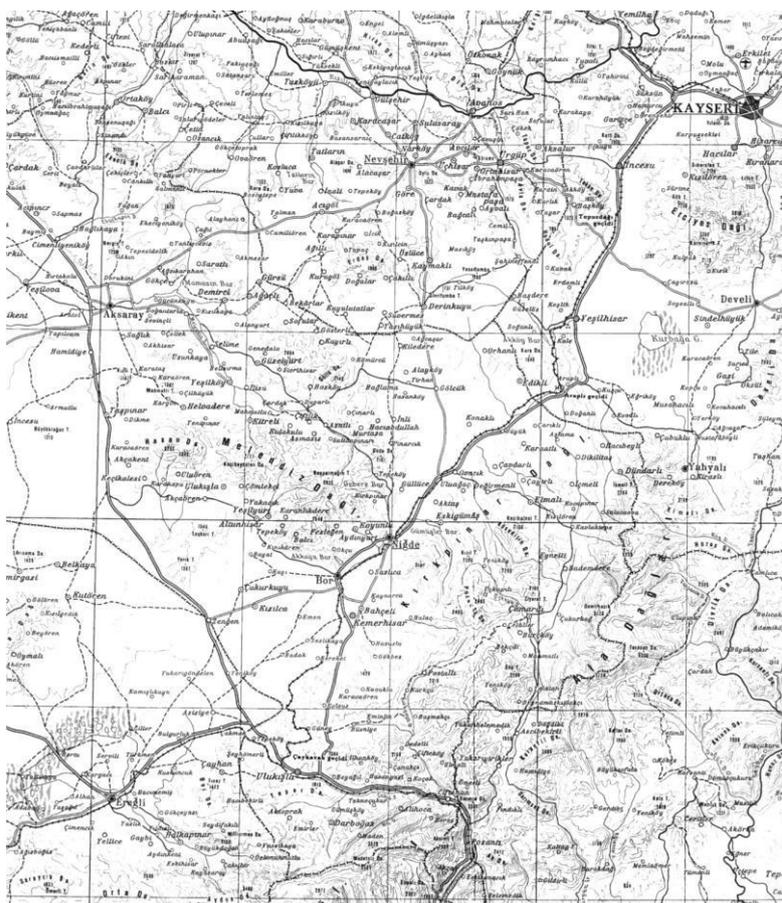


Fig. 2: Carta della Cappadocia centro-meridionale (da HILD, RESTLE 1981).

¹ ANDOLFATO, ZUCCHI 1971.

² TURCHETTO 2013, p. 9.

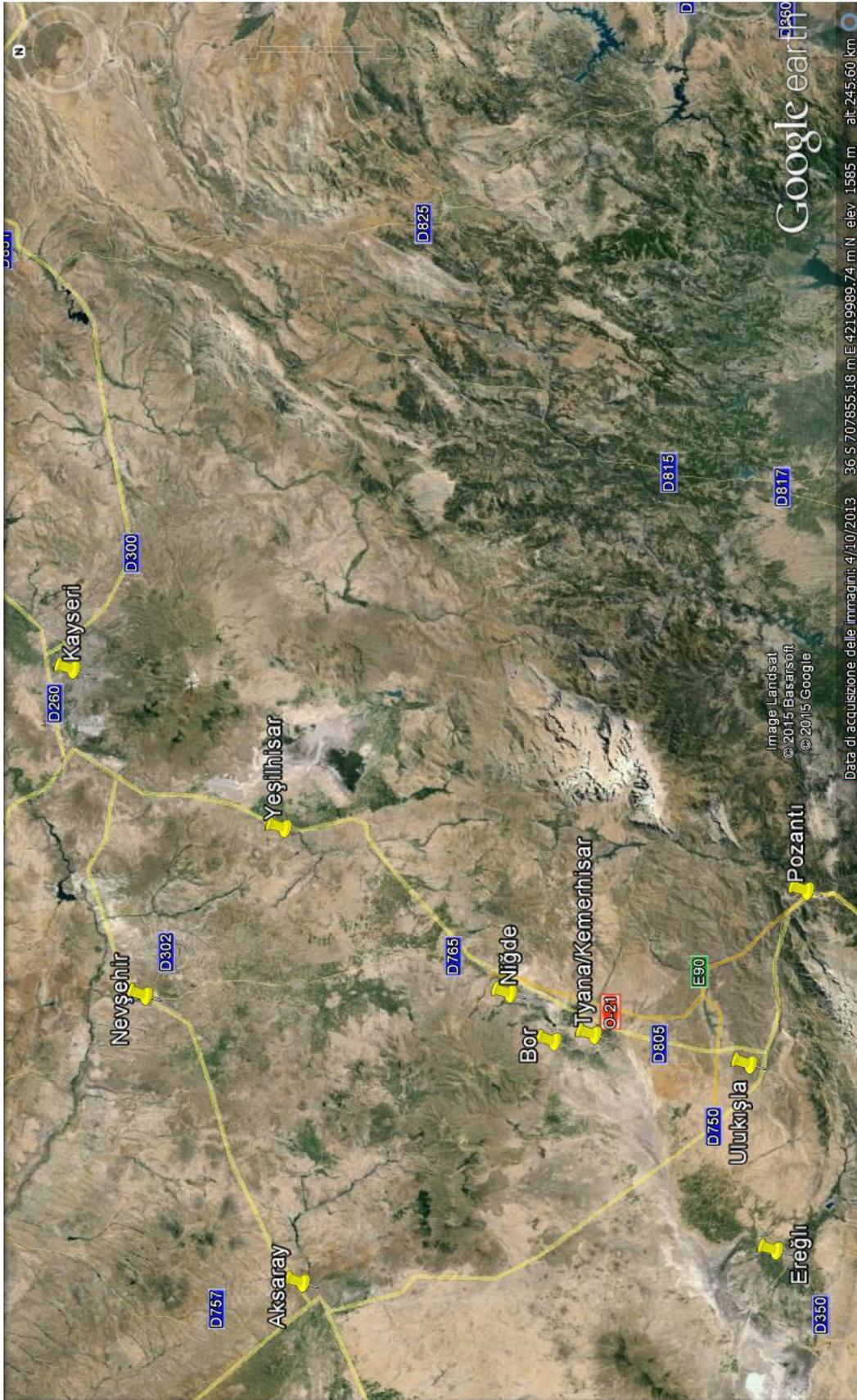


Fig. 3: Visione GoogleEarth della Cappadocia e delle sue principali città.

All'interno di tale comprensorio, il fattore predominante sono, dunque, i rilievi montuosi, costituiti da coni vulcanici spenti, che scandiscono il paesaggio disponendosi diagonalmente, in senso nordovest-sudest.

Tra questi, di maggior rilevanza, partendo dall'area nordorientale, sono l'imponente mole dell'Erciyes Dağı, presso la città di Kayseri, i rilievi del Suvermez Dağı e il cosiddetto "distretto dei rilievi secondari"³. Nel settore nord, la presenza del grande bacino del Kızılırmak e della piana di Incesu e Yeşilhisar determina un apporto idrico consistente; in particolare, nel caso della piana di Incesu e Yeşilhisar, si evidenziano addirittura fenomeni notevoli di stagnazione e impaludamento⁴.

Il settore centrale, occupato per la maggior parte da un vasto altopiano, in cui il carattere torrentizio dei fiumi favorisce una fortissima attività erosiva⁵, appare segnatamente condizionato dalla presenza dei massicci del Hasan Dağı e dei Melendiz Dağları. A sud di questi inizia la Cappadocia meridionale che si estende fino alle montagne di Ulukışla, dove si apre il grande canale, orientato in senso est-ovest, del Çakıt Suyu, e alla impervia catena del Tauro.

La particolare orografia di questo territorio ha condizionato fortemente le modalità di insediamento e favorito alcune linee di percorrenza privilegiate. In particolare, si evidenzia una direzionalità verticale in senso nord-sud che, seguendo la linea dei rilievi vulcanici a partire dalla zona di Kayseri si volge a meridione attraverso la piana di Incesu-Yeşilhisar fino a Niğde e prosegue, poi, lungo un'ampia vallata che da Niğde, arriva dolcemente fino alla faglia di Ereğli-Bor, dove un salto di quota di circa 100 m si affaccia sulla grande piana alluvionale di Kemerhisar⁶. Per quanto riguarda la vallata di Niğde, questa era, fino agli inizi degli anni Settanta del XX secolo attraversata da un corso d'acqua che alimentava un piccolo lago artificiale, l'Akkaya barajı, creatosi dopo la realizzazione, tra il 1964 e il 1967, di una diga⁷; oggi, il lago non esiste più, tuttavia, si coglie ancora chiaramente un'area depressa e umida ai piedi della città.

³ ANDOLFATO, ZUCCHI 1971, p. 51.

⁴ TURCHETTO 2013, pp. 9-13.

⁵ TURCHETTO 2013, pp.13.

⁶ La piana di Kemerhisar è stata oggetto di indagine da parte di Aldino Bondesan. Qui, e in seguito, si citeranno i risultati di tale studio, non ancora pubblicato.

⁷ TURCHETTO 2013, p. 15.

A sud di Kemerhisar, la valle del Çakit Suyu permette una comunicazione est-ovest, da una parte con l'altopiano steppico di Konya verso occidente e, dall'altra, superando il Tauro e le Porte Cilicie all'estremità meridionale, con Tarso e con la costa mediterranea.

L'antica *Tyanitide*, costituita da “sedimenti... depositi dai corsi d'acqua che scendono dai rilievi che circondano l'area” (Bondesan), è una grande piana, posta ad una quota di circa 1100 m s.lm. e costituita da un ampio bacino intermontano sviluppato in direzione sud-ovest in cui si evidenziano notevoli coperture alluvionali che arrivano a uno spessore di diverse decine di metri (Fig. 4).

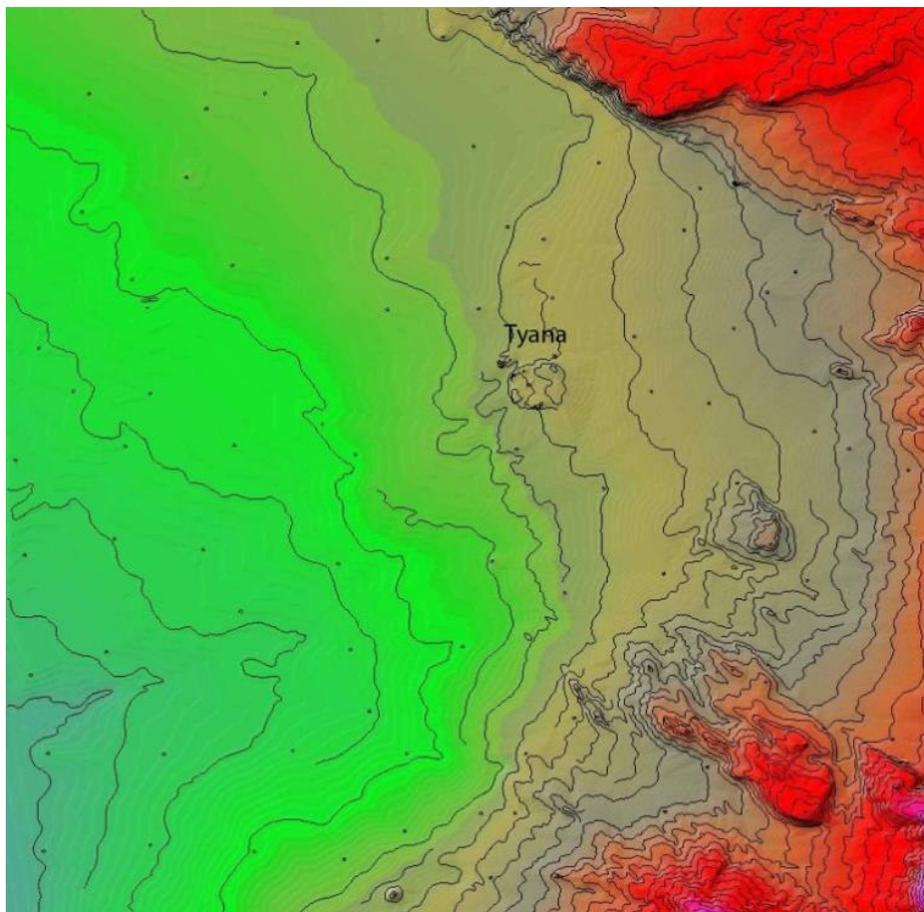


Fig. 4: Carta altimetrica della piana di Kemerhisar, antica Tyanitide (da Bondesan).

Il margine settentrionale di questa pianura, come detto, è rappresentato da una scarpata di faglia che si allunga in senso sudest-nordovest con un notevole salto, che determina anche visivamente una variazione del paesaggio tra l'area settentrionale, più marcatamente montuosa, e la piana che si apre più a meridione, fertile e verdeggiante.

Per quanto riguarda il profilo geologico, “a nord si osserva il blocco rialzato composto da tufi protetti al tetto da strati di calcari... che danno luogo ad un rilievo tabulare; a sud la piana di Ereğli-Bor risulta costituita per almeno 100-150 m di spessore da livelli di arenarie, calcari e tufi” a loro volta coperti “da argille, sabbie e ghiaie” (Bondesan).

La piana è caratterizzata da una generale pendenza verso sud-ovest (0,3-0,7%), in cui si evidenziano alcune linee principali di deflusso delle acque. In particolare, studi recenti⁸ hanno identificato la presenza di un lago a sud-ovest della scarpata di faglia, oggi scomparso, ma che con fasi alterne deve aver interessato l’area fin dalla più remota antichità⁹.

In effetti, una delle principali peculiarità di quest’area è rappresentata proprio dal carattere effimero e incostante delle risorse idriche superficiali, dato enfatizzato ulteriormente dalle notevoli variazioni climatiche.

Sono riconoscibili diversi tracciati idrografici variamente ramificati che immancabilmente si esauriscono sprofondando nel sottosuolo. Si riconoscono raramente gli andamenti sinuosi di questi torrentelli, quasi sempre rettificati dall’uomo; ciò che appare, in effetti, è il costante lavoro dell’uomo che ha infine prodotto un “reticolo idrografico oramai quasi completamente artificializzato, distribuito in modo disomogeneo all’interno del territorio” (Bondesan).

La necessità dell’approvvigionamento idrico, dunque, “governa la geometria degli appezzamenti, nonché la rete stradale” (Bondesan). Questo fattore, naturalmente, è di particolar rilievo per quanto concerne l’insediamento umano; è significativo, come detto, che ad oggi la rete idrica presente sia quasi totalmente artificiale, organizzata a partire dalle numerose sorgenti naturali d’area e da pozzi per acqua. Così doveva avvenire anche in passato, quando l’approvvigionamento idrico sembra essere stato una delle principali preoccupazioni, come dimostra in modo magniloquente l’antico acquedotto romano che da Köşk Höyük doveva portare l’acqua a *Tyana*.

⁸ D’ALFONSO 2010, p. 33 ss.; GÜREL, LERMI 2010, p. 55 ss.

⁹ “Sembrirebbe, infatti, che dopo una prima fase, databile tra il Neolitico Tardo e la prima Età del Bronzo, durante la quale la superficie lacustre era relativamente ampia, ... il lago si sia poco a poco prosciugato, fino a seccarsi completamente tra l’Età del Ferro e l’epoca romana, per poi riformarsi nuovamente tra V e XIII secolo d.C.”; TURCHETTO 2013, p.16.

Caratteristico appare a riguardo l'aspetto arido e brullo del paesaggio in contrasto con la fascia verde e lussureggiante presente fin dove l'apporto idrico è presente, fattore che rimarca ancora una volta il valore fondamentale di questa risorsa. Come efficacemente sottolinea Bondesan, "l'area di Kemerhisar è contraddistinta da un ambiente vegetazionale di tipo arido, steppico... Dove i terreni sono irrigati si sviluppano frutteti e vigneti, contraddistinti da limiti geometrici legati alle suddivisioni delle proprietà".

Un particolare fattore che determina, ancora una volta, un carattere di unicità dell'area intorno a Kemerhisar/*Tyana* è la presenza di sorgenti naturali e impluvi di raccolta delle acque superficiali provenienti dai vicini rilievi. Le più importanti sembrano essere quelle di Köşk, che raccolgono le acque di ruscellamento provenienti dalle zone circostanti e da dove significativamente prende avvio l'acquedotto romano.

Le acque risorgive appaiono come una delle caratteristiche del territorio di Kemerhisar: infatti, un gruppo di sorgenti è presente circa un chilometro a sud del paese, presso Yürçayır; sempre a sud, a circa 5 chilometri, altre sorgenti danno luogo allo uadi Akröz, dalle cui acque si origina poi il lago Akgöl a ovest di Ereğli. Molte di queste sorgenti, inoltre, sono termo-minerali e di origine geologica, in particolare ai piedi della scarpata di faglia. Interessante è la presenza di un piccolo rilievo, il Kuşgeçmez Tepe, a sud-est di Kemerhisar dove affiora una di queste sorgenti: la zona è costituita da "un dosso allungato, roccioso, contraddistinto da emanazioni gassose.... Alla sommità del rilievo si apre una cava, ora allagata" (Bondesan).

L'importanza della presenza di queste sorgenti ha giocato un ruolo sicuramente non secondario nella scelta locazionale dell'insediamento all'interno di questo sistema territoriale, al centro della piana alluvionale, ma vicino alla linea di faglia di Ereğli-Bor, da dove appunto si originano le sorgenti, in un comprensorio dove la mancanza di acque superficiali è particolarmente evidente. Le sorgenti, infatti, dovettero assolvere un ruolo importante in un contesto dove "l'assetto idrografico, idrogeologico e orografico sembra far escludere la presenza nel passato di un reticolo fluviale più organizzato dell'attuale" (Bondesan).

Non è un caso che anche l'abitato neolitico di Köşk höyük sia nelle immediate vicinanze delle sorgenti: è probabilmente da riconoscere proprio in questa vicinanza

alla fondamentale risorsa idrica uno dei fattori principali, se non quello decisivo, nella scelta di allocare qui l'insediamento. Così come, molto più tardi, sarà sempre la presenza di quelle stesse sorgenti a determinare la realizzazione della grande piscina di captazione di epoca severiana, punto d'inizio dell'acquedotto di *Tyana*¹⁰. L'acqua, che fu all'origine del villaggio neolitico di Köşk, rappresentò anche l'elemento fondamentale che favorì e permise lo sviluppo urbano e sociale della *Tyana* romana. In realtà, questo rapporto privilegiato con le acque sorgive sembra emergere con particolare evidenza anche dalla tradizione riportata dalle fonti scritte. È Filostrato, nella sua *Vita di Apollonio di Tiana*, che ci informa della presenza a *Tyana* di una sorgente sacra a Zeus *Asbamaios*: “Scorre presso *Tyana* un'acqua sacra a Zeus protettore dei giuramenti, come dicono, il cui nome è *Asbamea*: la fonte da cui sgorga è gelida, ma ribolle come una caldaia posta sul fuoco. Per chi tiene fede ai giuramenti quest'acqua è propizia e dolce, ma degli spergiuri fa immediatamente giustizia. S'attacca infatti agli occhi, alle mani, ai piedi, ed essi si ammalano di idropisia e tisi; né possono allontanarsi, ma sono costretti sul posto e piangono ai bordi dell'acqua, riconoscendo i loro falsi giuramenti”¹¹. La sorgente è, successivamente, citata anche da Ammiano Marcellino, che ne ricorda appunto la presenza *prope oppidum Tyana*¹².

¹⁰ Il sito dovette mantenere una certa continuità di vita anche nei periodi successivi, come sembra testimoniato dalla presenza di una aula di culto di età bizantina (VI-XIII secolo) nel settore nordoccidentale dell'höyük. Qui, nel 2008, furono rinvenute le fondazioni, poggianti direttamente sulla roccia affiorante, di una cappella a due absidi orientata in senso est-ovest di 9 x 5 m. La presenza di numerose sepolture tutte intorno alla struttura ha suggerito un suo utilizzo come chiesa cimiteriale, mentre i materiali rinvenuti ne indicano l'utilizzo per un lungo periodo (ÖZTAN 2010, pp. 84-85).

¹¹ Phil. Ap., I, 6, (traduzione D. Del Corno).

¹² Amm. Marc., XXIII, 6, 19.

1.2 Dal territorio alla storia

Sebbene non sia possibile cogliere la sua antichità più remota di *Tyana*¹³, fu certamente la particolare posizione topografica che favorì un suo significativo ruolo nella storia. La qualità funzionale di questo sito in relazione al contesto geotopografico è, infatti, una costante che si ritrova nelle sue molteplici fasi di vita e, pur non essendo questa la sede propria per ripercorrere le vicende storiche di *Tyana*¹⁴, vale cogliere alcuni di quegli aspetti che furono probabilmente il filo conduttore, attraverso molti secoli, del ruolo che la città dovette svolgere nella Cappadocia meridionale.

Tyana, se da un lato si colloca, come si è detto, all'interno di una fertile e verdeggiante piana alluvionale con un facile accesso all'acqua, si pone anche quale importante punto strategico-logistico nel quadro dell'antica viabilità centro-anatolica. La piana alluvionale, infatti, si allunga a sud di Kemerhisar fino a incontrare i grandi rilievi montuosi della catena del Tauro e i Monti di Ulukışla, che creano un confine naturale rispetto alle zone costiere, innalzandosi fino ai 1600 m s.l.m. e sviluppandosi in senso longitudinale. La posizione del nostro sito acquistò così una marcata rilevanza se la si considera proprio rispetto alle vie di percorrenza volte ad attraversare il Tauro, posto com'era al capo meridionale di una direttrice che veniva da nord, dall'area di *Mazaka-Caesarea*, e, insieme, in diretta comunicazione con quella direttrice che, lungo il Çakit Suyu, permetteva sia di dirigersi verso occidente e raggiungere il comprensorio di Çatal höyük e *Iconium*, in Licaonia, sia di percorrere la via verso oriente e attraverso il Tauro e le Porte Cilicie, portarsi a *Tarsus* o a *Issos*.

Non è un caso, quindi, che *Tyana*, proprio per questa sua caratteristica, abbia rappresentato una tappa di rilievo nelle fonti itinerarie quale *mansio*, segnalata sia nell'*Itinerarium Burdigalense*, sia nella Tabula Peutingeriana, lungo il percorso che conduceva i pellegrini da *Burdigala/Bordeaux* fino a Gerusalemme.

Per quanto riguarda le origini del sito, non sappiamo se *Tyana* possa essere riconosciuta nella *Tuwanuwa* ittita, certo è che il settore meridionale della

¹³ Per quanto ad oggi non siano state individuate fasi consistenti di vita precedenti a quelle romane sull'höyük di Kemerhisar, l'area fu certamente frequentata; si pensi in particolare al citato insediamento neolitico individuato a Köşk höyük e indagato dall'Università di Ankara (ÖZTAN *et alii*. 2006; ÖZTAN, AÇIKGÖZ, ARBUCKLE 2009, 2010).

¹⁴ Per questo si veda la traccia storica presente in BERGES, NOLLÉ 2000.

Cappadocia dovette possedere un qualche rilievo anche in questo periodo se può riferirsi a tale comprensorio quanto si ritrova in un documento risalente all'epoca di Hattusili III (XIII a. C.) in cui si legge: “Mio fratello [di Hattusili III] Muwatalli, seguendo le parole del suo dio, scese nelle Terre Basse e abbandonò Hattuša, egli prese su gli dèi di Hatti ... e li trasportò a [Tarhuntassa]”¹⁵.

Se, come sostenuto da Casabonne¹⁶, in queste Terre Basse è da riconoscere il comprensorio della Cappadocia meridionale, potrebbero trovare un ulteriore punto di conferma le origini ittite di *Tyana* o, in ogni caso, l'interesse del mondo ittita per un probabile controllo anche di questo territorio meridionale così strategicamente significativo.

Se, dunque, per quanto riguarda il periodo ittita, nessuna ulteriore speculazione è possibile circa l'insediamento di *Tuwanuwa/Tyana*, il ruolo strategico del sito in relazione al Tauro appare chiaramente espresso nella più tarda descrizione di Strabone che si sofferma proprio sulla posizione della città in relazione alla strada che doveva condurre alle Porte Cilicie: “...Τύανα, ὑποπεπωκυῖαν τῷ Ταύρῳ τῷ κατὰ τὰς Κιλικίας πύλας, καθ' ἧς εὐπετέσταται καὶ κοινόταται πᾶσιν εἰσιν αἱ εἰς τὴν Κιλικίαν καὶ τὴν Συρίαν ὑπερβολαί”¹⁷.

La città, in ogni caso, per quanto finora sappiamo, conobbe il suo maggior sviluppo in età romana, in particolare al tempo di Caracalla. Secondo la tradizione, infatti, l'imperatore nel 213 concesse il rango di colonia alla città (*Colonia Aureliana Antonina Tyanorum*), fors'anche influenzato dalla madre, Giulia Domna. Sempre la tradizione, infatti, attribuisce alla donna un ruolo significativo in relazione alle fortune di *Tyana*. Si dice, infatti, che la donna fosse particolarmente devota alla memoria di quell'*Apollonius magus* che qui aveva avuto i suoi natali e che proprio l'interesse dimostrato dall'imperatrice per il filosofo avesse determinato la trasformazione dell'antica stazione di viaggio in una vera e propria città romana con i suoi caratteristici monumenti ed edifici.

¹⁵ MORA 2010, p. 14 ss.

¹⁶ CASABONNE 2009. Si veda anche MORA 2010, pp. 14-15.

¹⁷ Strabo, XII, 2, 7: “...*Tyana*, che si trova ai piedi del Tauro, all'ingresso delle Porte Cilicie, il passaggio più facile e generalmente più praticato da tutti i viaggiatori per raggiungere la Cilicia e la Siria” (Trad. F. Lasserre, BL 1981).

In realtà, è proprio durante il regno dei Severi che a *Tyana* si avvia quel processo di monumentalizzazione cui sono ascrivibili edifici di grande prestigio e di forte valore simbolico, quali la grande piscina di captazione dell'acqua, l'acquedotto e le terme. Tuttavia, a prescindere dalla tradizione legata a Giulia Domna, sembra piuttosto che fu, ancora una volta, la valenza topografica e strategica il fattore decisivo per il forte sviluppo urbano di *Tyana* e per la sua trasformazione in colonia. Un ruolo determinante, infatti, dovettero avere le vicende belliche che coinvolsero la Cappadocia meridionale.

Non si deve dimenticare, infatti, che questo comprensorio ebbe una sua valenza militare già a partire dal IV secolo a.C., quando Alessandro Magno, proveniente da *Gordion* e *Ancyra*, passò per questa zona per dirigersi alla piana di *Issos* per il fatidico scontro con il Gran Re Dario nel 333 a.C. E soprattutto, proprio negli anni precedenti il regno di Caracalla, sempre vicino alle Porte Cilicie si conclusero gli scontri fra Settimio Severo e Pescennio Nigro del 194. Sembra, dunque, di cogliere nelle vicende, lontane e poi assai più vicine fra fine II e inizio III d.C., le cause e le motivazioni necessarie e concrete per riconoscere nel settore sud-occidentale della Cappadocia un comprensorio territoriale importante e per creare a *Tyana* un insediamento strategico di controllo della regione e delle vie di comunicazione attraverso il Tauro.

Nell'ambito di un generale rafforzamento del quadrante meridionale della Cappadocia va analizzata anche la concessione, nel 176 d.C., del rango di colonia al villaggio di *Halala/Faustinopolis*, da identificare, secondo una recente tesi, proposta da Jacopo Turchetto, con l'insediamento di *Zeyve Höyük/Porsuk*¹⁸. Se è pur vero che la scelta fu motivata dal fatto che il villaggio fu luogo della morte, durante un viaggio di ritorno dall'Oriente, di Faustina, moglie di Marco Aurelio, tuttavia, la valenza topografica del sito, posto all'interno della valle del *Çakit Suyu*, sembra aver giocato, anche in questo caso, un ruolo non piccolo.

In tale sistema di controllo della via di passaggio attraverso al Tauro, infatti, *Faustinopolis* potrebbe configurarsi come una scolta avanzata, posta direttamente lungo il percorso viario tra aspri rilievi montuosi, mentre *Tyana* avrebbe assunto piuttosto un ruolo logistico-direzionale dell'intero comprensorio, grazie alla sua

¹⁸ Si veda TURCHETTO 2013, pp. 44-46 e TURCHETTO c.s.

posizione nelle immediate vicinanze del Çakit Suyu, ma, insieme, anche in un'area defilata rispetto alla direttrice valliva e più protetta.

Questa realtà strategica e di controllo dell'area viene confermata e ribadita anche nel corso della tardoantichità, quando *Tyana* diventa, a partire dal 325 d.C., diocesi della Cappadocia e, successivamente, nel 371/2 d.C. diocesi metropolitana della *Cappadocia Secunda*, segno che la valenza strategico-logistica del sito continuò immutata anche dopo l'avvento del Cristianesimo.

Ugualmente, durante l'impero bizantino *Tyana* sembra mantenere il proprio ruolo di leadership nello scacchiere sudoccidentale della Cappadocia, e conservarlo anche durante il travagliato periodo delle incursioni arabe fra VII e IX secolo¹⁹. Durante questo periodo, sul quale le notizie ci giungono confuse e rarefatte attraverso le fonti, sembra di poter cogliere anche da parte araba una volontà di preservare a *Tyana* una funzionalità di controllo del territorio, in particolare attraverso alcune postazioni militari lungo la via che, attraverso il Tauro e le Porte Cilicie, portava al mare²⁰.

L'assedio e i ripetuti saccheggi di *Tyana* da parte araba sottolineano, dunque, la valenza strategica e l'importanza del sito, testimoniando contemporaneamente l'interesse degli Arabi a controllare la via di comunicazione attraverso il Tauro. Non a caso, *Tyana* appare significativamente l'unico centro urbano dove, secondo le fonti, gli arabi si siano fermati in modo più stabile, costruendo anche edifici che risultano di incerta definizione²¹.

A partire dalla metà del IX secolo, l'area rientra sotto il dominio bizantino, confermando l'importanza assunta da questo comprensorio proprio per la sua valenza di snodo con il Medioriente, dimostrando, dunque, ancora una volta il ruolo di centro logistico-direzionale che *Tyana* dovette certamente svolgere nella regione meridionale della Cappadocia.

L'evoluzione dell'insediamento di *Tyana*, da stazione di tappa a città romana a diocesi metropolitana, nasce, pertanto, da una scelta locazionale legata alla particolare

¹⁹ BROOKS 1900; BROOKS 1901.

²⁰ TURCHETTO 2013, pp. 47-64.

²¹ THEOP., *Cronographia*, PG 108, pp. 968-969. Il testo indica letteralmente che il comandante arabo costruì “un edificio della sua stessa blasfemia”, definizione che ha spesso portato a ipotizzare l'edificazione di una moschea; va, tuttavia, evidenziata la mancanza di ulteriori elementi a suffragio di tale ipotesi. Si veda cap. VIII.

morfologia di un territorio che fu, fin dalla più remota antichità, snodo strategico di percorrenze privilegiate fra Oriente e Occidente nella Cappadocia.

Come si è detto, questo ruolo sembra perdurare anche nei cosiddetti “periodi bui”, durante le incursioni arabe e al tempo dei Selgiuchidi; la notizia, infatti, che nel 1097 i partecipanti alla prima crociata sotto il comando di Goffredo di Buglione, sulla strada da *Iconium* alle Porte Cilicie, passarono per un *castrum*, che Berges e Nollé identificano con *Tyana*²², dimostra come il comprensorio della *Tyanitide* costituisse ancora alla fine dell’XI secolo un punto di riferimento importante verso Oriente e dove presumibilmente dovevano continuare a esistere strutture di ricetto e vettovagliamento.

L’ultima significativa menzione riferibile all’antico splendore della città sembra essere quella di un geografo turco del XVII secolo, Haci Kalfa, che racconta come, molti secoli prima, Alaeddin Kaykobod I (1219-1236), in occasione della costruzione del muro di cinta di Konya, fece trasportare pezzi antichi lavorati proprio da Kilisi Hisar (*Tyana*). Questa notizia mette in ulteriore risalto l’importanza di *Tyana* che, ancora nel XIII secolo, doveva essere conosciuta per la presenza di consistenti strutture architettoniche; queste, utilizzate come cave, dovevano essere tali da giustificare un viaggio di quasi 250 km, lungo quella grande direttrice di collegamento orizzontale che, secondo quanto si è detto, determinò in larga misura l’importanza del settore meridionale della Cappadocia nel corso della sua storia.

²² BERGES, NOLLÉ 2000.

II

L'HÖYÜK DI TYANA

II.1 Esploratori e studiosi a *Tyana*

La posizione di *Tyana*, quale punto di passaggio privilegiato all'interno della viabilità del settore meridionale della Cappadocia, doveva ancora mantenere un certo rilievo nello scorcio del XIX secolo quando i primi studiosi e archeologi visitarono la regione nei loro avventurosi viaggi e assunsero il ruolo di veri e propri esploratori e ricognitori. Molti di essi, infatti, fecero tappa a *Tyana* quando si trovarono a percorrere la via che da *Nakida/Niğde* portava alle Porte Cilicie.

Questi primi resoconti di viaggio si soffermarono, per lo più, corsivamente su altri resti archeologici pur presenti a Kemerhisar, concentrandosi principalmente sull'elemento di maggior spicco ed evidenza, l'acquedotto.

Emblematica in tal senso è la testimonianza fotografica di John Garstang che nel 1907, durante un viaggio ricognitivo sull'altopiano anatolico e attraverso le Porte Ciliice, documentò il proprio passaggio immortalando unicamente le monumentali arcate dell'infrastruttura idraulica romana (Figg. 1-2).



Fig. 1-2: Le arcate dell'acquedotto di Tyana nelle fotografie di John Garstang (numm. cat. JG-HIT-TY-4 e JG-HIT-TY-6, per gentile concessione del Garstang Museum of Archaeology, Università di Liverpool, tutti i diritti riservati).

Ciò che appare maggiormente interessante è la sicurezza da parte di tutti nell'identificare il villaggio di Kemerhisar, all'epoca Kilise Hisar¹, con l'antico insediamento di *Tyana*; ciò significa che l'identificazione del sito fosse piuttosto accettata e conosciuta da tutti, o perlomeno da quanti si erano accinti a intraprendere il “grande viaggio” lungo le strade della Cappadocia con varie motivazioni in origine, vuoi di esplorazione, di viaggio culturale o talora semplicemente di turismo curioso.

Il primo diario di viaggio che ci informa di una sosta a *Tyana* è quello del diplomatico e militare inglese John McDonald Kinneir del 1818². Lo studioso, dopo aver visitato Niğde, raggiunse un piccolo villaggio che egli denomina *Ketch hissar*. Kinneir rimase, naturalmente, affascinato in modo particolare dall'imponenza di un “aqueduct of granite, supported on lofty but light and elegant arches” raccontando come, secondo la popolazione locale, il manufatto fosse da attribuire a Nimrod, nonostante fosse “without doubt, the work of the Romans, and are probably the ruins of the ancient town of *Tyana*, once the metropolis of the second Cappadocia...”³.

Alla fine del XIX secolo anche Joseph Burnichon⁴ ci dà notizia della sua visita a *Tyana* nel novembre del 1892, durante una sosta obbligata determinata dal maltempo, a causa del quale “la terre apparaît couverte de neige, non pas des flocons larges et cotonneux, mais d'un poussière de neige glacée que les rafales du vent font pénétrer chez nous par toutes les fentes de nos trop nombreuses fenêtres”⁵. Il religioso francese, che chiama il villaggio *Kelissé-hissar*, ebbe l'occasione di visitare le rovine antiche e di riconoscerle “l'ancienne Tyane, patrie du fameux magicien Apollonius... plus tard église flourishing et la siège d'un archevêché”. Il gesuita

¹ Il villaggio conservò il nome di Kilise Hisar fino all'avvento di Mustafa Kemal Atatürk, quando si decise di rinominarlo Kemerhisar, riallacciandosi significativamente alla presenza imponente dell'acquedotto; se, infatti, “hisar” indicava in origine rocca/fortezza mentre oggi, nell'uso comune significa villaggio/paese, il termine “kemer” significa arco, proprio a richiamare le arcate della struttura romana.

² KINNEIR 1818, p. 107-115.

³ È probabilmente a questa tradizione che si riallaccia Ramsey, quando definisce l'imponente struttura idrica come “pre-Roman and probably pre-Persian”. RAMSEY 1890, indicato in nota col simbolo *.

⁴ BURNICHON 1894.

⁵ BURNICHON 1894, p. 491.

notò l'abbondanza di frammenti scultorei, colonne e marmi, ma rimase impressionato in modo particolare solo dalle arcate del grande acquedotto⁶.

Così anche Esme Scott-Stevenson⁷, nel 1881, e Earl Percy⁸, nel 1901, ricordano il loro soggiorno a *Tyana*, chiamandola rispettivamente Klisse Hissar e Kiz-hissar, e descrivendo la presenza del monumentale acquedotto, che sembra essere stato, com'è anche naturale, la principale attrattiva del sito, tale da offrire grandi suggestioni ai viaggiatori di passaggio e giustificare una sosta.

Rispetto a questi resoconti piuttosto generici, William Hamilton⁹, nel 1842, fornisce un racconto ben più dettagliato e suggestivo. Il merito dello studioso è, in particolare, quello non solo di soffermarsi sulla mera descrizione di quanto visto presso il villaggio, ma anche di riflettere circa la possibile identificazione dell'insediamento con l'antica città di *Tyana*, confrontando nello specifico gli elementi naturali e antropici che poteva cogliere con quanto riportato dalle fonti.

Come per gli altri, il primo elemento di rilievo a colpire lo sguardo dello studioso è, ancora una volta, il grande acquedotto che Hamilton attribuisce a epoca romana, notando la tecnica costruttiva in grandi blocchi di pietra calcarea (non di granito, a differenza di quanto affermato in precedenza da Kinneir). Hamilton si dedica all'esplorazione dei dintorni dell'abitato, seguendo la linea dell'acquedotto e raggiungendo l'area della grande piscina di captazione, che egli chiama Kesler Ghieul¹⁰. Qui, rileva la presenza di una “copious spring rises in the centre of a small lake or pool about 100 feet long and 50 wide”, intorno alla quale individua numerosi blocchi di marmo, frammenti di cornici e architravi, molti dei quali reimpiegati all'interno di un argine creato per mantenere l'apporto idrico necessario a un mulino situato nelle immediate vicinanze. Hamilton visita anche la località di Iftyan Kas o Iftyan Keler, dove non nota alcunché di interessante a livello archeologico se non la somiglianza con il nome di *Tyana* e la presenza di alcune strutture scavate in roccia, di cui ipotizza un'originaria funzione come tombe e, in un caso, come chiesa di età bizantina.

⁶ BURNICHON 1894, pp. 495-496.

⁷ SCOTT-STEVENSON 1881, pp. 174-285.

⁸ PERCY 1901, pp. 44-59.

⁹ HAMILTON 1842, pp. 299-303.

¹⁰ Nel termine Ghieul è forse da vedere una distorsione operata da Hamilton stesso della parola turca Göl, che significa lago.

Un aspetto su cui Hamilton si sofferma in particolar modo è l'esistenza di numerose sorgenti e canali sotterranei per l'approvvigionamento idrico, nonché i resti sparsi su tutto il territorio di fusti di colonne in marmo e in breccia, cornici e altri elementi architettonici.

Per quanto riguarda il villaggio principale di Kiz Hissar, l'esploratore riconosce l'origine artificiale dell'höyük, costituito principalmente da sedimenti sabbiosi, notando come su di esso emergano non solo frammenti di marmo, ma anche fondazioni di edifici antichi inglobati in quelli più recenti o messi in luce grazie all'escavazione dei pozzi.

Nel suo soggiorno, Hamilton ebbe la possibilità di visitare anche il sito oggi noto come Direktaş (in turco "colonna di pietra"): la corrispondenza fra la località visitata dallo studioso e il sito attuale è confermata grazie all'identificazione del basamento di una grande struttura architettonica e, soprattutto, di una colonna dorica che era rimasta *in situ* ed era visibile fino agli anni Novanta del secolo scorso¹¹. A 2 miglia circa dal villaggio lo studioso si recò, poi, presso quella che identificò come la fonte Asbamea¹² grazie ai particolari fenomeni naturali lì presenti e legati all'emissione di gas solforosi: "The lake, in the middle of a perfectly flat plain, is about forty feet in diameter, full of brackish turbid water, bubbling and boiling up all over, particularly in the centre, where a violent jet rises to the height of nearly a foot, being a foot and a half in diameter, with considerable noise, and yet the water never rises or overflows its banks, nor does any stream escape from it. The water is quite cold, and emits a slight smell of sulphuretted hydrogen gas". Hamilton mise in relazione le caratteristiche naturali e morfologiche, nonché i resti archeologici imponenti presenti a Kiz Hissar con le parole di Ammiano Marcellino e Filostrato, identificando nel villaggio moderno l'antica *Tyana* e convincendosi ulteriormente di ciò confrontando le parole di Strabone circa la collina di Semiramis con l'höyük¹³.

¹¹ Oggi della colonna si riconoscono i rocchi sparsi a terra, dopo essere stata abbattuta, si dice, da alcuni tombaroli (cfr. *infra* Jacopi).

¹² Da notare che nel testo Hamilton si riferisce erroneamente alla fonte con il nome di Asmabea (HAMILTON 1842, p. 303).

¹³ STRABO, XII, 2, 7, C537.

Se il resoconto del viaggio di Hamilton rappresenta senza dubbio la descrizione più particolareggiata e approfondita di *Tyana* alla metà del XIX secolo, è ugualmente significativa e altrettanto importante quella del 1937 di Giulio Jacopi¹⁴.

Questi si recò a *Tyana* nel 1936, utilizzando come punto di partenza proprio le annotazioni di Hamilton e soffermandosi in particolare sulle iscrizioni e sulla fonte asbamea. Anche lo studioso italiano rileva significativamente come il moderno villaggio fosse costellato dei resti della città antica, quali blocchi squadrati, colonne o marmi lavorati, reimpiegati nelle strutture moderne. Un'informazione interessante, che richiama ancora una volta Hamilton, è la presenza di “fondazioni di ogni specie, di dimensioni imponenti” che affioravano in più punti dell'höyük, suggerendo l'idea che almeno fino agli anni '30 del secolo scorso fossero ancora visibili i resti di alcuni edifici antichi, diversamente da quanto accade oggi.

Jacopi si concentra in modo particolare sul già ricordato sito oggi denominato *Direktaş* (Fig. 3)¹⁵, fornendo anche una preziosa documentazione fotografica.



Fig. 3: Direktaş (da JACOPI 1937)

La vasta area pianeggiante era caratterizzata, all'epoca della ricognizione di Jacopi, dalla presenza di imponenti rovine, soprattutto lapidee, costituite da ortostati, lastre, rocchi di colonne, lacerti murari, frammenti di sarcofagi figurati e iscrizioni¹⁶. Purtroppo, pesanti manomissioni recenti, dovute a scavi clandestini, che continuano

¹⁴ JACOPI 1937.

¹⁵ JACOPI 1937, pp. 20-21.

¹⁶ JACOPI 1937, p. 22.

tutt'oggi, hanno compromesso irrimediabilmente il sito; in particolare, la colonna superstite, già notata da Hamilton e successivamente segnalata e fotografata da Jacopi, è stata fatta saltare, almeno secondo quanto riportato dai locali, con l'uso di dinamite durante scavi clandestini che miravano all'individuazione, come spesso accade, di un fantomatico tesoro.

Dopo questa prima fase di studi ed esplorazioni, pur non condotti in modo sistematico, il sito di *Tyana* rimase fondamentale ignorato fino al 2000 quando l'importante lavoro di Dietrich Berges e Johannes Nollé¹⁷ ha creato le basi scientifiche fondamentali per un nuovo e moderno approccio allo studio dell'insediamento di *Tyana*. L'opera, infatti, non si limita a una raccolta solamente epigrafica, ma fornisce un attento e dettagliato studio su quanto si conosceva all'inizio degli anni 2000 dell'antica *Tyana* sia per quanto riguardava le fonti e la storia, sia per le strutture e i reperti archeologici.

I due studiosi tedeschi, infatti, oltre a creare una silloge di tutte le fonti note riferibili a *Tyana*, condussero un'indagine ad ampio spettro su tutto il territorio intorno a *Tyana*, inserendo la città in un più ampio contesto e mettendola in relazione con i siti di interesse archeologico posti nelle vicinanze e con possibili località di approvvigionamento delle risorse, idriche e lapidee.

Per prima cosa, i due studiosi calcolano l'estensione dell'abitato antico su una superficie di circa 700 m (EW) x 740 m (NS), nonché il perimetro della cinta muraria di età imperiale, basandosi principalmente sulla differenza di quota fra l'unghia di versante dell'höyük e il piano campagna circostante: ipotizzano, infine, uno spessore complessivo dell'accumulo archeologico fra gli 8 e i 15 metri.

Partendo da queste considerazioni, Berges e Nollé riescono a identificare alcuni tratti delle mura a sud e a ovest dell'höyük. All'interno di questo perimetro, oltre a numeroso materiale sparso, emerso durante i lavori di scavo per la costruzione di nuovi edifici, e materiale reimpiegato in strutture recenti, i due studiosi riconoscono nella porzione sud dell'abitato un impianto termale attribuibile a epoca romana.

Utilizzando come indicatore principale la presenza di necropoli, Berges e Nollé avanzano un'ipotesi ricostruttiva circa le vie di comunicazione che dovevano servire l'insediamento. Così, la principale direttrice poteva corrispondere all'incirca all'asse

¹⁷ BERGES, NOLLÉ 2001.

viario attuale, orientato nord-sud, e sul quale si organizzava la viabilità secondaria. Doveva essere sicuramente presente la strada che, ancora oggi, costeggia l'acquedotto e conduce, attraverso il villaggio di Bahçeli, fino alla monumentale piscina di captazione, per poi dirigersi verso Niğde e, quindi, Kayseri. Anche la strada che dalla zona dell'Ambar Tepe, appena a nord-ovest dell'abitato, conduce fino a Bor doveva avere un certo rilievo in antichità e servire un tracciato in direzione di Aksaray. Una serie di altre diramazioni, inoltre, mettevano in relazione il sito di *Tyana* con il territorio circostante, confermando l'importanza del centro quale fondamentale crocevia in questo settore della Cappadocia meridionale.

Per quanto riguarda il territorio suburbano ed extraurbano, furono ricogniti tutti i principali siti archeologici riconoscibili; in particolare indagano la zona, già nota, di Direktaş e la località denominata Uzun Taş, appena a nord di *Tyana*, dove rilevano la presenza di strutture riferibili ad un edificio circolare con nicchie; presso la piccola collina di Ambar Tepe, individuano il possibile sito originario dell'insediamento tyanense.

Un interesse particolare viene dedicato ai laghi e alle sorgenti naturali della zona, identificando nell'Hortasan Gölü, 3 km a sud di Kemerhisar, il lago *Asbamaios* dedicato a Zeus *Horkios* e citato da Filostrato e Ammiano Marcellino.

L'acquedotto e la relativa piscina di captazione, inoltre, divengono oggetto di uno studio dedicato con il rilievo di tutti i pilastri e dei profili della piscina, all'interno della quale identificarono alcuni canali adduttori, ma non quello esattore¹⁸.

Ancora Berges e Nollé sottolineano la presenza nei dintorni di *Tyana* di strutture abitative in roccia e di cave antiche, oltre che moderne, ricavate negli affioramenti di pietra Poros e di pietra Salmanlı. Indicazione di grande rilevanza poiché questi materiali, come vedremo, si ritrovano in opera come elemento caratterizzante nelle strutture murarie antiche, messe in luce nel corso degli scavi dell'Università di Padova. Per quanto riguarda le fonti di approvvigionamento di materiale lapideo, escluso il basalto scuro del Melendiz, usato in epoca tardoantica, a *Tyana* furono usate, dunque, quasi esclusivamente pietre locali. La pietra più usata è un travertino, la cui solidità, il peso contenuto e la vicinanza delle cave alla città ne hanno favorito

¹⁸ Recentemente la piscina di captazione e l'acquedotto di *Tyana* sono stati oggetto di una tesi di laurea magistrale che ha ripreso la documentazione di Berges e Nollé e quella dei saggi condotti dall'Università di Padova nel 2003. Si veda: ROSADA, FINZI 2003 e BETTI 2014.

l'impiego nelle strutture murarie. Tale pietra, detta Poros, proviene dalle antiche cave presso Iftyan, a circa 4 km a NE di *Tyana*.

Nella zona di Salmanlı Ciftlik, circa 6,5 km a sud-est di Kemerhisar, ai piedi dei rilievi montuosi, è ancora riconoscibile un affioramento tufaceo bruno-violaceo, all'interno del quale sono stati ricavati numerosi ambienti, molti dei quali intaccati da attività di cava sia moderne sia antiche, secondo quanto riportato anche dai due studiosi tedeschi.

Questa pietra di Salmanlı sembra essere appunto il principale materiale utilizzato negli edifici finora scavati dall'università di Padova nel settore settentrionale dell'höyük, (assai meno presente è il marmo). Anche del marmo Berges e Nollé rilevano buona disponibilità nelle vicinanze della città; si tratta di un marmo a grossa grana cristallina con colorazione bianca, biancogrigia fino a grigioblu, corrispondente a quello che si ritrova impiegato negli edifici antichi. Esso proviene dai primi rilievi che si estendono a E di Niğde ed era lavorato, in tempi recenti, sul Küçük Göbekli nel distretto del villaggio di Sazlica, a circa 12 km a nordest di Kemerhisar.

All'inizio degli anni 2000, dunque, grazie al lavoro di Berges e Nollé, le conoscenze relative all'impianto antico di *Tyana* si erano molto ampliate su tutti i fronti che normalmente sono oggi frequentati dalla moderna metodologia d'indagine: dalla morfologia alle fonti, dalla raccolta sistematica di ogni tipo di materiale antico (iscrizioni, materiali lapidei etc.) al rilievo delle emergenze archeologiche che potevano cogliere sul sito all'epoca della loro ricognizione, senza trascurare un'analisi territoriale oltre i limiti dell'höyük di *Tyana*. Il lavoro dei due studiosi, quindi, riveste una particolare importanza poiché è stato in grado di mettere in rapporto elementi di natura diversa, restituendo il quadro di un sistema territoriale articolato e dinamico che doveva trovare il suo centro nella città di *Tyana* (Fig. 4).

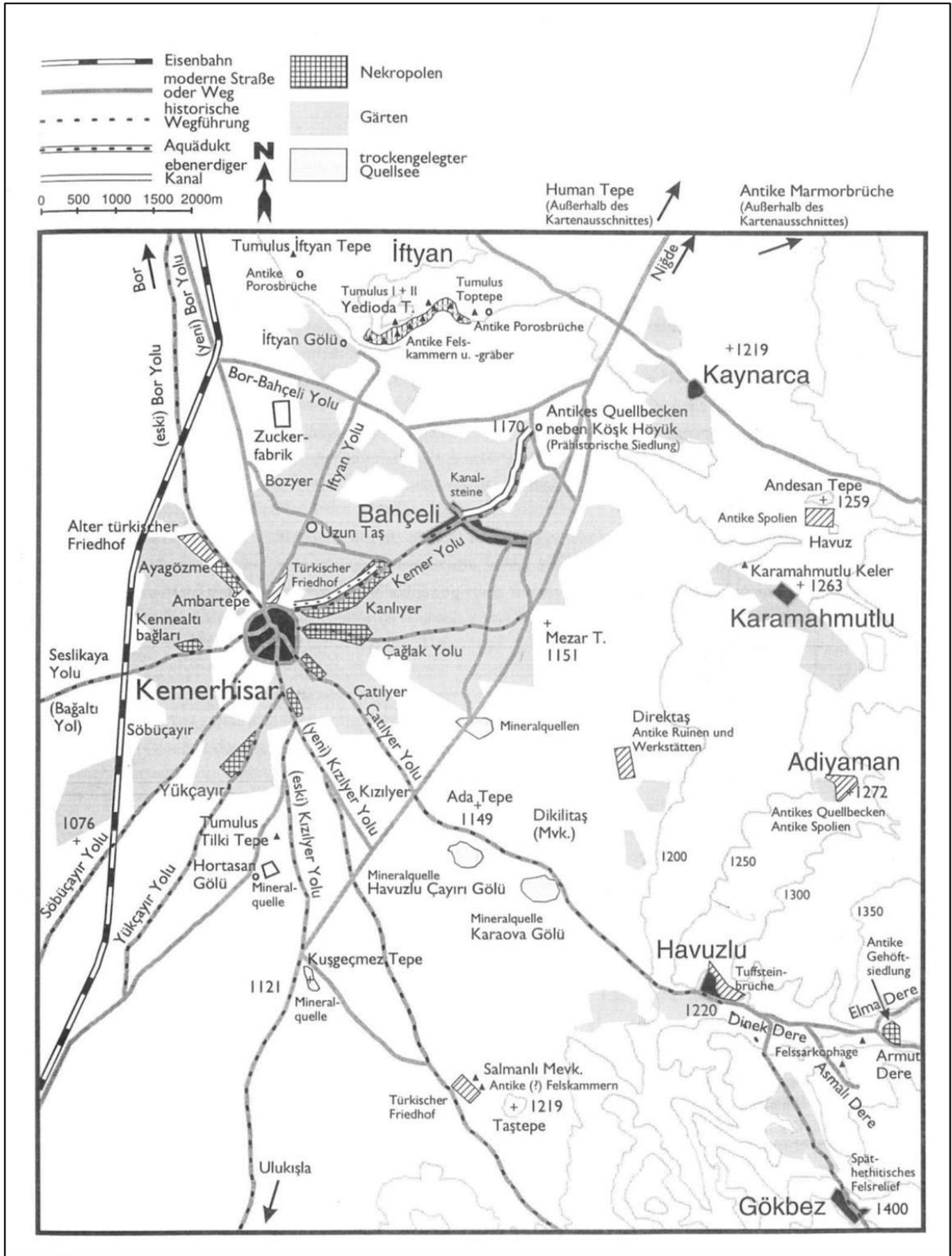


Fig. 4: Il territorio di Tyana (da BERGES, NOLLÉ 2000).

II.2 Gli scavi dell'università di Padova

La missione italiana della cattedra di Topografia antica dell'Università degli Studi di Padova, diretta dal Professor Guido Rosada, prese avvio nel 2001¹⁹. Le attività di scavo vere e proprie vennero precedute da un survey²⁰ finalizzato a verificare la topografia complessiva del sito, già rilevata da Berges e Nollé, in vista di uno scavo archeologico per saggi e in estensione. La ricognizione comprese, dunque, l'area propriamente urbana e il comprensorio circostante nel raggio di una decina di chilometri.

Nel corso della survey in particolare vennero riconosciute le strutture in laterizio riferibili al complesso termale e le rovine di uno han (ostello, struttura di accoglimento) ottomano situato a sud delle terme, appena oltre il limite meridionale della probabile antica cinta muraria e ragionevolmente in prossimità della via principale di accesso alla città. Le strutture dello han aveva utilizzato molto materiale antico di spoglio, in particolare rocchi di colonne, blocchi lapidei e un frammento di sarcofago. Significativa risulta la posizione dello han proprio perché posto nei pressi di quella direttrice nord-sud in relazione alla quale dovette svilupparsi l'insediamento tyanense.

Proprio nei pressi di tale direttrice, fra il 2002 e il 2004, venne messo in luce il complesso termale, posto al capo meridionale dell'abitato e orientato all'incirca nord-sud. La collocazione delle terme non appare affatto casuale, trovandosi a una quota delle più basse dell'höyük e in una posizione urbanisticamente strategica in prossimità del probabile raccordo con la grande strada che da *Caesarea* portava alle Porte Cilicie²¹.

L'edificio termale (Fig. 5) si sviluppa in cinque vani secondo una planimetria di tipo assiale: l'*apodyterium*, caratterizzato da una serie di nicchie rettilinee, e la *basilica thermarum* si sviluppano con il lato maggiore in senso est-ovest, mentre il *frigidarium*, il *tepidarium* e il *calidarium* in senso nord-sud; pur nella loro

¹⁹ Si vedano ROSADA 2004, 2006, 2007; ROSADA, FINZI 2003; ROSADA, LACHIN 2009, 2010a, 2010b, 2011.

²⁰ FINZI, ROSADA 2003.

²¹ ROSADA, LACHIN 2010, pp.645-646.

successione assiale e paratattica da est a ovest, i primi due erano posti in comunicazione con la basilica, mentre l'ultimo era accessibile dal *tepidarium*. Lo stabilimento termale doveva, inoltre, essere preceduto a ovest da *ergasteria* con copertura voltata, provviste di un piano superiore e affacciate, molto probabilmente, sulla strada principale.

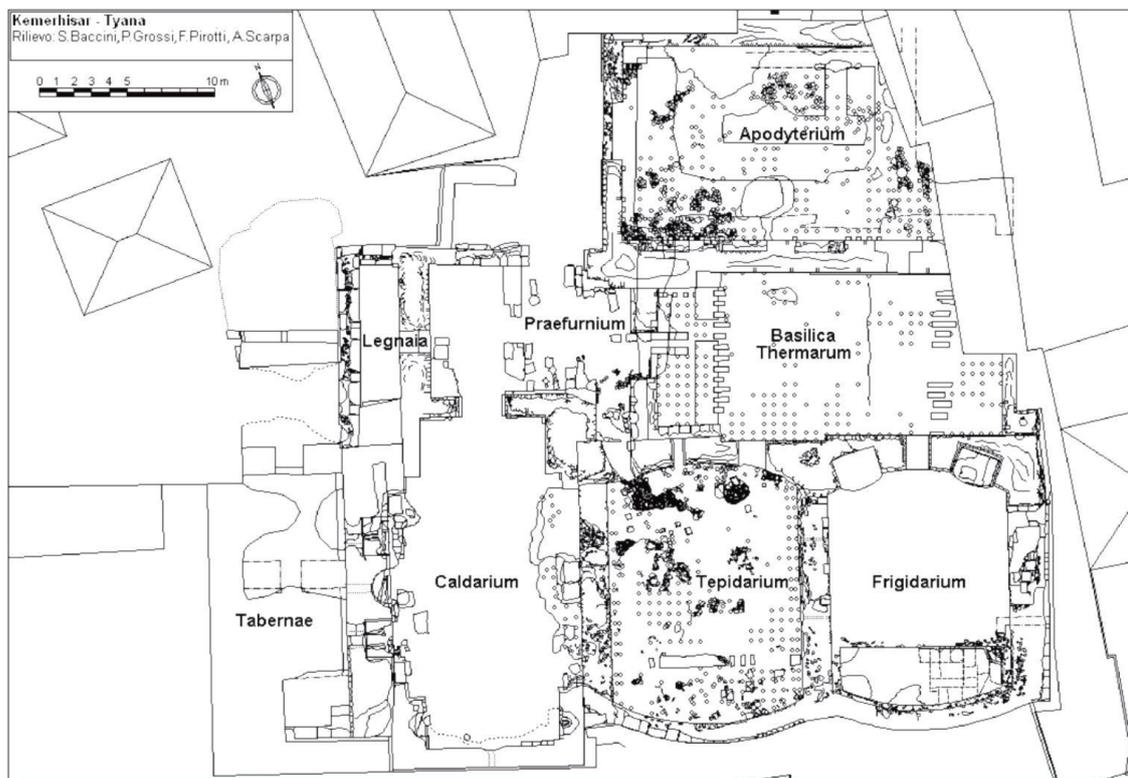


Fig. 5: Planimetria delle terme di Tyana.

La stratigrafia del complesso appare profondamente disturbata da interventi moderni: durante lo scavo, è stata, infatti, riconosciuta l'attività di ruspe che hanno gravemente intaccato il record archeologico fino ai livelli pavimentali, ma ancora prima, forse già a partire dalla Tardoantichità o dall'Alto Medioevo in poi, il complesso fu interessato da strutture produttive e abitazioni. I materiali rinvenuti sembrano restituire, per quanto riguarda l'impianto originario, una cronologia fra la fine del II secolo e i primi decenni del III secolo d.C., significativamente un periodo fondamentale nello sviluppo della città di *Tyana* che, sotto l'azione propulsiva dei Severi, assurge al rango di colonia e si dota di un apparato monumentale. Per quanto riguarda il momento di defunzionalizzazione, questo sembra collocarsi intorno alla fine del IV

secolo o agli inizi del V, anche se il complesso pare, come si è appena detto, essere stato oggetto di rioccupazione in età tardoantica e bizantina²².

II.3 Il settore settentrionale dell'höyük

Nel 2003, in concomitanza con le ultime fasi di scavo del complesso termale, la missione archeologica italiana decise di aprire un nuovo saggio all'altro capo dell'höyük, nel settore nordorientale, nel punto di ingresso dell'acquedotto in città (Fig. 6).

Dopo aver indagato l'edificio termale, infatti, l'interesse principale era quello di definire il sistema di approvvigionamento idrico della città, dal quale dovevano naturalmente dipendere anche le terme. L'obiettivo dello scavo era, dunque, quello di identificare il *castellum aquae*, la struttura attraverso cui la fondamentale risorsa idrica veniva raccolta e redistribuita in tutta la città.

Il settore nordorientale dell'höyük sembrava essere promettente, non solo perché proprio in quell'area si interrompevano le arcate dell'acquedotto, ma anche perché lì le quote del rilievo erano fra le più alte rispetto al resto dell'abitato.

In realtà lo scavo rivelò che i piloni dell'acquedotto continuavano, risalendo probabilmente ancora parte della collina, in direzione ovest-sudovest, per finire, forse, nell'area dove oggi si trova la cosiddetta Han Cami (che, in turco, significa "moschea dell'ostello") e dove si doveva trovare con più ragione il *castellum aquae*.

L'allargamento dello scavo a partire dai piloni decapati dell'acquedotto in direzione sud, risalendo il versante, ha, comunque, permesso di indagare un importante settore della città antica; da un punto di vista topografico, infatti, pur in un contesto di informazioni pressoché assenti riguardo l'organizzazione della città antica, questa parte dell'abitato ricopre un ruolo di nodo urbano importante, non solo l'ingresso dell'acquedotto all'interno del circuito murario, ma anche perché collocato, come si è

²² ROSADA 2006, p. 440.

detto, nei pressi dei principali assi viari urbani ed extraurbani e a ridosso di una postierla della cinta. Inoltre, quest'area si trova, come si è già detto, in uno dei punti morfologicamente più rilevati dell'intero höyük e doveva in qualche modo fornire una visibilità ad ampio raggio agli edifici qui posti, offrendo un'immagine monumentale al viaggiatore in arrivo a *Tyana* da settentrione.

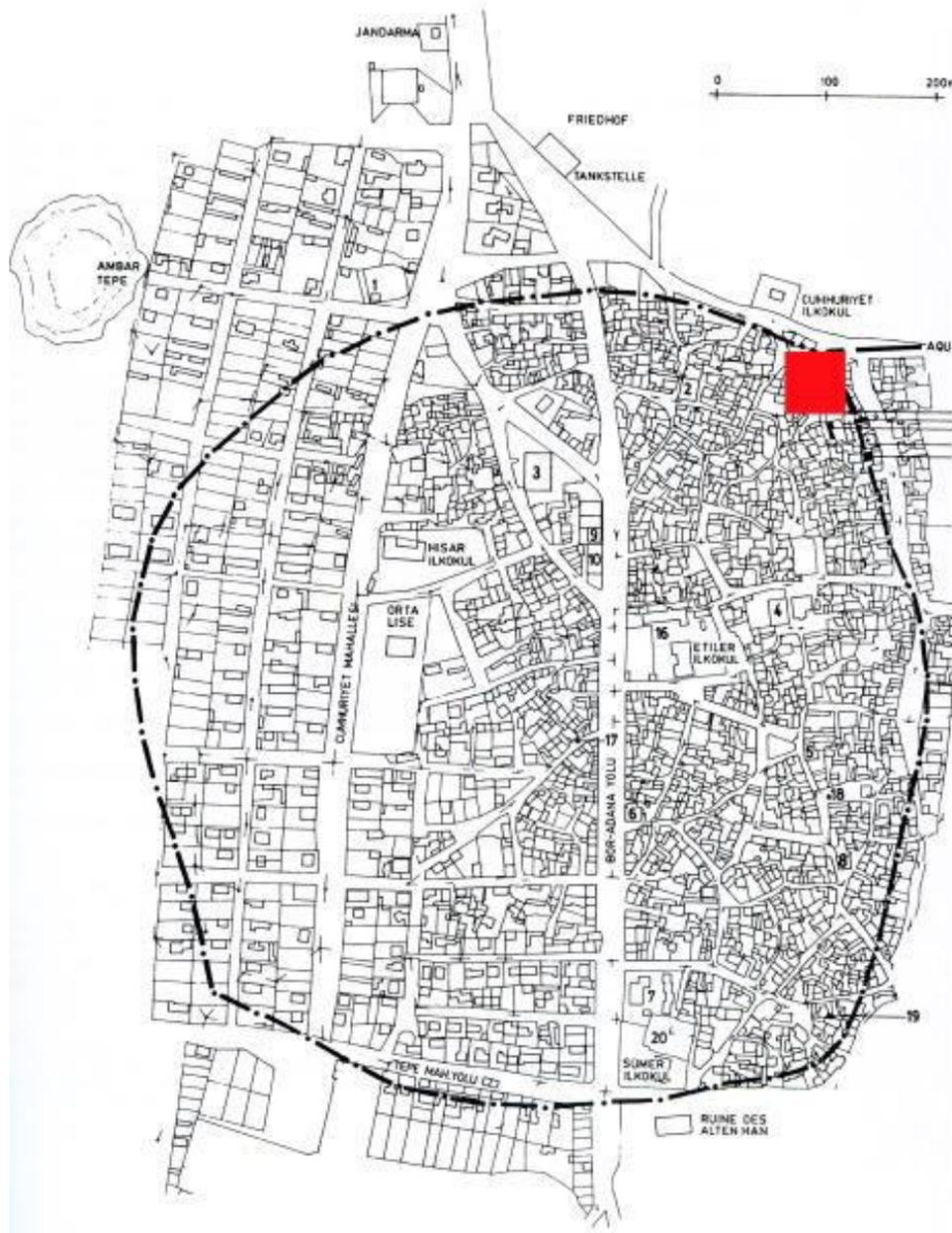


Fig. 6: l'höyük di Tyana e il settore nordorientale
(da BERGES, NOLLÉ 2000; rielaborazione Giulia Rossi)



Fig. 7: planimetria dello scavo del settore nordorientale di Tyana.

Lo scavo di questo settore dell'höyük²³ ha messo in luce un importante quartiere dell'abitato tardoantico, legato al culto cristiano e organizzato su livelli successivi di terrazzamento che si dispongono sul versante della collina (Fig. 7).

Alla base di questa, immediatamente a ridosso delle mura, si apre un'area a destinazione commerciale sviluppata in senso est-ovest e delimitata a sud da un muro di terrazzamento (Figg. 8-9). Questo è in realtà costituito da una serie di tamponature (con interventi di sistemazione e risarcimenti in fasi diverse e successive) che chiudono i vuoti degli interpilastri dell'acquedotto, inglobandoli o obliterando i piloni.

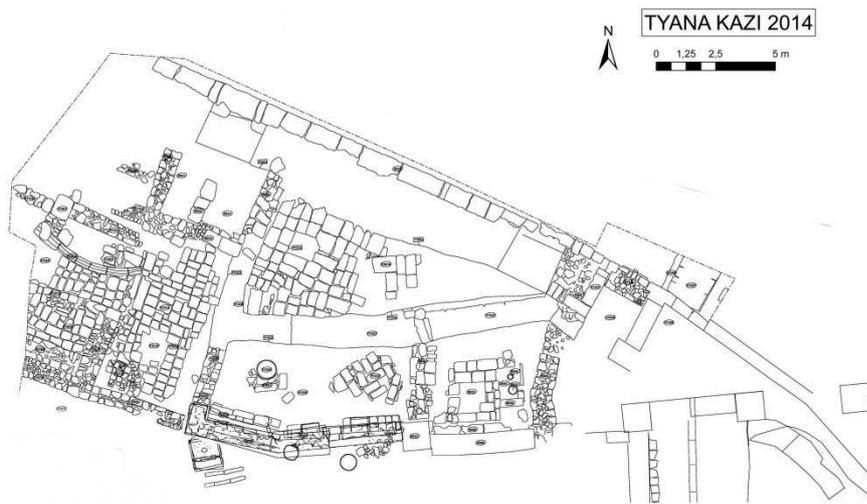


Fig. 8: Il quartiere a destinazione commerciale.

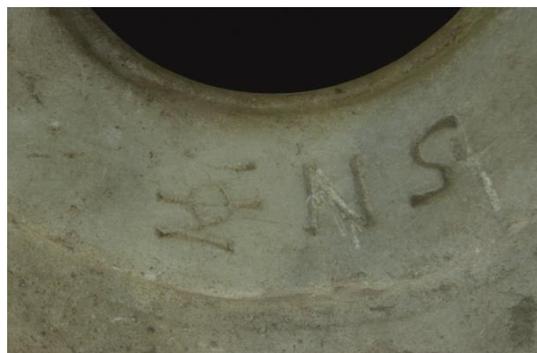
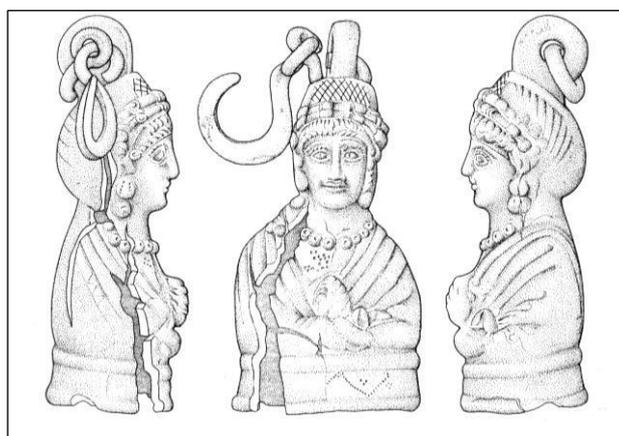


Fig. 9: panoramica sul quartiere commerciale.

²³ ROSADA, LACHIN 2010a (aggiornamento degli scavi sino al 2008), ROSADA, LACHIN 2010b e ROSADA, LACHIN 2011.

Lo spazio, così delimitato, è occupato da una serie di botteghe, conservate per lo più (tranne un caso) a livello di fondazione, che dovevano affacciarsi su due spazi aperti disposti su livelli diversi e raccordati da gradini (se ne conservano tre). Al livello più basso, sono stati individuati due piani pavimentali sovrapposti, entrambi costituiti da un selciato in lastre squadrate di pietra Salmani, ma con orientamento diverso delle pietre. Per quanto riguarda le botteghe, invece, queste sembrano essere costituite da singoli vani, di dimensioni variabili, con ingresso affacciato sugli spiazzi selciati e un bancone sul fondo.

L'area ha restituito abbondante materiale, compreso cronologicamente fra la tardoantichità e la prima età bizantina e relativo alle attività commerciali che qui si dovevano svolgere; in particolare, sono stati rinvenuti grandi contenitori (figg. 11 - 12)²⁴, misure di capacità, un peso da stadera raffigurante il busto di imperatrice con diadema (Fig. 10), i resti di una bilancia di precisione, strumenti di misurazione in osso, monete e pesi monetali in vetro (Fig. 13).



Figg. 10-12: Peso da stadera (disegno M. Zanon) e grande dolio in marmo con indicazioni di misura.

²⁴ Nel 2009 è stato rinvenuto un grande dolio in marmo con orlo a tesa orizzontale sul quale si riconoscono le indicazioni di misura (LACHIN, ROSADA c.s.)

Questi ultimi, in particolare, sono stati oggetto di studio da parte di Michele Asolati e Cristina Crisafulli, i quali hanno riconosciuto l'impiego di tali pesi vitrei come contrappesi di bilance destinate alla verifica di monete auree e ha ipotizzato, in ragione della loro presenza, che all'interno di alcune delle botteghe "si svolgesse l'attività di *collectarii* e/o di *nummularii*, ossia di funzionari incaricati di collazionare le tasse e convertirle in oro o di cambiare la moneta aurea con altri tipi di monete, entrambi uffici di una certa rilevanza nel circuito della burocrazia imperiale"²⁵.



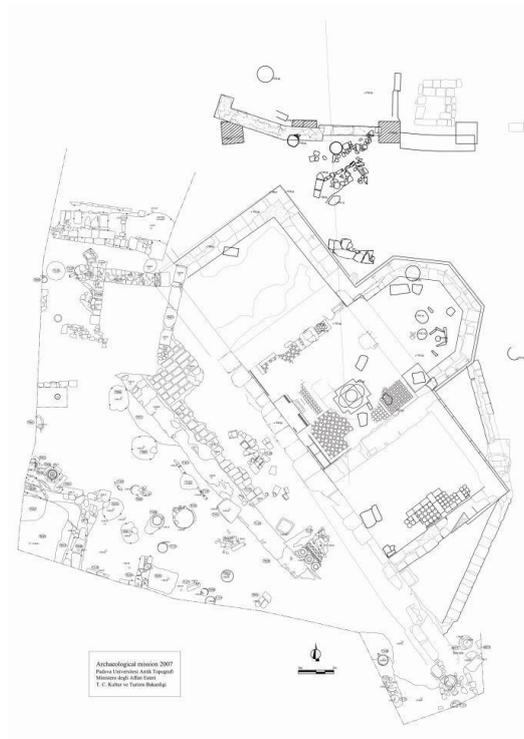
Fig. 13: I pesi monetali in vetro rinvenuti a Tyana (fotografia, disegno e sezione, M. Zanon).

Forti incertezze permangono circa i collegamenti, che pure dovevano essere presenti, fra il quartiere commerciale e il complesso religioso organizzato sui due livelli di terrazzamento posti più a meridione. In corrispondenza della postierla, è stato riconosciuto un battuto stradale che prosegue in salita sul versante; non è ancora chiaro, tuttavia, come dovesse avvenire il raccordo con il muro di terrazzamento, forse tramite dei gradini. Nella zona occidentale del quartiere commerciale, sul livello più alto, è stato, forse, identificato un passaggio che poteva mettere in collegamento quest'area con il terrazzamento superiore; tale collegamento, tuttavia, fu successivamente ridotto nelle dimensioni e poi definitivamente chiuso con una tamponatura.

A sud del quartiere commerciale, come detto, si trova il primo dei due livelli di terrazzamento occupati dal complesso religioso: su di esso fu costruito il battistero (Figg. 14-15). L'edificio è costituito da un grande vano rettangolare (22 x 9,5 m), tripartito al suo interno, e caratterizzato a NE da un'abside libera poligonale; in facciata, il battistero doveva essere preceduto, per tutta la sua lunghezza, da un nartece, posto su un piano poco più alto e raccordato da gradini. Fra il vano centrale e quello occidentale del battistero è stato rinvenuto l'imbocco di una conduttura, che

²⁵ ASOLATI, CRISAFULLI c.s.

doveva servire, forse, per lo smaltimento dell'acqua utilizzata durante il rito del battesimo; questa condotta, probabilmente, si collega con un doccione di scarico in marmo presente all'esterno nell'angolo tra abside e corpo centrale, a livello della zoccolatura modanata.



Figg.14-15 Il battistero

La vasca battesimale tetraconca, in marmo e ornata sui quattro lati da croci a bracci espansi, è stata rinvenuta pesantemente danneggiata e in posizione eccentrica rispetto all'asse dell'abside. Un elemento significativo è il fatto che la vasca sembra essere stata danneggiata e fratturata già in antico: lungo la spaccatura che la divide

diagonalmente, infatti, sono presenti i segni di diverse grappe, applicate in un intervento di restauro.

L'originale pavimentazione del battistero è andata quasi del tutto perduta: in base agli elementi superstiti e alle impronte lasciate dalle lastrine di marmo sul piano di allettamento in malta, la parte centrale doveva essere decorata con un *opus sectile* policromo in cui si possono riconoscere motivi geometrici quali croci, cerchi e poligoni. Si è ben conservato, invece, un lacerto pavimentale, costituito da lastre in marmo bianco che definivano campi di ottagoni e rombi di scaglia scura²⁶. L'accesso al battistero, come detto, avveniva da sud-ovest, tramite il narcece. Qui sono stati individuati due livelli pavimentali, uno in lastre rettangolari di marmo bianco che coprì, in una fase successiva, un tessellato, di cui un lacerto è stato rinvenuto all'estremità meridionale del narcece (Fig. 16).



Fig. 16: Il lacerto di mosaico messo in luce all'interno del narcece del battistero

Il mosaico rappresenta una scena di *paradeisos* in cui si riconoscono un albero, un leone che rincorre una gazzella, un gallo e una gallina affrontati, tre pulcini e parte della coda di un uccello; tale scena è, poi, delimitata a meridione da una decorazione a trecce, rosoni e a onde correnti. Si tratta di un tessellato policromo, collocabile

²⁶ LACHIN, ROSADA 2008, pp. 342-350; LACHIN, ROSADA 2009, pp. 1-2.

cronologicamente tra V e VI sec. d.C., all'interno del quale si riconosce l'impiego di tessere in pasta vitrea, ceramica, calcare, marmo, ossidiana²⁷.

Nell'angolo esterno dell'edificio, dove è posto il condotto di scarico, si è trovato un butto di materiali di risulta dalla rasatura del battistero, all'interno del quale vi erano numerosi elementi di *sectilia* parietali e alcuni frammenti di una transenna con iscrizioni che si sono rivelate determinanti per ancorare le strutture al filo della storia. Ricomponendo alcuni frammenti (Fig. 17), si è potuto leggere, infatti, da una parte *-]n Patrik[io]u aghiotatou archiepisko[pou-* e *-]on Paulo[u-* ovvero "... di Patrikios santissimo arcivescovo" e "di Paolo". Ora, l'importanza di tali attestazioni sta nel fatto che esse ricordano due vescovi tyanensi che si possono rintracciare negli Atti dei *Concilia* a cui parteciparono: il primo è menzionato nei concili di Efeso (449 d.C.) e di Calcedonia (451d.C.), mentre il secondo in quelli di Gerusalemme (536 d.C.) e di Costantinopoli (553 d.C.).



Fig. 17: Frammento di transenna recante l'iscrizione che fa riferimento al vescovo Patrikios

All'esterno dei lati occidentale e orientale del battistero sono stati individuati tre setti murari aggiunti in un momento successivo: questi appaiono chiaramente addossati alla struttura originale, di cui anche danneggiano, sebbene in piccola misura, la zoccolatura modanata.

L'aggiunta di questi elementi, sembra suggerire che l'edificio abbia, a un certo punto e in relazione a terreno in pendio, avuto problemi di tipo strutturale: la loro funzione sarebbe stata, dunque, quella di realizzare un frazionamento del terrapieno allo scopo di meglio contrastare le spinte verso valle a cui l'edificio era sottoposto.

²⁷ MOLIN, SERRA, SILVESTRI 2009, pp.175-177.

Come per le botteghe, resta problematico stabilire in quale modo avvenisse la comunicazione con il livello di terrazzamento superiore, occupato dalla chiesa. Se un accesso da settentrione, come è stato precedentemente esposto, doveva essere presente, questo, comunque, doveva rappresentare una via di accesso secondaria.

L'accesso principale doveva avvenire, come sembra naturale, dall'area di facciata: l'ipotesi più probabile, pur non ancora confermata, resta, quindi, quella di un ingresso da occidente, dall'area, appunto, di facciata della chiesa. Anche in questo caso, resta in dubbio come venisse superata la differenza di quota fra le due strutture, forse a partire dalla strada che scendeva o risaliva il versante.

A sud dell'area del battistero, si eleva il terrazzamento più alto, che è, significativamente occupato dalla chiesa (Fig. 18). La struttura ecclesiale è sicuramente l'edificio che presenta la maggior complessità stratigrafica e più di fasi di vita e riutilizzo.

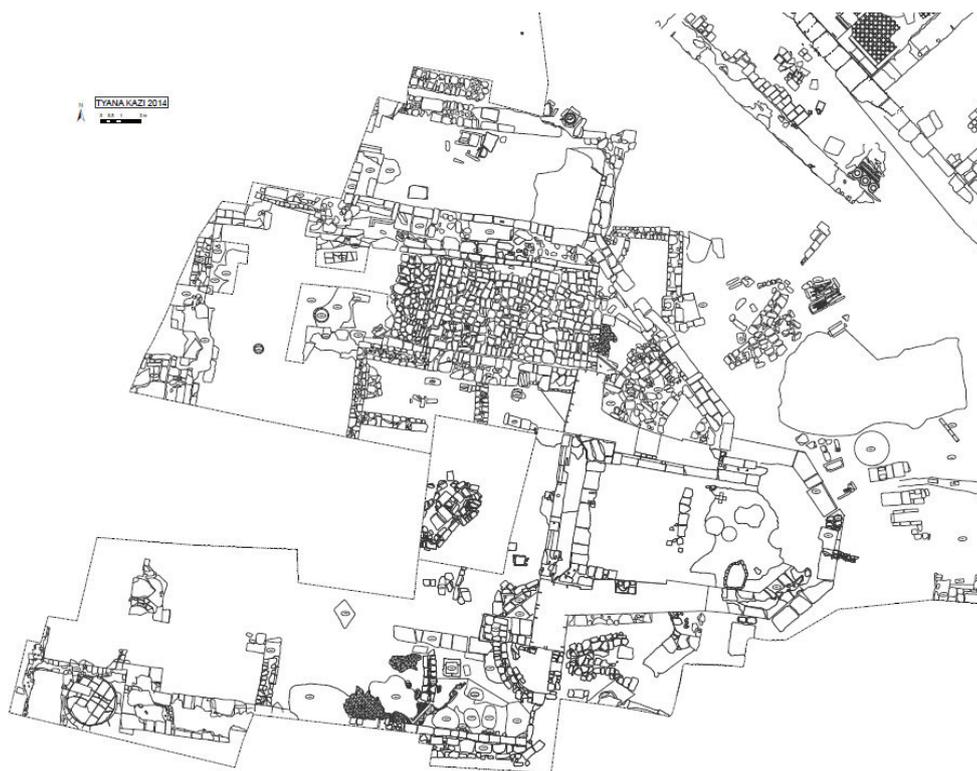


Fig. 18 - Planimetria complessiva della chiesa

La prima fase è riconoscibile in due livelli, identificati al di sotto delle strutture e all'interno dei quali si trovano pochissimi frammenti ceramici, la cui datazione non supera la fine del IV secolo, che sembrano riferibili a un'attività di sistemazione

dell'area allo scopo probabilmente di regolarizzare le quote, in un settore dell'insediamento già precedentemente abitato²⁸, e creare quei terrazzamenti in cui si doveva articolare l'intero complesso architettonico.

Su tale sistemazione si impostano le strutture della chiesa, la cui planimetria originaria sembra essere di tipo centrale, segnatamente ottagonale, con una larghezza di 25m. L'edificio, realizzato con murature in blocchi di pietra salmanlı e marmo è perfettamente orientato, caratterizzato da un'abside poligonale libera e da un ambulacro interno che correva tutto attorno allo spazio centrale; la copertura, su cui non è possibile avanzare ipotesi, doveva, presumibilmente essere sorretta da pilastri, come sembrano suggerire le due basi ai lati del cancello presbiteriale.

All'interno dell'edificio sono presenti, come nel caso del battistero, due livelli pavimentali, il primo costituito da un mosaico policromo in tessere lapidee, il secondo realizzato in *opus sectile*. L'indagine dei livelli di preparazione ha restituito materiali riferibili a un orizzonte cronologico che non supera la fine del IV secolo.

Per quanto riguarda invece i materiali sicuramente legati alla chiesa, quali elementi caratteristicamente liturgici o dell'arredo sacro o relativi ai sistemi di illuminazione (*polykandela* o *polyankistra*); questi ultimi sembrano collocarsi cronologicamente fra V-VII secolo.

In un momento imprecisato, ma presumibilmente fra VII e VIII secolo, l'intero complesso architettonico viene abbandonato o distrutto con una rasatura e/o con il crollo parziale delle strutture. Ma, mentre il battistero non verrà più ricostruito, la chiesa sopravvivrà e sarà interessata da nuove attività e fasi edilizie.

Successive alla defunzionalizzazione degli edifici sono alcune piccole attività produttive, apparentemente isolate²⁹; particolare è la presenza di una grande calcara parzialmente in muratura, un piccolo forno di non chiara destinazione e uno per la lavorazione secondaria del vetro. Queste attività produttive si concludono probabilmente con la costruzione del secondo edificio, che va a collocarsi nell'area del precedente, sfruttandone in parte le strutture superstiti. Tale edificio è risultato completamente privo di fondazioni proprie, impostandosi sulle strutture precedenti o

²⁸ L'höyük di *Tyana* ha una forma pressoché circolare, alquanto regolare, con una sezione di circa 400 m. È compreso nella carta topografica tra le isoipse 1100 e 1115 s.l.m. Oggi l'area, da considerarsi di origine artificiale, appare occupata interamente dall'abitato moderno (BONDESAN c.s.).

²⁹ È possibile che tali strutture produttive siano soltanto una parte di quelle che dovevano essere presenti nell'area, cui successivamente si sovrapposero le strutture più recenti, obliterandole.

a diretto contatto con il terreno; in questo momento avvenne anche la rasatura del forno. L'edificio, pur utilizzando quanto doveva rimanere in alzato della prima chiesa, ne cambiò completamente lo sviluppo planimetrico, adottando una pianta basilicale suddivisa in tre navate da pilastri archivoltati e dotata di tre accessi a ovest. In questa fase si operò anche un piccolo avanzamento verso ovest del cancello presbiteriale; di questo si conserva il basamento, realizzato con marmo di reimpiego, su cui sono visibili gli incassi per i plutei e i pilastrini (Fig. 19).



Fig. 19: Particolare della chiesa. Sono visibili il basamento del cancello presbiteriale di prima fase e quello di seconda fase in marmo

Le strutture murarie del secondo edificio, dello spessore di circa 2m, sono costituite da due paramenti che contengono uno spesso riempimento di malta. I paramenti, simili per apparecchiatura a quelli della prima fase, sono realizzati con blocchi di pietra squadrata, tuttavia in questo caso, l'unico materiale utilizzato è la pietra

salmanli. Sono, probabilmente se non sicuramente, da mettere in relazione con questo secondo edificio le sepolture collocate all'interno delle navate e nell'area esterna intorno all'abside, fra la chiesa e il battistero³⁰, dove è da riconoscere un'area necropolare.

Tutte le sepolture presentano una medesima tipologia, caratterizzata da una cassa in grandi lastre di pietra salmanli, sbazzata approssimativamente. Quasi tutte si presentavano spogliate o prive di corredo; i pochi materiali conservati sembrano portare a una datazione fra X e XII secolo, specificatamente due bracciali in vetro³¹.

La scelta di fatto di ricostruire il precedente edificio di culto, unitamente alla relazione con le sepolture, sicuramente cristiane, ci porta, verosimilmente, ad attribuire a questa seconda struttura la medesima funzione di chiesa.

Con la conquista selgiuchide (ultimi decenni XI secolo) l'edificio viene completamente defunzionalizzato, ma non abbandonato. Al suo interno si installarono una serie di attività domestiche o commerciali, a cui sono da ricondurre lo spoglio e scasso dei piani pavimentali, principalmente per l'installazione di grandi *pythoi* per la conservazione delle derrate alimentari, e probabilmente le tamponature che chiudono gli interpilastri, il ridimensionamento delle aperture e l'inserimento di muri all'interno della basilica, allo scopo probabilmente di compartimentare lo spazio in vani più piccoli.

La ceramica selgiuchide, abbondantissima nel sito, ci restituisce un arco cronologico dal XII secolo al XIV secolo, quindi dalle primissime fasi di occupazione fino alla disgregazione e al crollo del sultanato.

Al di sopra degli strati di età selgiuchide, infine, si riconoscono una serie di livelli, che di fatto costituiscono la maggior parte del deposito, riferibili a periodo ottomano, cui probabilmente si collega anche la pavimentazione in lastre lapidee, piuttosto sconnesse, posto all'interno della navata settentrionale. Infine, i livelli moderni risultano costituiti da una serie di piani di calpestio sovrapposti e abbinati a piccoli forni domestici (in turco *tandır* e *ocak*).

³⁰ In particolare, una di queste sepolture, identificata nell'ultima campagna di scavo e posta lungo la navata settentrionale, si colloca nel punto dove il muro perimetrale del primo edificio era stato tagliato ed è quindi da considerare successiva.

³¹ ZANON 2011-2012, p. 26, tav. 1: inv. Tyn08-1339 e Tyn08-1340.

La zona absidale e presbiteriale della chiesa, inoltre, fu inglobata, con il tempo, all'interno di un'abitazione moderna, poi demolita, di cui ancora si conserva in alcuni punti l'intonaco ed alcuni anelli metallici ancorati ai muri in relazione alla presenza di bestiame e di vani adibiti a stalla.

III

FRA SANTI ED EROI: DALL'AGIOGRAFIA AL MITO DI FONDAZIONE

III.1 ...Noi Cappadoci abbiamo avuto il centurione...

Greg. Nys., *Ep.*, XVII, 15.

Varie tradizioni agiografiche, costituite nel corso dei secoli in Cappadocia, vennero a formare una sorta di immaginario del sacro cristiano cappadoce; alcune di queste tradizioni, in particolare, accennano a una figura, che sarebbe stata, poco dopo la morte del Cristo, il primo portatore del messaggio evangelico in Cappadocia, colui che sarebbe divenuto il martire per eccellenza di questa regione.

Di questa figura si ha già notizia nei Vangeli¹: sono Matteo², Marco³ e Luca⁴ a ricordare il centurione che proclamò la divinità del Cristo, mentre Giovanni⁵ racconta di come uno dei soldati trafisse il fianco di Cristo con un colpo di lancia, facendone uscire sangue e acqua. Nei Vangeli, dunque, il riferimento è a due personaggi differenti che, successivamente, sembrano essersi fusi in un solo: il centurione che confessò per primo la deità del Cristo diventa anche il soldato che ne trafisse il fianco⁶.

È solo con la seconda metà del IV secolo, che cominciano a comparire nelle fonti allusioni che potrebbero attestare l'esistenza, per lo meno a uno stadio embrionale,

¹ Si vedano: AUBINEAU 1980b, pp. 779-781; ORSOLA 2008, pp. 15-19.

² Mt. 27, 51-54.

³ Mc. 15, 37-39.

⁴ Lc. 23, 44-47.

⁵ Gv. 19, 31.

⁶ Come si vedrà più avanti, a questi verrà assimilato anche il soldato che fu a guardia della croce e/o del sepolcro.

della leggenda che collegherà il centurione/soldato alla Cappadocia, senza, però, attribuirgli un nome specifico⁷. In particolare, è Gregorio di Nissa ad affermare: “noi Cappadoci abbiamo avuto [come evangelizzatore] il centurione, colui che, dopo la passione [del Cristo], confessò la divinità del Signore”⁸. Da tale citazione, sembra di cogliere, quindi, che Gregorio identifichi il primo portatore del messaggio cristiano in Cappadocia con questo centurione, mentre completamente assenti sono i riferimenti al colpo di lancia.

Con il V secolo, il nome Longino compare, per la prima volta, negli apocrifi *Acta Pilati* dove, tuttavia, non vi è la menzione della Cappadocia⁹. Nello specifico, nella recensione A, datata al 425¹⁰, si nomina il soldato Longino (Λογγῖνος ὁ στρατιώτης) come colui che trafisse il costato di Cristo con una lancia¹¹; mentre nella recensione B¹², più recente, il centurione (ἐκατόνταρχος) Longino è colui che dichiara la divinità del Signore.

Il *Martyrologium hieronymianum*¹³, documento di fine VI secolo, ma la cui compilazione è fatta risalire a un momento di poco successivo al 431¹⁴, ricorda il martire Longino in tre specifici giorni del calendario: il 15 marzo (*In Cappadocia sancti Longini*), il 23 ottobre (*In Caesarea Cappadociae Longini*) e il 22 novembre (*In Cappadocia Longini*). Non solo si dichiara, qui, il collegamento fra il nome di Longino e la Cappadocia, ma significativo è, anche, il richiamo esplicito alla prima diocesi metropolitana della regione, *Caesarea*, in relazione alla festività del 23 ottobre. Dal quadro che le fonti ci restituiscono, dunque, la figura del centurione, o soldato, Longino e la sua associazione con la Cappadocia sembrano aver preso una forma precisa tra V e VI secolo¹⁵. In particolare, le fonti tardoantiche-altomedievali che descrivono il martirio di Longino sono rappresentate da tre versioni della *Passio*

⁷ AUBINEAU 1980b, p. 796.

⁸ Greg. Nys., *Ep.* XVII, 15; PG 46, p. 1061-1064; ed. Pasquali, p. 55, 2.

⁹ AUBINEAU 1980b, p. 797.

¹⁰ DES SANTOS OTERO 1963, p. 398; HENNECKE-SCHENEEMELCHER 1963, pp. 447-448.

¹¹ *Acta Pilati*, A, XVII, 7; *Evangelia apocrypha*, p. 283; DE SANTOS OTERO 1963, p. 440; HENNECKE-SCHENEEMELCHER 1963, p. 469.

¹² *Acta Pilati*, B, XI, 1; *Evangelia apocrypha*, p. 309.

¹³ Il martirologio è un libro liturgico e costituisce la base dei calendari liturgici che ogni anno determinano le feste religiose.

¹⁴ AIGRAIN 1953, pp. 32-44, in particolare pp. 37-38; AUBINEAU 1980b, p. 797.

¹⁵ AUBINEAU 1980b, p. 799.

Longini, conosciute rispettivamente come Passione Latina, Armena e Georgiana, e dalle omelie XIX e XX dello pseudo-Esichio¹⁶.

¹⁶ Per un'analisi critica di tali omelie, si rimanda ad AUBINEAU 1980a e AUBINEAU 1980b.

III.1.1 Tre versioni di una stessa storia: passione latina, armena e georgiana

Le tre passioni latina¹⁷, armena¹⁸ e georgiana¹⁹, riportano un racconto sostanzialmente simile fra loro, in cui Longino, originario dell'Isauria, è il centurione che, di guardia alla Croce, trafisse il costato del Cristo e ne proclamò la divinità. Qui, dunque, non solo i due personaggi, originariamente distinti dai Vangeli, appaiono uno solo, ma Longino è anche il soldato che si trovava a guardia della croce, testimoniando, così, l'avvenuto processo di assimilazione e fusione delle diverse figure che traggono origine dal racconto evangelico.

Longino, dopo aver abbandonato le armi, si ritira, dunque, in vita monastica per ventotto anni a Cesarea. Comparso, poi, di fronte al prefetto Ottavio, Longino rifiuta di sacrificare agli idoli pagani, anzi li manda in pezzi e per questo subisce vari supplizi; intanto, i demoni, usciti dai simulacri, si impossessano del prefetto Ottavio, del giudice e di un ufficiale. È Longino che scaccia questi demoni e opera, al contempo, molte conversioni, in particolare quella dell'ufficiale Afrodasio. A questo punto, il prefetto Ottavio, avendo ordinato di far tagliare la lingua all'ufficiale convertito, viene colpito da cecità. Pur avendo decapitato Longino e Afrodasio, il prefetto riesce a ottenere il perdono e a recuperare, così, la vista, prostrandosi di fronte ai due martiri, divenuti ora suoi intercessori.

La sostanziale uniformità del racconto in queste tre versioni della *Passio Longini* ha permesso ad Aubineau di ipotizzare un'unica fonte originale in lingua greca, ora perduta²⁰. L'ipotetico originale greco, potrebbe trovare, sempre secondo Aubineau²¹, un collegamento con il martirologio geronimiano attraverso il riferimento a Cesarea, la quale è ricordata nel *Martyrologium* in occasione del 23 ottobre e costituisce il teatro delle principali vicende della *passio*. Se ciò potesse essere confermato, dunque, la passione latina potrebbe datarsi alla metà del V d.C., diventando, così, la versione nota più antica della *Passio Longini*²².

¹⁷ BHL, 4965; Bollandisti, Act. ss. Mart. II (1668), pp. 384-386; AUBINEAU 1980b, pp. 802-803.

¹⁸ BHO, 565; AUCHER 1813, pp. 337-346; AUBINEAU 1980b, p. 803.

¹⁹ *Monumenta hagiographica georgica* (Tiflis 1918), pp. 188-192; AUBINEAU 1980b, pp. 803-804.

²⁰ AUBINEAU 1980b, p. 804.

²¹ AUBINEAU 1980b, p. 804.

²² AUBINEAU 1980b, p. 804.

Un suggestivo riscontro a questa figura tramandataci dalle fonti sarebbe ravvisabile nell'onomastica documentata in Isauria, regione posta a occidente della Cappadocia meridionale. Molti personaggi originari di questa terra, infatti, ebbero nome Longino: e ciò, forse, a testimonianza di una fede radicata nei confronti di un santo, considerato patrono od originario della regione. In particolare, si può citare Teodoreto di Cirro, il quale ricorda un Longino *comes Isauriae*, intervenuto nel 431 a favore di *Tyana*, durante la diatriba che aveva visto schierarsi l'uno contro l'altro il vescovo di Cesarea, *Firmus*, e il vescovo tyanense, *Eutherius*²³. Altri Longino di una qualche importanza, sempre provenienti dall'Isauria ebbero, inoltre, un ruolo di spicco all'interno delle vicende dell'Impero alla fine del V secolo: durante il regno di Zenone (474-491), anch'esso isauro, e durante la rivolta isaura sotto il regno di Anastasio (491-518)²⁴.

Seppure non con la stessa ricorrenza che si registra in Isauria, anche a *Tyana*, il nome di Longino è testimoniato nell'onomastica locale, grazie al recentissimo rinvenimento di un frammento di lastra di marmo con specchiatura (Fig. 1), recante un'invocazione graffita, che recita +KYPIE +IY XE+ BOHΘH / TON ΔΟΥΛΟΝ COY ΛΟΓΓΙΝΙΩ (Signore Gesù Cristo salva il servo tuo Longino)²⁵.

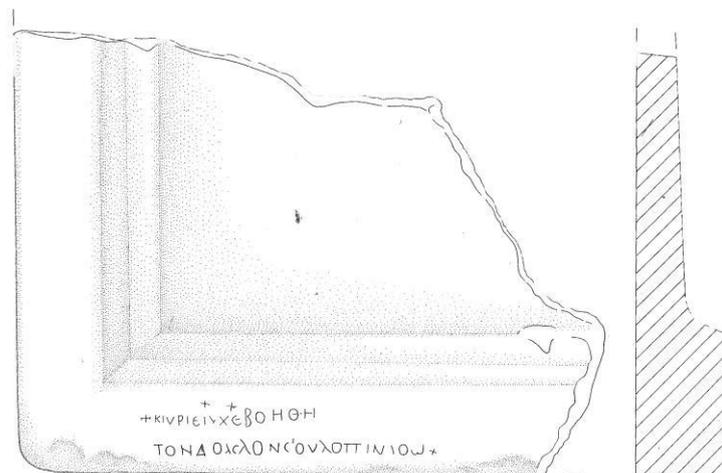


Fig. 1: disegno del frammento di lastra marmorea con iscrizione rinvenuta a Tyana (disegno M. Zanon)

²³ ACO, I, 4, 2.

²⁴ MARTINDALE 1980, pp. 687-690.

²⁵ ROSADA, LACHIN 2015.

III.1.2 Ancora Longino nelle omelie XIX e XX dello Pseudo-Esichio

Se la passione latina sembra essere il documento più antico che attesta l'esistenza di un'agiografia riferita a Longino, le omelie XIX²⁶ e XX²⁷ dello Pseudo-Esichio rappresentano sicuramente le due versioni più note della *Passio Longini*.

È nell'omelia XIX che la figura di Longino si lega indissolubilmente alla Cappadocia. In essa egli è, infatti, originario della regione, provenendo da un villaggio di nome Sandralis (Σανδράλις).

Nel racconto, Longino, allo scopo di dedicarsi completamente alla nuova fede, abbandona l'esercito romano, insieme a due compagni d'arme, e, da Gerusalemme, torna in Cappadocia per annunciare il Vangelo. Intanto, Pilato viene istigato dagli Ebrei affinché faccia uccidere il centurione: il governatore, ottenuta la condanna di Longino da parte dell'imperatore, invia dei sicari in Cappadocia, dove il centurione si era ritirato nelle terre di famiglia (ἐν ἀγρῷ πατρῶν).

Sempre secondo la narrazione agiografica, giunti nella regione centro-anatolica, gli uomini di Pilato incontrano Longino senza riconoscerlo: il cappadoce, grazie a una premonizione, che gli viene dallo Spirito Santo, riconosce i sicari, ma accetta con gioia la prospettiva del martirio. Longino li invita, dunque, nella propria casa e per tre giorni li tratta come ospiti. Scrive ai suoi vecchi compagni d'arme, condannati come lui da Pilato, di raggiungerlo al più presto per condividere con lui grandi beni; è solo alla fine che rivela ai sicari la propria identità. Questi si rifiutano, in un primo momento, di decapitarlo, sebbene Longino li supplichi di non privarlo della gioia del martirio; nel frattempo, sopraggiungono i due vecchi compagni d'arme del centurione, che sono fatti compartecipi del destino martiriale. A questo punto, i tre vengono condotti su una collina, dove la sentenza di morte viene eseguita e dove, poi, vengono deposti i loro corpi; solo la testa di Longino viene portata dai suoi carnefici a Gerusalemme, mentre il corpo è lasciato in Cappadocia; Pilato ordina, quindi, di mostrare la testa agli Ebrei, in modo che questi possano essere sicuri della morte del centurione, e, successivamente, di gettarla fuori della porta della città. La

²⁶ AUBINEAU 1980b, pp. 778-844.

²⁷ AUBINEAU 1980b, pp. 845-901.

testa finisce su un cumulo di letame e lì, come un “tesoro inviolato”, rimane conservata “come in una tomba”.

Con l’esposizione della testa di Longino si chiude la prima parte del racconto agiografico, mentre la seconda si apre nuovamente in Cappadocia; qui, una vedova cieca, madre di un unico figlio, decide di andare in pellegrinaggio a Gerusalemme con la speranza di riacquistare la vista. A questo punto, Longino le appare assicurandole la guarigione quando avesse ritrovato la sua testa su un cumulo di letame e, insieme, le promette che avrebbe arruolato suo figlio nella milizia del cielo. La vedova, dunque, parte per Gerusalemme e trovata la testa, riacquista la vista. La notte seguente, ancora a Gerusalemme, il figlio della donna muore, mentre alla vedova appare nuovamente Longino, con a fianco il figlio sorridente. Il centurione le ordina di portare la propria testa in Cappadocia per riunirla, finalmente, al corpo e di deporre il ragazzo nella stessa sepoltura. La vedova, dunque, parte verso la Cappadocia con la testa di Longino e il corpo del figlio; giunta in patria, la donna li seppellisce presso il borgo chiamato Sandralis, luogo di nascita di Longino.

Come ben nota Aubineau²⁸, nonostante molte parti di questa storia siano localizzate in Cappadocia, e per questo esista la possibilità che l’omelia sia stata scritta per un preciso luogo di culto in questa regione, sembra più verosimile che il borgo di Sandralis, luogo non altrimenti citato o conosciuto, sia una mera invenzione creata *ad hoc* per la narrazione agiografica, e che, per questo, sia opportuno approfondire la riflessione circa il luogo di composizione della nostra fonte.

È da notare, infatti, che molte parti salienti del racconto si svolgono a Gerusalemme. In particolare, l’attribuzione fittizia a Esichio, contenuta nel *post-scriptum* associato all’omelia, e la menzione della biblioteca dell’*Anastasis* creano un collegamento fortissimo con la città santa²⁹.

Viene così a crearsi una forte correlazione fra la Cappadocia e Gerusalemme, che può, forse, trovare una sua giustificazione topografica, se pensiamo all’*Itinerarium Burdigalense* che, appunto, attraversava la Cappadocia, e dove *Tyana* costituiva una delle stazioni di tappa, prima di passare per le Porte Cilicie e dirigersi verso la città santa. Numerosi resoconti di pellegrini ci testimoniano, inoltre, la mobilità e la

²⁸ AUBINEAU 1980b, pp. 793-794.

²⁹ AUBINEAU 1980b, p. 794.

relazione privilegiata fra la regione anatolica e la Palestina; si pensi in particolare, ma non solo, al *De situ Terrae Sanctae* di Teodosio, databile al V secolo, che ricorda la visita di alcuni santuari della Cappadocia, o l'*Itinerarium Egeriae*, redatto fra il 381 e il 384, che nomina anch'esso la regione anatolica.

Anche altre fonti scritte ci restituiscono un quadro ricco e denso di relazioni fra la regione cappadoce e Gerusalemme; molte testimonianze, infatti, ci dicono di personaggi cappadoci recatisi in pellegrinaggio *Jerusalem usque* e, spesso, ivi rimasti. Si pensi, ad esempio, a Cirillo di *Scythopolis*, che redige numerose biografie che rivelano l'esistenza di una comunità cappadoce molto importante in un monastero ierosolimitano. In base a queste considerazioni, dunque, Aubineau ipotizza che la leggenda del Longino cappadoce abbia preso corpo all'interno della comunità cappadoce presente nel monastero del Santo Sepolcro alla fine del V secolo³⁰ e che la redazione della XIX omelia sia da collocare fra VI e VII secolo³¹.

Per quanto riguarda la XX omelia, questa risulta, nella sua seconda metà, quasi del tutto identica alla XIX, dimostrando in questo modo la propria dipendenza da essa. Ciò che vi si aggiunge sono alcuni particolari del racconto, segnatamente la specificazione topografica, che pone il villaggio di origine di Longino, Andralés (Ἀνδραλές)³², non più in una generica quanto vaga Cappadocia, ma con più precisione, nei pressi di *Tyana*, diocesi metropolitana della Cappadocia II.

Nella XX omelia, infatti, Longino, dopo aver fatto un resoconto ai suoi superiori romani sulle vicende miracolose avvenute sul Golgota, sentendosi minacciato, ritorna in patria, nella Cappadocia II, in una località vicino a *Tyana*, chiamata appunto Andralés (Ἀνδραλές), in ebraico Gabralès³³. Pilato e gli Ebrei vengono, inoltre, sostituiti da re Erode e dal governatore Lucio, mentre tre ufficiali prendono il posto dei generici sicari. La vedova e il figlio di questa assumono i nomi rispettivamente di Chresté e Chrestion, e quest'ultimo non muore a Gerusalemme, bensì ad Andralés. Un ruolo particolare, inoltre, viene attribuito al vescovo di *Tyana*, Paphnuzio.

A parte queste differenze, la storia procede, almeno nei suoi tratti salienti, come quella che abbiamo già riferito. Qui, tuttavia, la vedova parte sì per Gerusalemme al

³⁰ AUBINEAU 1980b, p. 795.

³¹ AUBINEAU 1980b, pp. 796-800.

³² Nell'*Andralés* della XX omelia è da vedersi quel *Sandralis* riportato nella XIX omelia.

³³ AUBINEAU 1980b, pp. 847, in partic. nota 1.

fine di riottenere la vista, ma è una prima apparizione di Longino che dirige il suo pellegrinaggio. Egli, infatti, le promette la guarigione e di arruolare suo figlio nella propria milizia, a condizione che Chresté recuperi la sua testa, conservata dal governatore Lucio, e che la riunisca al corpo, in Cappadocia. Chresté, dunque, si mette in viaggio, insieme al figlio, ma passa prima per una preghiera nel luogo di Andralés, presso *Tyana*, dove riposa il corpo decollato di Longino: un terremoto e una voce celeste confermano la giustezza della sua missione.

Chresté e Chrestion, poi, dopo essere giunti a Gerusalemme e aver recuperato la testa del martire, tornano in Cappadocia, accompagnati, questa volta, da una processione trionfale, di uomini e angeli. Dopo tre giorni di marcia, Chresté, con la testa di Longino, il figlio e tre angeli giungono ad Andralés, presso l'edificio costruito per ospitare il corpo del martire. Qui, la vedova ricongiunge la testa al corpo di Longino e recupera finalmente la vista. È solo il giorno seguente che Chrestion muore, nella vigna durante il lavoro. La vedova si dispera e viene consolata dagli angeli. A questo punto, entra in scena il vescovo di *Tyana*, Paphnuzio, che, avvisato dagli angeli, si reca ad Andralés, consola la madre e fa deporre il corpo di Chrestion insieme a quello di Longino.

L'epilogo vede Chresté trascorrere la vita presso la sepoltura di Longino operando guarigioni tramite l'invocazione di Cristo e del santo martire. Muore, infine, sempre sotto l'episcopato di Paphnuzio, che la fa seppellire vicino a Longino e al figlio Chrestion.

L'intera omelia sembra, dunque, spostare il proprio centro di interesse a *Tyana* e attribuire un ruolo particolare al vescovo tyanense Paphnuzio. Sembra di cogliere, dunque, come nota giustamente Aubineau³⁴, un particolare interesse verso la diocesi metropolitana della Cappadocia II. Tale fattore ci porta a concordare con lo studioso francese circa l'area della possibile origine di quest'omelia, da riconoscersi, con tutta probabilità, nel comprensorio di *Tyana* stessa. Per quanto riguarda, invece, l'attribuzione cronologica, Aubineau, considerando la dipendenza della XX omelia dalla XIX, la data a un periodo fra il VII e VIII secolo³⁵.

³⁴ AUBINEAU 1980b, pp. 865-867.

³⁵ AUBINEAU 1980b, pp. 867-868.

III.2 A XXIV miglia dal martirio

Nel ricco panorama agiografico cappadoce, vi è un'altra figura in particolare che, secondo quanto riportano le fonti, ruota intorno a *Tyana*: un medico, chiamato Oreste (Figg. 2-3), che avrebbe subito il martirio durante il regno di Diocleziano. Anche il racconto della sua passione ci è noto in tre principali versioni: il racconto pre-metastorico nel manoscritto di Venezia del XII secolo presso la Biblioteca Marciana, il *Martyrium Oresti*, opera dell'agiografo Simeone Metafraste, vissuto durante il X secolo e, infine, il *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*.



Fig. 2-3: Sant'Oreste di Tyana rappresentato negli affreschi della Tokalı Kilisesi a Göreme – Cappadocia settentrionale, Turchia (fotografie gentilmente concesse da Paola Pogliani – Università della Tuscia).

Nel *martyrium* del Metafraste, si racconta che, al tempo di Diocleziano, un medico, Oreste, sarebbe stato accusato dal governatore cappadoce Massimo di deviare il popolo dal culto

degli dei pagani in favore del nuovo dio cristiano. Comparso, dunque, davanti al tribunale, egli non abiurò la propria fede cristiana e fu per questo incarcerato. Dopo sette giorni di prigionia, il medico fu nuovamente condotto di fronte al governatore, questa volta presso il tempio della città, affinché sacrificasse agli idoli pagani. Rifiutandosi ancora una volta, Oreste, ormai rassegnato a subire il martirio, implorò un prodigio capace di convincere la popolazione presente a seguire la vera fede: con un soffio della sua bocca le statue delle divinità, e così le colonne del tempio pagano, divennero improvvisamente polvere³⁶.

Nonostante l'evento miracoloso, Oreste venne ugualmente condannato a essere martirizzato e così, legato a un cavallo selvaggio, fu trascinato per 24 miglia, fino a un fiume chiamato *Biphos* (ἐν Βίφῳ τῷ ποταμῷ)³⁷: qui, il corpo, ormai senza vita, di Oreste fu gettato nelle acque del fiume. Successivamente, però, comparve un uomo, rivestito di una veste luminosa: questi trasse dalla corrente del fiume le reliquie del martire e le trasportò in cima a un monte, situato nei pressi della città di *Tyana* (ἐν τῷ παρακειμένῳ ὄρει τῆ τῶν Τυανέων μετροπόλει). Nel Codice Marciano gr. 349 f. 123³⁸, il racconto si svolge in modo sostanzialmente simile al *Martyrium Orestis* di Simeone Metafraste; compare, tuttavia, in questo caso la menzione della località di *Batos* (Βάτος), dove sarebbe terminato il martirio, mentre il fiume nel quale viene gettato il corpo del martire è chiamato *Phibos* (ἐν τῷ βυθῷ Φίβου), anziché *Biphos*; infine, la distanza fra *Tyana* e *Batos*, seppur identica, non è riportata in miglia, bensì, in 180 stadi.

Nel *Synaxarium ecclesiae Constantinopolitanae*, in occasione della festività del 10 novembre, è ricordato “il santo martire Oreste di *Batos*” (Ορέστου τοῦ ἐν τῇ Βάτῳ)³⁹. In tale versione del racconto, Oreste, originario di *Tyana*, compare per la sua fede cristiana davanti a Massimo, governatore della Cappadocia, e rifiuta l'abiura. Dopo molti e strazianti supplizi, Oreste viene legato a un cavallo selvaggio e trascinato per 24 miglia; infine, dopo aver “reso l'anima al Signore”, il suo corpo viene gettato in un fiume, del quale, tuttavia, non si specifica il nome.

Significativa, in relazione a queste tre versioni del *Martyrium Orestis*, è la concordanza di alcuni particolari del racconto, che, con piccole differenze⁴⁰, risultano sostanzialmente identici: nello specifico, viene indicata, in tutte e tre le versioni, la città di *Tyana* come madrepatria di Oreste; in due casi su tre è presente la menzione della località di *Batos*; e sempre in due casi si ritrova il nome del fiume *Biphos/Phibos*; infine, in tutte e tre le versioni si specifica la medesima distanza, pari a 24 miglia/180 stadi.

³⁶ Un prodigio che sembra molto assomigliare a quello, cui si è fatto cenno in precedenza, di Longino.

³⁷ SYM. METAPH., PG 116, p. 128; cfr. BERGES, NOLLÉ 2000, II, p. 394ss.

³⁸ *Codex Marc. 349*, fol. 129; cfr. BERGES, NOLLÉ 2000, II, p. 396.

³⁹ *Synaxarium Const.*, ed. Delehay, p. 210; cfr. BERGES, NOLLÉ 2000, II, p. 395ss.

⁴⁰ Si pensi in particolare al fiume *Biphos/Phibos*.

Sembra, qui, di cogliere, dunque, la volontà di contestualizzare e inserire la storia di Oreste nel panorama precipuo della città metropolitana della Cappadocia II. Nella XX omelia dello Pseudo-Esichio, infatti, il riferimento a *Tyana* appare piuttosto generico e tardivo, rispetto alle versioni del *martyrium Longini* più antiche, e Longino sembra più che altro rappresentare un personaggio legato alla Cappadocia in senso lato. Nelle narrazioni agiografiche relative a Oreste, invece, il riferimento è specifico e univocamente riferito a *Tyana* e al suo territorio, giungendo addirittura a fornire particolari molto precisi, quali la distanza di 24 miglia tra la città e il luogo dell'atto finale del martirio.

Tutti questi elementi, dunque, sembrano suggerire la creazione di una “mitologia” cristiana peculiare del territorio tyanense, sviluppatasi in quei luoghi e, proprio per questo, inscindibile da essi.

A tal riguardo è interessante la notizia, riferita da Gregorio di Nazianzo, della presenza, forse, di una proprietà, chiamata S. Oreste⁴¹ e posta in relazione alla zona del Tauro. Egli, infatti, riguardo all'eterna diatriba che vedeva antagoniste le due diocesi metropolitane della Cappadocia (*Caesarea* e *Tyana*), riferisce di come il vescovo di *Tyana* desiderasse per sé le rendite del Tauro e di S. Oreste, le quali, invece, venivano attribuite al vescovo di *Caesarea*⁴². Non è, ovviamente, possibile sostenere con certezza che la proprietà di S. Oreste, nominata dal Nazianzeno, corrisponda al luogo che secondo la tradizione agiografica avrebbe accolto, e conservato, le spoglie mortali del martire e che il monte cui si accenna (ἐν τῷ παρακειμένῳ ὄρει τῆ τῶν Τυανέων μετροπόλει) sia effettivamente il Tauro; certamente, tuttavia, quest'ipotesi appare per lo meno suggestiva, se non verosimile anche alla luce delle pretese avanzate dal vescovo tyanense nei confronti dei proventi derivanti da S. Oreste; queste rivendicazioni, infatti, avrebbero potuto trovare fondamento nel racconto agiografico, che vedeva Oreste cittadino tyanense e che riconosceva in *Tyana* il luogo dove principiò il suo martirio.

⁴¹ In realtà, il testo dell'orazione ricorda “il Santo Oreste che dava molto frutto”, senza, tuttavia, altre specificazioni. Bernardi, nella sua edizione critica, traduce con “profits tirés de Saint-Oreste” (GREGORIUS NAZIANZENUS, *Or. XLIII*, ed. Bernardi, p. 251), specificando nella nota 4 che il riferimento sia da intendersi relativo a un “domaine dénommé Saint-Oreste”.

⁴² GREG. NAZ., *Or.*, XLIII, PG 36, pp. 571-572, 814.

III.3 In viaggio con Oreste nel mito



Fig. 4: L'episodio smintheo in un Kantharos argenteo (rilievo da STENICO 1966)

Compiendo, ora, un percorso a ritroso nel tempo e abbandonando la tradizione agiografica medievale per giungere al mito antichissimo, il martire di *Tyana* Oreste potrebbe richiamare suggestivamente le vicende di un altro Oreste, ben più noto e molto più antico, e, forse, ugualmente legato, in termini addirittura “originari”, a *Tyana*.

Certamente Oreste⁴³, figlio dell'Atride Agamennone e di Clitemnestra, è ricordato soprattutto in quanto vendicatore del padre e uccisore della propria madre. Ma Oreste è anche un eroe in fuga, prima di tutto dalle Erinni, successivamente da Toante: un viaggiatore, dunque. Un viaggiatore che si muove, fin dal principio, sotto l'egida di Apollo: dal dio proviene, infatti, l'ordine di vendicare l'assassinio del padre ed è sempre lui che proteggerà e intercederà per l'eroe, lungo tutta la sua vicenda. Sarà su indicazione di Apollo, infatti, che Oreste viaggerà fino in Tauride per recuperare lo *xoanon* di Artemide. Tradizionalmente, nell'*Ifigenia in Tauride* di Euripide, le tribolazioni di Oreste si concludono con il recupero dello *xoanon* della dea e il ricongiungimento con la sorella Ifigenia, creduta morta in Aulide, ma miracolosamente salvata e trasportata tra i barbari della Tauride da Artemide stessa. In Euripide, infatti, i due fratelli, insieme all'amico Pilade, fuggono dalla Tauride via mare, sotto la protezione di Atena, che ferma l'azione di Toante e protegge il ritorno dei figli di Agamennone verso l'Attica.

⁴³ Si vedano, fra gli altri: SARIAN 1994; GRIMAL 1997, pp. 459-462.

ATENA : Dove, dove ti lanci all'inseguimento, o re Toante?

Ascolta queste parole di Atena.

Smettila di dare la caccia e di scatenare la fiumana dei tuoi guerrieri:

Oreste è venuto fin qui per decreto del Fato, in seguito ai vaticini di Apollo,
per fuggire alla rabbia delle Erinni e ricondurre ad Argo sua sorella,
e trasferire la statua sacra nella mia terra.

In questo modo troverà sollievo alle sciagure che adesso lo affliggono.

Così io ti parlo.

E quell'Oreste che ti illudi di uccidere

Catturandolo mentre è in balia delle onde,

Poseidone, per farmi un favore, gli consente

Di attraversare con i remi il dorso tranquillo del mare.

E tu, Oreste, che capisci il mio messaggio

– anche se non sei qui vicino puoi sentire la voce della dea –

Vai, con la statua e con tua sorella!

Esiste, tuttavia, una tradizione che prosegue le peregrinazioni di Oreste e Pilade dopo gli accadimenti in Tauride. È nota, infatti, l'esistenza di una tragedia sofoclea, ora perduta, intitolata *Chryses* di cui, tuttavia, nulla sappiamo. Si è conservata, purtroppo solo in frammenti, anche una fabula *cothurnata* di Pacuvio, anch'essa dal titolo *Chryses*⁴⁴, e che, forse, riprendeva la trama del racconto sofocleo. È, tuttavia, solo dalle *Fabulae*⁴⁵ di Igino che ci giunge un breve racconto secondo cui Oreste, Pilade e Ifigenia, in fuga dalla Tauride e braccati dall'incalzare di Toante, sarebbero giunti sull'Isola di *Sminthe*⁴⁶, dove viveva Crise, sacerdote di Apollo, con la figlia Criseide e il nipote Crise. Criseide, infatti, fu restituita da Agamennone al padre Crise incinta; in un primo momento, tuttavia, la fanciulla decise di tenere nascosta la colpa del greco e di attribuire la paternità del bimbo ad Apollo.

Crise, una volta scoperto che Ifigenia e Oreste sono i figli di Agamennone, decide di consegnarli a Toante. *In extremis* Criseide rivela, però, che il giovane Crise altri non

⁴⁴ RIBBECK 1875, pp. 248ss; KLOTZ 1953, fr. 98ss.

⁴⁵ HYG., *Fab.*, CXXI, *Chryses*, ed. Rose, pp. 86-87.

⁴⁶ Secondo Stefano di Bisanzio, tuttavia, non si tratterebbe di un'isola, bensì di una città, (STEPH. BYZ., XV, 1, s.v. *Zminthen* .

è, in realtà, che il figlio di Agamennone e che, dunque, è legato da vincolo di parentela a Oreste e Ifigenia. Ormai svelata la verità, Crise decide di aiutare Oreste e insieme uccidono Toante.

Purtroppo non è possibile sapere se il racconto tramandato da Igino sia simile, in tutto o anche solo in parte, a quello di Pacuvio, né tantomeno alla tragedia sofoclea. Sicuramente, tuttavia, queste poche notizie ci testimoniano la presenza di una tradizione legata alle peregrinazioni di Oreste, successiva agli eventi in Tauride.

Un indizio di quanto queste variazioni sul mito potessero essere diffuse ci viene da un *kantharos* argenteo, conservato al British Museum (Fig. 4), il cui fregio figurato ritrae il momento culminante dell'episodio sminteo con la rivelazione a Crise, nel momento in cui i fuggiaschi stanno per essere consegnati a Toante, che Oreste e Ifigenia sono, come lui, figli di Agamennone⁴⁷. Stenico rileva la presenza dello stesso episodio anche nel repertorio di due fabbriche di vasi aretini, caratterizzate da una notevole diffusione commerciale. Secondo lo studioso, questo dimostrerebbe che, almeno in età augustea, il mito era diffuso nella cultura romana, anche tra ceti non elevati⁴⁸. Non sarebbe stato, dunque, un mito poco conosciuto, né locale e, in proposito, Stenico riconosce che la prima area di elaborazione del mito fu, probabilmente, l'Asia Minore settentrionale⁴⁹.

L'episodio di Oreste a *Sminthe* può, forse, evocare l'esistenza di tradizioni legate al mitico eroe nella zona del Ponto Eusino e della Cappadocia, durante il viaggio di ritorno verso l'Ellade. Già Strabone, infatti, parlando a proposito della Cataonia e della Cappadocia, racconta che qui sarebbe giunto Oreste, insieme alla sorella Ifigenia, portando il culto di Artemide Tauropola⁵⁰.

Nel II secolo, anche Pausania, nella descrizione della Laconia, ricorda che i Cappadoci e "coloro che vivono sull'Eusino" rivendicavano la presenza presso di loro della statua della dea taurica⁵¹. Infine, di poco successivo, Dione Cassio, riporta come a Comana, che amministrativamente afferiva alla Cappadocia, si conservasse ancora la statua di Artemide Taurica e che lì sopravvivesse ancora la stirpe di

⁴⁷ STENICO 1966, p. 30.

⁴⁸ STENICO 1966, p. 40.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ STRABO, XII, 3.

⁵¹ PAUS., III, 16, 8.

Agamennone. Dione Cassio, inoltre, ammette la propria ignoranza circa le dinamiche che portarono alla creazione di simili credenze, ma al contempo sottolinea quanto fosse florida la presenza di queste tradizioni: egli, infatti, afferma che “come esse siano giunte presso quella gente e come vi siano rimaste, io non saprei dire, perché su ciò corrono molte voci” (οὐ δύναμαι τὸ σαφὲς πολλῶν λεγομένων εὐρεῖν)⁵².

Le notizie riportate da questi autori sembrano restituirci, quindi, uno scenario in cui il comprensorio eusino e quello cappadoce sarebbero interessati da racconti locali legati al passaggio di Oreste e al culto dell'Artemide Taurica. Stando a questi, infatti, Oreste viaggia dalla Crimea via mare e, poi, attraverso l'Anatolia, indicativamente da N a S, creando al contempo santuari dove si venerava la dea taurica. A questo particolare aspetto, potrebbe, forse, ricollegarsi anche quanto afferma Luciano, il quale ricorda un *Oresteion*, fondato, però, nel paese degli Sciti, dove Oreste e Pilade venivano venerati con il nome di Κόρακοι, che nel lingua locale significherebbe φίλοι δαίμονες⁵³.

Significativo, in relazione a questa percorrenza NS, è il viaggio che Cesare compie nel 47 a.C. per giungere a Zela, sul Ponto; egli, infatti, parte da Tarso in Cilicia e, dirigendosi verso N, attraversa tutta la Cappadocia, compiendo due tappe lungo il tragitto, a Mazaka e a Comana, di cui ricorda l'importante tempio, consacrato a Bellona⁵⁴.

Il *Bellum Alexandrinum* si dilunga brevemente su quello che viene definito “il tempio più antico della Cappadocia”⁵⁵ e ciò che sorprende è l'esatta corrispondenza fra tale descrizione e quella che ne fa Strabone, il quale, tuttavia, identifica la divinità tutelare del santuario con la dea taurica⁵⁶.

Dopo la breve menzione di Cesare, non si hanno più notizie circa questa percorrenza che doveva collegare le coste del Ponto Eusino con le zone meridionali della Cappadocia e, poi, con la Cilicia. Tuttavia, anche se dopo secoli di silenzio, la notizia di Ibn Baṭṭūṭa, che ricorda come, per giungere in Crimea, si fosse imbarcato a

⁵² DION CASS., XXXVI, 11. Cfr CASABONNE c.s.

⁵³ LUCIAN., *Toxaris sive amicitia*, 7.

⁵⁴ CAESAR, *Bel. Alex.*, LXVI-LXVII.

⁵⁵ CAESAR, *Bel. Alex.*, LXVI.

⁵⁶ STRABO, XII, 3.

Sinop, proprio sulle coste del Ponto Eusino, certamente costituisce, almeno, una qualche suggestione⁵⁷.

È nel contesto di queste tradizioni antiche sui viaggi di Oreste dalla Crimea attraverso l'Anatolia, che è da vedersi un passo di Arriano riferito a *Tyana*⁵⁸, citato, successivamente, da Stefano di Bisanzio⁵⁹. Arriano, infatti, racconta come la città di *Tyana*, in Cappadocia, venisse chiamata *Thoana* (Τόανα-Θόανα), derivando il proprio nome da Toante (Θόας), re dei Tauri. Questo, durante l'inseguimento di Oreste e Pilade, sarebbe giunto fino a quel luogo e, lì, sarebbe morto di malattia; in onore del re taurico sarebbe stata fondata la città con il suo stesso nome. In riferimento a quanto riportato, vale ricordare che Arriano, dal 131 al 137, fu legato propretore proprio in Cappadocia⁶⁰, con sede a Trebisonda⁶¹, e che, probabilmente, fu durante questa permanenza che ebbe modo di entrare in contatto con queste tradizioni.

Un'ultima eco delle origini tyanensi legate al figlio di Agamennone potrebbe, forse, trovarsi anche in Filostrato, il quale sottolinea, ancora una volta, come la città cappadoce fosse una "città greca" e come Apollonio facesse parte di una della famiglie fondatrici di *Tyana*⁶².

Per ristabilire, infine, un collegamento con la narrazione agiografica, da cui questo "viaggio" attraverso il mito ha preso avvio, ciò che colpisce e affascina, in questo scenario, è la sorprendente, e tanto più accattivante, omonimia fra l'antico e mitico eroe greco e il martire cristiano, la quale può, forse, non essere considerata mero frutto del caso. Sembrerebbe quasi, infatti, che, in epoca cristiana, sia stato un altro Oreste a divenire l'eroe cittadino: un nuovo fondatore per la nuova città cristiana.

⁵⁷ IBN BATTŪTA, ed. C.M. Tresso 2006, pp. 353-354.

⁵⁸ ARR., *Perip.*, 6, 3.

⁵⁹ STEPH. BYZ., ed. Meineke, p. 640, s.v. *Tyana*.

⁶⁰ BOWERSOCK 1967.

⁶¹ VIDAL-NAQUET 1984, p. 317; SILBERMAN, in ARR., ed. Silberman, pp. IX-X.

⁶² PHIL., I, 4; cfr. BERGES, NOLLÉ 2000, II, p. 514-515.

IV

I COMPLESSI EPISCOPALI NELLA *PARS ORIENTALIS* DELL'IMPERO

Le strutture archeologiche emerse a *Tyana*, come si è detto in precedenza, indicano la presenza di un importante complesso religioso, che va compreso all'interno di una più larga riflessione su quelle trasformazioni che connotarono il paesaggio urbano della *pars orientalis* dell'impero fra la tarda antichità e l'alto medioevo. Una riflessione, segnatamente, sul ruolo che i centri episcopali giocarono a partire dal IV secolo¹; in particolare, conta fare qualche considerazione, pur generale, sui cambiamenti che si riconoscono negli assetti urbani delle città antiche d'oriente fra IV e VI secolo.

Come è ben noto, in Anatolia fiorirono alcune fra le più importanti città del mondo antico²; qui si svilupparono soluzioni urbanistiche e architettoniche che seppero unire e rielaborare insieme la grande tradizione greca e quella romana. In particolare, uno degli elementi più significativi che caratterizza le città ellenistico-romane dell'Asia Minore è la forte interazione fra dato morfologico e organizzazione dell'assetto urbano; come ben sottolineato da David Parrish, infatti, in queste città il disegno urbano è concepito in modo estremamente “flessibile”, proprio per sfruttare al

¹ Lo sviluppo e la nascita della città tardoantica è da tempo oggetto di studi ampi e mirati, vantando una sterminata letteratura. Per un approfondimento sullo sviluppo della città tardoantica in oriente si vedano, in particolare, i più recenti contributi di BRANDES, HALDON 2000, SARADI 2006, ZAVAGNO 2009 e JACOBS 2013 e più in generale *Town between Late Antiquity and Middle Ages* 1999 e *Towns and their Territory* 2000 con bibliografia precedente ivi riportata.

² Per uno sguardo generale sullo sviluppo dell'urbanistica nel mondo antico si vedano tra gli altri, i fondamentali lavori di: POËTE 1958; MUMFORD 1963; JONES 1970; MANSUELLI 1970; PELLETIER 1982; GRECO, TORELLI 1983; WARD-PERKINS 1986; LEVICK 1987; GROS, TORELLI 1988; MARTIN 1989; OWENS 1991; FENTRESS 2000; *Western Asia Minor* 2001.

meglio le caratteristiche territoriali³. Si determina, così, una molteplicità di soluzioni, pur contenute all'interno di una generale ricerca di organicità, dove spesso si evidenzia una pianificazione regolare, anche in assenza, per lo più, di uno schema planimetrico standard.

In questo contesto, gli elementi costitutivi e identificativi del paesaggio urbano acquistano un'importanza del tutto peculiare, in grado di creare una serie di poli di attrazione attorno ai quali si ordina l'impianto urbano. Le città ellenistico-romane dell'Asia Minore appaiono caratterizzate, infatti, da un marcato policentrismo che si riconosce, in particolare, nella proliferazione delle grandi *agorai*, attorno alle quali si organizza la vita politica, commerciale o amministrativa, e delle aree santuariali, nell'enfatizzazione delle strade principali e nella moltiplicazione degli edifici monumentali. Si pensi, ad esempio, al caso di *Pérgamon*, dove la città si organizza intorno ad alcuni elementi significativi del territorio: da una parte l'acropoli, dove trovano posto, in una sorta di percorso ascensionale attraverso terrazze progressive, i luoghi del commercio, del potere religioso e politico, fino al palazzo di Attalo, successivamente affiancato dal grande tempio di Traiano; dall'altra il grandioso *Asklepieïon*, sorto nei pressi di una sorgente salutare al margine sudovest della città bassa.

Anche nelle province orientali dell'impero, inoltre, a partire dalla tarda antichità si avviano una serie di processi che determineranno la fine della città "classica", con il degrado progressivo delle strutture pubbliche antiche e dei loro simboli, in favore di nuovi marcatori urbani, segnatamente le chiese, i quali, tuttavia, si inseriscono all'interno dell'assetto urbano, rispondendo, in un certo senso a quegli stessi principi generatori che avevano influenzato la città ellenistico-romana.

In tale processo di trasformazione, che risulta ancora per molti versi poco leggibile e che è da collegare a una generale rivoluzione culturale e sociale del mondo antico, accompagnata da una progressiva riduzione delle risorse economiche dei centri urbani⁴, un ruolo determinante giocarono, quindi, le prime chiese monumentali, la

³ "Our six cities illustrate many of the best features of urban design in a way that allows for flexibility in light of local topography", PARRISH 2001, p. 38.

⁴ A partire dal IV secolo, le città dell'impero furono private di gran parte delle loro rendite a causa delle confische operate da Costantino e Costanzo II, che minarono la capacità delle municipalità di mantenere le infrastrutture urbane e di patrocinare nuove costruzioni, che saranno per lo più demandate, d'ora in poi, a privati cittadini.

cui struttura e collocazione modificarono il paesaggio della città, che diventò cristiano. Le chiese, infatti, sorsero in punti nodali, in posizione dominante, nel centro dell'assetto cittadino o in corrispondenza dei principali assi viari.

Contemporaneamente a questo fenomeno, la tradizionale topografia urbana di epoca classica, basata sulle interrelazioni fra gli edifici pubblici, civili e di culto, intesi come spazi di scambio e aggregazione sociale, perde gradualmente la propria consistenza. Sono, infatti, proprio le chiese che vengono a riassumere in sé i nuovi ruoli di riferimento e di controllo sociale, introducendo una diversa organizzazione gerarchica delle aree urbane. E al centro di tale sistema emerge il nuovo polo accentratore, che diventa anche il nuovo *focus* della città, ovvero il complesso episcopale. L'importanza di questi complessi è, infatti, sottolineata da un lato dalla loro collocazione in punti logisticamente e simbolicamente eminenti all'interno del tessuto insediativo, dall'altro dalla loro dimensione ragguardevole in confronto con le altre strutture cittadine⁵.

La città bizantina si sviluppò, dunque, a partire da una serie di fattori concomitanti portati dall'avvento del Cristianesimo che ebbe la capacità di sostituire quelle istituzioni così intimamente connesse con i valori tradizionali, e pagani, della città antica, riflesso di un mondo culturale, sociale e religioso ormai appartenente al passato. Questo sembra confermato anche dalle fonti e dalle evidenze archeologiche che mostrano come i finanziamenti pubblici e privati vennero sempre più indirizzati nella costruzione di chiese o nel restauro delle preesistenti, mentre contemporaneamente le strutture urbane che fino ad allora avevano assolto a varie funzionalità pubbliche furono destinate a un progressivo degrado.

All'interno di questo processo, che indubbiamente rappresenta un punto di svolta e di rottura rispetto al passato, è possibile, tuttavia, cogliere un elemento di continuità proprio nelle scelte locazionali dei nuovi edifici di culto cristiani, che, almeno per quanto riguarda il periodo fra IV e VI secolo, mostrano la tendenza a collocarsi quasi sempre in prossimità di quegli stessi spazi pubblici che erano stati il cuore della vita politica e religiosa del periodo precedente.

⁵ Il complesso episcopale, insieme alla cattedrale, infatti, costituisce, molto spesso, una delle strutture più grandi all'interno della città e doveva richiedere ingenti risorse economiche (CEYLAN 2007).

E, tuttavia, queste chiese vennero a costituire dei poli particolari e diversi rispetto agli edifici di culto precedenti. Mentre, infatti, in questi ultimi la loro dimensione era quasi esclusivamente proiettata all'esterno dell'edificio e l'interno era riservato ai sacerdoti, le nuove architetture religiose accolsero al proprio interno, in una prospettiva, potremmo dire, rovesciata, i cittadini.

In tal senso si potrebbe riconoscere, insieme a una sostituzione puramente locazionale, anche un cambiamento strutturale del valore stesso architettonico dell'edificio di culto, non più mero monumento destinato solo ad accogliere la divinità e i suoi officianti, ma contenitore effettivo di uomini, una sorta di particolarissima piazza, ovvero una nuova *agorá* che accoglieva una nuova *ekklesia*.

IV.1 Anatolia, il paese del sole nascente

Il comprensorio anatolico, organizzato durante la tardo antichità in diverse province e diocesi, il cui numero e i cui confini amministrativi variarono notevolmente nel corso dei secoli, comprende alcune delle più famose e meglio studiate città dell'antichità che, grazie alle attività di scavo estensive di cui molte di queste furono oggetto a partire dal XIX secolo, ci permettono qualche considerazione più mirata sulle dinamiche che videro l'emergere dei complessi episcopali.

In particolare, si possono riconoscere almeno sette città (*Éphesos*, *Priéne*, *Hierápolis*, *Míletos*, *Aphrodisías*, *Xánthos*, *Síde*) in cui è stata riconosciuta con certezza la sede vescovile e, fra questi casi, tre in particolare hanno restituito l'intero complesso episcopale (*Éphesos*, *Míletos* e *Síde*). Insieme a tali esempi, inoltre, si possono considerare anche alcuni contesti urbani che, pur lasciando un margine di incertezza, forniscono alcuni spunti interessanti.

Due fattori in particolare, come già anticipato, sembrano caratterizzare le scelte locazionali di questi complessi e più in generale delle chiese: da un lato si riconferma quella varietà di soluzioni urbanistiche che era stata, per così dire, la cifra del periodo ellenistico prima e romano poi, dall'altro i nuovi edifici cristiani si inseriscono tendenzialmente all'interno dell'impianto urbano senza modificarlo o alterarlo nella sua struttura e concezione generali, pur andando a occupare punti logisticamente rilevanti o collocandosi nelle aree centrali e più significative.

Un esempio evidente di ciò è rappresentato da *Éphesos* (Fig. 1)⁶, dove scavi estensivi e studi approfonditi hanno permesso sia di conoscerne approfonditamente l'organizzazione urbana, sia di identificare il complesso episcopale. La città, situata in Lidia alla foce del fiume Caistro, occupa, sfruttando al meglio la *natura loci*, un

⁶ Si vedano: FOSS 1979; KOESTER 1995; SCHERRER 1995; BAUER 1996; *Efeso* 1998; *Efeso* 1999; SCHERRER 2001; SCHERRER, TRINKL 2006; DAIM 2011.

tratto pianeggiante a sud della collina Ayasoluk (biz. *Helíbaton*) e compreso fra le falde delle colline del Panayırdağ (greco *Píon* o *Thrachéia*, biz. *Cheíleton*), del Bülbüldağ (greco *Koressós*) e il bacino del cosiddetto porto romano⁷. L'insediamento, in particolare, si sviluppa, lungo un asse principale, che procedendo da nord verso sud, attraversa una vallecola fra le colline in direzione di Magnesia sul Meandro.

Tale direttrice, che costeggiava l'Ayasoluk sulla sponda orientale dell'antico golfo, entrava in città dal versante settentrionale del Panayırdağ attraverso la cosiddetta porta del Coresso, posta fra il muro dello stadio e il ginnasio di Vedio. Da qui, la via proseguiva fino al teatro dove si divideva, procedendo da un lato verso il porto, lungo la via Arcadiana, e dall'altro verso la Porta di Magnesia, attraverso l'*agorá* cosiddetta commerciale, la via dei Cureti, o *embolos*, e l'*agorá* civile.

L'impianto urbano appare, dunque, articolato in due settori principali: da un lato il polo che ruota intorno all'*agorá* civile e alla via dei Cureti, e dall'altro, quello che si sviluppa a partire dal porto lungo la monumentale via Arcadiana e va comprendere il complesso delle cosiddette "terme del porto", il ginnasio, il portico di *Verulanus* e il grandioso teatro che, posto alla fine dell'Arcadiana, costituiva, in un certo senso, il fronte scena della città, chiudendo l'orizzonte a chi giungesse da mare. Nel punto di congiunzione fra questi due grandi poli urbani si trovano significativamente l'*agorá* commerciale, vero cuore della città ellenistico-romana, e la monumentale biblioteca di Celso che, in un certo senso funge da cerniera urbana fra la via dei Cureti e la zona del porto⁸. Dopo gli stravolgimenti del III secolo, in particolare conseguenti a un disastroso terremoto che nel 262 distrusse e danneggiò gran parte degli edifici, a partire dal IV secolo si assiste a un momento di rinnovamento della città e di fermento edilizio con il restauro di numerose strutture urbane, fra cui l'*agorá* commerciale, il teatro e la via del porto che assunse le forme monumentali della via Arcadiana. In particolare, a partire da questo momento, sembra di poter riconoscere un maggiore e progressivo spostamento d'interesse verso il polo portuale e commerciale della città. Ed è proprio in questo contesto di rinnovamento urbano,

⁷ FOSS 1979, p. 46.

⁸ La biblioteca di Celso, pure in rovina, sembra comunque conservare questo suo ruolo di ganglio urbano anche nella tarda antichità; nel IV secolo, infatti, la sua facciata diventerà il fronte scena monumentale di un ninfeo.

segnato dai tempi nuovi, che viene edificata la cattedrale di *Éphesos*⁹, la famosa Chiesa del Concilio poi della Vergine¹⁰, che significativamente si colloca, occupando, insieme al battistero e all'*episkopeîon*, la *stoà* meridionale del grande *Olympieîon*¹¹, nei pressi del porto, testimoniando e sottolineando lo spostamento del centro gravitazionale della città. La conclusione di questo processo, dove il complesso episcopale venne a occupare una posizione centrale e insieme significativa, può essere, infine, riconosciuta nella costruzione, nel VII secolo, di una nuova cinta muraria, il cui perimetro, racchiudendo al proprio interno solo il polo commerciale e portuale, escluse quasi tutta la città ellenistica.

A *Éphesos*, così come in molte altre città, si assiste, fra V e VI secolo, alla proliferazione di numerose altre chiese, sia all'interno del circuito urbano sia al di fuori, con la creazione di due grandi santuari che ridefiniscono il paesaggio in senso cristiano; in particolare, su un'altura in prossimità del più importante santuario extraurbano della città antica, l'ormai distrutto *Artemision*, venne edificata, quasi in sostituzione, la monumentale basilica di S. Giovanni¹², destinata per fama ed importanza a eclissare la pur rilevante chiesa della Vergine; un altro luogo di culto importante sorse sul versante orientale della collina del *Píon*, non distante dalla porta di Magnesia. Qui, infatti, nei pressi di una necropoli di età romana, si sviluppò un santuario rupestre, legato alla leggenda dei sette dormienti, che divenne anch'esso meta di pellegrinaggio durante la tarda antichità¹³.

⁹ La chiesa della Vergine rimarrà la sede titolare del vescovo fino al IX secolo, quando viene spostata definitivamente nella chiesa di S. Giovanni sull'Ayasoluk (FOSS 1979, p. 112; SCHERRER 2001, p. 80).

¹⁰ La chiesa della Vergine presenta una stratigrafia piuttosto complessa, in cui sono state identificate almeno tre grandi fasi. Per quanto riguarda la data di realizzazione dell'edificio più antico, questa è stata ampiamente dibattuta fra gli studiosi. In particolare Foss (Foss 1979, p. 52) sostenne la validità di una datazione pre-conciliare, basandosi sulla notizia che ricorda le accuse mosse nel 400 al vescovo Antonino, sospettato di aver utilizzato, per la costruzione del proprio palazzo, colonne destinate alla realizzazione della chiesa (PALL., *Dial.*, 13). Al contrario, Karwiese concluse, dai risultati dei primi scavi effettuati, che la basilica non potesse essere attribuita ad un momento precedente il 550 (KARWIESE 1995a, p. 136; KARWIESE 1995b). Lo stesso Karwiese, tuttavia, dopo le indagini nel presbiterio, cambiò la propria opinione, convincendosi per una datazione precedente al 430 (KARWIESE 1997; KARWIESE 1998). Si veda anche KARWIESE 1999.

¹¹ SCHERRER 2001, p. 80.

¹² THIEL 2005.

¹³ FOSS 1979, p. 42 e pp. 84-86.

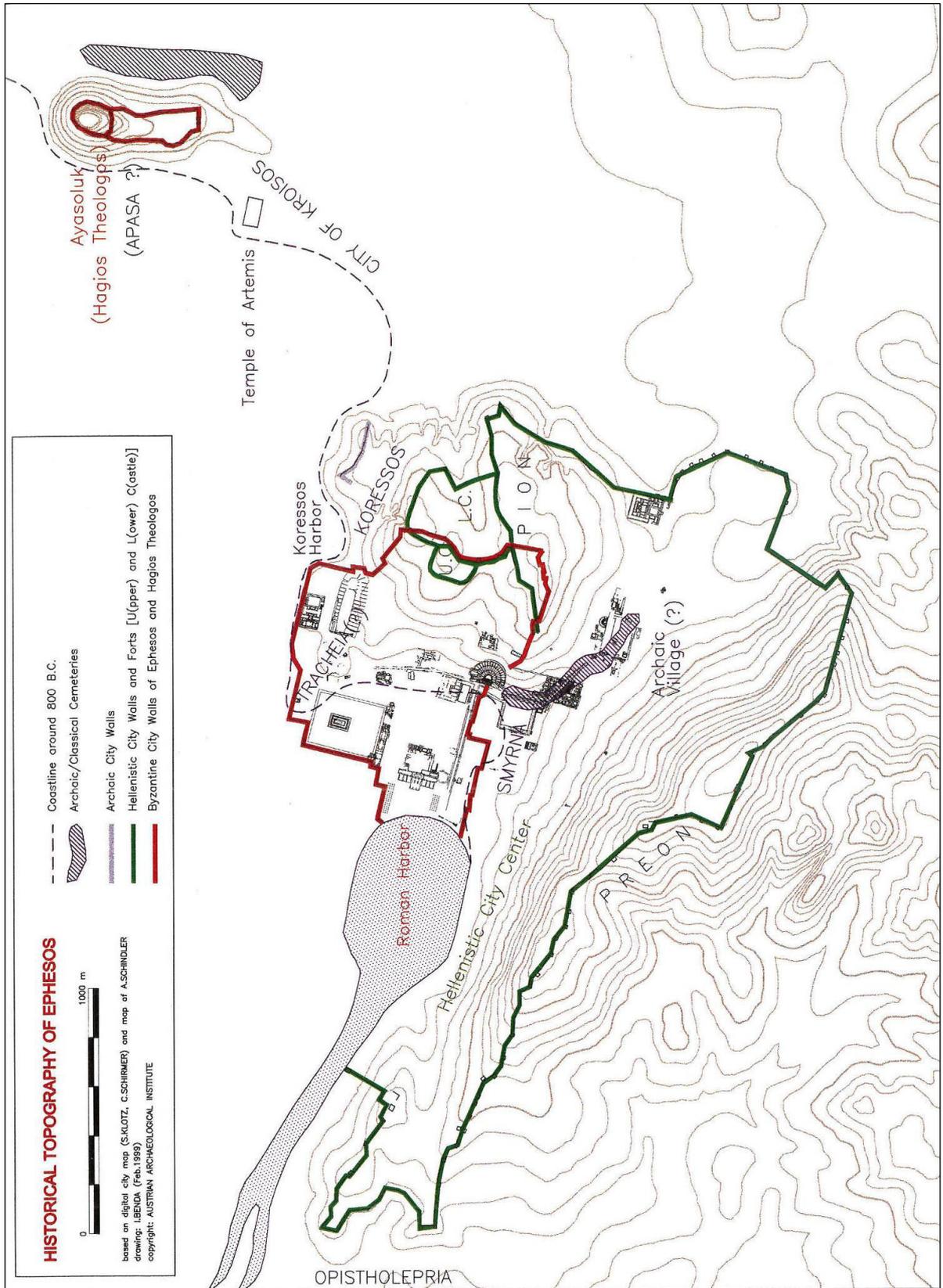


Fig. 1: Pianta di Efeso (da SCHERRER 2001)

Così come nel caso efesino, l'area portuale giocò un ruolo fondamentale anche nella più piccola città licia di *Phaselís* (Fig. 2)¹⁴. L'insediamento, che sorge su un istmo di terra fra tre baie naturali, si sviluppa lungo una strada principale, che prende avvio dal porto settentrionale e procede, fiancheggiata dai principali edifici e spazi pubblici, fino al porto meridionale. Circa al centro dell'insediamento la strada effettua una curva a gomito, dove, significativamente, trovano posto l'*agorá* da un lato e il teatro dall'altro, che assume in un certo senso il ruolo di una sorta di particolarissima cerniera dell'assetto urbano. Ed è proprio qui, in quest'area così logisticamente importante dell'insediamento, che gli scavi di Schlänger e Schäler misero in luce una grande basilica e, affiancati, un buon numero di annessi che potrebbero essere interpretati, anche se solo ipoteticamente, come il complesso episcopale della città, sede vescovile suffraganea di *Mýra*.

A *Síde* (Fig. 3), in Pamfilia, come a *Phaselís*, l'insediamento sorge su un istmo proteso sul mare e si organizza lungo un asse principale che, partendo da una monumentale porta a oriente, si dirige verso la punta estrema della penisola, dove si trovano i templi di Apollo e Atena, che con la loro imponenza dovevano essere immediatamente visibili dal mare a miglia di distanza.

Al centro dell'insediamento, in corrispondenza di una curva dell'asse viario principale, si colloca la zona degli edifici pubblici organizzati intorno all'*agorá*, vero cuore cittadino, e al grande teatro che chiude la scena come una sorta di quinta prospettica. Tuttavia, diversamente da quanto osservato a *Phaselís*, il complesso episcopale, forse il caso più importante, più precisamente identificabile anche nella sua articolazione architettonica¹⁵, non si colloca in corrispondenza del centro cittadino¹⁶, ma crea di fatto un polo urbano completamente nuovo e alternativo collocandosi lungo un'arteria importante ma secondaria che, partendo dall'ingresso monumentale della città, si dirigeva verso il mare piegando a sud. A *Síde*, appare significativa anche la presenza di un'altra basilica che, collocata nei pressi dell'antico tempio apollineo, ne eredita in un certo senso la funzione di punto di riferimento dal mare.

¹⁴ SCHLÄGER, SCHÄFER 1981.

¹⁵ Le strutture, che comprendono la grande basilica, il battistero, un *martyrium* e l'*episkopeion*, occupano un grande spazio (160 x 117 m) interamente chiuso verso l'esterno e accessibile tramite due ingressi a nord e a sud.

¹⁶ LANCKORONSKI 1890; CEYLAN 2007.

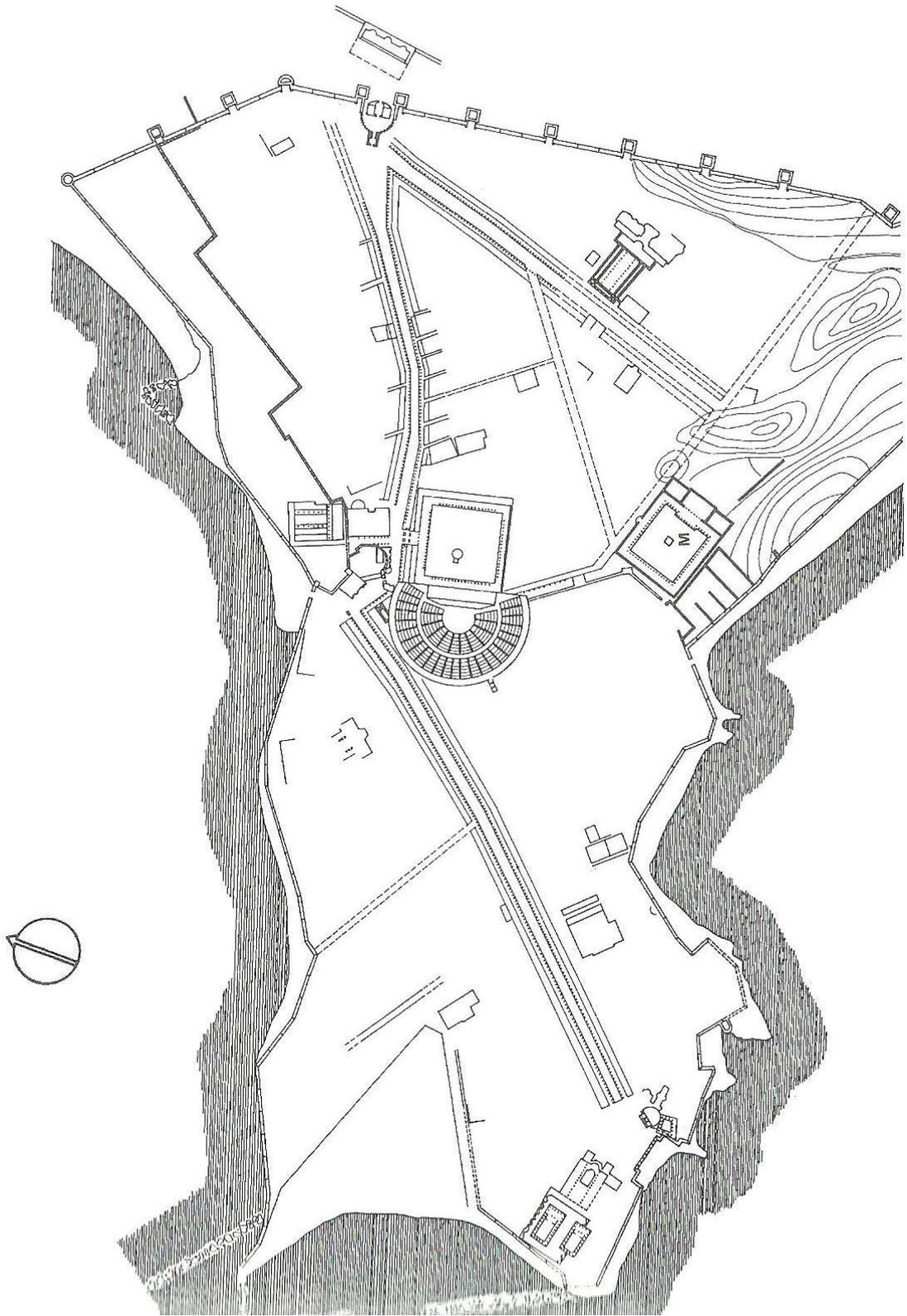


Fig. 3: Pianta di Side (da STEELE 1992).

Anche a *Miletos* (Fig. 4)¹⁷, la proiezione marittima giocò un ruolo fondamentale nello sviluppo della città situata in posizione strategica fra quattro porti naturali sulla costa meridionale della Caria, su un promontorio non lontano dalla foce del fiume Meandro.

La città, resa famosa per l'impianto cosiddetto ippodameo, si articola in una vasta area fra l'*agorá* settentrionale, quella meridionale e quella sud-occidentale e trova due santuari urbani maggiori: l'*Athenàion* a meridione e il *Delphinion* a settentrione. Fra l'*agorá* settentrionale e quella meridionale si sviluppa una lunga via colonnata ai lati della quale si impostavano i principali spazi adibiti a uso pubblico per finalità politiche, amministrative, commerciali e ludiche.

L'area appena a nord dell'*agorá* meridionale, in particolare, giocò un ruolo fondamentale di cerniera all'interno dell'assetto urbano in termini cronologici trasversali: qui, infatti, trovano, non a caso posto sia il *bouleutérion* sia il monumentale ninfeo di età traiana.

E significativamente, il primo complesso episcopale della città (fig. 4, B)¹⁸, databile al V secolo, andò ad occupare lo spazio fra il ninfeo e l'angolo nord-est dell'*agorá* meridionale di fronte al *bouleutérion*, riassumendo in sé quel ruolo di ganglio urbano che già era stato della piazza.

A *Miletos* si assiste, eccezionalmente, a uno spostamento della sede episcopale all'inizio del VII secolo (Fig. 4 A)¹⁹, tuttavia, anche in questo caso la scelta locazionale appare significativa e di rilievo²⁰. Il nuovo complesso, dedicato all'arcangelo Michele ed edificato sotto il patriarca Ciriaco, fra il 595 e il 605, si colloca, infatti, nell'area a ovest dell'*agorá* settentrionale, occupando cinque *insulae* e sovrapponendosi parzialmente all'antico tempio di Dioniso. La posizione del complesso appare, dunque, di particolare importanza, non solo per la vicinanza

¹⁷ Si vedano i volumi della collana *Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen* patrocinata dal Deutsches archaologisches Institut e diretti da Theodor Wiegand.

¹⁸ Il complesso comprende una chiesa fiancheggiata a sud-est da un edificio a pianta centrale con numerose nicchie, forse un *martyrium*, a nord da un battistero circondato su tre lati da un deambulatorio. Le strutture non sono state indagate integralmente e l'*episkopeion* non è stato individuato, ma è ragionevole supporre che in queste strutture sia da identificare la prima sede vescovile della città.

¹⁹ Non sono chiare le motivazioni che indussero a spostare la sede episcopale in un nuovo complesso, anche se l'ipotesi, avanzata, pur tentativamente, da Müller-Wiener, di un impaludamento dell'area dell'*agorá* meridionale appare per lo meno plausibile (MÜLLER-WIENER 1989, p. 675).

²⁰ MÜLLER-WIENER 1989, CEYLAN 2007.

dell'*agorá* settentrionale, ma anche perché in prossimità del principale approdo marittimo della città, il cosiddetto Porto dei Leoni.

In entrambi i casi, dunque, la scelta locazionale risulta niente affatto casuale e, anzi, sottolinea il valore e il ruolo che la vasta area pubblica compresa fra le *agorai* mantiene durante tutta la tarda antichità, attirando intorno sé i nuovi edifici cristiani nel V secolo così come alla fine del VI - inizio VII secolo.

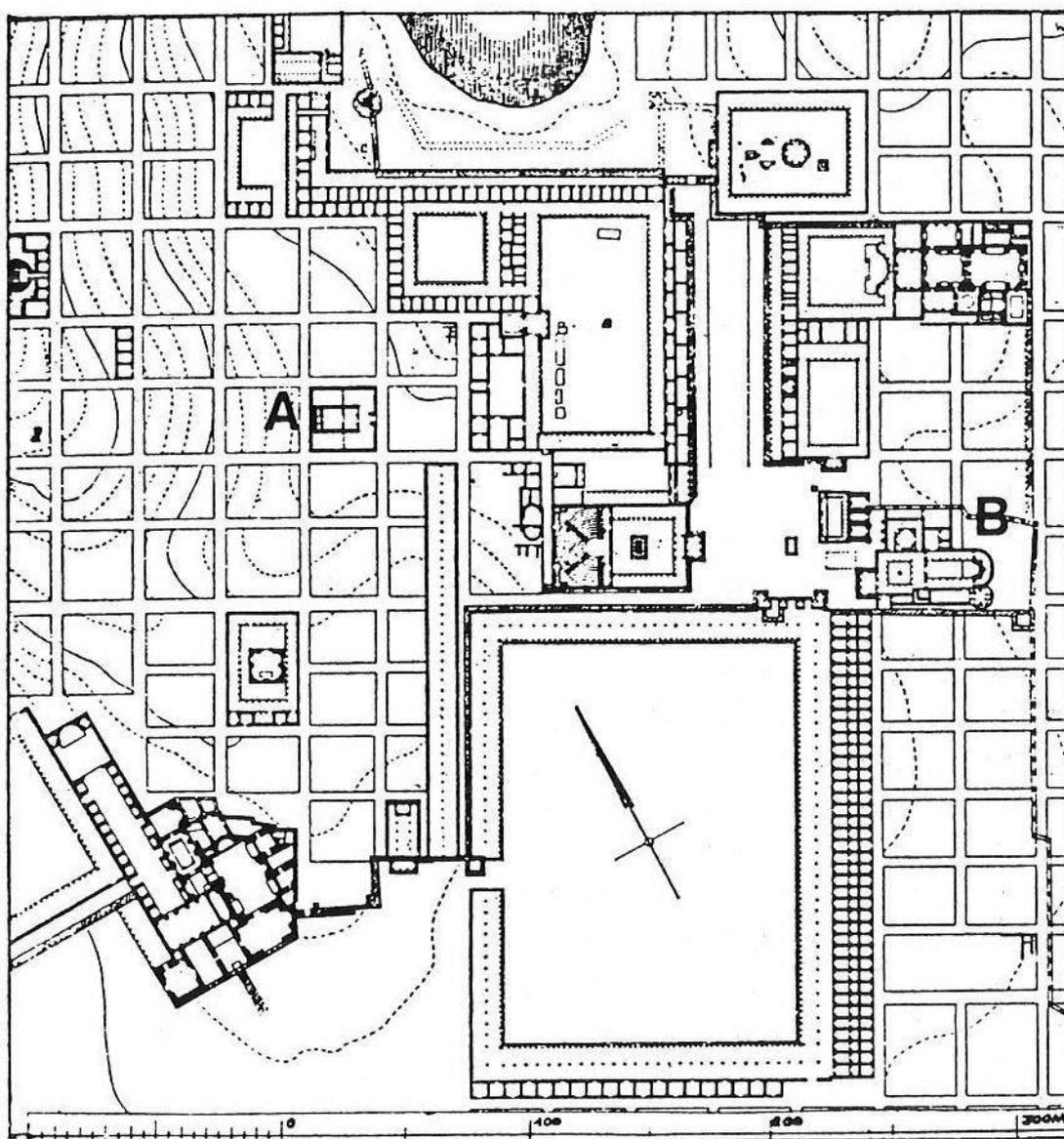


Fig. 4: Pianta di Mileto (da MÜLLER-WIENER 1977-1978).

Anche a *Xánthos* (Fig. 5)²¹ il complesso episcopale si colloca significativamente in prossimità del più importante snodo urbano, punto di incontro dei due principali assi viari. La città, situata in posizione arretrata sulla costa licia su un'altura che domina il fiume Xanthe, si sviluppa lungo il fianco meridionale di una grande collina rocciosa, occupando un dolce pendio che scende a sud e sudest dell'altura, limitato a sudovest dalla cosiddetta acropoli licia. L'impianto dell'abitato risale all'inizio del III secolo d.C., quando si articola, ai piedi dell'acropoli licia, intorno a tre grandi piazze e lungo due assi principali colonnati, rispettivamente orientati in senso nord-sud ed est-ovest. Fu proprio a partire dal III secolo che la città conobbe un grande sviluppo edilizio, a cui sono riferibili la maggior parte delle strutture oggi visibili. In particolare venne riorganizzato il centro cittadino, collocato ai piedi dell'acropoli, con la creazione di una grande piazza nei pressi del teatro, denominata *agorá* romana. A est di questa, un ingresso a tre archi segnava il passaggio dell'antica strada proveniente dalla porta meridionale e l'inizio della grande strada porticata che attraversava la città da ovest a est; un monumentale *tripylon* della fine del II d.C ne segnava l'intersezione con il principale asse viario nord-sud, costituendo uno dei punti più importanti dell'impianto urbano, sottolineato ulteriormente dalla presenza di due grandi piazze circondate da portici, denominate *agorá* inferiore e *agorá* superiore. Proprio in quest'area così rilevante da un punto di vista urbano, immediatamente a est dell'*agorá* superiore, fu costruita, a partire dalla seconda metà del V secolo, la grande basilica, il cui ruolo di sede episcopale è dimostrato dalla presenza del battistero. Contemporaneamente una seconda chiesa andò a occupare l'*agorá* inferiore, mentre una terza basilica si insediò lungo uno dei lati dell'*agorá* romana, forse su una precedente basilica romana a cui fu aggiunta un'abside. Interessante è anche la presenza sulla sommità della collina superiore di un altro grande complesso religioso cristiano. Qui, l'individuazione, insieme alla chiesa, di numerosi ambienti, fra cui una cisterna e una cappella triconca, ha fatto pensare a un luogo di pellegrinaggio. Si potrebbe pensare così a una sorta di zonizzazione

²¹ DEMARGNE 1958 ; METZGER 1963 ; COUPEL, DEMARGNE 1969 ; METZGER 1972 ; DEMARGNE, COUPEL, PRUSSET, LAROCHE 1974 ; METZGER 1979 ; SODINI 1980; CABILEN, BALLAND 1981 ; CHILDS, DEMARGNE 1989; LEBOUTEILLER, BOURGAREL, METZGER, SIEBERT *et alii* 1992 ; SODINI 1996 ; DE COURTILS, CAVALIER 2001 ; ROUSSET 2010.

spirituale, dove la chiesa principale è collocata nel punto di intersezione dei due principali assi viari urbani, altri due edifici di culto occupano rispettivamente l'antico centro urbano nei pressi dell'acropoli e l'agorà inferiore, mentre un ultimo è posto su un'altura dominante. Quest'ultimo complesso potrebbe, in un certo senso, essere interpretato come una sorta di santuario ingiuntivo, diversamente dalle altre chiese urbane che sembrano essere, al contrario di carattere congiuntivo.

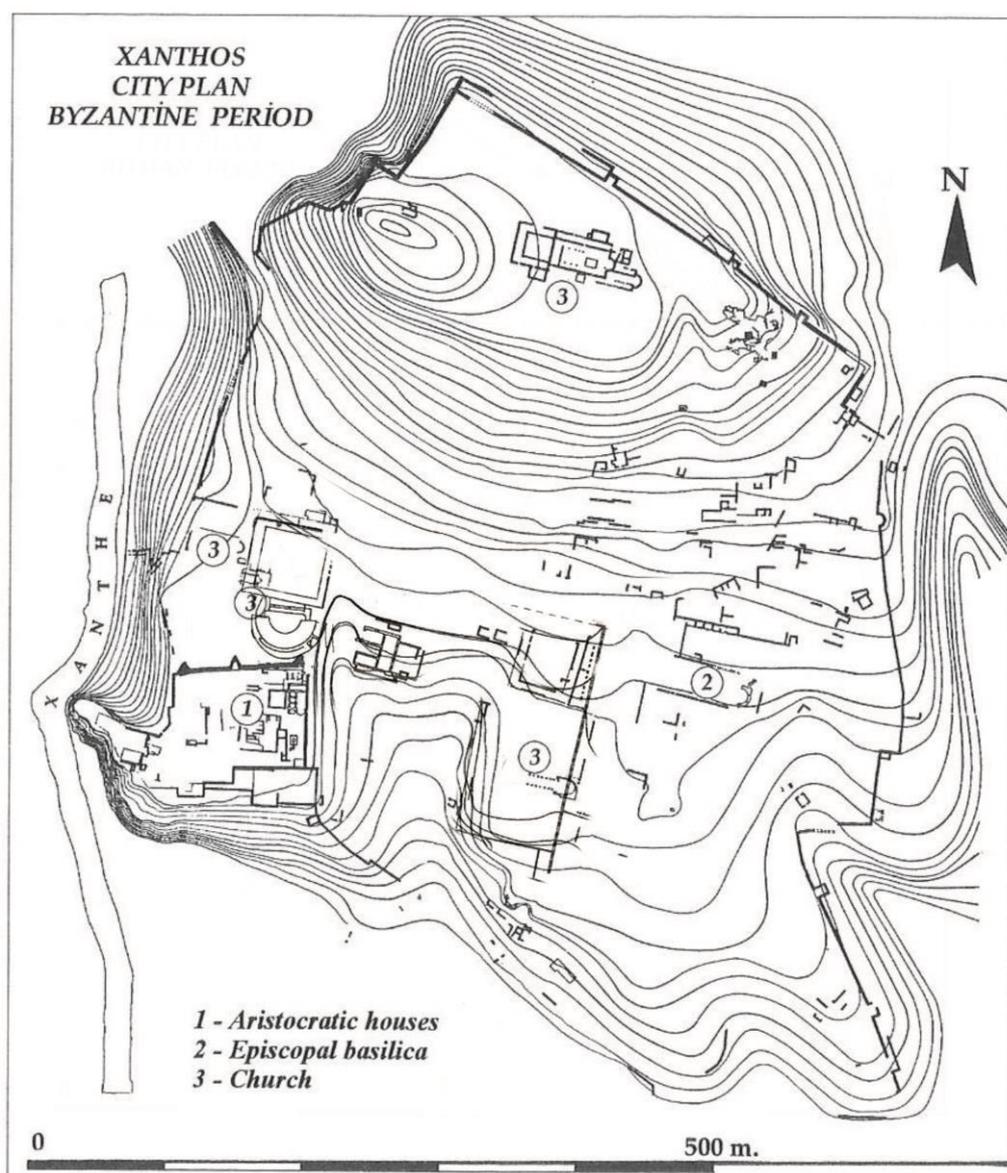


Fig. 5: pianta di Xánthos (Pianta da DE COURTILS, CAVALIER 2001).

Anche a *Pérge* (Fig. 6), sembra di poter riconoscere una situazione che presenta per lo meno delle similitudini. Qui, pur non essendo stato individuato il complesso episcopale, sono state documentate numerose chiese: in particolare una grande basilica presso le mura (G), alcuni edifici all'interno dell'abitato (G1 e G4) e sull'acropoli (G2 e G3). Sembra di poter riconoscere, come già a *Xánthos*, un'organizzazione topografica che vede la presenza di un edificio in posizione centrale nel cuore della città (G), una serie di altre chiese all'interno del tessuto urbano, spesso in punti di una certa rilevanza (si pensi in particolare alla struttura G4) e, infine, uno o più edifici a occupare l'acropoli o un rilievo dominante sul paesaggio.

Ugualmente anche a *Sagalassós*, dove sono state riconosciute due chiese a transetto (una a occidente fuori le mura e una sui resti di un tempio impostato su basamento), si può notare la tendenza a collocare questi edifici nei punti più importanti del tessuto urbano.

Pur non essendoci sufficienti elementi per riconoscere un complesso episcopale a *Sagalassós* (Fig. 7)²², possiamo notare come l'edificio all'interno del circuito murario si collochi nel vero e proprio cuore della città, non solo occupando, come menzionato, l'area di un precedente tempio, ma ponendosi di fronte all'agora meridionale, in prossimità del punto di intersezione fra l'asse nord-sud e quello est-ovest, al culmine del percorso ascensionale costituito dalla strada che viene dal pendio meridionale del rilievo montano. L'edificio cristiano, dunque, doveva essere visibile anche da lontano, offrendo un'immagine monumentale e imponente, sostituendo nelle sue funzioni il precedente tempio pagano.

²² LANCKORONSKI 1890, pp. 130-131 e 157-159; MITCHELL, WAEKENS 1987, WAEKENS 1988, WAEKENS 1989; WAEKENS, MITCHELL, OWENS 1990.

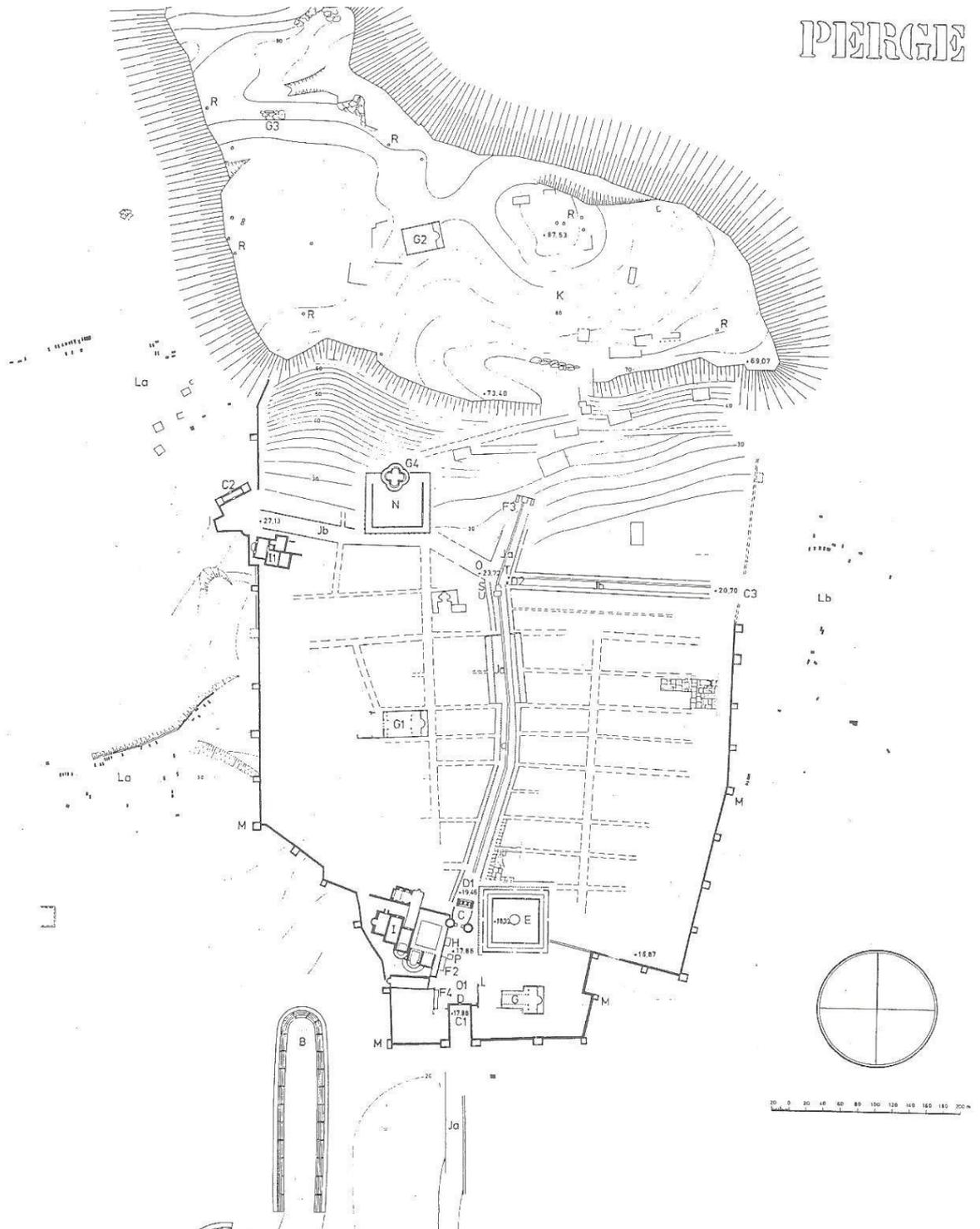


Fig. 6: pianta di Pérgé (da ABBASOĞLU 2001).

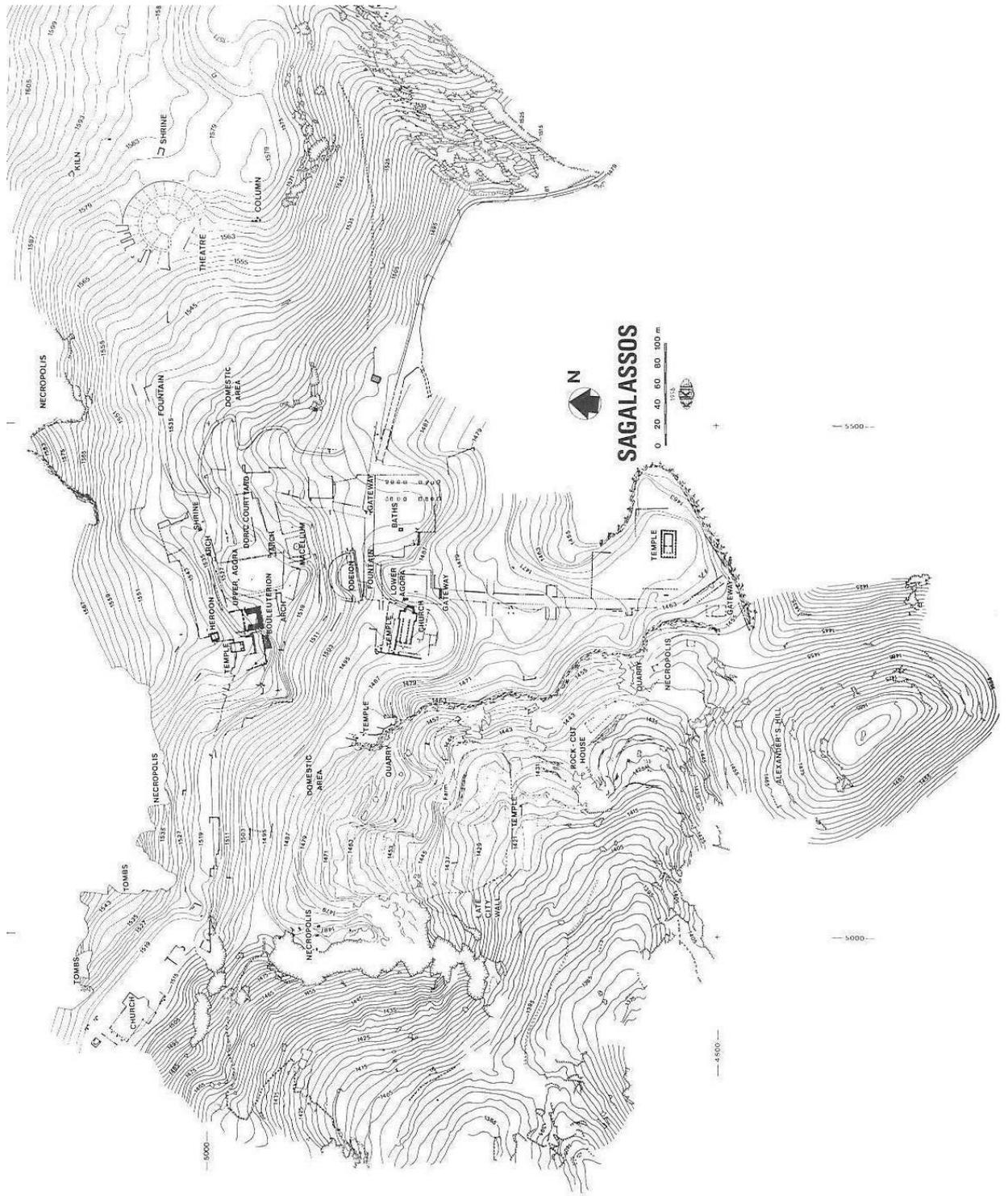


Fig. 7: pianta di Sagalassós (da PARRISH 2001).

Come a *Sagalassós*, anche a *Pérgamon* (Fig. 8)²³, in Misia, pur non essendo stato possibile individuare il complesso episcopale, conta comunque notare l'inserimento non casuale degli edifici cristiani all'interno dell'impianto urbano. In particolare, sono state identificate due basiliche inserite in strutture precedenti. La prima andò a occupare l'*agorá* meridionale, mentre la seconda fu ricavata all'interno delle struttura del tempio di età adrianea dedicato alle divinità egizie, la cosiddetta Corte Rossa (Kizil Avlu)²⁴. A *Pérgamon*, si può notare, così come nel caso di *Sagalassós*, come le chiese vadano a occupare aree di grande rilievo nella vita precedente della città, sia per la grandiosità, come nel caso della Kizil Avlu, sia per la riproposizione in chiave cristiana di quel percorso ascensionale che aveva caratterizzato l'organizzazione urbana del periodo precedente. In questo senso appare significativa la scelta di porre un edificio di culto cristiano proprio all'interno dell'*agorá* meridionale, laddove prendeva avvio quell'asse, organizzato in terrazze progressive, che doveva culminare nel palazzo degli Attalidi.

Trasformazioni simili possono essere osservate anche in altri luoghi dell'Asia Minore occidentale, come Arykanda (Licia)²⁵, dove il tempio principale fu convertito fra IV-V secolo in una basilica trinavata con abside, narcece e forse un atrio, e a *Knidos*²⁶, dove il tempio di Dioniso fu convertito in una chiesa (basilica C)²⁷. A *Knidos* (Fig. 9), in particolare, sono state identificate quattro chiese: due (chiese E e D), ubicate nei pressi del piccolo porto sono di dimensioni piuttosto ridotte, a differenza delle due ubicate nella parte orientale dell'insediamento (chiese B e C)²⁸. Indipendentemente dalla possibilità di identificare o meno il complesso episcopale²⁹, a *Knidos* conta sottolineare la presenza di due chiese ragguardevoli nel cuore della città, in contrapposizione a due edifici, potremmo dire minori, posti invece nei pressi del piccolo porto. Questi, in particolare, dovevano offrire un'immagine rassicurante e

²³ CONZE 1913; DÖRPFELD 1901; GELZER 1903; RHEIDT 1991, RHEIDT 1992; RADT 1992-1999, RADT 2001; WULF 1994; KOESTER 1998; NOHLEN 1998; RHEIDT, SCHWANDNER 1998; WULF 1998.

²⁴ L'edificio conservò i propri caratteristici muri perimetrali in mattoni rossi, all'interno lo spazio fu ripartito in tre navate, mentre un abside poligonale fu aggiunta all'estremità orientale.

²⁵ KNOBLAUCH, WITSCHERL 1993.

²⁶ BEAN 1980, pp. 111-127; AYDAL, BRUNS-ÖZGAN 1998; BRUNS-ÖZGAN 2004.

²⁷ PARRISH 2001, p. 31.

²⁸ LOVE 1972; LOVE 1973.

²⁹ La basilica C, costruita sul tempio di Dioniso, presenta degli annessi ragguardevoli ed è stata in passato interpretata come il complesso episcopale del sito.

insieme magniloquente della città a chi giungesse dal mare, funzione forse assolta dalla basilica C nel caso del porto grande.

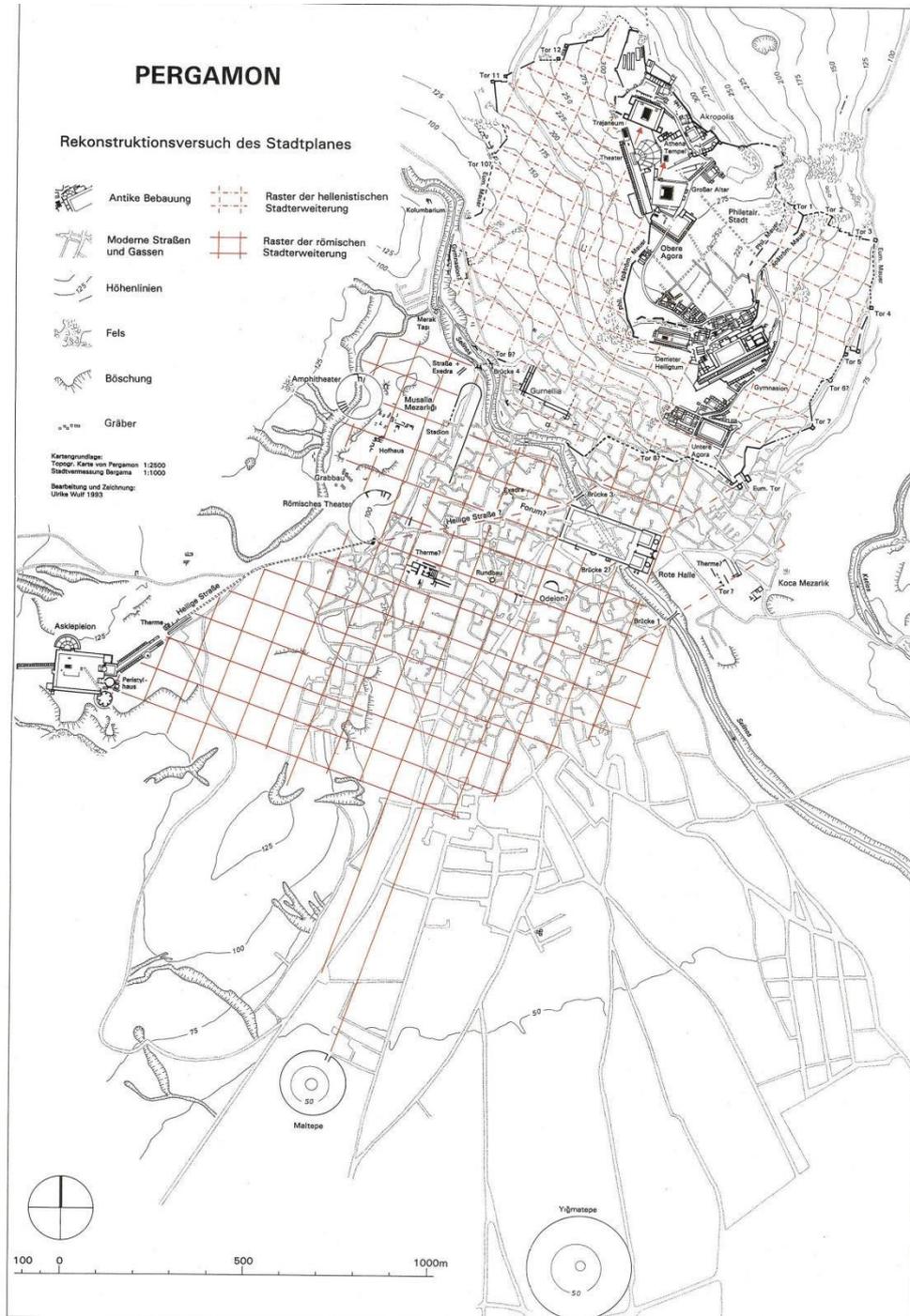


Fig. 8: pianta di Pérgamon (da RADT 2001).

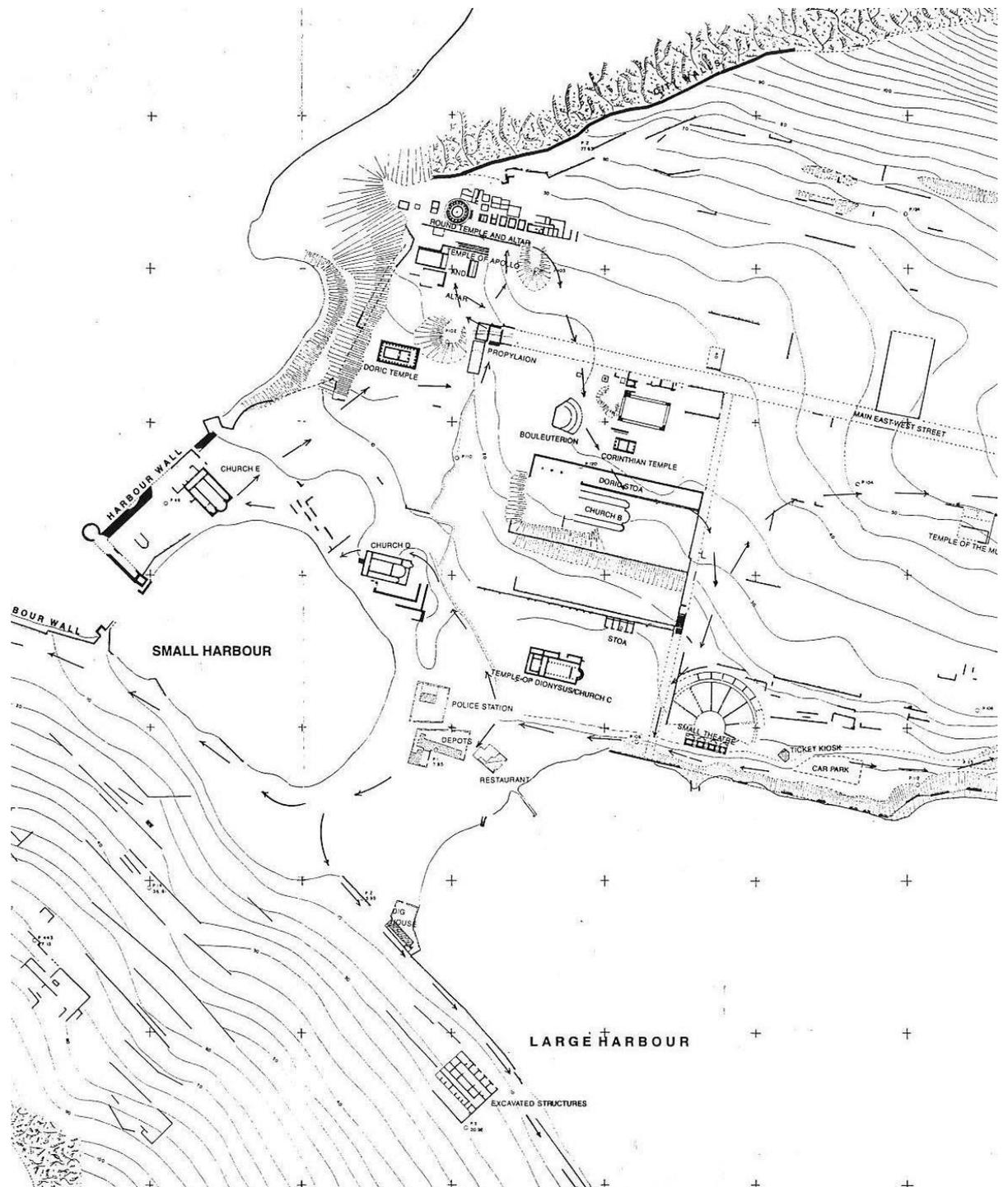


Fig. 9: pianta da Knidos (AYDAL, BRUNS-ÖZGAN 1998).

Ugualmente a Selge, in Pisidia, le ricerche di Machatschek e di Schwarz hanno portato all'identificazione di numerose chiese, di cui quattro *intra muros*, senza, però, riconoscere con certezza il complesso episcopale³⁰. Si può notare, tuttavia, l'importanza di almeno due chiese, una, la più grande, costruita sui resti del tempio di *L. Aelius Caesar*, e l'altra situata presso l'*odeïon* e forse più antica.

Un caso emblematico di conversione di un tempio pagano in chiesa è senza dubbio quello di *Aphrodisias* di Caria (Fig. 10)³¹. La città acquisì la propria fisionomia a partire dal III secolo d.C., quando si data la maggior parte dei monumenti della città. L'abitato si sviluppò in un'area pianeggiante posta fra la collina dello stadio a nord e quella del teatro a sud. Nello spazio compreso fra i due rilievi, l'insediamento si organizza in modo assiale lungo una fascia centrale, dove trovano posto in successione da nord a sud lo stadio, il grande tempio di Afrodite, l'*odeïon*, l'*agorá* settentrionale, quella meridionale, le terme, poste leggermente a occidente e, infine, il teatro. A oriente di questa fascia centrale vi è, inoltre, una via colonnata lungo la quale si collocano, il monumentale *tetrápylon*, all'altezza del tempio, e i propilei del *Sebasteïon*, all'altezza dell'*agorá* settentrionale.

La città, a partire dalla fine del IV, in ripresa da un periodo di crisi, conobbe un momento di rinnovamento particolarmente profondo, in cui si assiste alla conversione del tempio in chiesa cristiana. Questa trasformazione, in particolare, fu, come sottolinea Ratté, “an extraordinary undertaking.... The building was literally *turned inside out* ... and marked a decisive turning point in the rise of Christianity at *Aphrodisias*”³². L'edificio è, inoltre, stato collegato a una residenza del tipo a corte centrale collocata appena più a sud, subito a occidente dell'*odeïon*. Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, non è stato indagato e la relazione fra le due strutture non è attestata archeologicamente ma solo ipotizzata.

Nonostante ciò e il fatto che il battistero non sia stato rinvenuto, la chiesa sorta sul tempio di Afrodite è stata identificata, a ragione, come la cattedrale della città per

³⁰ MACHATSCHEK, SCHWARZ 1981.

³¹ REYNOLDS 1982 ; ERIM 1986 ; ROUECHÉ 1989, ERIM 1990, ROUECHÉ, SMITH, ERIM 1991, SMITH, RATTÉ 1995 ; SMITH, RATTÉ 1996, SMITH, ROUECHÉ 1996, SMITH, RATTÉ 1997, SMITH, RATTÉ 1998, SMITH, RATTÉ 2000 ; RATTÉ 2001.

³² RATTÉ 2001, p. 130.

l'importanza e l'impegno che richiesero le modifiche planimetriche all'edificio, ma anche, per il valore della collocazione, che rese questa chiesa l'edificio più importante della città, tanto che "the first sight to greet a visitor at Aphrodisias in late antiquity have been the great cathedral, visible for miles from every direction"³³.

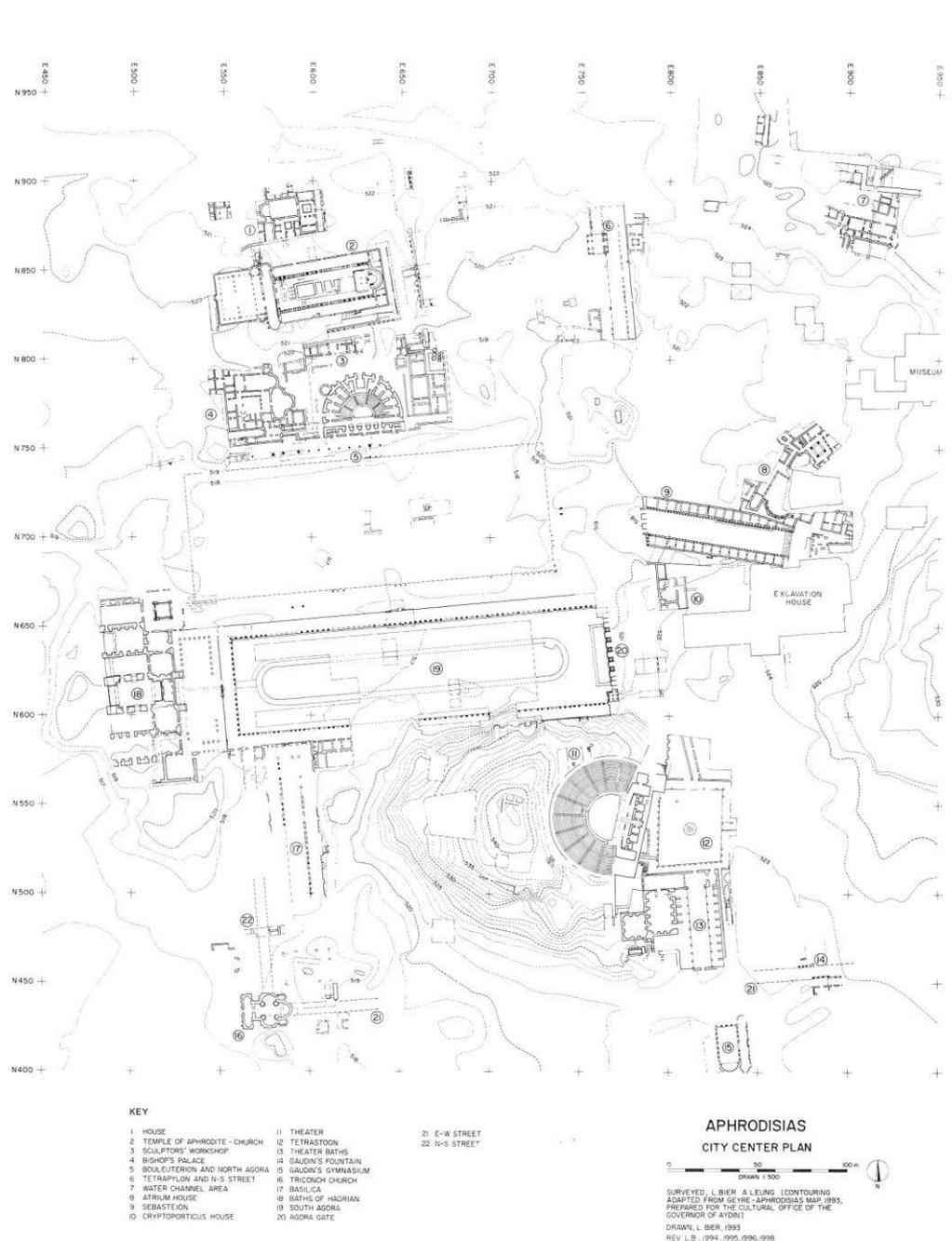


Fig. 10: pianta di Aphrodisias (da RATTÉ 2001).

³³ RATTÉ 2001, p. 138.

Gli esempi di *Aphrodisías*, *Arykanda*, *Sagalassós*, *Pérgamon* e *Selge*, ma non solo, mostrano chiaramente la tendenza delle nuove chiese a occupare i precedenti luoghi di culto pagani trasformandoli in senso cristiano, manifestando, quindi, in un certo senso una forte continuità non solo nella scelta locazionale ma anche nella destinazione d'uso culturale di questi siti.

Un caso diverso e forse meno magniloquente, invece, si ha a *Hierápolis* (Fig. 11)³⁴, dove il tempio di Apollo, centro e cuore della città, venne abbandonato, molto probabilmente poiché legato troppo strettamente al vicino *Ploutóneion*, le cui mortifere esalazioni sulfuree mal si accordavano con una ristrutturazione in senso cristiano dell'edificio.

L'insediamento, famoso per le particolarissime formazioni calcaree e conche da cui il sito trae il proprio nome moderno, Pamukkale (ovvero "Castello di Cotone"), si sviluppa a partire dalla via che, giungendo dalla valle del Meandro, attraversava una vasta area terrazzata, per proseguire in direzione di Laodicea. La via principale è costituita da una grande *plateía*, orientata in senso nord-sud, ai lati della quale si organizza un reticolo stradale ortogonale che divide la città in isolati allungati in senso est-ovest.

Gran parte dell'impianto urbano oggi visibile è da riferire con tutta probabilità ad età flavia, quando, successivamente al grande terremoto del 60 d.C., si assiste alla ricostruzione della città e del suo arredo. Sono attribuibili a questo periodo, infatti, i principali edifici pubblici, mentre un secondo momento di grande rinnovamento urbano si registra in età adrianea, quando viene realizzata una grande *agorá* (280 x 170 m), dominata da una grande basilica-stoà sul lato orientale, insieme ad un nuovo teatro e ad un nuovo complesso termale.

L'assetto monumentale della città appare chiaramente polarizzato intorno alla grande via principale; lungo il suo percorso, possiamo, infatti, riconoscere tutti i principali edifici pubblici ad esclusione di quelli di spettacolo: procedendo da nord a sud vi

³⁴ Si vedano i rapporti annuali della missione archeologica italiana su *Müze Kurtarma Kazılarli Semineri* ed, inoltre, HUMANN, CIHCORIOUS, JUDEICH, WINTER 1898; VERZONE P. 1960a, 1960b; VERZONE 1978; D'ANDRIA, RITTI 1985; RITTI 1985; *Archeologia italiana* 1986; D'ANDRIA 1986; BEJOR 1991; *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme* 1993; DE BERNARDI FERRERO 1993; D'ANDRIA 2001; DE BERNARDI FERRERO 2002; D'ANDRIA F. 2003; RITTI, GREWE, KESSENER 2007; D'ANDRIA, RITTI, CALCAGNILE, AHRENS 2011-2012; D'ANDRIA, CAGGIA 2012; GÜGÜM 2012;

sono le terme fuori le mura, la porta monumentale di Frontino, le latrine, l'*agorá* adrianea, il ninfeo dei tritoni e quello del tempio, il santuario ellenistico di Apollo, collocato in prossimità del *Ploutóneion*, e infine la porta meridionale. Anche le strutture di età bizantina si inseriscono in questo assetto, sottolineando ulteriormente la centralità che continuò ad avere la grande strada nord-sud anche dopo il nuovo violento e disastroso terremoto che nel IV secolo distrusse quasi completamente la città³⁵; l'insediamento, infatti, pur testimoniando una contrazione, mantenne inalterata la propria organizzazione interna. Poco prima dell'ingresso settentrionale della città, venne costruita una chiesa sul precedente edificio termale, e ancora lungo la *plateía*, all'interno dell'area ristretta delimitata dalle mura teodosiane, si collocarono i nuovi edifici cristiani; in particolare, appena a sud dell'*agorá*, ora esclusa dalla cerchia muraria, si installò la cattedrale di V secolo, a pianta basilicale trinavata, affiancata a sud da un battistero, accessibile dal nartece. In una zona più centrale della città, un altro importante edificio si colloca sempre lungo l'asse nord-sud: la grande basilica a pilastri, databile alla metà del VI d.C. A *Hierápolis*, come a *Éphesos*, si sviluppò inoltre, un importante santuario extraurbano, il *Martýrion* di S. Filippo, che, costruito sui resti di una necropoli di età imperiale su un alto pianoro fuori dalla omonima porta e vicino alla chiesa che conservava la tomba dell'apostolo, domina la città e il paesaggio circostante; il complesso di culto, inoltre, divenne il punto di arrivo di una via processionale che dalle mura orientali della città proseguiva, con un ponte, attraverso una lunga gradinata.

³⁵ Fu particolarmente danneggiata la grande *agorá*, dove si registrò il collasso di tutte le strutture. L'area di trasformò in una sorta di cava a cielo aperto, dove i materiali marmorei vennero recuperati per la produzione della calce, mentre i blocchi di travertino furono reimpiegati nelle nuove fortificazioni volute da Teodosio I.

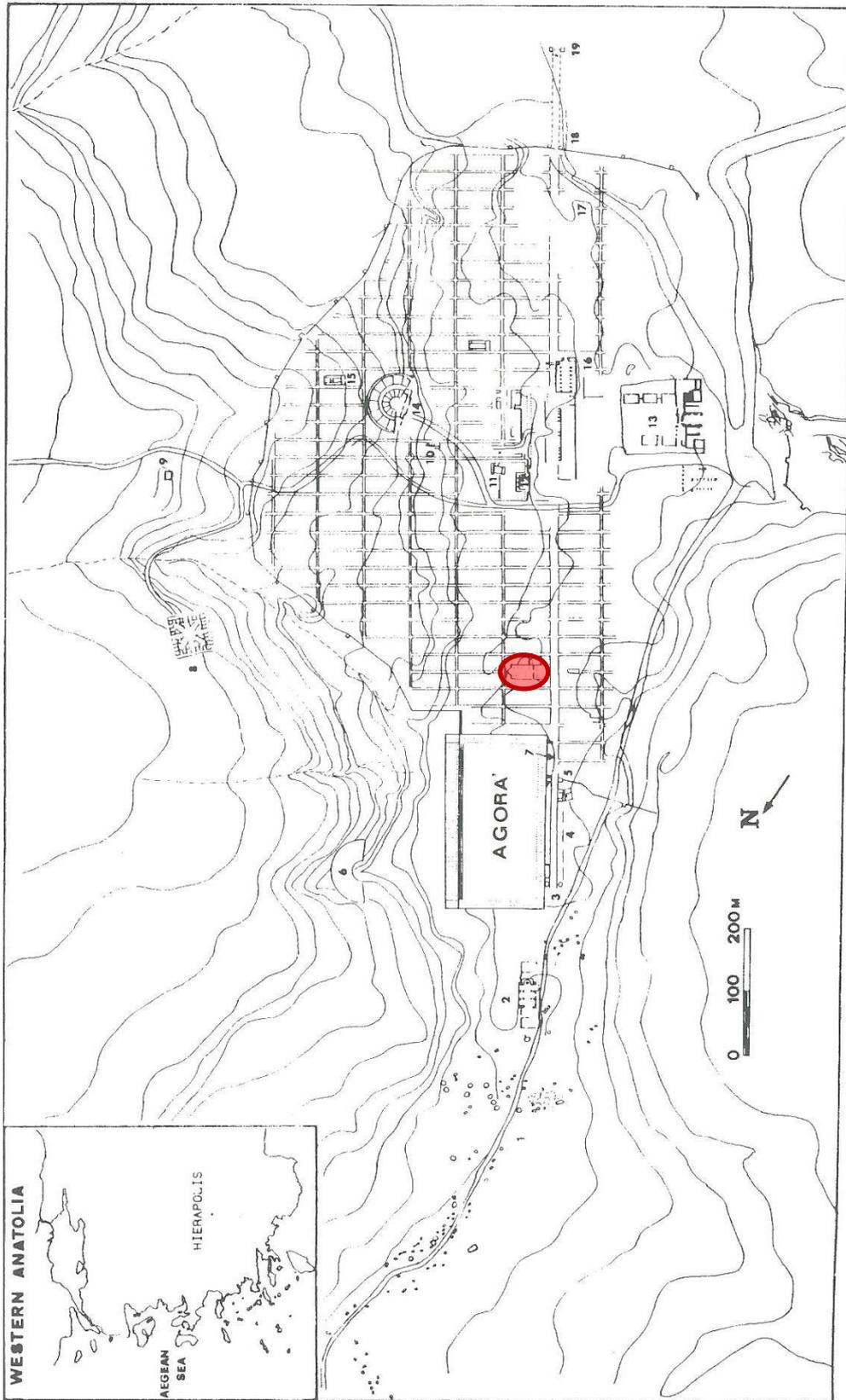


Fig. 11: pianta di Hierapolis (D'ANDRIA 2001).

Se *Priéne*, *Miletos* e *Hierápolis* possono essere accomunate per uno sviluppo planimetrico particolarmente regolare e organizzato lungo un asse principale, le soluzioni adottate nella tardo antichità, ancora una volta riflettono lo straordinario eclettismo che sembra caratterizzare le città dell'Asia Minore. *Priéne*, infatti, posta sulle pendici meridionali del monte Micale, si organizza in terrazze progressive a partire da un asse principale longitudinale su cui significativamente si allineano il grande tempio di Atena poliade, l'*agorá*, il *prítaneîon*, il *bouleutéerion* e l'*asklepieîon*. Altri tre poli importanti furono, inoltre, il tempio di Demetra nel punto più alto dell'impianto urbano, il teatro e il ginnasio superiore e, infine, il ginnasio inferiore. Durante la tarda antichità e il medioevo la città fu sede episcopale sebbene avesse perso l'importanza di cui aveva goduto durante le epoche precedenti. È a partire da questo periodo che le chiese compaiono in città inserendosi all'interno dell'impianto urbano senza modificarlo. Anche qui, come altrove, il complesso episcopale, costituito da una basilica trinavata affiancata da numerosi ambienti, si colloca in un punto particolarmente significativo dell'abitato, appena a sud del teatro, occupando le strutture del ginnasio superiore e di un complesso termale di età romana³⁶.

³⁶ Il complesso di 32x36 m posto a sud della chiesa, presso la quale non è stato rinvenuto il battistero, presenta un vacuo al centro, forse riconducibile a una corte a peristilio, intorno al quale si dispongono diversi ambienti.

IV.2 Le province orientali dell'impero: *Syria, Arabia e Palaestina*.

Nelle città delle province più orientali dell'impero, così come si è visto in ambito anatolico, il passaggio fra l'età romana e la tarda antichità appare caratterizzato da due tendenze apparentemente contrapposte: da un lato, infatti, si registra un elemento di continuità nel mantenimento dell'organizzazione urbana di età romana e dall'altro emerge una discontinuità nella trasformazione dell'identità sociale urbana, segnata da una discontinuità religiosa. Queste due tendenze furono, così, alla base dei cambiamenti di funzione e di aspetto dei centri urbani, dove, come ben sottolineato da Walmsley, si assiste ad una “graduale diminuzione della loro tradizionale immagine romana e alla definizione di una *facies* tardoantica”³⁷; in particolare, in questo processo, il principale elemento di rottura fu rappresentato dal cambio di destinazione d'uso di spazi e strutture in funzione delle esigenze della nuova comunità³⁸.

Nel quadrante siro-palestinese, la continuità di vita che caratterizza la maggior parte delle città ha determinato una notevole lacuna nelle conoscenze circa i processi di formazione e sviluppo dei centri urbani; povertà di dati che non permette di riconoscere chiaramente l'articolazione dell'impianto urbano antico, né di distinguere con sicurezza le varie fasi di vita e di abbandono dei centri urbani.

Così, ad esempio, poco o nulla sappiamo dell'organizzazione e delle strutture di Antiochia sull'Oronte, che pure fu città famosissima, sorta in posizione strategica nel punto di incrocio di importanti percorrenze, fatto che ne determinò la rapida ascesa fino a diventare capitale dell'impero durante la tetrarchia, poi centro cristiano e, infine, metropoli dell'Oriente. Oggi, dell'antico splendore della città sull'Oronte rimangono, da un punto di vista archeologico, solo i resti della cinta muraria, alcuni tratti del sistema di approvvigionamento idrico e la chiesa di San Pietro.

³⁷ WALMSLEY 1996, p. 130.

³⁸ WALMSLEY 1996, p. 126.

Nonostante ciò, valgono alcune considerazioni interessanti circa la posizione degli unici due edifici di culto cristiani noti: la cosiddetta grotta di San Pietro, chiesa rupestre ricavata nel fianco occidentale del monte Stauris e il santuario cruciforme identificato come il *martýrion* di san Babila e posto a occidente fuori le mura nel sobborgo di Kaoussie.

Così, pur nella generale povertà di conoscenze, la collocazione dei due edifici permette di riconoscere quella tendenza, già emersa a *Éphesos*, *Hierapolis* e, che vede, parallelamente all'impianto di chiese nel centro cittadino (nel caso antiocheno non noto) la presenza di un edificio di culto cristiano posto su un'altura in città e di un santuario extraurbano, in un certo senso quasi a sostituire, in una sorta di riproposizione in chiave cristiana, quei percorsi processionali legati alla religione precedente.

Questa particolare topografia dei luoghi sacri, sembra ripetersi anche in altri casi come ad Abila, in *Palaestina II*, dove sono state individuate una serie di chiese nel centro cittadino, intorno all'area del teatro (e nel teatro) ed è stato riconosciuto anche un edificio religioso cristiano sulla cittadella, ovvero una basilica trinavata costruita sopra un precedente edificio ellenistico o romano. Anche a *Scythópolis* (Fig. 12), sulla sommità di Tell el-Husn, è stata documentata, al di sotto dei livelli arabi, una grande chiesa a pianta centrale, con abside esterna, e corredata di vari annessi³⁹. Qui, tuttavia, l'edificio, costruito su una piattaforma preesistente e raggiungibile tramite una strada lastricata che si snodava attraverso il centro urbano dalla porta nord-ovest della cinta muraria, doveva trovarsi in una posizione particolarmente significativa, dominante sul resto della città e ingiuntivo.

Ugualmente, a *Philadelphía*-'Amman (fig. 13), si assiste alla riproposizione dello stesso schema; l'insediamento, infatti, vede la presenza di una basilica sulla cittadella, significativamente nelle immediate vicinanze del tempio di Ercole, e di una grande chiesa corredata di annessi, la cosiddetta Cattedrale, nella città bassa. Nel caso, tuttavia, questo complesso religioso non andò a occupare il vero centro cittadino antico, dove trovavano posto il teatro e l'*odeïon* ai lati della piazza forense; l'edificio di culto, insieme ai suoi annessi, fu posto, invece, all'incrocio dei due principali assi viari dell'abitato, dunque, in un punto significativo di snodo del

³⁹ FISHER 1924; FITZGERALD 1931.

tessuto urbano, sottolineato, non a caso, anche dalla presenza di un ninfeo e successivamente riconfermato in epoca omayyade, quando quest'area divenne la zona del mercato e qui vennero costruiti prima una moschea e, poi, un *Khan*, ovvero un caravanserraglio.



Fig. 12: Pianta della cittadella di Scythópolis (da FITZGERALD 1931).

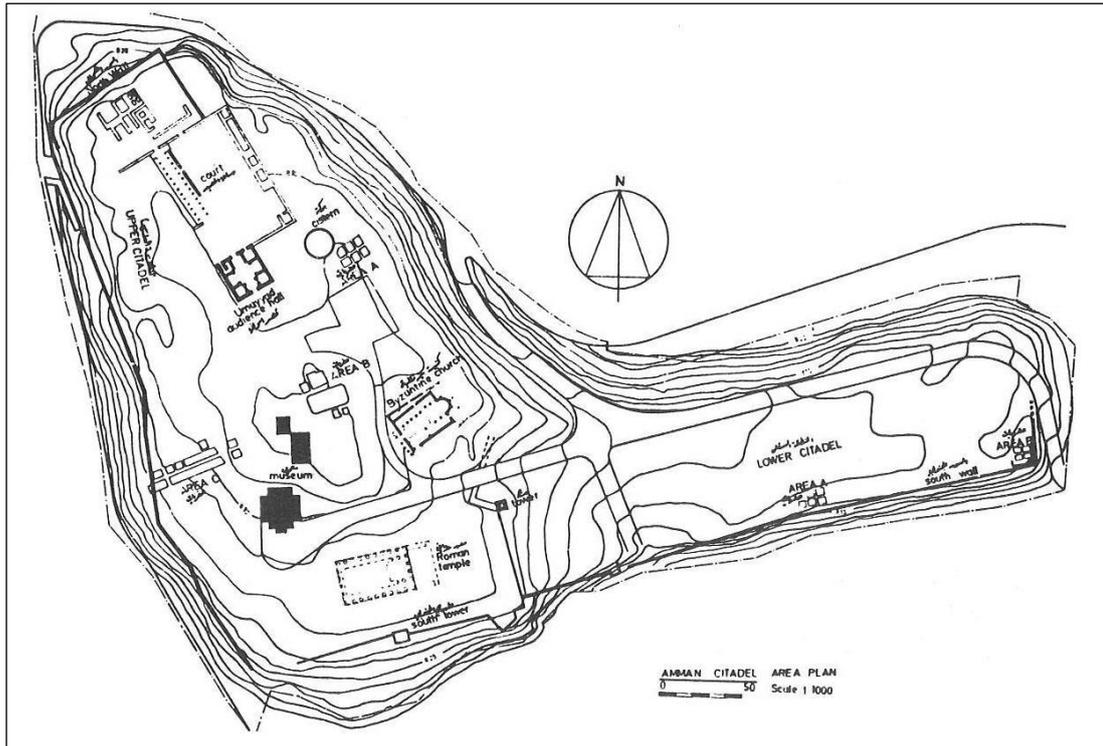


Fig. 13: pianta di Amman (da Piccirillo 1989).

La creazione di un polo urbano alternativo a quello romano non è elemento isolato nel panorama della tarda antichità orientale; questo processo è, infatti, osservabile anche ad *Apameia* di *Syria*⁴⁰, dove scavi estensivi hanno permesso di delineare chiaramente l'assetto urbano e dove la sede vescovile è stata indagata approfonditamente⁴¹. La città, sorta sulle sponde del fiume Oronte, si sviluppa lungo una monumentale via colonnata orientata in senso nord-sud, ai lati della quale si trovano tutti i principali edifici e spazi pubblici della città. In particolare, poco a nord dell'incrocio con il principale asse viario est-ovest, si trova l'*agorá* su cui si doveva affacciare il tempio di *Zeús Bêlos*, distrutto nel 386 per ordine del vescovo Marcello. L'unico edificio pubblico che non si trova lungo la via colonnata nord-sud è il teatro, situato all'estremità occidentale del principale asse est-ovest a sfruttare, non a caso, le pendici della collina occupata dalla cittadella.

⁴⁰ Si vedano in particolare *Apamée de Syrie* 1969, *Apamée de Syrie* 1972 e bibliografia ivi riportata.

⁴¹ LASSUS 1947; LAMAIRE, BALTY 1969; BALTY 1972.

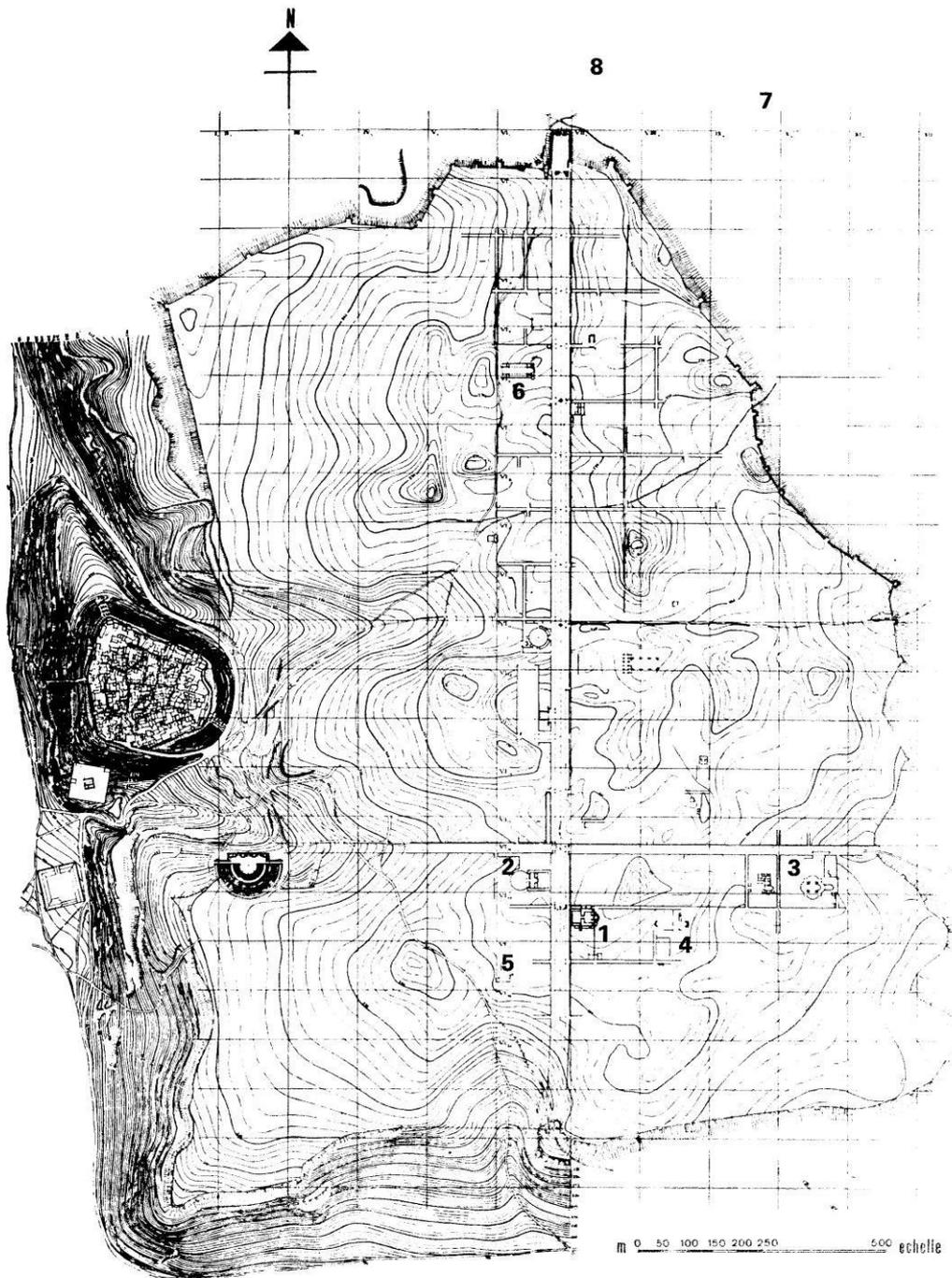


Fig. 14: Pianta di Apámeia di Syría con i principali edifici religiosi cristiani (da BALTY 1972).

È proprio su questo comunque importante asse viario che si colloca il complesso episcopale, costruito su precedenti strutture di carattere residenziale risalenti al IV secolo e datato al VI secolo. La cattedrale si situa in un punto strategico del tessuto urbano, non lontano della porta orientale della città (Fig. 14, n. 3); in questo modo,

tutta l'area compresa fra la porta urbana orientale e la via colonnata nord-sud diviene un polo cristiano, capace di sostituire quelli che erano stati i centri del potere civico tradizionale e in un certo senso in opposizione simmetrica rispetto al teatro, luogo di quei giochi e quelle attività certo non ben visti dall'ideologia cristiana.

Anche in un'altra importante città, Bosra, in *Arabia*, possiamo cogliere questo processo di spostamento del centro dell'abitato tardoantico, che evidenzia come la cattedrale con i suoi annessi diventi il nuovo catalizzatore urbano (Fig. 15)⁴².

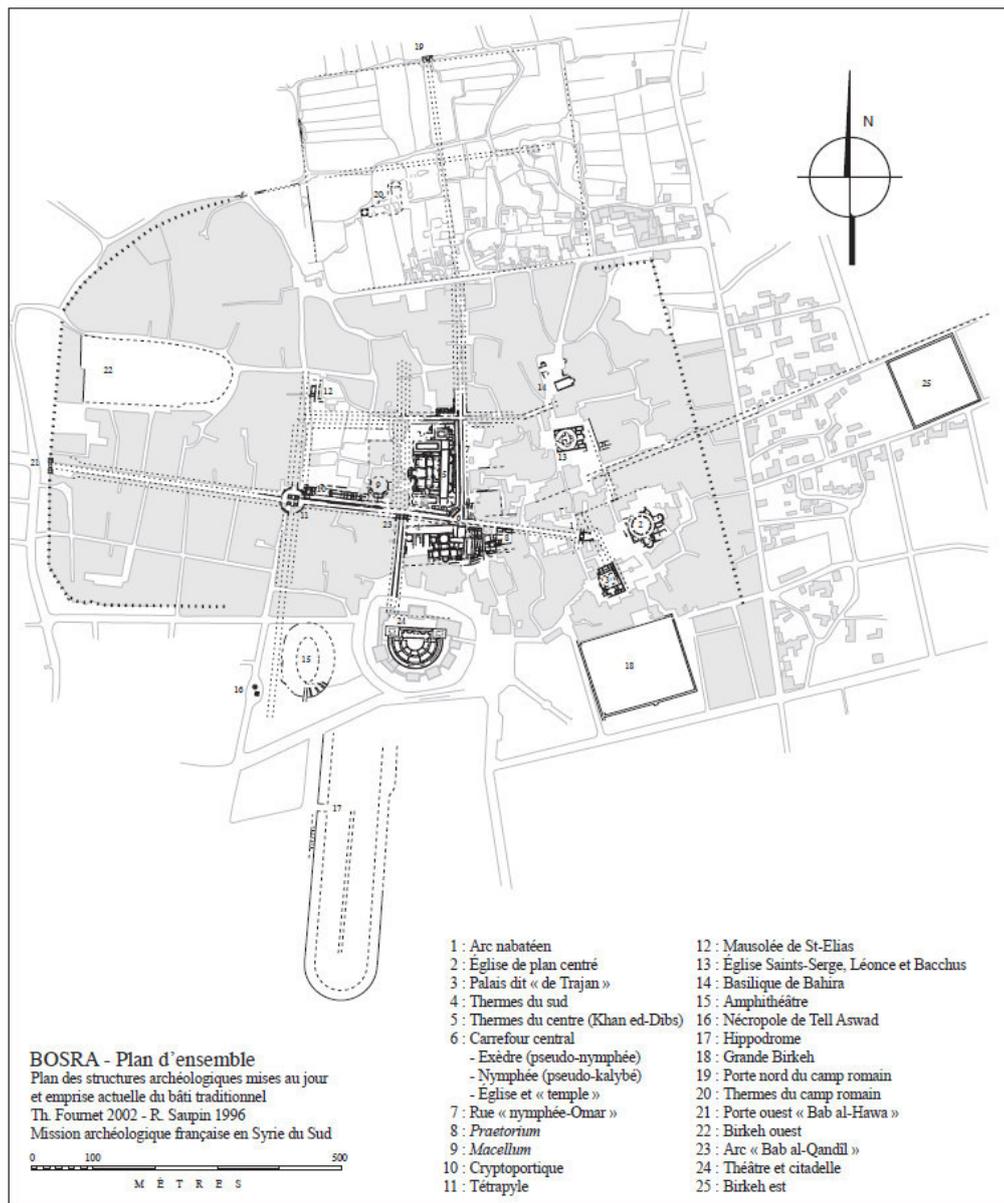


Fig. 15: pianta di Bosra (da DENTZER, BLANC, FOURNET 2002).

⁴² Si vedano in particolare CERULLI 1978; FARIOLI CAMPANATI 1989; FARIOLI CAMPANATI 1994; DENTZER, BESSAC, BRAEMER 2002 e bibliografia ivi riportata.

La città fu, in età bizantina, un tappa all'incrocio delle vie commerciali che collegavano il Mediterraneo con il Golfo Persico e, non a caso, fu proprio fra V e VI secolo che conobbe la sua ultima e più intensa fase edilizia⁴³.

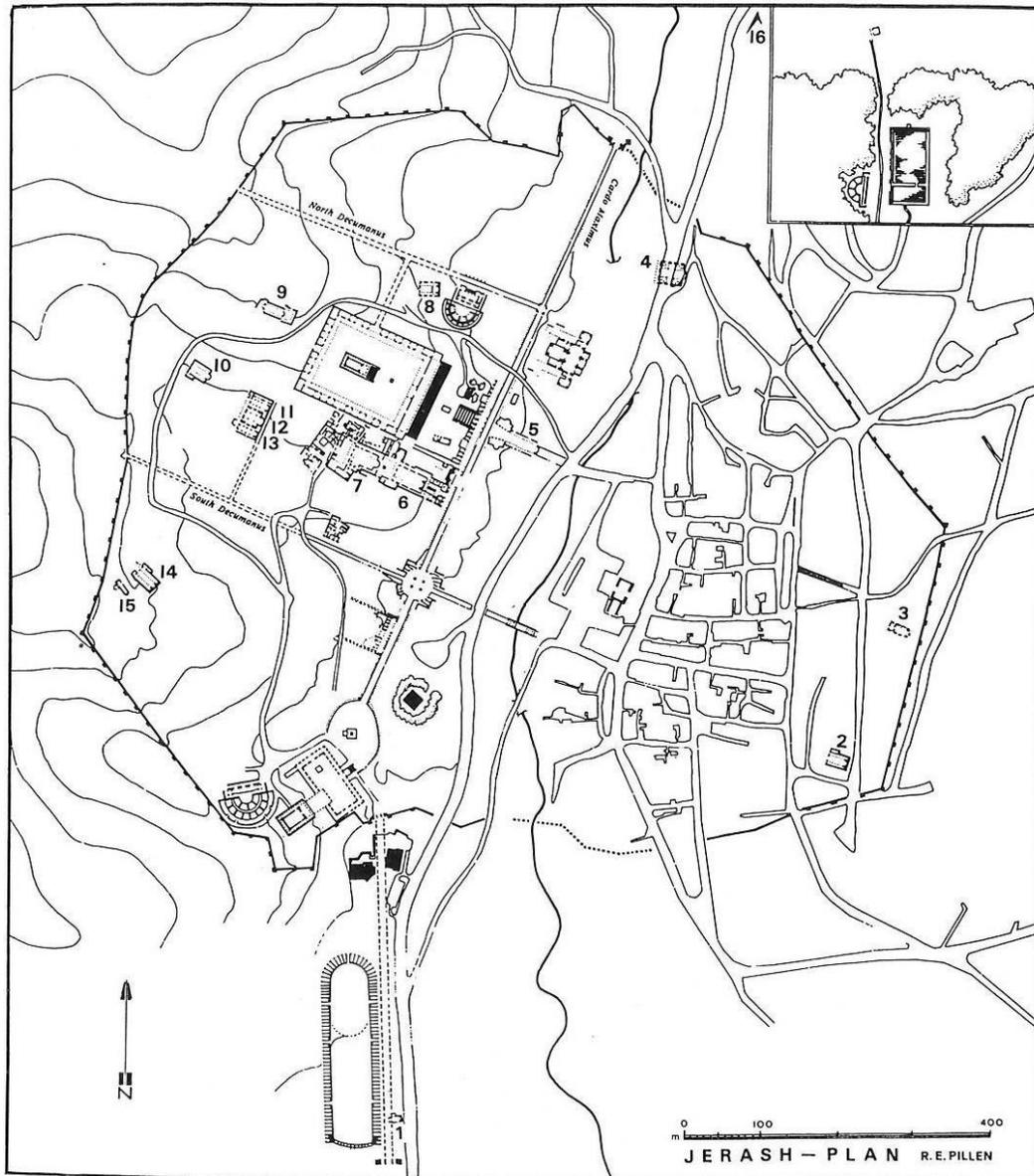
Il sito, che si presenta a continuità di vita, non permette di delineare chiaramente l'organizzazione urbana; nonostante ciò, è chiaramente percepibile uno spostamento del centro cittadino tardoantico rispetto a quello che era stato il nucleo dell'insediamento romano, dove è documentata solo una chiesa secondaria nei pressi delle terme meridionali. Si evidenzia, invece, una concentrazione di edifici legati al culto cristiano nel settore orientale della città. Qui, infatti, trovano significativamente posto, su strutture precedenti non meglio definibili, la cattedrale, dedicata ai santi Sergio, Bacco e Leonzio, l'episcopio e la cosiddetta basilica del monaco Bahira. Tutti questi edifici creano di fatto un quartiere monumentale alternativo a quello antico e catalizzatore della nuova città; una polarizzazione sottolineata e confermata, inoltre, sia dalla costruzione di una grande chiesa a pianta centrale, fra V e VII, nei pressi del cosiddetto Palazzo di Traiano, sia dal fatto che qui si svilupperà, in seguito, la città islamica.

Uno sviluppo molto diverso rispetto a quelli analizzati finora è osservabile a Gerasa (Fig. 16), sempre nell'antica *Arabia*, che rappresenta, probabilmente, il caso meglio noto e studiato del comprensorio siro-palestinese. La città, posta circa 40 km a nordovest di 'Amman, si sviluppa all'interno di una vallecola solcata dallo wadi *Chrysoróhas*, e si articola lungo una grande *plateía* che procede da nordovest a sudest ed è attraversata a nord e a sud due assi ortogonali. Se il nucleo generatore dell'insediamento è costituito dal grande santuario di Zeus, posto al capo meridionale della grande *plateía* e in prossimità del quale si trovano un *tetrápylon* monumentale e la grande piazza ovale, tuttavia, la costruzione *ex nihilo*, nel 163, del grande santuario dedicato ad Artemide, lungo il lato orientale della *plateía*, determinò un deciso spostamento del polo catalizzatore dell'abitato. Il santuario, infatti, diventò il centro di tutta l'attività edilizia successiva: si pensi ad esempio all'*odeîon*, al ninfeo monumentale e alle terme occidentali.

L'avvento del cristianesimo non modificò in modo sostanziale quest'organizzazione, ma anzi la rimarcò ulteriormente; gli edifici di culto cristiano, infatti, limitandosi a

⁴³ MOUGHADAD 1976, p. 73.

sostituire i precedenti templi pagani, sottolineano la centralità che continuò a mantenere il quartiere dell'antico *Artemision*. Dei 18 edifici di culto cristiani documentati a Gerasa significativamente ben 13 si collocano in quest'area, mentre solo uno presso il tempio di Zeus.



- 1 : Chiesa del vescovo Mariano. – 2 : Chiesa di Procopio. – 3 : Chiesa di Elia, Maria e Soreg. – 4 : Chiesa dei Santi Apostoli, Profeti e Martiri. – 5 : Chiesa ai Propilei. – 6 : La cattedrale. – 7 : Chiesa di S. Teodoro. – 8 : Chiesa del vescovo Isaia. – 9 : Chiesa sulla sinagoga. – 10 : Chiesa del vescovo Genesisio. – 11 : Chiesa dei SS. Cosma e Damiano. – 12 : Chiesa di S. Giovanni. – 13 : Chiesa di S. Giorgio. – 14 : Chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. – 15 : Cappella Mortuaria. – 16 : Chiesa ottagonale.

Fig. 16: pianta di Gerasa (da PICCIRILLO 1989).

Ancora più eloquente è la collocazione del complesso episcopale immediatamente a sud del tempio di Artemide. Il complesso si formò a partire dalla cattedrale attraverso un processo per giustapposizione di edifici successivi, alla fine del quale, pur se in scala ridotta, affiancò, col palese intento di sostituirlo, il santuario di Artemide, come del resto espresso chiaramente nell'iscrizione dell'architrave sull'ingresso occidentale⁴⁴.

Nel corso del VI secolo, furono costruite numerose altre chiese, fra cui quelle di Procopio (526), di S. Giorgio (529/30), di S. Giovanni (531), dei santi Cosma e Damiano (533), la chiesa sulla sinagoga (530), la chiesa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, quella "dei propilei" (565), quella del vescovo Isaia (559?), e la cappella di Mariano (570). Entro la prima metà del VII secolo furono erette, inoltre, la chiesa del vescovo Genesisio e quella di Elia, Maria e Soreg.

L'identificazione, oltre alla cattedrale, di un numero considerevole di altre chiese, dunque, ci permette di avanzare qualche considerazione in più di carattere urbanistico; in particolare, si può sottolineare da un lato la capacità di sostituzione che dimostrò il cristianesimo nei confronti degli antichi culti, ma, dall'altro, anche il raggiungimento da parte della nuova comunità religiosa di un'identità monumentale capace di competere, pure sul piano urbano, con la massima espressione architettonica del culto precedente. Questa conversione dell'identità religiosa della città si applicò in modo generalizzato a tutti i settori dell'abitato, alle aree necropolari e a tutti gli edifici di culto precedenti, ma non alterò, sostanzialmente, il complessivo assetto cittadino, come perfettamente espresso da Michel, infatti, "lo spazio abitato fu cristianizzato, ma il posto che occuparono le chiese restò tributario della situazione anteriore alla cristianizzazione"⁴⁵.

Questo fenomeno è rilevabile anche a Pella (Fig. 17), dove sono stati identificati, in una generale mancanza di conoscenza circa l'assetto della città antica, tre complessi

⁴⁴ "Io sono la meraviglia e l'ammirazione dei passanti perché ogni traccia di disordine è sparita. Al posto del sudiciume di una volta, la grazia di Dio mi circonda da ogni parte. Una volta gli animali, torturati dalle sofferenze erano gettati qui e spargevano un odore infetto, spesso chi passava si turava il naso, riteneva il respiro e fuggiva il cattivo odore. Ora quelli che passano per questo luogo profumato, portano la mano destra alla fronte e tracciano il segno degli adoratori della croce. Se volete sapere chi mi ha dato questa amabile bellezza: è Enea il saggissimo e piissimo pontefice". KRAELING 1938, p. 476, n. 299.

⁴⁵ MICHEL 2004, p. 190.

ecclesiastici: una chiesa a occidente, il cosiddetto “complesso civile” e un monastero a oriente⁴⁶.

In particolare, il cosiddetto “complesso civile”, in cui è stato riconosciuto il gruppo episcopale per la presenza della cattedra al centro del *synthronon*, si colloca in un punto significativo e centrale dell’abitato, in corrispondenza dell’*odeîon* e, forse, della zona forense, laddove le altre evidenze appaiono più decentrate.

Anche a Madaba possiamo osservare come la presenza cristiana si imponga a partire dal V secolo all’interno del centro urbano⁴⁷. L’insediamento, posto su un rilievo dell’altopiano transgiordamico, era organizzato in due principali settori: l’acropoli e la città bassa. Se nulla possiamo dire sull’acropoli durante la tarda antichità, per quanto riguarda la città bassa sono stati riconosciuti diversi edifici di culto: in particolare, la chiesa degli Apostoli con il monastero sud, la “Cattedrale” e la cappella degli Atwal sono ubicate nel quartiere meridionale; la chiesa dei Salayta nel quartiere orientale; la chiesa dalla Carta e le quattro chiese lungo l’asse nord-sud nel quartiere settentrionale.

L’area più significativa sembra essere quest’ultima, dove Piccirillo ha riconosciuto un unico complesso costruito nel periodo compreso fra il 596, e il 608⁴⁸.

Il riesame condotto dallo studioso su un altro monumento di Madaba, conosciuto come “cattedrale”, ha portato a identificarlo come uno di complessi più significativi della Madaba bizantina⁴⁹. La costruzione dell’edificio, infatti, richiese un grande impegno economico, poiché la pendenza del declivio rese necessario la creazione di una grande platea sostenuta da un muro di terrazzamento probabilmente preesistente alla chiesa. All’interno dello spiazzo rettangolare trovano posto, oltre alla chiesa numerosi altri edifici, fra cui una cappella battesimale. Quest’ultimo elemento, unito alla mancanza, finora, di altri battisteri a Madaba e l’interesse dimostrato da parte di diversi vescovi nei confronti di questo complesso ha portato a riconoscevi il centro episcopale della città.

In questo nostro *excursus*, un ultimo gruppo urbanisticamente omogeneo è rappresentato da quegli assetti urbani organizzati lungo un unico asse principale e

⁴⁶ SMITH 1973; PICCIRILLO 1989, pp. 468-470.

⁴⁷ PICCIRILLO 1989, pp. 491-499.

⁴⁸ PICCIRILLO 1982.

⁴⁹ PICCIRILLO 1981b.

dove, invariabilmente gli edifici di culto cristiani andarono ad occupare una posizione di rilievo.

Il caso più famoso è senza dubbio quello di Gerusalemme, dove è evidente la centralità che mantenne il principale asse viario nord-sud di *Aelia Capitolina*, lungo il quale venne edificata la basilica-santuario, sede episcopale della nuova città cristiana⁵⁰. Questa centralità, sottolineata anche dalla “vignetta” nel mosaico di Madaba, deriva, inoltre, dal fatto che l’edificio cristiano si impostò sul precedente tempio dedicato alla triade capitolina che era stato il nucleo generatore della città romana⁵¹.

Ugualmente a *Gádara* (Fig. 18), l’insediamento risulta articolato lungo un asse principale alla cui estremità orientale si concentrano gli edifici e gli spazio pubblici. L’unica chiesa identificata, posta su una terrazza preesistente che andava a separare la città alta da quella bassa⁵², affianca a sud l’asse viario principale, nelle immediate vicinanze del teatro, mentre a ovest si apre su una strada su cui si affacciano delle botteghe.



Fig. 18: pianta di Gadara (da Jordan Department of Antiquities).

⁵⁰ PICCIRILLO 1989, p. 463.

⁵¹ BAGATTI, TESTA 1978, pp. 31-34.

⁵² WAGNER-LUX, VRIEZEN 1980.

Una situazione simile è riconoscibile a *Hippos*, centro urbano posto su un'altura spianata e attraversato da una strada lastricata in senso est-ovest⁵³. Qui, sono state identificate quattro chiese: tre delle quali rigorosamente allineate lungo la strada principale, mentre la quarta situata a lato del principale asse est-ovest nel quartiere meridionale, in una depressione che scende verso la porta occidentale della città. Questo ultimo complesso, rispetto alle altre chiese, si trova in una posizione centrale, particolarmente significativa per la sua stretta relazione non solo con la strada ma anche con la porta occidentale della città, elemento che, insieme alla presenza del battistero monumentale, ha permesso di ipotizzare una sua identificazione con la cattedrale.

⁵³ SCHUMACHER 1888, pp. 195ss; PICCIRILLO 1989, pp. 476-478.

IV.3 *Tyana* e le città orientali

Come si è accennato in precedenza, la topografia urbana di *Tyana* sfugge quasi del tutto alla nostra comprensione: della città, infatti, non sono noti né l'*agorá*, né i principali edifici pubblici o di spettacolo, né i quartieri residenziali. Nonostante ciò, è possibile fare ancora qualche riflessione alla luce di questa, pur corsiva, disamina sullo sviluppo urbano nelle province orientali dell'impero fra IV e VI secolo; in particolare, alcuni aspetti evidenziatisi nei casi illustrati sembrano poter valere anche per il caso tyanense.

Come già accennato⁵⁴, il complesso religioso messo in luce a *Tyana* si trova in un'area particolarmente importante dell'abitato, compresa fra l'ipotizzato *castellum aquae* e le mura, nonché in prossimità dell'asse principale NS su cui, molto probabilmente si sviluppava l'insediamento antico e che oggi appare ripreso, forse spostato più a ovest, dalla strada moderna. Non è un caso che all'estremità opposta della città, a sud, sempre lungo questo asse viario si trovino anche le terme, dotate di botteghe con affaccio sulla strada.

Come altre città orientali, dunque, anche il complesso religioso cristiano di *Tyana* sembra aver occupato un ruolo significativo all'interno dell'assetto urbano.

Un elemento particolarmente interessante, che sembra essere confermato nel caso tyanense è il posizionamento del complesso in un punto eminente, in termini altimetrici all'interno dell'abitato. Così infatti ritroviamo questa tendenza in più in diversi casi: a *Sagalassós*, dove l'unico edificio di culto noto all'interno del circuito urbano si pone alla fine della salita che conduceva al centro della città, in un punto, dunque, che doveva essere visibile anche da lontano creando uno sorta di skyline *ante litteram* di notevole impatto. Ugualmente, pur se in contesto pianiziale, lo stesso concetto vale per *Aphrodisías*, dove l'antico tempio di Afrodite, poi divenuto

⁵⁴ Si veda cap. II.

cattedrale della città, doveva essere il primo elemento visibile della città anche a molta distanza, o per *Scythópolis*, dove una grandiosa chiesa a pianta centrale, alla fine di una strada che si dipartiva dalla porta urbana, occupava il punto più rilevante della cittadella. Così, a *Tyana*, il complesso religioso, organizzato com'era su terrazze progressive, in uno dei punti altimetricamente più importanti dell'insediamento, doveva offrire una visione imponente a chi facesse il suo ingresso in città da settentrione e, forse, doveva essere visibile, almeno in parte anche da meridione.

Un altro aspetto interessante, che forse può essere riconosciuto a *Tyana*, pur con qualche riserva è la relazione con il principale asse nord-sud dell'insediamento. Questa tendenza, che si riscontra in tutte quelle occasioni dove il catalizzatore dell'assetto urbano è rappresentato dal principale asse viario, sembra essere confermata in diverse città antiche, più o meno importanti, nell'antichità. Si pensi, ad esempio, al caso di *Hierápolis*, dove la cattedrale, così come tutti gli edifici pubblici e religiosi precedenti e successivi, si pone lungo la grande *plateía* nord-sud su cui si articola l'abitato. Così anche a *Gádara*, *Hippos* o a Gerusalemme, dove la centralità dell'asse viario nord-sud si conserva anche in età tardoantica influenzandone lo sviluppo urbano.

A *Tyana*, il complesso religioso pur non essendo immediatamente affacciato sulla direttrice principale nord-sud, certamente si colloca nelle immediate vicinanze; va, inoltre, considerata la possibilità che la chiesa fosse preceduta da altre strutture, quali un nartece e/o un atrio, che, forse, mettevano in collegamento con la strada principale.

Anche il legame con attività commerciali ed economiche evidenziato a *Tyana*, dove sono state identificate diverse botteghe, sembra trovare confronti in numerosi casi.

A *Éphesos*, ad esempio, pur non essendoci relazioni dirette fra il complesso episcopale e l'area commerciale, è indubbio il ruolo di catalizzatore che ebbe il vicino porto e la via Arcadiana, in grado di concentrare attorno a se tutti i principali interessi della città tardoantica, compresa la sede vescovile, nonché del grande concilio del 431. Una relazione molto stretta con l'area commerciale si ha anche a

Phaselís, dove l'ipotizzata cattedrale si trova nelle immediate vicinanze di una grande via affiancata da botteghe, così allo stesso modo accade a *Gádara*⁵⁵.

Forse l'elemento di maggior spicco che si evidenzia a *Tyana* è lo stretto rapporto che intercorre fra il complesso religioso, la cinta urbana e l'ingresso in città, pur se in questo caso un ingresso secondario. Tale caratteristica risulta abbastanza evidente in molti casi, ma risulta particolarmente chiara in due città: a *Síde* in Pamfilia e ad *Apámeia* di Siria. Nel primo caso il complesso episcopale si colloca immediatamente a ridosso dell'ingresso monumentale della città lungo un asse importante ma secondario dell'impianto urbano e crea un intero quartiere religioso cristiano *ex nihilo* contrapposto, in un certo senso a quello della città antica. Questa dinamica sembra ripetersi anche ad *Apámeia*, dove la cattedrale si situa a breve distanza dalla porta orientale, lungo il principale asse est-ovest, creando un nuovo polo urbano in alternativa a quello antico, concentrato intorno all'*agorá*.

In questo senso, le affinità con *Tyana* sembrano molteplici; pur non conoscendo la collocazione dell'*agorá* e del centro cittadino, infatti, quello che sembra di riconoscere qui, come a *Síde* e ad *Apámeia*, è la creazione di un quartiere cristiano completamente nuovo. Nel caso tyanense, in particolare, sembra che tale polo abbia occupato in una zona probabilmente abbastanza libera da altre strutture al momento dell'edificazione del complesso religioso. Pur non potendo stabilire, dunque, una qualche relazione, sia essa di vicinanza o contrapposizione, con il centro civile e culturale della città antica, sembra comunque evidente a *Tyana* la volontà di realizzare un complesso importante, nel punto più alto e, potremmo dire, scenografico dell'abitato: un nuovo *focus* urbano, forse alternativo agli antichi simboli urbani. In base al quadro emerso, dunque, le peculiarità che sembrano aver caratterizzato le strutture presenti a *Tyana*, unitamente alla presenza del battistero permette di interpretare tale complesso religioso cristiano come il centro episcopale della città.

⁵⁵ LACHIN, ROSADA c.s.

V

LE AULE DI CULTO A PIANTA CENTRALE IN ORIENTE

I risultati di scavo¹ mostrano, per quanto riguarda la prima fase della chiesa di *Tyana*, un edificio di culto cristiano a pianta ottagonale associato a un battistero, a conferma di quanto riportato dalle fonti, che ci dicono come nel 325 *Tyana* divenne sede diocesana della Cappadocia, mentre nel 371 fu eletta a diocesi metropolitana della Cappadocia II. Ciò porta, come già detto, a identificare nelle strutture rinvenute il complesso episcopale della città.

Le strutture archeologiche riferibili al battistero e all'edificio di culto, pur presentando diverse fasi di vita, sembrano essere, almeno per quanto riguarda la loro origine, cronologicamente contemporanee e frutto di un progetto unitario (V-VI secolo). A suffragare quest'ipotesi sono alcuni assetti planimetrici, la tipologia dell'abside, identica per entrambi gli edifici, e una sequenza stratigrafica dei piani pavimentali che si riscontra uguale in entrambe le strutture.

La presenza di una cattedrale a pianta ottagonale rappresenta senza dubbio un dato particolare che deroga rispetto a scelte più canoniche. Nella maggior parte dei casi, infatti, mentre per le chiese con funzione di cattedrale vengono preferiti impianti di tipo basilicale, gli edifici di culto a pianta centrale vengono interpretati tendenzialmente come *martyria*, o comunque come edifici legati alla presenza di una qualche reliquia. Segnatamente, le planimetrie ottagonali sono state spesso associate a edifici con funzioni martiriali o, in occidente, ai battisteri. Il numero otto, infatti,

¹ Si veda il capitolo II.

assume secondo i padri della chiesa, come, ad esempio, Ambrogio², un fortissimo significato

simbolico, ereditato dal mondo antico. L'ottavo giorno, infatti, rimanda alla trasfigurazione e al Nuovo Testamento. Dopo i sei giorni della creazione e dopo il settimo, il sabato, l'ottavo annuncia l'eternità, la Resurrezione di Cristo, ma anche di quella di tutta l'umanità. L'otto è dunque il segno di una nuova era ed è per questo che si ritrova particolarmente presente nell'architettura cristiana, in special modo nella pianta dei battisteri, che ospitano la celebrazione del sacramento della vita nuova, e nei *martyria* dove richiama la resurrezione.

Sebbene, dunque, questo tipo di edifici si prestino in modo particolare al culto martiriale è bene sottolineare come, tuttavia, nella scelta di una tipologia planimetrica possano intervenire numerosi fattori di natura diversa, non necessariamente legati alla funzione primaria dell'edificio, al contrario di quanto sostenuto da Grabar³. Come specifica, in tal senso, Chavarría Arnau “ogni chiesa è concepita in primo luogo per la liturgia eucaristica, mentre la presenza o meno di una reliquia rimane sempre e comunque in secondo piano”⁴. In particolare, le chiese a pianta centrale, che vedono la loro origine nelle architetture tardoantiche, sono spesso legate a progetti di grande prestigio con committenze molto elevate⁵; questi edifici, infatti, richiedevano una notevole perizia tecnica, in particolare per la costruzione delle volte sugli ambulacri laterali e delle cupole centrali, che si traduceva in un elevato costo delle maestranze. Le differenti tradizioni tipologiche, dunque, sembrano essere condizionate più che altro dalla presenza di maestranze con conoscenze tecniche particolari, piuttosto che dalla funzionalità precipua dell'edificio.

² Le parole di Sant'Ambrogio, che dovevano decorare il battistero della *basilica nova* di Milano, evidenziano il valore simbolico attribuito al numero Otto: *Octachorum sanctos templum surrexit in usus octagonus fons est munere dignus eo. Hoc numero decuit sacri baptismatis aulam surgere, quo populis vera salus rediit luce resurgentis Christi* (L'edificio a otto nicchie è costruito per gli usi sacri e il fonte ottagonale è degno di questo dono. È stato opportuno che su questo numero sorgesse l'aula del sacro battesimo per il quale ai popoli è stata ridata la vera salvezza nella luce del Cristo risorgente); Codice Vaticano Palatino 833, fol. 41 r-v; in SAEMO, 22, pp. 96-99.

³ GRABAR 1946.

⁴ CHAVARRÍA ARNAU 2009, p. 47.

⁵ DEICHMANN 1972; CANTINO WATAGHIN 1996.

Un esempio dell'importanza della committenza e del prestigio di queste strutture è, senz'altro la grande chiesa ottagonale voluta da Costantino ad Antiochia sull'Oronte, oggi nota solo attraverso le fonti scritte⁶.

Queste, in particolare, ricordano la realizzazione del cosiddetto Ottagono d'Oro⁷, spesso considerato un prototipo per la successiva architettura bizantina, fra il 327 e il 341⁸ e ci dicono che fu eretto ad Antiochia, per volere di Costantino I, probabilmente nei pressi del Palazzo imperiale, sull'isola posta fra i due bracci dell'Oronte. La maestosa opera architettonica, gravemente danneggiata nel corso di un terremoto nel 526, venne, poi, definitivamente distrutta da un secondo sisma, nel 588, e mai più ricostruita. Ecco come ce la descrive Eusebio di Cesarea: “[Costantino in Antiochia], quasi fosse stata la capitale di tutte le province del luogo, consacrò una chiesa unica nel suo genere per le proporzioni e la bellezza. All'esterno fece costruire intorno all'intero tempio una grande cinta muraria e all'interno fece innalzare l'edificio vero e proprio, di altezza notevole, costruito su pianta ottagonale, circondato tutto intorno da edicole, poste su due ordini, superiore ed inferiore, che fece generosamente rivestire con ornamenti d'oro massiccio, bronzo ed altri materiali preziosi”⁹.

Se escludiamo gli esempi di età costantiniana¹⁰, tuttavia, la maggior parte delle chiese a pianta centrale sembrano essere state realizzate sotto l'impulso della politica giustiniana, i cui esempi più famosi sono senz'altro le chiese dei Santi Sergio e Bacco e di Santa Sofia a Costantinopoli e quella di San Vitale a Ravenna.

Nonostante la notevole attività sotto il regno di Giustiniano, le chiese a pianta centrale restarono, però, edifici particolari, di grande prestigio e nient'affatto comuni. Per quanto riguarda l'ambito strettamente cappadoce le tipologie più comuni comprendono chiese a pianta basilicale, ad aula unica, a croce latina o greca; mentre solo in un caso, a Sivasa, nei pressi di Gökçetoprak (Gülşehir, provincia di Nevşehir), si riscontra un edificio a pianta centrale ottagonale, oggi scomparso, e

⁶ Alcuni studiosi hanno sostenuto che la chiesa di San Vitale a Ravenna, costruita nel attorno al 540, potesse riprendere nelle forme l'impianto della chiesa ottagonale di Antiochia, tuttavia, allo stato attuale non è possibile avanzare ipotesi convincenti.

⁷ DEICHMANN 1972.

⁸ DOWNEY 1961, pp. 342, 345; DEICHMANN 1972.

⁹ EUS. CAES., *Vita Costantini*, III, 50.

¹⁰ Con riferimento particolare all'Ottagono d'oro di Antiochia, ma anche agli edifici gerosolimitani.

datato da Restle alla metà del VII secolo¹¹. La documentazione relativa a questo edificio è costituita dalla planimetria realizzata nel 1907 dall'esploratrice Gertrude Bell¹² e da quella, corredata di scheda, di Restle del 1979 (Fig. 1)¹³. Segnatamente, la documentazione della prima risulta rilevante alla luce del fatto che, ad oggi, secondo la letteratura non sono conosciuti altri esempi di chiese ottagonali in area cappadoce¹⁴.

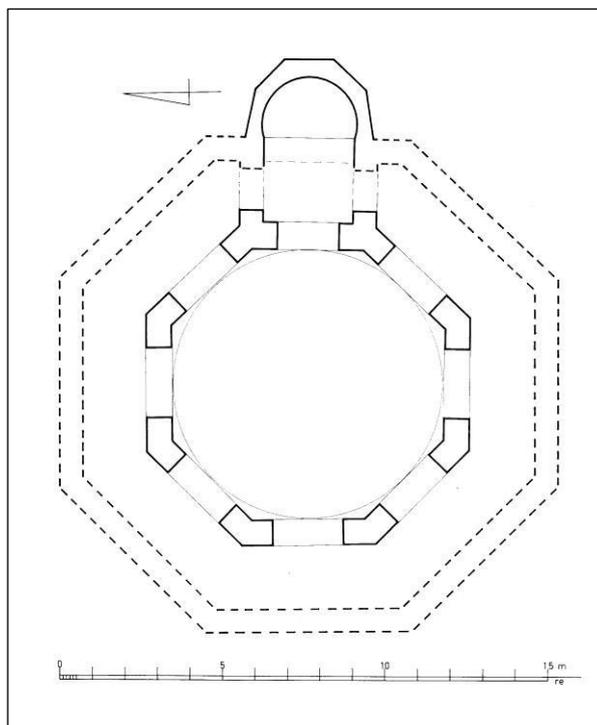


Fig. 1: Pianta dell'edificio ottagonale proposta da Restle (RESTLE 1979, pl 46).

Se in area cappadoce, dunque, non sono noti altri casi, questi risultano, tuttavia, variamente attestati sia in Asia Minore, sia nelle province orientali dell'impero. In particolare, è stato identificato un gruppo di chiese a pianta centrale, concentrato nell'area siriana e nell'attuale Turchia meridionale¹⁵, significativamente vicino al confine con la Siria. La maggior parte di questi edifici presentano una pianta centrale

¹¹ RESTLE 1979, p. 171.

¹² Di particolare importanza appare il contributo alla conoscenza della Cappadocia e dei suoi edifici religiosi che ci fornisce l'esploratrice inglese, la quale indaga la regione agli inizi del '900, fornendo una sorta di censimento costituito da foto, disegni e appunti relativi a numerose strutture; Bell rappresenta, dunque, un caposaldo imprescindibile nel momento in cui si affronti uno studio di quest'area. (Cfr. Gertrude Bell Archive: www.gerty.ncl.ac.uk).

¹³ RESTLE 1979, pp. 74-75, pl. 40.

¹⁴ THIERRY 2002, pp. 85-86.

¹⁵ BELL 1982.

circolare o tetraconca (diversamente, quindi, dal caso di *Tyana*; dove è presente un ottagono libero a lati rettilinei), e la loro datazione risulta per la quasi totalità riferibile al VI secolo; questa è determinata unicamente dalla presenza di iscrizioni dedicatorie, mentre mancano quasi del tutto documentazione proveniente da scavi stratigrafici o analisi approfondite sulle strutture in alzato.

Un esempio interessante, ben indagato e ben noto è senz'altro quello del *Martýrion* di S. Filippo a *Hierápolis* di Frigia (Fig. 2)¹⁶. L'edificio fu costruito sui resti di una necropoli di età imperiale su un alto pianoro, dominante sulla città, fuori dalla porta detta di S. Filippo. La struttura, datata tra la fine del IV e l'inizio del V d.C., era costituita da un corpo a pianta quadrata circondato su tutti i quattro lati da porticati, sui quali si aprivano ventotto stanze. Al centro dell'edificio quadrato si trovava una struttura ottagonale, a cui si correlavano quattro cortili triangolari, con otto cappelle rettangolari aperte sullo spazio centrale. Come è evidente, la complessità planimetrica di questa struttura rappresenta un *unicum*, che difficilmente trova confronti altrove, se non nella presenza del vano centrale, che si ritrova molto spesso nei *martyria* e che doveva ospitare la reliquia oggetto di venerazione o, comunque, il punto più importante del santuario.

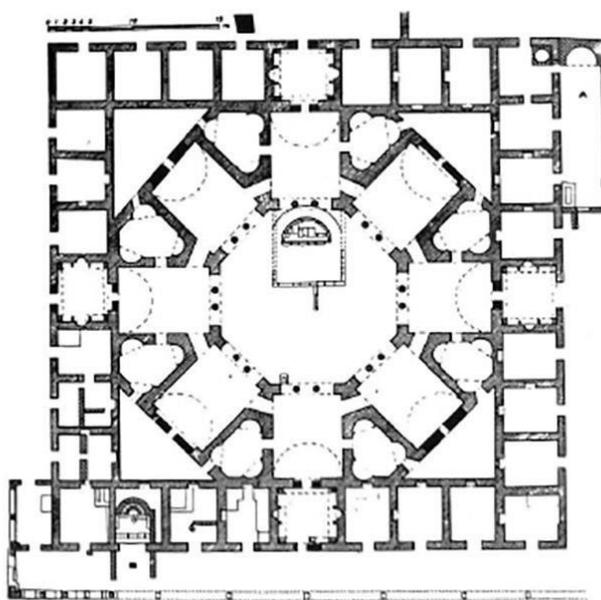


Fig. 2: Martýrion di San Filippo, Hierápolis di Frigia
(da D'ANDRIA, RITTI, CALCAGNILE, AHRENS 2011-2012).

¹⁶ VERZONE 1956; VERZONE 1960; D'ANDRIA 2003, pp. 184-190; D'ANDRIA, RITTI, CALCAGNILE, AHRENS 2011-2012; GÜGÜM 2012.

Un gruppo di chiese molto interessante, come già anticipato, è rappresentato da quelle di Diyarbakir (Tur 'Abdin)¹⁷, di *Seleúcia Piería*, entrambe in Turchia sudorientale, e di *Apámeia* di *Syría*, che presentano tutte la medesima particolarissima pianta ricavata da un quadrato quadrilobato e sono tutte caratterizzate da notevoli dimensioni (Fig. 3).

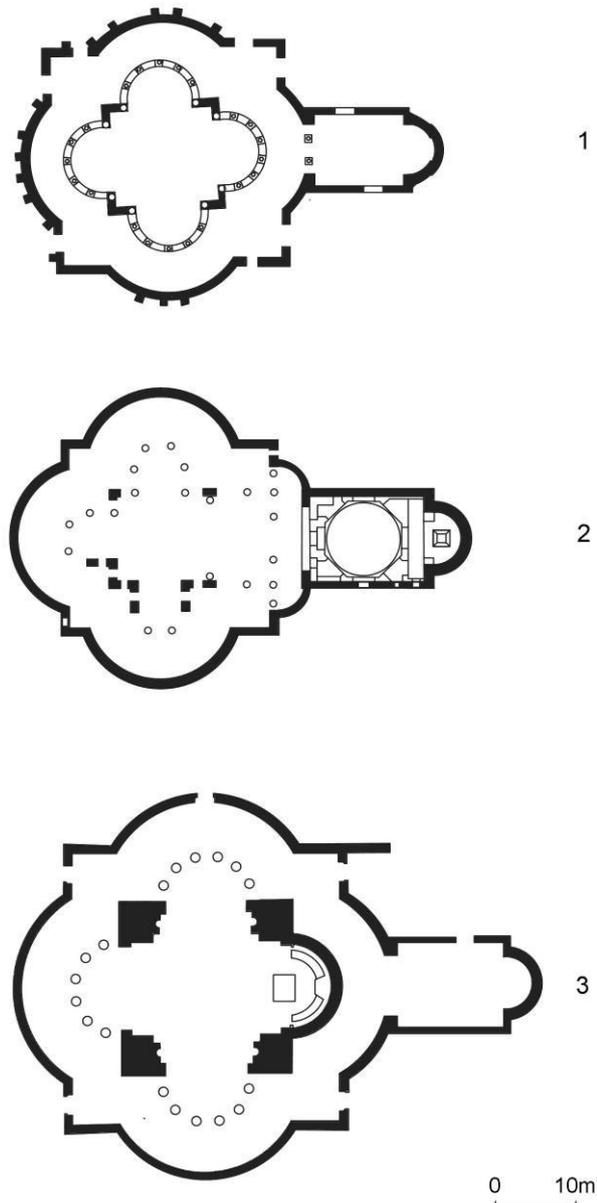


Fig. 3: Pianta delle chiese di *Seleúcia Piería* (1), di *Diyarbakir* (2), *Apámeia* di *Syría* (3). (Rielaborazione G. Rossi).

¹⁷ BELL 1892.

Dell'edificio di Diyarbakir poco si conserva, ma sembra essere stato parte di un complesso molto più ampio. Secondo quanto riportato da Bell, all'interno della chiesa a pianta tetraconca, di circa 50m di diametro, con abside esterna, semicircolare, trovava posto la tomba di un patriarca.

Il cosiddetto *martýrion* di *Seleúcia Piería*¹⁸ fu oggetto di scavi e fu documentato con dovizia di particolari. L'edificio, attribuito al VI secolo, è caratterizzato da una pianta centrale, del diametro di circa 40m, costruita su un quadrato quadrilobato, al cui interno un colonnato riprende l'andamento dei muri perimetrali, creando un ambulacro, decorato con un mosaico con scena di *paradeisos*, che corre attorno ad una zona centrale dove, in una seconda fase edilizia, venne realizzata una struttura ad aula unica absidata. A est l'edificio presenta un'abside molto allungata, divisa dal corpo principale da due colonne. Sempre ad una seconda fase edilizia, comunque ancora collocabile entro il VI secolo, sono riferibili gli annessi che si addossano ai lati dell'abside, in particolare lungo il lato nord viene aggiunto un piccolo battistero.

Un impianto quasi identico si ritrova nella cosiddetta Cattedrale Est di *Apámeia* di *Syria*¹⁹. Anche in questo caso, il complesso episcopale, costruito su precedenti strutture di IV secolo nei pressi della porta orientale della città, è datato al VI e occupa tutta l'area posta a sud dell'asse viario principale EW, compresa fra la porta urbana e l'intersezione con l'asse viario principale nord-sud.

La cattedrale di Apamea, la cui scalinata venne costruita a partire dal colonnato della strada, si caratterizza per il suo aspetto monumentale. La struttura è inserita in un complesso architettonico molto articolato in cui si riconoscono il battistero, l'episcopio e le terme, ed è caratterizzata da una pianta tetraconca, di circa 40 m di diametro, orientata ad est e preceduta da atrio colonnato. Come il *martýrion* di *Seleúcia Piería* e la chiesa di Diyarbakir, anche l'edificio di *Apámeia* presenta, inoltre, una cappella absidale molto allungata.

Sempre ad *Apámeia*²⁰ è presente un altro edificio a pianta centrale, questa volta circolare, del diametro di circa 25 metri con un abside semicircolare orientata, di cui rimangono labili tracce databili a età giustiniana. In questo caso, tuttavia, l'abside si presenta più compatta nelle sue forme, senza creare quella sorta di aula

¹⁸ CAMPBELL 1941.

¹⁹ LASSUS 1947; LAMAIRE, BALTY 1969; BALTY 1972.

²⁰ BALTY 1981, pp. 55-56.

indipendente dal resto della struttura, come osservato a Diyarbakir, *Seleúcia Piería* e *Apámeia*. L'edificio, pur di dimensioni minori rispetto alla cattedrale, va ad occupare ben due isolati all'interno del tessuto urbano nel punto di intersezione di due assi viari principale NS ed EW.

Un altro caso particolarmente significativo che sembra richiamare, per certi versi, gli esempi precedenti è la chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio, cattedrale di Bosra²¹. La struttura, caratterizzata da una splendida opera quadrata, con murature di altissima qualità affiancate a decorazioni e cornici spesso di spoglio, è datata al VI secolo, in base alla dedica con l'indicazione degli anni 512-513. L'edificio è costituito da un cerchio inscritto in un quadrato, di oltre 47m, con nicchie agli angoli, abside semicircolare internamente e poligonale esternamente, a cui in un momento successivo vennero affiancate due aule absidate di fattura più rozza. All'interno del cerchio, inoltre, venne realizzato un ottagono composto da otto archi i quali, retti da pilastri, dovevano sostenere un'enorme cupola dal diametro di circa 24m.

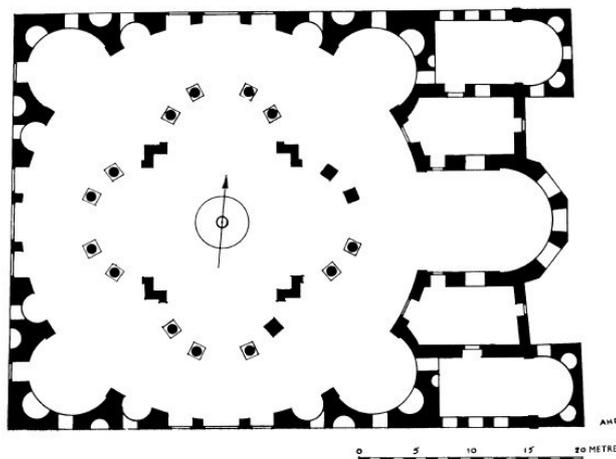


Fig. 4: cattedrale di Bosra (da BUTLER 1929).

L'ultimo edificio che si può legare ai precedenti per alcuni elementi di similarità è il cosiddetto *martýrion* di Resafah²². La chiesa è collocata circa 150m a NW della basilica ed è costituita da una grande struttura a pianta centrale rettangolare (circa 42x34m) i cui muri nord e sud sono caratterizzati da un andamento curvilineo,

²¹ BUTLER 1929, pp. 125-127.

²² BUTLER 1929, pp. 166-168.

ripreso all'interno dall'ambulacro. Questa soluzione planimetrica, dunque, sembra richiamare direttamente nelle forme gli altri esempi di cui abbiamo già discusso. Con Bosra, inoltre, condivide anche il fatto che l'abside poligonale, posta lungo il lato orientale dell'edificio, risulta affiancata da due vani laterali anch'essi absidati.

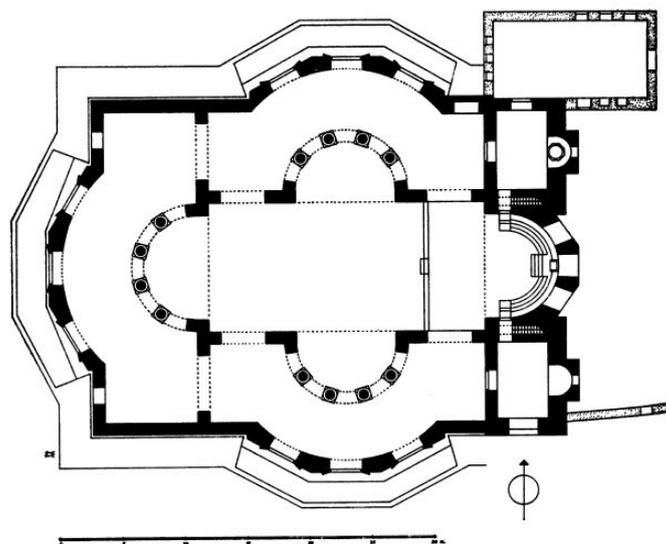


Fig. 5: pianta di Resafah (da BALTU 1972)

Parallelamente a questi edifici di grande prestigio e impegno economico e tecnico si sviluppano una serie di edifici sempre a pianta centrale, ma più semplificati nelle forme e spesso posti, per la maggior parte, in centri minori.

La quasi totalità di questi edifici era quasi completamente scomparsa già nella prima metà del XX secolo ed è quindi solo su una documentazione rarefatta che è possibile fare qualche considerazione.

Tra queste, una delle strutture più interessanti è senz'altro rappresentata dalla chiesa degli Arcangeli di Fa'lul, in Siria nordorientale²³. L'edificio a pianta centrale, attribuito da Butler al VI secolo, era costruito in basalto, laterizi e marmo e appariva già quasi completamente distrutto negli anni '40. Dalle piante e dalla descrizione di Butler si evince che il corpo principale doveva essere circolare, mentre a oriente la struttura si apriva su un'abside affiancata da due vani laterali; sempre in base a quanto riportato dallo studioso, il piccolo nartece collocato sulla facciata occidentale fu aggiunto solo in una fase successiva.

²³ BUTLER 1929, pp. 164-166.

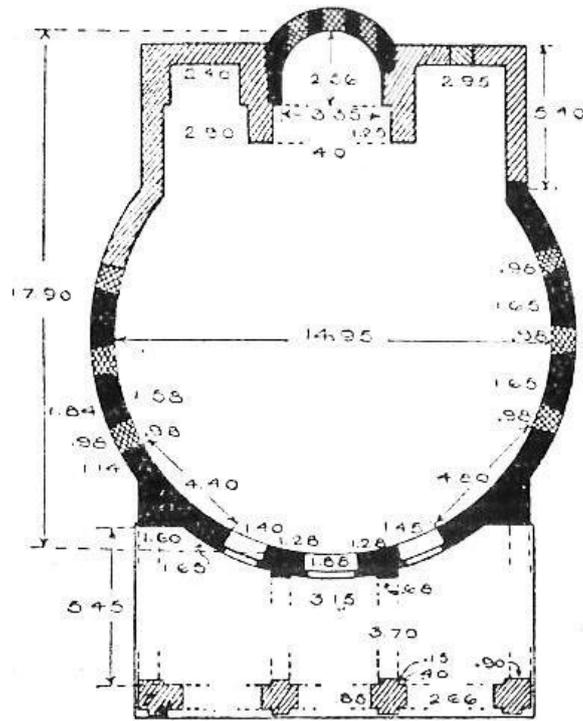


Fig. 6: Chiesa di Fa'lul (da BUTLER 1929).

Un'altra struttura che richiama molto da vicino l'esempio di Fa'lul, così come quello della chiesa rotonda di *Apameia* si ritrova a *Scythópolis*.

Qui, sulla sommità di Tell el-Husn, venne individuata, durante gli scavi del 1921²⁴, al di sotto dei livelli di frequentazione araba, una grande chiesa rotonda, con abside esterna, di 52m di lunghezza e di 38,80m di diametro esterno. Del complesso faceva inoltre parte un grande atrio a ovest, con ambienti a nord e a sud, mentre tracce di altri ambienti furono parzialmente individuati a nord-est della rotonda.

²⁴ FISHER 1924; FITZGERALD 1931.

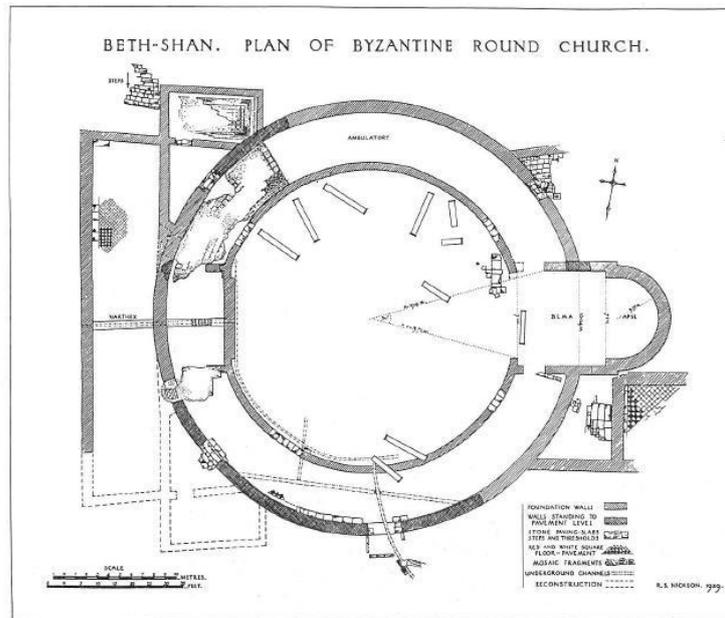


Fig. 7: chiesa di Scythópolis (da FITZGERALD 1931).

Un edificio in parte simile sembra essere quello del complesso di San Giovanni Battista a Gerasa²⁵. La struttura (55,50m nord-sud x 34m est-ovest), costruita con materiale di reimpiego, databile al VI secolo e collocata a sud-ovest del grande tempio di Artemide e del centro episcopale, era costituita da due basiliche, S. Giorgio a sud e SS. Cosma e Damiano a nord, disposte sui lati di una chiesa a pianta centrale dedicata a S. Giovanni Battista. I tre edifici risultavano legati lungo il lato occidentale dal portico di un grande atrio, mentre il battistero venne aggiunto solo tardivamente nella sala posta fra l'abside dei SS. Cosma e Damiano e quella di S. Giovanni Battista. Le tre chiese appaiono come il risultato di un progetto unitario, ma la loro funzione rimane difficile da stabilire e numerosi rimaneggiamenti, di cronologia sconosciuta, sono in seguito intervenuti modificando sensibilmente la disposizione originaria. Per quanto riguarda l'edificio a pianta centrale, la chiesa di S. Giovanni Battista, questa è iscritta in un quadrato con 4 nicchie agli angoli, mentre l'abside, che si apre ad est, appare semicircolare internamente e poligonale all'esterno.

²⁵ BIANCHI 2007, pp. 70-71.

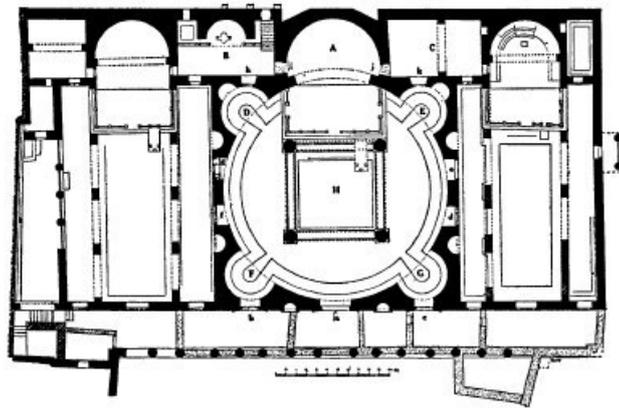


Fig. 8: del complesso di San Giovanni Battista a Gerasa.

Un'altra struttura che presenta delle affinità con gli esempi precedenti è la chiesa documentata a *Mir'âyeh* (Fig. 9), sempre in Siria nordorientale²⁶. Qui la chiesa, ripropone quell'impianto centrale già sviluppato nel caso precedente ma lo declina in una soluzione poligonale, segnatamente ottagonale. Anche in questo caso, l'edificio non risulta più esistente e l'unica documentazione disponibile risulta quella relativa alla ricognizione di Butler, che lo data al VI secolo. La struttura, addossata alla parete orientale di una basilica, era a pianta ottagonale con l'abside semicircolare affiancata da due camere laterali e aperta lungo il lato orientale.

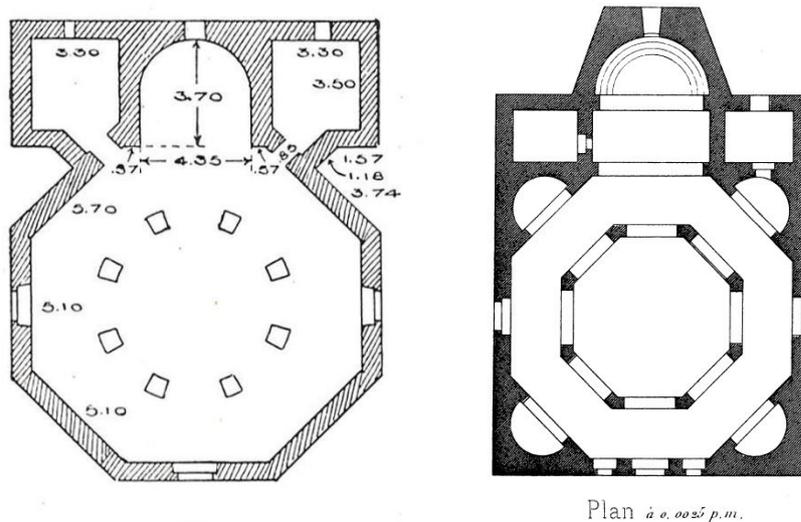


Fig. 9-10: Chiesa di *Mir'âyeh* (da BUTLER 1929) e di *Zorava* (da LASSUS 1947).

²⁶ BUTLER 1929, p. 170.

Un altro edificio ottagonale lo si ritrova a Zorava (Fig. 10)²⁷, dove la chiesa a cupola di S. Giorgio presenta una pianta ottagonale inscritta in un rettangolo che trova riscontri in esempi costantinopolitani, si pensi ad esempio alla chiesa dei SS. Sergio e Bacco. La struttura, costituita da blocchi di basalto molto ben rifiniti, così come anche le modanature, appare esternamente come un rettangolo con abside poligonale ad est; all'interno lo spazio è suddiviso in modo da ricavare nella porzione orientale un *bema* e due stanze laterali; nello spazio restante, corrispondente ad un quadrato, fu creato un ottagono con quattro absidi negli angoli risparmiati del quadrato, mentre nello spazio centrale vi era un colonnato che riprendeva l'andamento ottagonale dei muri perimetrali, così da creare un ambulacro interno. Tre porte, infine, si aprivano lungo i lati nord, sud e ovest dove vi era l'ingresso principale.

Anche a *Gádara*, troviamo la riproposizione di questo schema; qui, fu individuato un complesso, costituito da una chiesa ottagonale e una basilica a tre navate e costruito su una terrazza preesistente che separava la città alta da quella bassa²⁸. La chiesa ottagonale, preceduta a nord da un atrio colonnato, era costituita da un edificio quadrato di 23m di lato. All'interno, uno stilobate ottagonale creava un ambulacro, decorato con pavimenti in *opus sectile*, separato con transenne dallo spazio centrale, mentre agli angoli del quadrato furono ricavate quattro nicchie²⁹. Sul lato orientale dell'ottagono, si apriva una piccola abside che aggettava a est sul deambulatorio.

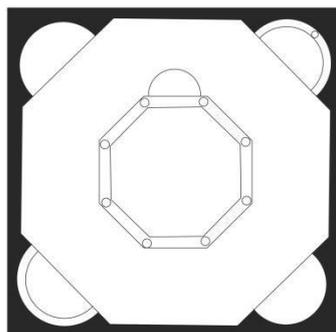


Fig. 11: chiesa ottagonale di Gádara (rielaborazione G. Rossi).

²⁷ BUTLER 1929, pp. 122-125.

²⁸ WAGNER-LUX, VRIEZEN 1980.

²⁹ MICHEL 2001, pp. 128-132.

Un discorso a parte merita il caso di Filippi, in Grecia, che pur trovandosi al di fuori dell'area oggetto di indagine, presenta alcune caratteristiche particolarmente interessanti, che meritano qualche considerazione.

Qui si sviluppò infatti un complesso religioso, costruito vicino al foro, che creò un importantissimo polo cristiano: il sito era, infatti, meta di pellegrinaggio in relazione a S. Paolo, per la sua prigionia e le sue lettere³⁰.

Nonostante il complesso si imposti nei pressi del foro romano, questo non fu occupato dagli edifici cristiani che si svilupparono a partire dal suo lato sudorientale. Qui il cosiddetto Ottagono (o basilica D), costruito dal vescovo *Porphirios* nel 340, sorge su quello che era considerato il luogo della fustigazione di Paolo: quest'area dedicata al santo, dunque, diventerà il centro del complesso episcopale. L'Ottagono si imposta al di sopra di edifici di epoca precedente e a lato di un heroon ellenistico, che rimase un luogo di culto frequentato fino al momento della distruzione dell'Ottagono alla fine del VI o all'inizio del VII, forse perché considerato il luogo ove erano riposte le spoglie del santo. La struttura ottagonale era parte di un ampio complesso in cui sono stati identificati anche il battistero e l'episcopio. Progressivamente, inoltre, tutta l'area intorno alla piazza forense sarà occupata dalle chiese commemorative della predicazione paolina, che parzialmente invaderanno lo spazio sia della via Egnazia sia del foro. L'Ottagono, costruzione principale di tutto il complesso, è iscritto in un quadrato, nei quattro angoli del quale si aprono profonde nicchie. Ha una lunghezza di 33 m, larghezza 29,70m e si conclude in una grande abside semicircolare, nella quale si trova un coro con due gradini di accesso. Sono, inoltre, rimasti *in situ* i gradini del *bèma*. Ad ovest dell'Ottagono e per tutta la sua larghezza si estende, infine, uno stretto nartece rettangolare.

³⁰ KRAUTHEIMER 1965, pp. 97-98.

VI

LA I FASE DEL COMPLESSO RELIGIOSO TYANENSE (V-VI SECOLO)

VI.1 L'edificio di culto

La chiesa ottagonale tyanense sembra impostarsi, almeno in base a quanto è stato possibile finora indagare, su due livelli di terreno franco, uno, a matrice limo-argillosa giallastra e uno, sottostante, costituito da breccie minute di pietra salmanlı (calcare tufaceo rosato-viola-grigio di provenienza locale), all'interno dei quali sono stati rinvenuti pochissimi frammenti ceramici¹. In particolare, il livello di limo, che sulla sommità dell'höyük presenta uno spessore variabile fra i 50cm e 1m, era stato identificato anche dall'Università di Pavia², in un saggio condotto poco

¹ I pochissimi frammenti ceramici sono riferibili ad un arco cronologico molto ampio; i materiali più recenti, tuttavia, sembrano suggerire un orizzonte cronologico fra la fine del IV secolo e il V secolo (Red Slip Ware di produzione locale: si veda MONDIN 2012a, MONDIN 2012b).

² Nel Luglio del 2009, i colleghi dell'Università di Pavia, coordinati da Clelia Mora e Lorenzo D'Alfonso, si unirono alla missione dell'Università di Padova con l'obiettivo di individuare i livelli pre-classici del sito di Kemerhisar attraverso un sondaggio stratigrafico (D'ALFONSO 2010b). Sebbene, infatti, la comunità scientifica ritenesse che la *Tuwana* ittita si trovasse al di sotto dei resti della città ellenistica, romana e bizantina (DEL MONTE, TISCHLER 1978, pp. 447-449; BERGES, NOLLÉ 2000, p. 479), nessun materiale pre-classico del sito era stato ancora pubblicato. Il lavoro dell'Università di Pavia, pur non avendo messo in luce strutture pertinenti alle fasi pre-classiche del

meno di una quindicina di metri a oriente dell'abside della chiesa, dove raggiungeva spessori superiori al metro. Sembrerebbe, forse, di poter identificare questi livelli come frutto di un'attività di sistemazione dell'area allo scopo probabilmente di regolarizzare le quote, in un settore dell'insediamento già precedentemente abitato³, e creare dei terrazzamenti adatti all'impianto del complesso architettonico tardoantico; sopra questa sistemazione, infatti, si impostano direttamente le strutture riferibili alla chiesa ottagonale e al battistero (Tav. I).

L'edificio di culto, come già detto⁴, è costituito da un corpo ottagonale del diametro di circa 25m, caratterizzato da un abside poligonale libera a est e da un ambulacro interno che correva attorno a uno spazio centrale.

I muri perimetrali della prima fase della chiesa si conservano nella porzione settentrionale della struttura, per un'altezza massima di 1,5 m (lato γ , Tav. VI-IX), e, parzialmente, nella zona absidale, dove l'altezza massima non raggiunge i 70 cm; per quanto riguarda i settori meridionale e orientale, le murature di prima fase sono conservate a livello di fondazione a sudest dell'abside, mentre appaiono completamente obliterate da quelle di seconda fase e da edifici recenti lungo tutto il lato meridionale.

Dei lati δ , ϵ e ζ nulla si conserva se non un blocco di fondazione, all'altezza di quello che doveva essere l'angolo tra i lati ζ e η , al di sotto delle murature di seconda fase, un breve tratto del lato ϵ e il concio angolare fra i lati δ ed ϵ , entrambi inglobati nella facciata del secondo edificio.

Circa a metà del perimetrale θ , è stato individuato un setto murario ammorsato trasversalmente al primo, posto a est e conservato anch'esso a livello di fondazione; tale lacerto murario prosegue in direzione est-sudest al di sotto di edifici moderni. Questo dato ci suggerisce che l'edificio ottagonale non sorgesse isolato, ma che fosse parte di un complesso più ampio, fatto del resto suggerito anche dalla presenza di un vano che doveva aprirsi a nord dell'edificio e di cui restano parte dei muri e un lacerto della preparazione in malta della pavimentazione. Nonostante la presenza di

sito, ha permesso di individuare alcuni materiali ceramici collocabili cronologicamente all'età del Ferro, confermando la frequentazione del sito anche per le fasi cronologiche più antiche.

³ D'ALFONSO 2010a, p. 30; D'ALFONSO 2010b.

⁴ Si veda cap. II, p.49.

questi elementi, tuttavia, non è possibile, ad oggi, fornire alcun elemento circa la natura degli ambienti che dovevano presumibilmente svilupparsi intorno alla chiesa. Le murature conservatesi, caratterizzate da uno spessore medio di 125 cm nella zona absidale e di 90 cm nei setti murari del lato settentrionale, sono caratterizzate da un nucleo cementizio di circa 15-20 cm di potenza, costituito da scaglie di pietra salmanli, piccole pietre e malta biancastra molto tenace, compreso fra due paramenti (Fig. 1).



Fig. 1: sezione dall'alto di uno del muro absidale.

Questi sono realizzati in corsi regolari di blocchi di pietra squadrata di notevoli dimensioni (70 x 40 x 40 cm ca.) a forma di parallelepipedo (in alcuni casi, leggermente a cuneo nel lato a contatto con il nucleo), che si presentano con spianatura della superficie a vista. La tessitura muraria appare di buona qualità: in particolare si evidenzia la presenza di conci diatonici passanti e non passanti in numero limitato e il rispetto dei filari orizzontali, mantenuto anche con l'ausilio di zeppature in pietre più piccole in prossimità di elementi di reimpiego di dimensioni non corrispondenti all'altezza dei corsi orizzontali.

I principali materiali utilizzati sono la pietra salmanli e il cosiddetto *poros*, un travertino di provenienza locale, ma sono presenti anche il marmo locale bianco-grigio⁵, e diversi elementi di reimpiego.

Molto interessante appare il diverso utilizzo, all'interno della muratura, dei materiali; in particolare, si può notare come il *poros*, molto resistente alle sollecitazioni statiche, sia stato preferenzialmente e, potremmo dire, quasi esclusivamente

⁵ Si veda cap. II, p. 35.

impiegato nelle fondazioni o nella porzione inferiore delle murature, mentre la pietra salmanlı, gli elementi di spoglio e il marmo sembrano soprattutto riservati allo spiccato (Fig. 2).



Fig. 2: particolare della muratura presso l'abside dove si riconosce l'impiego del poros nelle fondazioni e il marmo nello spiccato.

Il loro utilizzo in opera non pare poi casuale: la pietra salmanlı, infatti, costituisce di gran lunga il materiale più abbondante a differenza degli elementi in marmo e di spoglio (anch'essi rigorosamente marmorei) che si registrano con minore frequenza; questi, tuttavia, risultano collocati sempre sui paramenti esterni e nei settori destinati ad avere una maggior visibilità, in particolare nella zona absidale, caratteristica che, come vedremo, risulta ancora più evidente nel caso del battistero. Sembra, dunque, di poter interpretare questo uso come una scelta mirata e consapevole che destinava i materiali più pregevoli e di prestigio da un lato ai settori più significativi della chiesa, in questo caso all'abside, e dall'altro, naturalmente, ai paramenti esterni, quelli cioè caratterizzati da una maggior visibilità, al contrario di quelli interni, destinati ad essere celati al di sotto della decorazione parietale. Un tale modo di impiego dei materiali impiegati non sembra essere una prerogativa esclusiva del caso tyanense, ma rappresenta una pratica comune, come del resto esplicitato, per esempio, a *Elaioússa Sebasté* e più in generale in Cilicia⁶.

⁶ HILL 1996, pp. 11 ss.; *Elaioussa Sebaste* 1998, p. 317.

Relativamente ai paramenti interni, questi sono costituiti esclusivamente da pietra salmanli e sporadicamente da *poros*; va, tuttavia, specificato che il paramento interno dei muri è visibile per lo più in sezione, poiché obliterato dalle strutture di seconda fase, che vi si addossano. In particolare i paramenti interni di prima fase sono visibili nella zona absidale, dove si conservano all'altezza del primo corso in alzato, lungo il lato β e nell'angolo fra il lato γ e quello δ . In questi pochi casi sono stati comunque individuati i fori per le grappe metalliche destinate a reggere la decorazione che doveva ricoprire le pareti interne e in un caso, specificatamente nell'angolo fra il lato settentrionale e quello nordoccidentale, è stata trovata traccia della decorazione ancora *in situ*, costituita da un frammento di modanatura in marmo bianco.

Le murature interne dell'ambulacro si conservano a livello di fondazione solo lungo il lato η (Fig. 3). Le fondazioni, costituite da blocchi di *poros* di dimensioni notevoli (100 x 70 cm), sono continue, senza che siano riconoscibili gli alloggiamenti per i basamenti dei sostegni del tiburio centrale; solo ai lati della zona presbiteriale, rialzata rispetto al resto della chiesa, sono riconoscibili, al di sotto delle strutture di seconda fase, due basamenti angolari che sembrano suggerire, in via del tutto ipotetica, l'utilizzo di pilastri, piuttosto che di colonne.



Fig. 3: il muro interno dell'ambulacro riconoscibile a livello di fondazione.

Per quanto riguarda l'arredo interno dell'edificio, sono presenti due diverse pavimentazioni. Il primo livello, costituito da un mosaico policromo in tessere lapidee a motivo geometrico⁷, è conservato in due lacerti riferibili alla zona dell'ambulacro, uno posto in prossimità dell'angolo fra il lato γ e quello β e uno

⁷ Vedi *Infra*.

presso l'estremità orientale del lato η . Tale stesura pavimentale si trova a una quota media di 1109,77 m s.l.m., circa 30 cm più in basso dei conci di fondazione del muro interno dell'ambulacro (1110,08 m) e circa 45 cm più in basso del presbiterio (1110,22 m). Non si conserva la pavimentazione dello spazio centrale della chiesa, tuttavia, i resti della decorazione marmorea affissa ai conci lapidei costituenti il basamento del cancello presbiteriale suggeriscono che, anche qui, il livello di calpestio fosse uguale a quello dell'ambulacro (figg. 4-5).



*Fig. 4-5: resti delle decorazione a lastre marmoree
sul basamento del cancello presbiteriale.*

Tale dato fornirebbe, dunque, una prova della differenza di livello (per quanto limitata a poche decine di centimetri) fra la zona presbiteriale e il resto della chiesa, ma anche della presenza di una distinzione strutturale fra l'anello dell'ambulacro e lo spazio centrale, che pur posti alla stessa quota risultavano divisi dal gradino costituito dalla fondazione del muro interno dell'ambulacro.

In un momento collocabile approssimativamente nel VI secolo, la chiesa ottagonale vede un'importante risistemazione generale dell'apparato decorativo, in particolare la sostituzione dei pavimenti in mosaico policromo con quelli realizzati in *opus sectile*, che si conservano anch'essi in ridottissimi lacerti, al di sopra dei precedenti mosaici tessellati e nella porzione sudoccidentale dell'ambulacro. La decorazione dei

pavimenti si articola in una serie di pannelli, delimitati da fasce di lastre rettangolari e costituiti da piastrelle di forme e materiali differenti alloggiate su uno strato di preparazione in malta⁸.

Con la risistemazione pavimentale, dunque, il piano di calpestio fu rialzato ad una quota media di circa 1110 m s.l.m., annullando del tutto il gradino che aveva distinto lo spazio centrale dell'ottagono dall'ambulacro, mentre fu mantenuta, pur se ridotta a una ventina di centimetri, la differenza di livello con l'area presbiteriale.

Il presbiterio, posto ad una quota, come già detto, di 1110,22 m, doveva impedire, di fatto, la percorrenza circolare della chiesa, limitando la frequentazione da parte dei fedeli solo ai settori settentrionale, occidentale e meridionale dell'ambulacro.

Della decorazione parietale nulla si conserva *in situ*, se si esclude il già citato frammento di modanatura posto nell'angolo fra i muri perimetrali γ e δ e i resti di lastre marmoree che coprivano parte del basamento del cancello presbiteriale. In pressoché tutti gli strati del deposito archeologico, tuttavia, sono state rinvenute numerosissime tessere sciolte di mosaico in vetro e in lamina d'oro così come tantissime lastre lapidee riferibili a *sectilia* parietali, che dovevano comporre decorazioni geometriche ma anche floreali almeno a giudicare dai frammenti interpretabili come racemi vegetali e foglie (Fig. 6-7).



Figg. 6-7: lastre lapidee riferibili alla decorazione parietale, fra cui sono riconoscibili elementi a racemi vegetali

⁸ Vedi *Infra*.

Il rinvenimento, inoltre, di un frammento triangolare in vetro (inv.Tyn06-1336; fig. 8) con foglia d'oro permette di ipotizzare la presenza di inserzioni di oro all'interno della decorazione.



Fig. 8: frammento triangolare in vetro con lamina d'oro (inv. Tyn06-1336)

La presenza di un frammento di fregio con animali permette di rilevare la presenza anche di vere e proprie scene figurate (Fig. 9). Tale frammento appare significativo anche in relazione alla particolare tecnica di esecuzione, cosiddetta *champlevé*, che trova confronti fra i rivestimenti parietali di V secolo attestati nell'ambito del bacino del Mediterraneo orientale, in particolare a Cipro⁹ e in Turchia meridionale, a Seleucia Pieria¹⁰.

Pur non potendo giungere a conclusioni sicure, questi elementi permettono almeno di avanzare alcune ipotesi; è possibile, in primo luogo, che anche la decorazione parietale abbia seguito la successione che si registra per i livelli pavimentali, con una prima decorazione in mosaico policromo sostituita poi da una risistemazione con *sectilia*. La povertà di dati a riguardo, tuttavia, ci permette di considerare quest'idea più come una suggestione che come una certezza. Più probabilmente, almeno in base a quanto osservato a *Elaioussa Sebasté* e in Cilicia, la decorazione parietale doveva essere costituita da un tessellato policromo nella zona absidale e, se presenti, nelle cupole, e in *opus sectile* nel resto dell'edificio¹¹.

⁹ MEGAW 1974, pp. 60-61: si vedano in particolare le note 11 e 14.

¹⁰ CAMPBELL, STILLWELL 1941, III, p. 53 e pl. 20ss.

¹¹ HILL 1996, p. 13, con particolare riferimento a Meryemlik, Alahan, Dağ Pazarı e Yanikhan; *Elaioussa Sebaste* 1998, p. 317.

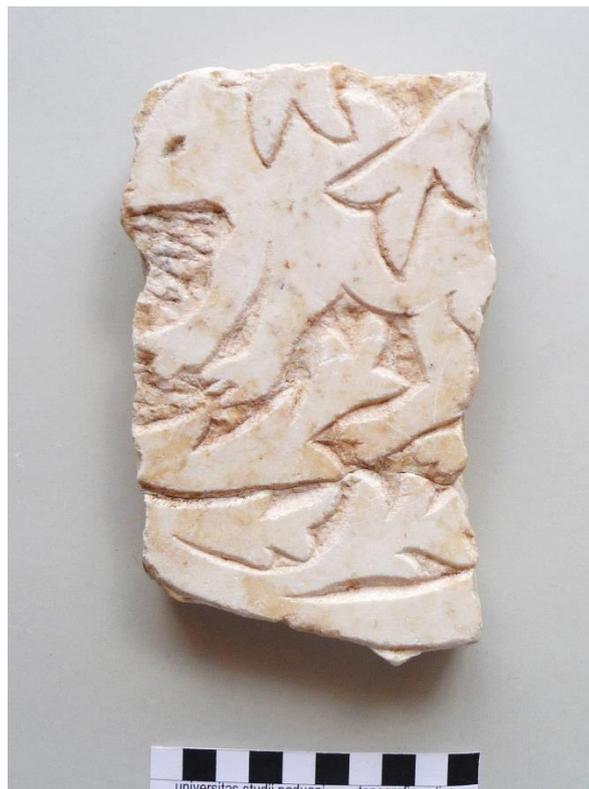


Fig. 9: Frammento di fregio figurato con un animale ed elementi vegetali.

Durante lo scavo sono stati rinvenuti numerosi elementi riferibili all'arredo liturgico dell'edificio, in particolare frammenti di plutei e transenne (Figg. 14-16), pilastri del cancello presbiteriale (Figg. 10-12), nonché numerosi elementi architettonici, quali capitelli e basi di colonne. Mentre fra i materiali mobili merita una menzione uno stampo eucaristico, rinvenuto fuori contesto, anch'esso collocabile intorno al VI secolo e che trova confronti sia in Asia Minore, sia in area siriana (Fig. 17)¹².



¹² CABIALE 2007-2008.

Fig. 10-12: frammenti dei pilastrini del cancello presbiteriale.



Fig. 14-16: frammenti di plutei.



Fig. 17a-b: stampo eucaristico.

Tutti elementi che confermano una datazione fra V-VI secolo; significativo appare il ritrovamento di un capitello del tipo “pergameno”, reimpiegato fuori contesto (Fig. 18). Il motivo decorativo dei capitelli pergameni a calice rovesciato con scanalature, definibile anche “a foglie d’acqua” è usato già dalla tarda età ellenistica ma diventa comune dal IV al V nel mondo bizantino dell’Asia Minore. E che trova esempi a Hierapolis¹³, Manisa, Mileto¹⁴, Afrodisia¹⁵ e Xanthos¹⁶.



Fig. 18: capitello del tipo “pergameno”.

Lo stato di conservazione delle strutture, limitato al massimo a 1,5 m, non permette di avanzare ipotesi conclusive sull’elevato dell’edificio, anche se lo spessore considerevole dei muri (circa 90 cm per i perimetrali) rende possibile la presenza di una galleria al di sopra dell’ambulacro; mentre in relazione alle coperture sia dell’ambulacro, sia dello spazio centrale, non è possibile avanzare ipotesi definitive. Dal quadro che è emerso, le strutture della chiesa ottagonale di *Tyana* presentano delle particolarità planimetriche che meritano di essere analizzate nell’ambito dei casi precedentemente illustrati in area mediorientale.

¹³ CIOTTA, PALMUCCI QUAGLINO 2002, pp. 191-192.

¹⁴ KAUTZCH 1936, pp. 212-213

¹⁵ ERIM 1962, pp. 58-59. MELLINK 1963, coll. 173-190; AHKIM 1967, pp. 1-12

¹⁶ MELLINK 1971, coll. 161-181; MELLINK 1972, coll. 165-188.

Il gruppo di edifici a pianta centrale più significativo presente in area siro-giordana è senz'altro rappresentato dalle cosiddette chiese tetraconche di Diyarbakir¹⁷, *Seleúcia Piería*¹⁸, *Apámeia* di *Syría*¹⁹, Resafah²⁰ e Bosra²¹.

Pur condividendo con esse una soluzione a pianta centrale e, almeno per quanto riguarda *Seleúcia Piería*, delle affinità nell'apparato decorativo, talune differenze risultano piuttosto evidenti; negli edifici citati infatti si riconoscono almeno tre caratteristiche fondamentali che non sono riscontrabili nel caso tyanense. In primo luogo è necessario considerare la grande differenza nelle dimensioni: tutti i casi siro-giordani, infatti, si caratterizzano per un diametro che si aggira fra i 40 e i 50 m, quasi il doppio rispetto alla chiesa di *Tyana*. Il secondo dato macroscopico è rappresentato senza dubbio dallo sviluppo planimetrico particolarmente complesso costruito su un quadrato quadrilobato, che, come è evidente, poco ha a che vedere con la struttura poligonale a muri rettilinei di *Tyana*. Il terzo fattore è, infine, rappresentato dalla presenza di un presbiterio molto allungato, diviso quasi dal corpo principale come a formare una sorta di aula indipendente. Anche in questo caso, a *Tyana* non si riscontra questo particolare sviluppo verso l'esterno dell'abside, anche se, in effetti, la zona presbiteriale risulta comunque abbastanza allungata sviluppandosi verso l'interno, fino ad occupare gran parte dell'ambulacro. I casi siro-giordani descritti, dunque, sono da considerare nella loro unicità come un gruppo particolarissimo a se stante²².

L'edificio tyanense sembra trovare maggiori confronti con una serie di edifici a pianta centrale, presenti sempre in area siro-giordano-palestinese che ripropongono lo schema a pianta centrale in forme semplificate rispetto ai casi precedenti e spesso con strutture di dimensioni più ridotte.

Il caso che sembra trovare confronti maggiori con *Tyana* è quello di *Mir'âyeh*, sempre in Siria nordorientale²³. L'edificio, pur essendo abbastanza piccolo, raggiungendo solo i 15 m di diametro, è l'unica chiesa fra quelle analizzate che

¹⁷ BELL 1892.

¹⁸ CAMPBELL 1941.

¹⁹ LASSUS 1947; LAMAIRE, BALTY 1969; BALTY 1972.

²⁰ BUTLER 1929, pp. 166-168.

²¹ BUTLER 1929, pp. 125-127.

²² Si vedano, ad esempio, l'analisi di KLEINEBAUER 1973 e quello di KESER-KAYAALP 2013 di opposta opinione.

²³ BUTLER 1929, p. 170.

presenta uno sviluppo ottagonale identico a quello del caso tyanense²⁴; altri casi, infatti, pur presentando uno sviluppo planimetrico costruito sulla figura dell'ottagono, risultano iscritti in un quadrato, come a *Zorava*²⁵ o a *Gádara*²⁶.

Un altro edificio che richiama, in parte, quello tyanense è rappresentato dalla chiesa degli Arcangeli di Fa'lul, in Siria nordorientale²⁷.

L'edificio a pianta centrale (diametro: 14,95 m), attribuito da Butler al VI secolo e oggi distrutto, doveva presentare un corpo principale circolare, con un'abside, affiancata da due vani, aperta a oriente; un piccolo narcece, realizzato in una fase successiva, si apriva sulla facciata occidentale. La chiesa di Fa'lul, il cui sviluppo planimetrico è affine a quello della chiesa rotonda di *Apámeia* e a quello di *Scythópolis*, presenta come differenza macroscopica rispetto a *Tyana* lo sviluppo circolare del corpo centrale, invece che ottagonale, nonché la presenza dei due vani affiancati all'abside, non presenti ad *Apámeia* (diametro: 25 m) e a *Scythópolis* (diametro 38,80 m)²⁸. Nonostante queste differenze, la concezione generale dello sviluppo planimetrico sembra essere simile a quella tyanense, in particolare nel caso di *Scythópolis*, dove la zona presbiteriale si allunga verso l'interno del corpo centrale occupando lo spazio dell'ambulacro circolare²⁹.

Considerando in generale le similarità fra questi edifici, un elemento comune di particolare interesse si registra a *Mir'âyeh* e a *Gádara*: in entrambi i casi, infatti, l'aula a pianta centrale risulta addossata alla parete orientale di una basilica trinavata. In questi due esempi, quindi le edifici con soluzioni centralizzate sembrano costituire delle strutture poste a corollario di un costruzione principale, una basilica in entrambi i casi, all'interno di gruppo architettonico più ampio e complesso.

A *Tyana*, la presenza di un setto murario ammorsato al lato perimetrale sudorientale della chiesa e di un vano addossato a quello settentrionale ha suggerito la possibilità,

²⁴ Nel caso di Sivasa (Gökçetoprak, Gülşehir, provincia di Nevşehir), infatti, l'andamento dei muri perimetrali è solo ipotizzato da Restle (RESTLE 1979, p. 171).

²⁵ BUTLER 1929, pp. 122-125.

²⁶ WAGNER-LUX, VRIEZEN 1980.

²⁷ BUTLER 1929, pp. 164-166.

²⁸ Questo ultimo fattore, tuttavia, rappresenta un caratteristica molto comune nelle chiese siriane, tanto da essere considerato tipico di questo comprensorio geografico.

²⁹ È necessario specificare, tuttavia, che la Rotonda di *Scythópolis* è stata individuata al di sotto dei livelli di occupazione araba e, dunque, la sua ricostruzione risulta frutto di un'ipotesi ricostruttiva sottoposta a notevoli dubbi interpretativi.

di interpretare l'aula ottagonale come parte di un complesso più ampio, di cui allo stato attuale nulla si può dire.

Tuttavia, alcune considerazioni in merito sono ancora possibili. La chiesa ottagonale, infatti, presenta delle caratteristiche strutturali e planimetriche particolari, decisamente eccentriche rispetto alle forme più canoniche adottate di solito nel caso delle cattedrali.

Se si osserva, infatti, il più ampio panorama della *pars orientalis* dell'impero appare evidente come, già a partire da età costantiniana fu la tipologia basilicale a meglio adattarsi alle necessità liturgiche delle funzioni religiose, permettendo all'officiante di rivolgersi a tutta la comunità di fedeli, raccolta nella navata principale e in quelle laterali. È pur vero che esistono dei casi, come *Apámeia* e *Bosra*, dove la cattedrale presenta uno sviluppo planimetrico centrale; si tratta, tuttavia, di edifici molto particolari e di dimensioni grandiose, fatto che doveva annullare le difficoltà, che altrimenti dovevano presentare, nello svolgimento delle pratiche liturgiche durante le funzioni religiose.

L'edificio tyanense, invece, risulta di dimensioni tutto sommato molto ridotte in confronto ai casi sopra citati (circa la metà) e questo è un fattore senz'altro da tenere in considerazione anche solo in relazione alla capienza massima di fedeli che la chiesa avrebbe potuto contenere. Le dimensioni modeste della chiesa risultano, poi, ancor più evidenti se le mettiamo in relazione con quelle del vicino battistero, la cui facciata, lunga 22 m, doveva quasi eguagliare la massima larghezza dell'edificio ottagonale.

È necessario, inoltre, considerare che la zona presbiteriale della chiesa di *Tyana* si sviluppa, come detto, molto profondamente all'interno del corpo centrale, andando a diminuire ulteriormente lo spazio aperto ai fedeli, e che la zona centrale, almeno in un primo momento, doveva essere divisa dall'ambulacro tramite un gradino di circa 30 cm. Questo dato porta per lo meno a considerare l'idea che questo spazio potesse essere delimitato con plutei e/o transenne, isolandolo dal resto della chiesa e permettendo di fatto solo una percorrenza semicircolare all'interno dell'edificio.

Alla luce dei casi di *Mir'âyeh* e *Gádara*, queste considerazioni acquistano un nuovo rilievo, permettendo di avanzare qualche dubbio sull'effettiva identificazione di questa chiesa con la cattedrale.

VI.2 Il battistero

Il complesso culturale tyanense (Tav. I), come già detto, comprende anche un battistero, la cui funzione è resa evidente dalla presenza di una vasca battesimale. L'edificio è costituito da un grande vano rettangolare (22 x 9,5 m), tripartito (anche per decorazione pavimentale) al suo interno, e caratterizzato a NE da un'abside libera poligonale, mentre sul lato opposto è presente un nartece (lungo quanto l'edificio), che, posto ad una quota più alta rispetto al resto dell'edificio, dava accesso, per mezzo di alcuni gradini in discesa, al vano centrale. Il battistero, a differenza di quanto accade per la chiesa, conosce una sola fase edilizia: dopo la distruzione e la rasatura delle strutture, infatti, la fabbrica non fu più interessata da attività edilizie.



Fig. 19: Veduta generale del Battistero.

Le murature si conservano solo a livello dei primi corsi dell'alzato, presentando, per tecnica, strettissime affinità con la chiesa, pur mostrando alcune differenze per quanto riguarda il materiale impiegato nei paramenti esterni, materiale che varia anche notevolmente fra i diversi settori murari della struttura stessa (Tav. XVI-XVII), secondo quel principio che destina alle zone di maggior prestigio e visibilità i materiali migliori (come si è già considerato in relazione alla all'edificio chiesastico). In generale le murature sono costituite da due paramenti divisi da un nucleo in malta cementizia molto tenace mescolata a brecciamme di risulta della lavorazione *in loco* delle pietre tufacee e calcaree. I paramenti sono realizzati con blocchi di pietra squadrata, con spianatura della superficie a vista, buona tessitura muraria, rispetto dei filari orizzontali, mantenuti anche grazie all'inserimento di zeppe in pietrame di piccola pezzatura, e presenza di diatoni passanti in percentuale ridotta. Per quanto riguarda inoltre la parte di zoccolatura esterna, realizzata in marmo, questa mostra l'impiego di grappe metalliche (ferro) a congiungere blocchi contigui.

I materiali utilizzati sono il marmo bianco, la pietra salmanli, il *poros*, nonché diversi elementi di reimpiego.

All'interno della struttura, si differenziano decisamente il paramento nordoccidentale, di cui si conservano due corsi di fondazione e quattro di alzato e che appare caratterizzato dall'utilizzo di conci in *poros* di forma rettangolare piuttosto allungata, e, il paramento nordorientale, conservato per i primi due corsi. Qui, il paramento esterno appare costituito esclusivamente da blocchi di marmo con politura della faccia a vista tramite l'ausilio di paste abrasive e caratterizzato dalla presenza di una modanatura a sottolineare il passaggio fra la fondazione e lo spiccato del muro. Interessante è anche il particolare dell'angolo fra muro e abside, dove si notano delle incertezze nell'esecuzione del paramento con un'asimmetria a livello della modanatura nonché l'inserimento di elementi di una zeppatura, anch'essi in marmo, a congiungere i due blocchi di marmo. La presenza di tale zeppa dello stesso genere è inoltre documentata in prossimità del angolo speculare a questo. Un ulteriore elemento di interesse è inoltre identificabile nella porzione orientale del lato nord, dove è ben visibile un concio rettangolare posto dove avrebbe dovuto trovarsi un elemento modanato. Questi elementi, insieme alla presenza di elementi di reimpiego rilavorati nel paramento esterno del lato orientale, permettono di ipotizzare che il

materiale marmoreo utilizzato nel lato settentrionale e parzialmente in quello orientale del battistero sia da considerare di reimpiego. Fra questi, conta, in particolare, segnalare la presenza di un concio decorato con la testa di un bovide e ghirlande e un blocco marmoreo rilavorato e originariamente caratterizzato dalla presenza di un bassorilievo raffigurante un serpente successivamente obliterato mediante l'uso di uno scalpello (Figg. 20-21)



Fig. 20: Elemento decorato con testa di bovide reimpiegato all'interno della muratura del battistero.



Fig. 21: Elemento di reimpiego rilavorato. Sulla superficie è riconoscibile una decorazione a serpente rimaneggiata.

Per quanto riguarda l'organizzazione e l'arredo interno dell'edificio, si riconoscono solo pochi elementi. La decorazione interna doveva essere costituita da lastre marmoree, conservate, in pochi casi, parzialmente ancora *in situ* e fissate alle pareti tramite l'impiego di grappe metalliche, di cui ancora si conservano i fori, lungo il muro meridionale. In relazione ai livelli pavimentali, questi sono rappresentati principalmente da pavimentazioni in *opus sectile* e da un unico lacerto musivo all'interno del narcece, cui si sovrappose in un secondo momento una pavimentazione in lastre di marmo, secondo quella successione già attestata all'interno della chiesa. All'interno del battistero propriamente detto, invece, le uniche pavimentazioni individuate, leggibili per la maggior parte solo nelle impronte sulla preparazione in malta, sono unicamente quelle in *opus sectile*. Nel settore centrale dell'edificio, in asse con l'abside, è stata individuata la vasca battesimale, che risulta costituita da un monolite marmoreo cruciforme esternamente e tetraconco internamente, decorato sulle quattro facce esterne da croci a bracci espansi (Fig. 22); la vasca è collocata in posizione eccentrica rispetto all'asse dell'edificio, spostata a destra rispetto all'ingresso.



Fig. 22: vasca battesimale.

La certezza che la vasca si trovi nella sua posizione originaria è data dal fatto che la preparazione in malta dei pavimenti in *opus sectile* si appoggia direttamente su di essa, proprio nel punto in cui, oltretutto, si interrompe la politura della superficie. La vasca, inoltre, come detto in precedenza³⁰, subì una rottura già in antico e fu allora oggetto di un intervento di con l'alloggiamento di alcune grappe metalliche sia internamente, sia esternamente (Fig. 23). La rottura potrebbe forse essere collegata con la posizione eccentrica della vasca: nella fasi del suo posizionamento, infatti, potrebbe essersi verificato un qualche incidente che causò la frattura del monolite e determinò poi il necessario il restauro, nonché la decisione di evitare ulteriori spostamenti.



Fig. 23: Particolare della parete esterna della vasca battesimale con l'incavo di una grappa metallica trasversalmente ad una frattura.

In relazione probabile con la vasca battesimale è anche la presenza, fra il vano centrale e quello nordoccidentale dell'impianto, di una conduttura, collegata probabilmente con il doccione di scarico in marmo presente all'esterno nell'angolo tra abside e corpo centrale, a livello della zoccolatura modanata.

³⁰ Si veda cap. II, p.45.



Fig. 24: doccione di scarico.

Condutture di questo genere, abbastanza comuni all'interno dei battisteri, trovano attestazioni in tutto il mondo orientale³¹ e servivano, specificatamente, per lo smaltimento dell'acqua utilizzata durante il rito del battesimo. Tuttavia, questi sistemi di deflusso sono normalmente collegati direttamente alla vasca battesimale, mentre così non accade a *Tyana*, dove il fonte battesimale non è nemmeno provvisto di un foro di scarico. Non è possibile dunque collegare questa conduttura direttamente alla nostra vasca, a meno di non ipotizzare la presenza un'organizzazione di un sistema idraulico differente, da collocare in un momento precedente a quello cui andrebbe riferita la vasca in marmo, che sembrerebbe essere contemporanea alla messa in opera dei pavimenti in *opus sectile*, e quindi al momento di risistemazione generale del complesso durante il VI secolo.

Oltre alla vasca tetraconca, all'interno del battistero sono stati rinvenuti vari materiali mobili che ne ribadiscono la funzionalità e, insieme, suggeriscono la datazione al V-VI secolo³². Una conferma della cronologia potrebbe essere desunta anche dal fortunato ritrovamento, all'interno di un butto di materiali risultato della rasatura delle strutture, dei frammenti di un balteo con iscrizione corrente³³. Sembra, dunque, di poter trovare un termine *post quem* nel V secolo, almeno in base ad alcuni frammenti di iscrizione ricomposti, che citano i vescovi *Patrikios* e *Paulos*: -]n

³¹ BAGATTI 1957, p. 222; CIOTTA, PALMUCCI QUAGLINO 2002, p. 191 e fig. 22b.

³² Si veda ROSADA, LACHIN 2010.

³³ ROSADA, LACHIN 2010.

*Patrik[i]o]u aghiostatou archiepisko[pou- e -]on Paulo[u-*³⁴. I due nomi, infatti, sono ricordati negli Atti dei *Concilia* a cui parteciparono: il primo in quelli di Efeso (449 d.C.) e di Calcedonia (451d.C.), il secondo in quelli di Costantinopoli e di Gerusalemme (536 d.C.).

Per quanto riguarda la disposizione planimetrica del battistero, la ricerca condotta ha evidenziato come, considerando un ambito cronologico compreso fra il V e il VI secolo, siano noti, in Anatolia e più in generale in Oriente, alcuni esempi simili per sviluppo planimetrico al caso tyanense.

In ambito orientale³⁵, la tipologia di battistero più comune è rappresentata da un edificio quadrangolare, molto spesso absidato, isolato o più comunemente accorpato all'edificio ecclesiale (mentre, come si è detto, a *Tyana* il battistero risulta essere un edificio indipendente, posto a NE della chiesa). Questo dato andrebbe considerato tenendo conto della morfologia non omogenea, ma di versante, in cui il complesso si sviluppa. In un simile contesto, infatti, appare fondamentale frazionare i carichi e dividere le strutture. Non è un caso che, in un periodo successivo, fu necessario provvedere l'edificio di setti murari atti a creare un terrapieno frazionato per meglio contenere le spinte laterali della struttura.

A livello più generale, sebbene l'edificio ecclesiale e quello battesimale siano strettamente connessi, il rapporto topografico ed architettonico fra i due appare molto variabile. I battisteri possono presentarsi, infatti, sia come edifici indipendenti architettonicamente, sia connessi alla chiesa ma con un corpo di fabbrica a se stante, sia come semplici vani addossati all'edificio chiesastico. In molti casi sono spesso presenti spazi ausiliari a quello principale dotato di vasca battesimale, la funzionalità dei quali risulta spesso difficile da definire con precisione, anche se tali ambienti dovevano ragionevolmente essere coinvolti all'interno dei riti che precedevano o seguivano l'amministrazione del battesimo. Tuttavia, solo in pochissimi casi è stato possibile identificare il percorso dei cortei dei catecumeni e del clero durante le cerimonie³⁶.

Per quanto riguarda lo sviluppo planimetrico dell'edificio tyanense, dunque, l'elemento peculiare e di maggior significanza risulta essere l'organizzazione degli

³⁴ ROSADA, LACHIN 2010.

³⁵ LASSUS 1947; BAGATTI 1957; DUFAY 1988.

³⁶ CHAVARRÍA ARNAU 2009, p. 79.

spazi interni. Questa disposizione con due vani disposti ai lati di un vano centrale absidato e preceduti poi da un narcece o corridoio trova confronti stringenti nell'ambito del Mediterraneo orientale.

Un confronto diretto può essere stabilito con il battistero della cattedrale di *Hierapolis*³⁷, che, giustapposto al lato sud-est del narcece della basilica, si dispone perpendicolarmente ad esso, accessibile sia dal narcece, sia dalla navata destra dell'aula basilicale. A *Hierapolis* ritroviamo la disposizione con un vano centrale quadrangolare absidato aperto su due navate laterali (Fig. 25). La vasca battesimale, di forma cruciforme con due scalette di accesso e dotata internamente di un foro di deflusso, si trova, diversamente dal caso tyanese, posta nel settore absidale.

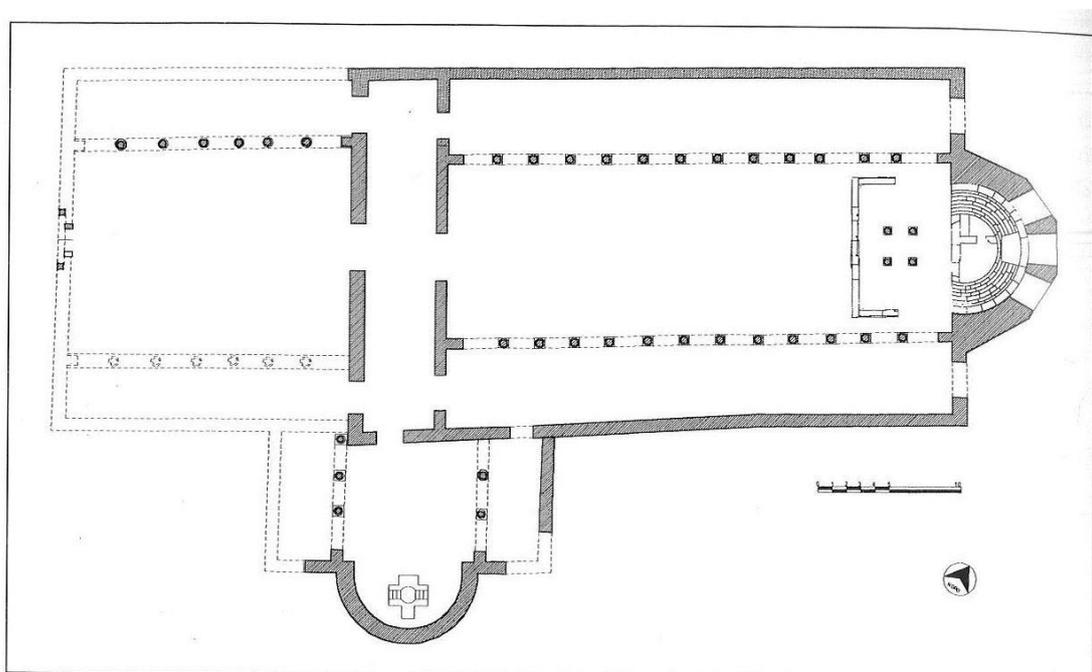


Fig. 25: Cattedrale e battistero di Hierapolis (da CIOTTA, PALMUCCI QUAGLINO 2002).

Grazie alla presenza dei due accessi, uno dall'atrio e uno dalla navata laterale della basilica, Ciotta e Palmucci Quaglino propongono di vedere un percorso dei catecumeni che, dall'atrio doveva procedere attraverso il narcece, per entrare nella navata destra del battistero, interpretata come *apodyterium*. Successivamente si accedeva al vano principale, dove si trovava la piscina a immersione nella zona absidale e il *consignatorium* nello spazio centrale del vano; si proseguiva dunque

³⁷ CIOTTA, PALMUCCI QUAGLINO 2002.

nella navata di sinistra per la vestizione con la tunica bianca e, infine entrava in chiesa dalla navata laterale destra³⁸.

Un percorso molto simile viene proposto anche negli altri esempi che più si avvicinano al battistero tyanense come a Side³⁹ in Pamfilia e a Gerasa⁴⁰ in Giordania, nel battistero di fine V, addossato alla basilica di S. Teodoro. In entrambi i casi i battisteri si organizzano secondo una medesima disposizione interna e appaiono accessibili da diversi ingressi, posti stavolta su tutti e tre i vani della struttura.

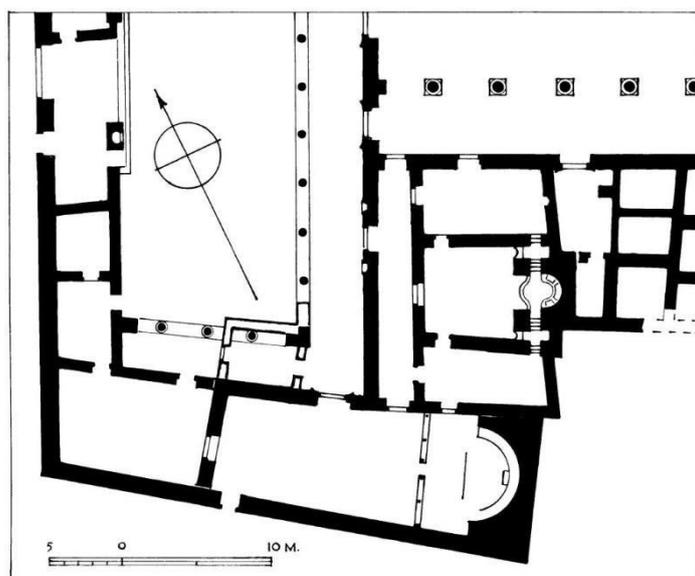


Fig. 26: Battistero di Gerasa (particolare della pianta da PICCIRILLO 1989).

Altri casi, che richiamano l'esempio tyanense, si ritrovano in Siria, a Kala'at Sem'an e presso il martyrium di S. Babila ad Antiochia-Kaoussié⁴¹, e in Palestina presso il santuario dell'Anastasis⁴². Anche a Cipro si ritrovano alcuni battisteri solo in parte simili nell'organizzazione generale a quelli considerati finora⁴³: in particolare il battistero della basilica di Kourion (fig. 27), quello della basilica di Salamis-Costantia (Fig. 28), quello di Carpasia (Fig. 29) e quello di Aya Trias (Fig. 30). A

³⁸ CIOTTA, PALMUCCI QUAGLINO 2002, pp. 191-192.

³⁹ EYICE 1957; FALLA CASTELFRANCHI 1980.

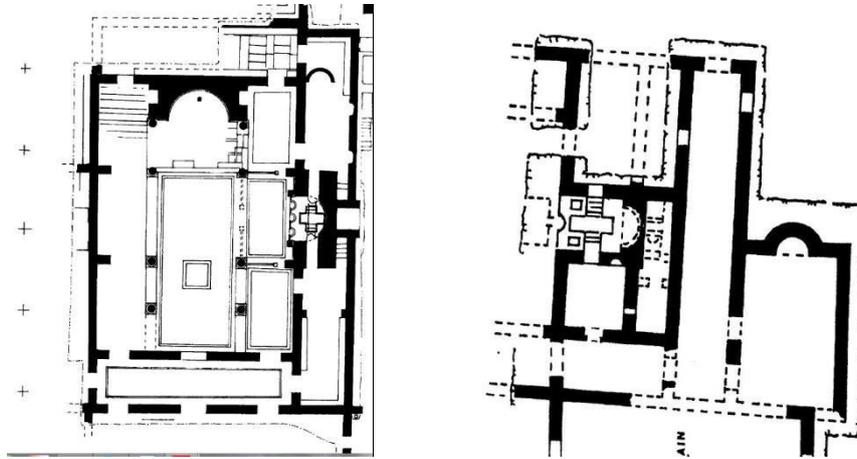
⁴⁰ CROWFOOT 1931, p. 13; KRAELING 1938, pp. 179, 224-225 pl. 33; LASSUS 1947, pp. 220-221, fig. 92; BAGATTI 1957, fig. 4.5; KHATCHATRIAN 1962; BIANCHI 2007, pp. 68-69.

⁴¹ LASSUS 1947, pp. 123, 126, fig. 51; KHATCHATRIAN 1962.

⁴² VINCENT, ABEL 1914-26, pp. 138-141, fig 92-93, pl. 33; BAGATTI 1957, fig. 4.1; KHATCHATRIAN 1962; FALLA CASTELFRANCHI 1980.

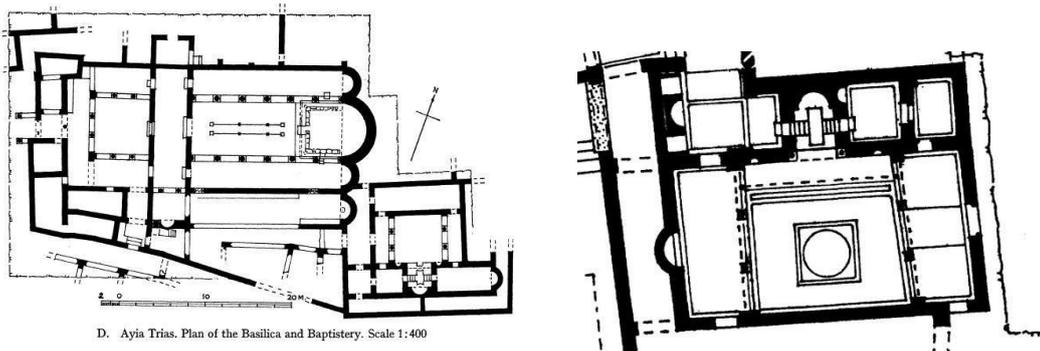
⁴³ MEGAW 1974; MEGAW 1976.

Cipro, tuttavia, sembra di essere più che altro di fronte allo sviluppo locale di una planimetria diffusa in ambito più genericamente orientale.



Figg. 27-28: battisteri di Kourion e di Salamis-Costantia (da MEGAW 1974).

Le differenze maggiori emergono in relazione alla vasca battesimale che appare sempre collocata nel recesso absidale. Questa caratteristica, come si è visto, era pratica comune in Palestina, in Siria e in Turchia, ma mai si assiste, come a Cipro, all'incorporazione del fonte costruito in muratura nell'architettura stessa del recesso in modo che il candidato si potesse immergere da ovest e uscirne ad est.



D. Ayia Trias. Plan of the Basilica and Baptistry. Scale 1:400

Figg. 29-30: battisteri di Carpasia e di Aya Trias (da MEGAW 1974).

A prescindere dalla collocazione del fonte battesimale all'interno dell'abside o al centro del vano principale, ciò che si ripete in tutti i casi qui presentati è la disposizione tripartita degli ambienti, concepita per servire al meglio i diversi momenti del rito del battesimo. Sebbene a *Tyana*, non sia possibile, in base allo stato

di conservazione delle strutture, stabilire quale fosse il preciso percorso dei catecumeni, è comunque ipotizzabile che questi venissero raccolti all'interno del narcece e poi procedessero attraverso i tre vani, probabilmente in un percorso che si muoveva da ovest a est, così come la tradizione richiederebbe.

I battisteri del tipo riconosciuto a *Tyana* e attestati in Turchia, Siria, Giordania, Palestina e Cipro, rappresentano, dunque, l'espressione più alta di un programma monumentale che sviluppa in modo completo la liturgia battesimale propria del V secolo.

VI.3 I Livelli pavimentali della prima fase

In relazione alla prima fase di vita del complesso religioso tyanense, sono stati individuati alcuni lacerti pavimentali sia all'interno della chiesa, sia all'interno del battistero (Fig. 31). Tali lacerti, differenti per tecnica di realizzazione e materiali usati, sono riferibili a due livelli pavimentali ben distinti, uno costituito da un tessellato policromo e uno, sovrapposto al primo, almeno nel caso dell'edificio di culto, e relativo a un pavimento in *opus sectile*.

Nel caso dell'edificio di culto, un primo lacerto musivo fu individuato negli anni 2011-2013, in corrispondenza dell'angolo fra i lati γ e β dell'edificio; sempre nel 2013 fu, inoltre, individuata parte di una pavimentazione in *opus sectile*, di cui di conservavano le impronte delle lastre sulla malta di allettamento e alcune lastre ancora *in situ*, in prossimità dell'angolo interno dell'ambulacro all'altezza dei lati ϵ e η . Infine, durante l'ultima campagna di scavo, nel 2014, fu portato in luce un ampio lacerto musivo nel settore sudorientale della chiesa, dove già nel 2011 erano state individuate, lungo il limite della struttura muraria di seconda fase, alcune lastre superstiti della pavimentazione in *opus sectile*.

All'interno del battistero, segnatamente nel vano centrale e in quello sud-orientale, furono trovati ampi lacerti pavimentali relativi a una pavimentazione in *opus sectile*, mentre l'unica testimonianza di una pavimentazione musiva fu individuata nel 2008 nel settore sudorientale del narcece.

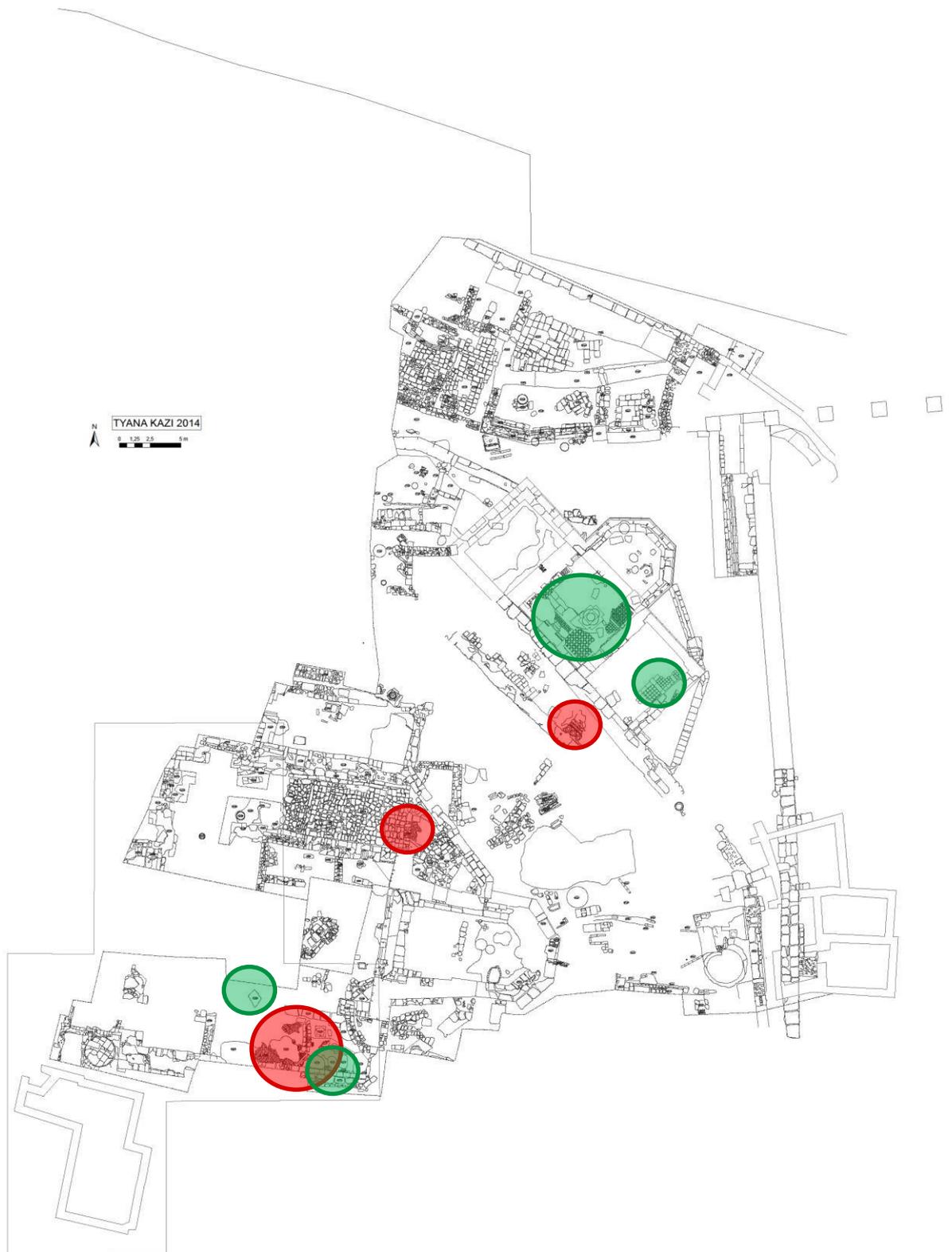


Fig. 31: pianta generale con l'indicazione dei lacerti pavimentali rinvenuti. In rosso i tessellati, in verde i sectilia.

Per quanto riguarda le pavimentazioni della chiesa, il primo lacerto pavimentale messo in luce (Figg. 32-34), posto in corrispondenza dell'angolo fra i lati γ e β del peribolo, è un tessellato geometrico a decorazione multipla, parzialmente obliterato dal livello pavimentale in *opus sectile* di cui si conserva parte dell'allettamento in malta ed alcune lastre marmoree, nonché dalle strutture murarie di seconda fase e da una tamponatura, presumibilmente di età selgiuchide.



Fig. 32: lacerto musivo rinvenuto presso l'angolo nordorientale della chiesa nel 2010.

Il lacerto appare caratterizzato da una policromia ottenuta mediante l'utilizzo di tessere lapidee di diverso materiale e colore. Il motivo decorativo del pannello conservato è costituito da un motivo a parallelepipedi prospettivi, ovvero da una composizione ortogonale di parallelepipedi tangenti, formanti triangoli orientati in senso ovest-est. L'effetto prospettico è affidato principalmente alla policromia vivace realizzata tramite l'effetto a contrasto di sei tonalità cromatiche: rosso, bianco, nero, verde, ocra, azzurro e rosa. Lo stesso cromatismo lo ritroviamo anche nel bordo del tappeto che, dall'esterno all'interno, è costituito da una fascia perimetrale bianca, una greca bassa da cui risulta una linea dentellata che si rivolge verso l'esterno del bordo, una fascia bianca e, infine, una fila di ottagoni adiacenti delineati caricati al centro da quadrati in colori contrastanti e sui lati da crocette apicate sulla diagonale. In parte obliterata, si intravede, nell'angolo sudoccidentale, una decorazione a treccia a due capi policroma (azzurro, bianco, rosa, rosso, ocra) su fondo nero; mentre nell'angolo

fra i lati β e γ , fra la tamponatura e le murature absidali dell'edificio di seconda fase, si rileva una decorazione di non facile lettura, di cui si conserva un piccolo tratto con alcune fasce curvilinee. Sembra un motivo figurato, più che geometrico, nel quale si potrebbe forse riconoscere le baccellature del corpo di un *kantharos*; un motivo del resto ben attestato nei tappeti musivi a decorazione geometrica nell'ambito del bacino del Mediterraneo orientale, in un momento in cui gli elementi figurati desunti dal repertorio precedente vengono riproposti, in forme semplificate e stereotipate, all'interno delle decorazioni geometriche⁴⁴.



Fig. 33 e 34: lacerto musivo individuato nell'angolo nordorientale della chiesa nel 2013; elemento a fasce curvilinee (*kantharos*?).

Un secondo ampio lacerto pavimentale (Fig. 35), anch'esso relativo allo stesso tessellato geometrico a decorazione multipla, si conserva all'altezza dell'angolo sudorientale dell'ambulacro e risulta parzialmente obliterato dalla pavimentazione in *opus sectile*, di cui rimangono poche tracce, e tagliato, in età selgiuchide, da buche per l'alloggiamento di *pythoi*. Anche in questo caso si ritrova il motivo della composizione ortogonale di parallelepipedi tangenti, formanti triangoli, orientati, in questo caso, in senso sud-nord. Qui, lo stato di conservazione dei livelli pavimentali

⁴⁴ Si veda DONCEEL-VOÛTE 1988, pp. 453-468.

ha permesso di individuare ulteriori motivi geometrici; in particolare, è stata documentata una seconda unità decorativa rappresentata da una composizione del tipo a scudo di triangoli policromo (Fig. 36), che riprende la medesima palette del motivo a parallelepipedi tangenti, nonché delle bordure dei tappeti musivi. Un terzo elemento decorativo si conserva solo in modo lacunoso rendendo impossibile identificare il modello decorativo originario, ma che forse, come nel caso del primo lacerto musivo, può essere tentativamente riconosciuto in un motivo di tipo figurativo, forse, nuovamente riconducibile a una figura di *kantharos*.



Fig. 35: lacerto musivo rinvenuto nell'angolo sudorientale della chiesa.

Il bordo del tappeto, dall'esterno all'interno, è costituito da una fascia perimetrale con una fila di ottagoni adiacenti delineati caricati al centro da quadrati in colori contrastanti e sui lati da crocette apicate sulla diagonale e una fascia bianca. Segue una seconda fascia decorata con un meandro a svastiche uncinata a giro invertito e

quadrati in prospettiva che, vista la posizione all'interno del vano, potrebbe essere identificata con una fascia partizionale.



Fig. 36: composizione del tipo a scudo di triangoli policromo.

Volendo leggere il repertorio musivo attestato nell'edificio di culto tyanense in un contesto più ampio, si deve dire che lo studio dei pavimenti musivi pertinenti alla penisola anatolica non è mai stato affrontato nella sua complessità e nelle sue interrelazioni, ma solo in areali limitati o, al più, solo regionali⁴⁵. Solo recentemente, nel 2004, è stato avviato un programma internazionale di ricerca per la raccolta sistematica del materiale relativo ai mosaici rinvenuti nei territori dell'attuale Repubblica di Turchia, in occasione di un convegno tenuto presso l'American Research Institute di Istanbul⁴⁶.

Nonostante questa lacuna sono comunque punti di riferimento i dati emersi durante gli scavi, più o meno recenti, condotti in Cappadocia, ma soprattutto, allargando l'ambito geografico, le testimonianze provenienti dalla vicina provincia di Cilicia e dal comprensorio della Siria settentrionale, con particolare riferimento al territorio antiocheno. Segnatamente per la Cappadocia, è da segnalare lo scavo di *Sóbesos*,

⁴⁵ Si vedano a titolo di esempio i lavori di Ludwig Budde sulla Cilicia (BUDDE 1969) o quello più recente di Sheila Campbell su *Aphrodisias* di Caria (CAMPBELL 1991).

⁴⁶ Ad oggi, sono stati pubblicati i primi due volumi relativi esclusivamente a *Xánthos* in Licia (RAYNAUD 2009; MANIÈRE-LÉVÊQUE 2013).

ancora inedito, dove sono stati rinvenuti una serie di tappeti musivi relativi a un edificio di culto cristiano e ad un complesso termale. Anche in questo caso si riconosce uno stile a decorazione multipla, composto da piccoli pannelli quadrangolari campiti con motivi iterativi e raccordati da bordure. Qui, come a *Tyana* si ritrova, inoltre, il motivo dei parallelepipedi tangenti e un cromatismo vivace giocato sul contrasto di una limitata gamma di colori.

Se il comprensorio cappadoce si presenta piuttosto povero di testimonianze, il territorio della Siria settentrionale, in particolare della regione antiochena, costituisce un ambito ricco di informazioni, nonché largamente studiato⁴⁷, che permette di collocare il caso tyanense nel più ampio contesto della cultura musiva del bacino del Mediterraneo orientale.

Ora, come si è detto, i mosaici di *Tyana* si distinguono per una cromia limitata, ma molto vivace e giocata sui contrasti, nonché per una decorazione basata su una trama di fondo geometrica a delineare pannelli all'interno dei quali si trovano decorazioni coprenti di tipo iterativo, tutte caratteristiche desunte dal repertorio ben attestato nei secoli precedenti. Tali aspetti sembrano richiamare per molti versi il “gusto” decorativo noto dai contesti siriani, dove sono numerosissime le attestazioni di tappeti musivi di questo tipo⁴⁸, generalmente riferibili a un periodo cronologicamente compreso fra la fine del IV e tutto il V secolo⁴⁹, “gusto” che avrebbe, secondo Donceel-Voûte⁵⁰, Antiochia come centro di origine e successiva diffusione.

Per quanto riguarda il lacerto musivo individuato all'interno del nartece del battistero, questo costituisce l'unica scena figurata individuata a *Tyana* con certezza pertinente a una decorazione pavimentale (Fig. 37). In particolare, il mosaico rappresenta una scena di *parádeisos* in cui si riconoscono diversi elementi resi a scale diverse: un leone che insegue una gazzella, un gallo e una gallina posti

⁴⁷ Fondamentale è questo proposito è il lavoro di Pauline Donceel-Voûte sui pavimenti delle chiese bizantine della Siria e del Libano (DONCEEL-VOÛTE 1988).

⁴⁸ Si vedano, a titolo di esempio, i mosaici della chiesa del convento sudovest di Deir Sem'ân (DONCEEL-VOÛTE 1988, pp. 58-60), quelli della chiesa della Cittadella e del *Martyrion*-Chiesa fuori le mura di Dibsi Faraj (DONCEEL-VOÛTE 1988, pp. 69-77 e pp. 78-87), quella di Goubellé (DONCEEL-VOÛTE 1988, pp. 88-89), le chiese di Haquarté (DONCEEL-VOÛTE 1988, pp. 90-102) e quella di Hir Esh-Sheikh (DONCEEL-VOÛTE 1988, pp. 123-133).

⁴⁹ DONCEEL-VOÛTE 1988, pp. 453-468.

⁵⁰ DONCEEL-VOÛTE 1988.

frontalmente tra loro, tre pulcini, parte della coda di un uccello e, posto in secondo piano, un albero con fronde verdi rese con tessere di diverse gradazioni di colore. A delimitare la scena figurata, si conserva la traccia di un'ampia cornice, costituita da una decorazione a trecce, rosoni e a onde correnti. Il motivo figurato rappresentato, che rientra nel tipo del "paysage animé libre" e forse entro un pannello, costituisce, attualmente, l'unico esempio di questo tipo oltre che a *Tyana* anche il tutto il comprensorio cappadoce⁵¹; tuttavia, il tema si trova attestato sia in Cilicia, dove un confronto si trova a *Elaioússa Sebasté* in un piccolo edificio di culto cristiano ricavato all'interno di un tempio pagano a nord della città antica e, ancora una volta, nelle pavimentazioni delle chiese delle regioni settentrionali della Siria riconducibili, in questo caso, ad un arco cronologico compreso fra il V e il VI secolo⁵². In particolare, l'iconografia del mosaico figurato di *Tyana* sembra rifarsi ad una tradizione siriana che sembra aver avuto il suo centro di diffusione ancora una volta in Antiochia; ipotesi che sembra trovare conferma, come ben sottolinea Lachin, nella dimensione delle tessere (1cm per lato), nella caratterizzazione delle ombre degli animali e nella stessa rappresentazione figurata resa all'interno di un pannello, elementi che portano la studiosa a circoscrivere ulteriormente l'arco cronologico al primo o secondo terzo del V secolo⁵³.

Sebbene i mosaici rinvenuti all'interno dell'edificio di culto e all'interno del battistero siano riferibili ad un medesimo arco cronologico, è, tuttavia, da rilevare una disomogeneità nella qualità di esecuzione e dei materiali impiegati; se nei tappeti musivi pertinenti alla chiesa ritroviamo infatti l'impiego, potremmo dire quasi esclusivo, di tessere lapidee, per quanto riguarda il lacerto nel nartece del battistero è stato riconosciuto un uso prevalente di tessere vitree abbinata a tessere in marmo, ma anche in ceramica, calcare e ossidiana. Queste nel complesso donano notevole lucentezza e, unitamente ad una esecuzione più raffinata, seppur non eccelsa, conferiscono una certa vivacità alla scena.

⁵¹ LACHIN 2009.

⁵² DONCEEL-VOUTE 1988, p. 460; DONCEEL-VOUTE 1994, pp. 208-209 .

⁵³ LACHIN 2009.



Fig. 37: scena di *parádeisos*.

Questo fattore potrebbe suggerire la presenza a *Tyana* di maestranze diverse al lavoro nella fabbrica dei due edifici; tuttavia, il numero esiguo di lacerti musivi individuati costringe a sospendere il giudizio; inoltre, la scena di *parádeisos*, posta con tutta probabilità all'interno di un piccolo pannello, suggerisce ulteriore cautela in considerazione del fatto che, spesso, proprio alle piccole scene di repertorio rappresentate in singoli pannelli erano riservate attenzioni particolari per quanto riguarda esecuzione e materiali utilizzati.

Se le pavimentazioni in tessellato si sono conservate in pochi e limitati settori, i livelli pavimentali in *opus sectile* sono rappresentati all'interno della chiesa solo da lacerto esteso, in corrispondenza della porzione sudoccidentale del peribolo e a

poche lastre superstiti lungo le murature di seconda fase a nordest e sudest. All'interno del battistero, invece sono stati documentati ampi tratti pavimentali nel vano centrale (Fig. 38), ricostruibili principalmente attraverso le impronte lasciate sull'allettamento in malta dalle lastre lapidee, e nel vano sud-orientale, in cui ancora si trovano le lastre *in situ*. I materiali utilizzati sono costituiti in primo luogo dal marmo bianco locale abbinato a una variegata serie di pietre, anch'esse di probabile provenienza locale, di colore verde, grigio e viola-purpureo.



Fig. 38: visione generale delle impronte su malta delle pavimentazioni in opus sectile nel vano centrale del Battistero.

A differenza dei pavimenti musivi, in questo caso la decorazione si presenta omogenea, per non dire identica, nel battistero e nella chiesa, sia per quanto riguarda i materiali utilizzati, sia per i motivi rappresentati, segno di interventi con buona probabilità contemporanei. In particolare, la decorazione, che rientra bene nel tipo dei pavimenti in *opus sectile* a piccolo modulo, si componeva di una serie di pannelli divisi da fasce di lastre di marmo rettangolari e decorati con campiture geometriche

iterative costituite da lastre di forme e materiali molteplici alloggiare su uno strato di preparazione in malta molto tenace⁵⁴.

All'interno del battistero, è stata identificata una notevole varietà di motivi decorativi; in particolare di fronte all'ingresso è stato identificato un pannello, in cui si conservano solo le impronte sulla malta di lastre esagonali con lati opposti concavi ed elementi a forma di ogiva negli spazi di risulta. Sempre nel vano centrale ai due lati di questo primo pannello, si trovano due ampi tappeti, individuati grazie ad alcune lastre conservate *in situ* e alle impronte di queste sulla malta, caratterizzati dal medesimo motivo a scacchiera con quadrati minori posti diagonalmente a circondare il quadrato maggiore. Nella porzione nordoccidentale del vano è stato identificato un altro lacerto in *opus sectile* lungo il limite occidentale del vano, parzialmente obliterato da un silos moderno; la decorazione, riconoscibile sia da una fila di lastre conservate *in situ* sia dalle impronte sulla malta, è costituita da un motivo molto comune a esagoni e triangoli (Fig. 39).



Fig. 39: decorazione a esagoni e triangoli presente nel vano centrale.

⁵⁴ Per la nomenclatura si è scelto di rifarsi, principalmente, al lavoro di Federico Guidobaldi (GUIDOBALDI 1985).

Lungo il limite orientale del vano si conservano due lacerti pavimentali: il primo, posto nella porzione mediana leggibile esclusivamente grazie alle impronte sulla malta, è costituito da lastre ottagonali con lati rettilinei e concavi alternati; nei risparmi sono inserite piccole lastre di forma ogivale e quadrati. Il secondo pannello, anch'esso riconoscibile attraverso le impronte sulla malta, occupa l'angolo nordorientale del vano e riprende un motivo a quadrati rettangoli e tondi con aggiunta di un quadrato al centro della maglia reticolare.

Per quanto riguarda il vano sudorientale del battistero, si conserva un ampio lacerto pavimentale dove si riconoscono, ancora in parte superstiti, due pannelli contigui, delimitati da fasce di lastre rettangolari e decorati da una campitura a ottagoni adiacenti e quadrati negli spazi di risulta (fig. 40).



Fig. 40: pavimentazione in opus sectile del vano orientale del battistero.

Come si è detto, all'interno della chiesa sono stati individuati solo pochi elementi riferibili alla pavimentazione in *opus sectile*, in particolare un lacerto, di cui si conservano alcune lastre e le impronte sulla malta, si trova in prossimità dell'angolo sudoccidentale del muro interno del peribolo; qui sono stati riconosciuti due distinti pannelli decorati con motivi geometrici già attestati nel battistero: un motivo a

scacchiera di quadrati e quello a lastre ottagonali con lati rettilinei e concavi alternati (fig. 41).



Fig. 41: composizione a lastre ottagonali con lati rettilinei e concavi alternati; nei risparmi sono inserite piccole lastre di forma ogivale e quadrati.

Un'ultima testimonianza delle pavimentazioni in *opus sectile* della chiesa è, infine, nota nell'angolo fra i lati η e θ dell'edificio, lungo il limite delle strutture murarie di seconda fase, dove si conserva una fila di lastre con il motivo della scacchiera con quadrati minori posti diagonalmente a circondare il quadrato maggiore.

Per quanto è emerso a *Tyana* la decorazione pavimentale in *opus sectile* sembra inserirsi nel più ampio contesto del bacino mediterraneo orientale, che ad oggi, anche in questo caso, non possiede uno studio complessivo in merito: come già sottolineavano Guidobaldi e Guiglia Guidobaldi già nel 1983⁵⁵, ancora oggi possiamo disporre solo di lavori parziali⁵⁶. Seppur in relazione a un comprensorio amplissimo, come quello rappresentato dalle aree afferenti al Mediterraneo orientale, gli studiosi sono concordi nell'individuare in Siria e in parte a Cipro le aree di diffusione più importante sia per quanto riguarda la varietà e qualità della produzione, sia per quanto riguarda l'arco cronologico interessato⁵⁷.

In particolare sembra di riconoscere una predominanza quasi totale di questo tipo di pavimento marmoreo, che, a partire dall'area siriana intorno ad Antiochia, sembra

⁵⁵ GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 327-328

⁵⁶ Si vedano in particolare: BUDDE 1969; BALTU 1972; MEGAW 1974; MEGAW 1976; CAMPBELL 1998; DONCEEL-VOÛTE 1988; CAMPBELL 1991; RAYNAUD 2009; MANIÈRE-LÉVÊQUE 2013.

⁵⁷ GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, p. 328.

essere destinato in particolare alla decorazione di edifici di grande prestigio, diffondendosi poi, soprattutto nelle ricche province costiere, per poi diffondersi in tutta l'Asia Minore⁵⁸.

In particolare, troviamo alcuni degli esempi più rappresentativi di questo gusto decorativo, come quelli celeberrimi di *Korykós* e *Meriamlik*⁵⁹, di *Elaioussa Sebasté*⁶⁰ e di *Misis-Mopsuetia*⁶¹, in Cilicia. Esempi più distanti geograficamente sono, inoltre a *Xánthos*⁶², *Knídos*⁶³ ed *Éphesos*⁶⁴.

Per quanto riguarda le caratteristiche principali di questo gusto decorativo, l'elemento unificante sembra essere l'articolazione in pannelli, all'interno dei quali si sviluppa una vastissima serie di motivi geometrici dove "elementi base come quadrati, rettangoli, triangoli, esagoni e ottagoni vengono combinati tra loro a formare variatissimi disegni anche di estrema complessità che vengono talora arricchiti da elementi curvilinei come lenti, pelte o simili"⁶⁵.

L'arco cronologico a cui questo tipo di decorazione pavimentale risulta compreso fra la seconda metà del IV e il VII secolo; tuttavia il periodo di maggior diffusione sembra essere proprio quello compreso fra la fine del V secolo e soprattutto il VI secolo⁶⁶.

A *Tyana* (Fig. 42), i pavimenti rinvenuti trovano i confronti più calzanti con la vicina Cilicia⁶⁷, con la Siria settentrionale e Cipro⁶⁸. In particolare, una relazione molto stretta, com'è anche naturale, si riconosce con il vicino sito di *Elaioussa Sebasté* dove troviamo rappresentati quasi tutti i motivi decorativi presenti a *Tyana* (Fig. 43). In particolare, ritroviamo nella basilica delle "Grandi Terme" il motivo a lastre esagonali con due lati concavi ed elementi a forma di ogiva negli spazi di risulta,

⁵⁸ Si pensi ad esempio ai casi di *Sebaste* di Frigia (FIRATLI 1969) e di *Sardis*, dove, come a *Tyana*, la decorazione in *opus sectile* datata al 500 è sovrapposta a quella musiva (RAMAGE 1972; YEGÛL 1974; FOSS 1976); GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 332-336.

⁵⁹ HERZFELD, GUYER 1930, p. 20ss., fig. 22; p. 104, fig. 102; p. 157, fig. 168

⁶⁰ *Elaioussa Sebasté* 1998; *Elaioussa Sebasté* 2003; *Elaioussa Sebasté* 2010.

⁶¹ BUDDE 1969, p. 14, fig. 22 (elementi marmorei non *in situ*).

⁶² METZGER 1964, pp. 103-106, fig. 1.

⁶³ LOVE 1973, pp. 97-142, fig. 5, 7-8.

⁶⁴ KARWIESE 1989; KARWIESE 1995b; KARWIESE 1999; THIEL 2005; DAIM 2011.

⁶⁵ GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, p. 336.

⁶⁶ GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 338-339; DONCEEL-VOÛTE 1988, p. 210 nota 26.

⁶⁷ HELLENKEMPER SALIES 1991.

⁶⁸ PRALONG, SAULNIER 1996.

anche se qui lo troviamo alternato a file di elementi romboidali⁶⁹; il motivo a ottangoni e quadrati, in particolare, è presente in altri edifici di *Elaioússa Sebasté*⁷⁰, come la basilica all'estremità nord dell'Isola⁷¹ e nella basilica dell'*agorá*, resta comunque una decorazione molto comune anche in area siriana⁷² e a Cipro⁷³.

Anche per quanto riguarda gli altri motivi decorativi attestati a *Tyana*, come quello a esagoni e triangoli, quello a scacchiera con quadrati minori posti diagonalmente a circondare il quadrato maggiore o quella a lastre ottagonali con lati rettilinei e concavi alternati, ritroviamo numerosi confronti, in particolare con la basilica dell'*agorá* di *Elaioússa Sebasté*⁷⁴, ma anche con *Korykós* e *Meriamlik*⁷⁵ e, ancora una volta in Siria⁷⁶ e a Cipro⁷⁷.

Il repertorio decorativo delle pavimentazioni in marmo attestate nel centro della Cappadocia II, dunque, in base ai confronti noti, ci suggerisce una datazione fra la fine del V secolo e più probabilmente la prima metà del VI secolo e mostra una notevole dipendenza e una totale adesione ai modelli e al gusto di area siriana e Cilicia, riproponendo di fatto, gli stessi identici motivi senza alcuna variante; contemporaneamente, la presenza a *Tyana* di questo tipo di pavimenti marmorei testimonia la penetrazione, anche in un comprensorio geografico più interno, e non solo nelle aree costiere, della sfera di influenza di un gusto decorativo che vede il proprio nucleo di elaborazione nella regione antiochena. Del resto, non a caso *Tyana* si trova in una posizione privilegiata, immediatamente a nord delle Porte Cilicie a cavaliere fra le influenze provenienti da Occidente e, soprattutto nel periodo che va dalla fine del IV al VI secolo, da Oriente, come appunto sembrano testimoniare sia le decorazioni pavimentali musive, sia i livelli pavimentali in *opus sectile*.

⁶⁹ MORSELLI 1998, pp. 307-308.

⁷⁰ *Elaïussa Sebaste* 1998, pp. 248-255, pp. 312-317.

⁷¹ BARATTA 1998.

⁷² DONCEEL-VOUTE 1988, pp. 225ss., Qala'at Seman.

⁷³ PRALONG, SAULNIER 1996, p. 138, fig. 59.

⁷⁴ *Elaïussa Sebaste* 1998, pp. 248-255; *Elaïussa Sebaste* 2003.

⁷⁵ HERZFELD, GUYER 1930, p. 104, fig. 102; p. 157, fig. 168.

⁷⁶ BALTY 1972; DONCEEL-VOÛTE 1988.

⁷⁷ MEGAW 1974, pp. 57-58; MCCLELLAN, RAUTMAN 1994, p. 289ss.

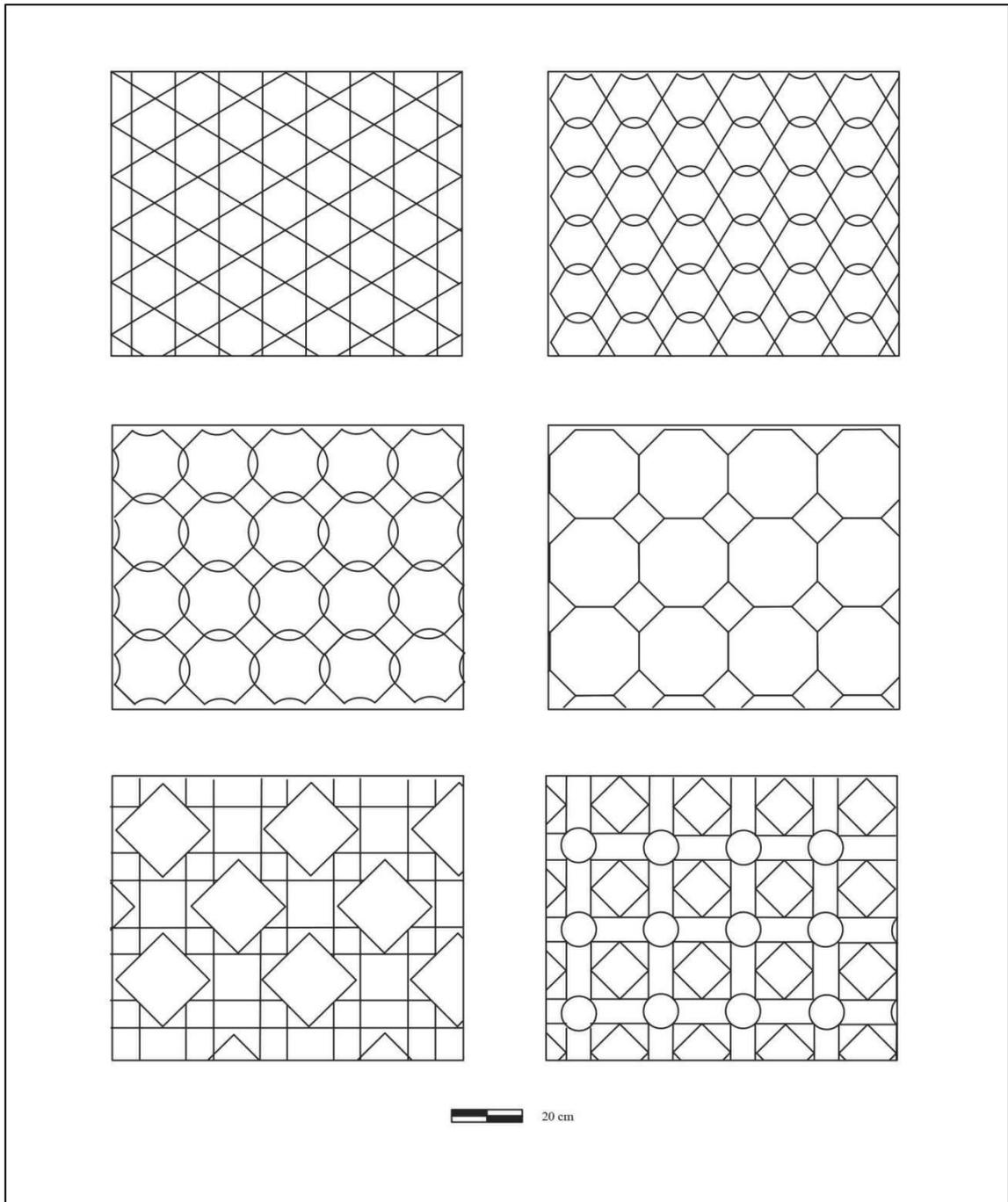


Fig. 42: Motivi decorativi attestati a Tyana (Disegno G. Rossi).

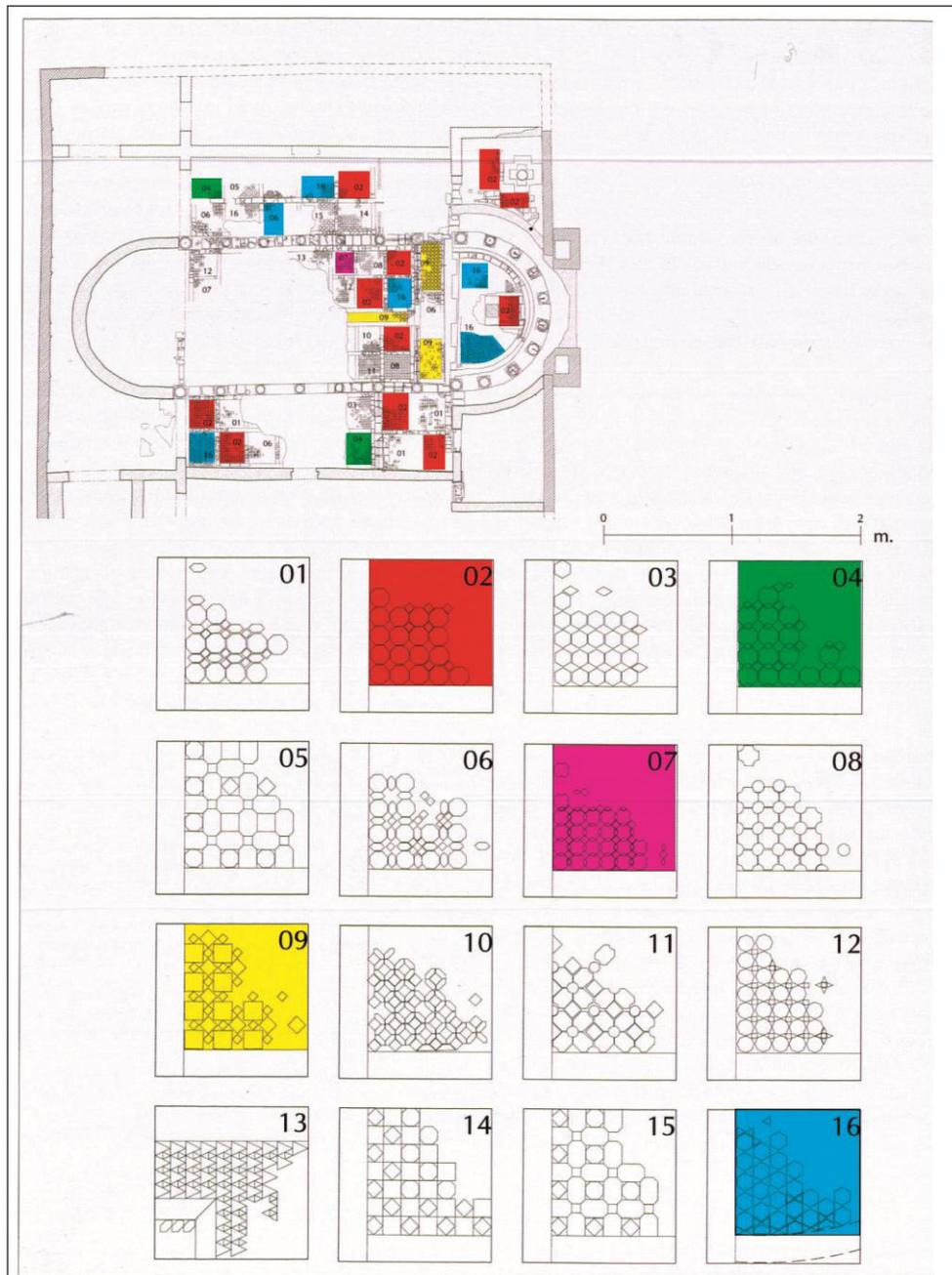


Fig. 43: i motivi decorativi attestati nella basilica dell'agorá di Elaioússa Sebasté che ricorrono anche a Tyana (rielaborazione G. Rossi, pianta da Elaioússa Sebaste 1998).

VII

TYANA FRA ARABI E BIZANTINI, CRISTIANI E MUSULMANI (VII-X SECOLO)

Il complesso ecclesiale tyanense sviluppatosi nel corso del V e del VI secolo sembra vivere una fase di abbandono e, probabilmente, di distruzione in un momento imprecisato collocabile, con buona ragione, fra VII e VIII secolo, quando si registrano la rasatura e/o il crollo parziale delle strutture, senza, tuttavia, registrare tracce rilevanti di incendi o combustione. In questo periodo il complesso sembra essere stato protagonista di vicende alterne che hanno determinato uno iato nella documentazione archeologica¹. Nonostante ciò, l'emergere di alcuni dati significativi, che testimoniano una, pur ridotta, continuità di frequentazione del sito, ha portato ad alcune riflessioni circa il ruolo che la città dovette giocare in questo particolare momento storico. Tenendo presente, tuttavia, l'indubbia povertà di evidenze archeologiche, conta nel caso considerare anche a quanto ci possono raccontare le fonti scritte circa le vicende che coinvolsero la diocesi metropolitana della *Cappadocia Secunda* fra VII e X secolo.

¹ MONDIN 2012a; MONDIN 2012b.

VII.1 Le fonti scritte: Bizantini, Arabi e Siriani

L'analisi che qui si propone intende, infatti, prendere in considerazione solo quelle fonti letterarie, che possono fornire indicazioni circa gli eventi che coinvolsero *Tyana* nell'epoca della presenza araba e, quindi, strettamente relazionabili al nostro tema. Con questo obiettivo, si è scelto di prendere in esame informazioni che provengono sia da fonti greche, con particolare riferimento a Teofane il Confessore² e a Niceforo³, sia da fonti siriane, Michele Siro⁴, ma anche da resoconti degli annalisti arabi⁵.

A partire dalla seconda metà del VII fino al X secolo, l'area immediatamente a sud di *Tyana* e nello specifico la catena del Tauro e dell'Anti-Tauro costituirono la frontiera fra i territori cristiani e quelli musulmani⁶. In particolare, a partire dall'inizio dell'VIII secolo, come conseguenza di una nuova strategia di attacco da parte degli Arabi, le spedizioni militari ad ampio raggio, condotte in profondità all'interno dell'Impero bizantino, vennero abbandonate e sostituite da una serie di attacchi “...directed almost entirely at the border districts of the empire and their hinterland [and] aimed chiefly at the collection of booty and at damaging Byzantine morale, rather than forming part of any grand general strategy”.⁷

In risposta a questa strategia, i Bizantini svilupparono un sistema difensivo basato sul presidio di una serie di fortezze e castelli, diffusi sul territorio e dislocati in posizione strategica, con lo scopo di monitorare le principali vie di comunicazione e punti di passaggio fra territori bizantini e arabi⁸.

All'interno di questa organizzazione, le Porte Cilicie giocarono, ancora una volta, un ruolo di primaria importanza quale crocevia principale fra le coste del Mediterraneo e l'altopiano anatolico, dove la Cappadocia meridionale divenne a tutti gli effetti un territorio di frontiera di grande rilievo strategico, il cui controllo fu conteso aspramente tra l'Impero bizantino e le armate arabe.

² THEOPH., *Chron.*, PG 108.

³ NIKEPHOROS, *Opera omnia*, PG 100.

⁴ MICHEL LE SYRIEN, *Chronique*, trad. J.B. Chabot, Paris 1905.

⁵ In particolare attraverso le traduzioni di Brooks (BROOKS 1898; BROOKS 1900) e Vasiliev (VASILIEV 1935).

⁶ HALDON, KENNEDY 2004, p. 148; DECKER 2007, pp. 220, 262; ASA EGER 2014.

⁷ HALDON, KENNEDY 2004, p. 145; si veda anche KENNEDY 2010, pp. 175-178.

⁸ HALDON 1999, p.78; TURCHETTO, c.s.)

In tale quadro, *Tyana* sembra aver rivestito un ruolo di una certa rilevanza per la sua posizione topografica quale snodo viario fondamentale lungo le vie di penetrazione in Anatolia. E certamente l'interesse per il controllo della città sembra essere stato alla base delle vicende che coinvolsero la città fra VIII e IX secolo e che sono ricordate, pur in modo non sempre concorde, dalle fonti greche, siriane e arabe.

Il primo importante episodio bellico a essere ricordato si colloca nel primo decennio dell'VIII, anche se la cronologia della spedizione non è ben chiara: il cronista bizantino Teofane il Confessore la inserisce nell'A.M. 6201 (708/709 o 709/710 d.C.)⁹, mentre le fonti arabe la datano nell'A.H. 88 e 89 (rispettivamente 706/707 e 707/708)¹⁰; di conseguenza, l'assedio è stato variamente datato al 707–708 e 708–709¹¹; tuttavia, a prescindere da queste discrepanze, le fonti restituiscono un quadro abbastanza omogeneo.

Come parte di quella tattica militare, prima citata, basata su incursioni, ebbe luogo un'invasione sotto un generale di nome Maslama ibn Abd al-Malik che, insieme al nipote al-Abbas ibn al-Walid, sferrò un attacco contro *Tyana*, dopo che la città aveva resistito con successo a un precedente attacco nel 705/706¹².

Gli Arabi assediaron la città senza riuscire a prenderla. L'assedio continuò, dunque, durante l'inverno, conducendo gli Arabi a contemplare la possibilità di abbandonare l'assedio a causa della carenza di cibo. In primavera, tuttavia, Giustiniano II inviò un esercito condotto dai generali Teodoro Karteroukas e Teofilatto Salibas a liberare *Tyana* dall'assedio. I cronisti bizantini riferiscono che alle truppe regolari vennero aggiunti contadini armati, numerosi ma privi di ogni esperienza militare. Quando l'esercito di liberazione giunse in prossimità della città, si scontrò con gli Arabi e fu messo in rotta. Secondo Teofane, i due generali bizantini litigarono tra loro, e il loro attacco fu disordinato¹³. Come che fu, i Bizantini persero diverse migliaia di soldati, e anche i prigionieri dovettero essere numerosissimi. Gli Arabi si impadronirono dell'accampamento bizantino e di tutte le provviste che erano portate anche per permettere alla città di sostenere l'assedio. A questo punto, gli abitanti di *Tyana*, disperando di ogni ulteriore soccorso, cominciarono le negoziazioni per una resa. Gli

⁹ THEOPH., *Chron.*, PG 108, pp. 763-764; si veda anche NIKEP., *Op. om.*, PG 100, pp. 945-946.

¹⁰ BROOKS 1898, p. 192.

¹¹ BROOKS 1898, p. 192; LILIE 1976, p. 117, nota 40.

¹² BROOKS 1898, p. 191.

¹³ THEOPH., *Chron.*, PG 108, pp. 763-764

Arabi promisero di permettere loro di partire senza alcun danno, e la città capitò dopo un assedio di nove mesi (a marzo secondo Michele Siro¹⁴, a maggio–giugno secondo at-Ṭabarī). Solo Teofane riferisce che gli Arabi ruppero la loro promessa, rendendo in schiavitù l'intera popolazione, mentre at-Ṭabarī¹⁵ e Michele Siro ricordano, forse più realisticamente, che la città fu saccheggiata e furono catturati numerosi prigionieri.

In relazione a questi eventi, è interessante notare che un assedio come quello descritto, così protratto nel tempo (ben 9 mesi) può trovare giustificazione solo nel notevole interesse strategico che la città di *Tyana* doveva ancora possedere all'inizio dell'VIII secolo; considerazione ulteriormente corroborata anche dall'interesse da parte bizantina della città, un interesse che almeno dalle fonti sembra aver coinvolto l'imperatore in prima persona.

Una seconda menzione di particolare rilievo, in relazione a questa ricerca, è la menzione della chiesa di *Tyana*. Quando infatti la città si arrese a Maslama, secondo il cronista at-Ṭabarī¹⁶, la popolazione cercò rifugio, anche se inutilmente, all'interno della propria chiesa. È da, pur con molta cautela, immaginare che con questa menzione ci si riferisca alla chiesa principale della città e, dunque, al complesso messo in luce nel settore settentrionale dell'höyük .

Dopo la presa della città di inizio VIII, per trovare nuovamente qualche notizia su *Tyana* è necessario superare la fine del secolo. Nell'806, infatti, sia Teofane, sia at-Ṭabarī, sia Michele Siro ricordano il passaggio del califfo Harun al-Rashid in città. Se Michele Siro si limita a registrare la presenza araba a *Tyana* e *Hirakla*, molto più interessante è quanto riportato da Teofane, il quale ci informa che Harun fece costruire a *Tyana* un edificio definito “casa della sua stessa blasfemia” (οἶκον τῆς βλασφημίας αὐτοῦ)¹⁷, perifrasi che ha dato adito a numerose interpretazioni e in particolare ha fatto pensare alla costruzione di una moschea¹⁸. In realtà, quest'ipotesi viene a cadere guardando al resoconto arabo di at-Ṭabarī, più ricco di particolari,

¹⁴ MICHEL LE SYR., *Chron.*, II, p. 478.

¹⁵ BROOKS 1898, p. 192.

¹⁶ “The capture of Tuwana was effected by the hands of Maslama, the son of 'Abd Al Malikh, and Al 'Abbas, the son of Al Walid; and the Moslems routed the enemy that day, so that they went to their church “ (BROOKS 1898, p. 192).

¹⁷ THEOPH., *Chron.*, PG 108, pp. 968-970.

¹⁸ MANGO, SCOTT 1997, p. 661, nota 5.

dove si legge che Harun “andò ad al-Tuwanah [Tyana] e stabilì lì il proprio accampamento. Successivamente se ne andò, dopo aver lasciato sul posto ‘Uqbah b. Ja ‘far, ordinandogli di costruire lì una residenza” o, come tradotto da Canard e Brooks, una stazione¹⁹. Segnatamente, la parola araba usata da aṭ-Ṭabarī è *manzel*, che “...is actually a noun formed from the verb *nazala*, meaning to stop, alight, or dismount”²⁰ e che è stata messa in relazione con la parola latina *mansio*²¹. Indipendentemente dalla possibilità di riconoscere una semplice residenza o una sorta di ostello nella costruzione voluta da Harun, quello che conta sottolineare è quella che potremmo definire una conferma dell’interesse arabo circa il controllo di *Tyana*, dovuto certamente alla posizione strategica della città; come ben sottolinea Turchetto, infatti, *Tyana* “was not exactly along the frontier line, but very close to it, at the crossroads of many pathways, from which it would have been possible to control the whole territory of southern Cappadocia and the road arteries passing through it, without being precisely along that compulsory corridor (i.e. the Çakıt Suyu valley) walked through by the invaders who passed the Cilician Gates”²².

Questo interesse per il ruolo strategico della città sembrerebbe essere stato alla base anche dei successivi interventi arabi e in particolare del progetto di ricostruzione della città ad opera di al- Ma’mūn nel 833, almeno secondo quanto riportato da Michele Siro²³ e da alcuni cronisti arabi²⁴.

In particolare, aṭ-Ṭabarī e Ibn Miskawāih si soffermano sulla descrizione del progetto di ricostruzione descrivendo una cittadella di un miglio quadrato con un muro di tre parasanghe con quattro porte, ognuna delle quali sormontata da un’opera fortificata. *Tyana*, dunque, non sarebbe stata solo oggetto di attacchi e saccheggi da parte degli eserciti arabi, ma sembra piuttosto aver rappresentato un sito di particolare interesse da fortificare, controllare e dove anche stabilirsi.

La morte improvvisa di al-Ma’mūn a *Podandos/al-Badandūn*²⁵, tuttavia, aprì un periodo di conflitti nel mondo arabo e il suo successore, al-Mu’taṣim decise di

¹⁹ BROOKS 1900, pp. 745-746; CANARD 1962, pp. 358-359.

²⁰ CONSTABLE 2003, p. 59, nota 68.

²¹ ELISSÉEFF 1991.

²² TURCHETTO c.s.

²³ MICHELE LE SYRIEN, *Chron.*, III, p. 76.

²⁴ VASILIEV 1935, p. 291 (aṭ-Ṭabarī); p. 329 (Ma’sūdī); p. 347 (Ibn Miskawāih).

²⁵ VASILIEV 1935, p. 292 (aṭ-Ṭabarī).

abbandonare *Tyana* in tutta fretta, demolendo le fortificazioni volute da Ma'mūn. Non molto ci è dato sapere sulla reale entità di questa distruzione, nello specifico sia Michele Siro²⁶, sia le fonti arabe²⁷ riportano che al-Mu'tašim, insieme alla distruzione delle opere volute da Ma'mūn, ordinò agli uomini di tornare in patria, portando via tutto ciò che vi fosse di trasportabile insieme al grano e di bruciare tutto ciò che non riuscissero a portare via.

Dopo questo tentativo di insediamento, *Tyana* non fu più oggetto di un interesse particolare da parte araba e sembra essere stata risparmiata anche dalla grande marcia di al-Mu'tašim verso *Amorium* nel 838²⁸.

Guardando alle descrizioni presenti nei resoconti arabi insieme a quelle presenti delle fonti greche e siriane, l'immagine che si ricava di *Tyana* è quella di una città desolata e distrutta, con una popolazione fatta prigioniera o in fuga verso insediamenti meglio protetti e fortificati; e proprio questa rappresentazione "a tinte osche" è sempre stata alla base delle riflessioni degli storici che hanno utilizzato il caso tyanense quale un paradigma dell'avvio di quel processo di arroccamento il cui risultato sarà la nascita della città bizantina, come sostengono Haldon e Kennedy che propongono l'immagine di una *Tyana* abbandonata²⁹: "the remnants of the population of Tyana probably moved permanently to the better-fortified Magida (Niğde); that of Faustinopolis to the small stronghold of Loulon; while other cities in lesser Cappadocia survived only if they were easily defended or infrequently visited by raiding troops"³⁰. Tuttavia, sebbene all'interno di tali contributi l'esempio di *Tyana* sia inserito in un contesto più ampio e non abbia mai rappresentato l'oggetto principale d'indagine, è bene sottolineare almeno due ordini di problemi: in primo luogo, è fondamentale ricordare che le fonti scritte di cui disponiamo, siano esse greche, siriane o arabe, risultano spesso discordanti fra loro, frammentarie, poco chiare, o si richiamano l'un l'altra, rendendo necessaria una grande cautela nel loro utilizzo³¹.

²⁶ MICHEL LE SYRIEN, *Chron*, III, p. 84.

²⁷ VASILIEV 1935, p. 292 (at-Ṭabarī); p. 348 (Ibn Miskawaih).

²⁸ BURY 1909; TURCHETTO 2013, pp. 47-64; TURCHETTO c.s.

²⁹ Si veda il contributo di Haldon e Kennedy (HALDON, KENNEDY 2004, in particolare pp. 157-160).

³⁰ HALDON, KENNEDY 2004, p. 158.

³¹ KONRAD 2004.

In secondo luogo è da notare come a queste fonti non sia mai stato affiancato un altro fondamentale tipo di informazioni, specificatamente quelle provenienti da scavi archeologici. Questo si può ben capire perché in passato (ma anche in tempi relativamente recenti) i dati archeologici erano più rarefatti; ancor oggi, tuttavia, non vi è abbondanza di informazioni in questo senso, salvo l'esempio degli scavi condotti ad *Amorium* e, più di recente, proprio quelli di *Tyana*.

In questo quadro assumono, quindi, un rilievo non piccolo i dati che ci vengono dallo scavo tyanense, in particolare quelli che si riferiscono al periodo compreso fra il VII e il X secolo e che hanno portato un piccolo contributo da affiancare all'analisi delle fonti scritte.

VII.2 Le evidenze archeologiche: continuità o abbandono.

Per quanto riguarda le evidenze archeologiche, va rilevato in effetti un momento di rottura almeno a partire dalla seconda metà del VII secolo, momento oltre il quale la documentazione archeologica non restituisce quasi alcuna testimonianza. E tuttavia, è necessario rilevare, come si è anche accennato, che segni evidenti di devastazione più o meno diffusa non sono stati riconosciuti chiaramente né presso il complesso chiesastico, né presso le terme cittadine.

Significativa appare, in relazione agli eventi bellici che hanno coinvolto *Tyana* a partire dalla fine del VII secolo, la tamponatura della postierla che si apriva nel tratto di mura a ridosso del quale si trovava il complesso religioso e le botteghe. Il ritrovamento al suo interno di due monete (Tyn11.1127¹, 1288²), databili al VII secolo, ha permesso di collocare cronologicamente la chiusura del passaggio che potrebbe, con buona probabilità, testimoniare uno dei provvedimenti di difesa adottati all'epoca delle prime incursioni arabe.

Sembrerebbero attribuibili a questo periodo anche una serie di attività produttive e alcune buche, probabilmente di carattere isolato, che sono state identificate intorno alla chiesa e che si trovano in parte al di sotto delle strutture di seconda fase e in parte risultano precedenti all'impianto di una grande calcara³, collocata pochi metri a est dell'abside della chiesa e attribuibile, pur con cautela, al X secolo (Tav. II).

In particolare, immediatamente a nord-est della chiesa, in prossimità del nartece del battistero, erano state individuate già nel 2008 due strutture produttive, numerate rispettivamente 8047 e 8077, in cui sono stati riconosciuti forni per la lavorazione secondaria del vetro (Figg. 1-2).

L'installazione 8047 è di piccole dimensioni e presenta una pianta circolare, con diametro di circa 1 metro e altezza di 80 centimetri circa. Le pareti, spesse circa 20 centimetri, hanno un alzata cilindrico rastremato verso l'alto e sono costituite da

¹ Moneta da 40 nummi di Eraclio, databile al periodo 610-641 d.C.

² Moneta da 40 nummi di autorità e zecca non determinate, collocabile fra la seconda metà VI e la prima metà VII sec. d.C.

³ ROSADA, LACHIN 2009.

materiale refrattario, per lo più mattoni e pietre squadrate, il tutto rivestito da un consistente strato di argilla sabbiosa. All'interno, la struttura è organizzata in due settori con diversa destinazione d'uso: la parte inferiore era destinata all'avviamento e all'alimentazione della combustione, mentre in quella superiore avveniva la vera e propria lavorazione del vetro. Tra i due comparti non c'è traccia di un piano di separazione. Per consentire l'uso dei due diversi settori di 8047 erano previste altrettante aperture: una, preceduta da una canaletta di pietra, si trova al livello del terreno e serviva per l'inserzione della legna, mentre un'altra, nella parte più alta del forno, permette l'accesso degli strumenti alla zona destinata alla lavorazione del vetro. L'installazione 8077 è molto simile strutturalmente a 8047, ma ha una peculiarità, in quanto include nella sua struttura, lateralmente, una camera a pianta circolare, che misura all'incirca 50 centimetri di diametro e che, forse, serviva per raffreddare lentamente i vetri.



Figg. 1-2: installazioni 8047 e 8077.

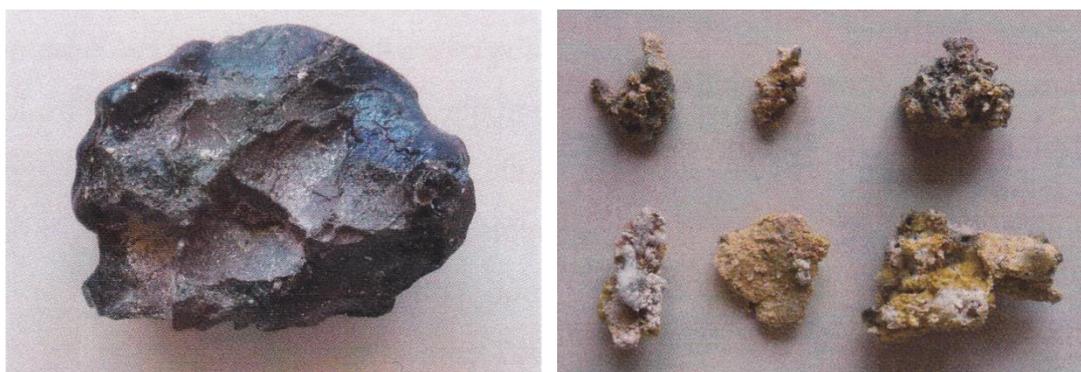
Non si è del tutto sicuri che le strutture 8047 e 8077 fossero entrambe forni utilizzati per la produzione dei bracciali vitrei, che sono stati trovati nel corso degli scavi⁴. Solo nel primo caso, infatti, è stato possibile da un lato riconoscere elementi caratteristici delle strutture per la lavorazione del vetro e dall'altro individuare la presenza di numerose scorie (fig. 5), rinvenute all'interno, e di alcune fitte di vetro presenti nell'accumulo di defunzionalizzazione del forno. Una di queste ultime, in particolare, presenta gli stacchi del lungo filamento cilindrico creato

⁴ Per un approfondimento sui bracciali vitrei rinvenuti a *Tyana* si vedano ZANON 2011-2012 e ZANON 2013.

per produrre le verghe (Fig. 4). Un altro frammento di vetro, invece, presenta un'irregolarità su un'estremità, molto probabilmente il punto finale del filamento staccato dalla fitta con le pinze (Fig. 3)⁵. Elementi questi che suggeriscono la produzione *in loco* di tutte del fasi di realizzazione di bracciali in vetro.



Fig. 3: Tyn07-1021. Frammento di vetro in cui è riconoscibile il punto finale del filamento staccato dalla fitta (da ZANON 2011-2012).



Figg. 4-5: Fitta in vetro con gli stacchi del filamento cilindrico creato per produrre le verghe e scorie di vetro (da ZANON 2011-2012).

⁵ ZANON 2011-2012, pp. 101-105.

Sempre attribuibili al periodo compreso fra VII e X secolo sono alcune buche individuate nel 2008 dall'Università di Pavia al di sotto del livello in calce contemporaneo alla calcara. Il riempimento di queste buche ha restituito materiale databile proprio in un periodo compreso fra il VII e il X secolo⁶.

Nella campagna di scavo del 2014, infine, è stata individuata un'altra struttura interpretabile come un forno. Questo era posto a ovest della chiesa a ridosso del punto dove doveva trovarsi il muro perimetrale dell'edificio di prima fase e immediatamente al di sotto della soglia della fabbrica di seconda fase, dato che ha permesso di attribuirlo con una certa sicurezza ad un momento di transizione fra le due costruzioni e, dunque, presumibilmente databile ad un periodo fra VII e X secolo.

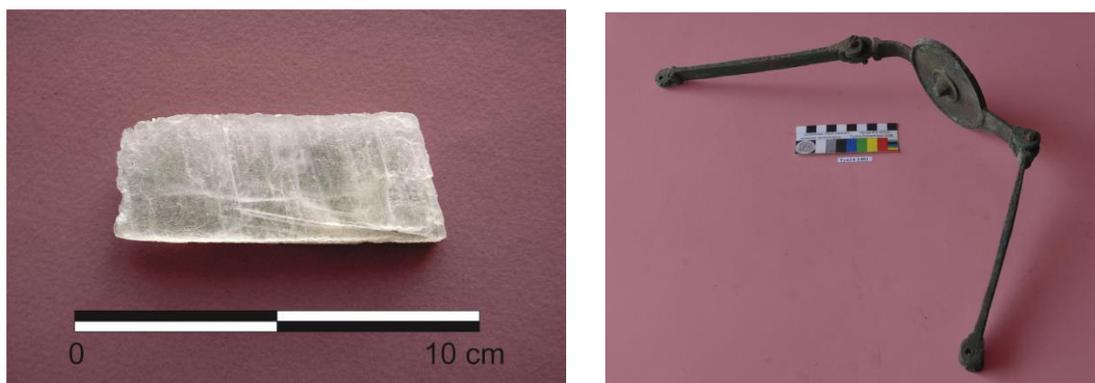
Non è stato possibile indagare integralmente la struttura proprio perché parzialmente situata al di sotto dell'edificio di seconda fase; tuttavia, è possibile supporre una pianta circolare e un alzata cilindrico rastremato verso l'alto, mentre il diametro sembrerebbe, almeno da quanto è stato possibile osservare, intorno a 1 m o di poco superiore (Fig. 6). Non è stato possibile determinare con certezza la destinazione d'uso del forno, soprattutto perché la camera di combustione risultava completamente ostruita da un materiale compatto ed estremamente poroso in cui forse è riconoscibile dell'intonaco combusto (Fig. 7).



Figg. 6-7: struttura interpretabile come forno parzialmente al di sotto delle strutture di seconda fase e materiale trovato all'interno della camera di combustione.

⁶ D'ALFONSO 2010b.

Nei livelli di defunzionalizzazione del forno sono stati identificati materiali combusti, insieme a frammenti di *lapis specularis* (Fig. 8)⁷, riferibili ai resti delle finestre della prima chiesa, frammenti di lastre marmoree che sembrerebbero essere stati riutilizzati forse come piani di appoggio durante le fasi di lavorazione, parte di una catena di sospensione in bronzo pertinente a un *polykandelon* (Fig. 9) e, infine, un crogiolo completo, anche se rinvenuto in stato frammentario (Fig. 10).



Figg. 8-9: Frammento di *lapis specularis* e catena di sospensione di *polykandelon* in bronzo.

Quest'ultimo, insieme al frammento di *polykandelon*, potrebbe suggerire la presenza di una forgia: tuttavia, è bene sottolineare che il crogiolo, sebbene presenti caratteristiche che suggeriscono il suo utilizzo ad alte temperature (vetrificazione), non appare caratterizzato da gocciolature metalliche di sorta, né è stata rilevata la presenza di ossidazioni da rame. In considerazione di ciò, dunque, non è possibile stabilire allo stato attuale quale fosse la produzione cui fu destinato il forno e l'ipotesi della forgia è destinata a rimanere una suggestione accattivante più che un'ipotesi concreta.

Tutte queste attività produttive, così come le buche individuate dall'Università di Pavia, ci portano ad ipotizzare una continuità di vita del sito da mettere in relazione, forse, con attività di recupero e reimpiego di materiali provenienti dagli edifici abbandonati e/o distrutti del complesso religioso⁸. Queste attività, pur se caratterizzate da una certa strutturazione stabile, suggerita proprio dalla presenza dei

⁷ Per una trattazione sull'argomento si vedano i contributi di Claudia Tempesta (TEMPESTA 2015) e Chiara Guarnieri, la quale riporta anche i frammenti rinvenuti a *Tyana* (GUARNIERI 2015, p. 170).

⁸ Si pensi in particolare ai materiali metallici e al vetro.

forni, non sembrano, tuttavia, essere state caratterizzate da sistematicità, né da un alto grado di organizzazione, cosa che, come vedremo, si verificherà, invece, per l'attività della calcara.

Le informazioni fornite dall'analisi della documentazione di scavo, permettendo, dunque, di riconoscere la presenza di una qualche continuità di vita del sito, hanno dato la possibilità di ridimensionare e "aggiustare" l'immagine di devastazione ed abbandono desunta dalle fonti, ricordando al contempo la complessità di un fenomeno, quale quello del passaggio fra la tarda Antichità e l'alto Medioevo, che a mio avviso, non può essere ricondotto necessariamente entro le griglie di un sistema rigido e precostituito.

VIII

TYANA E LA RINASCENZA MACEDONE

(X-XI SECOLO)

Dopo il momento di rottura, per molti versi ancora poco chiaro, documentato fra VII e X secolo, il sito tyanense testimonia una riorganizzazione del quartiere episcopale in particolare con la ricostruzione dell'edificio ecclesiale (Tav. III).

Le prime attività individuate al di sopra dei livelli di VII-X secolo sono riferibili a quella che sembra una risistemazione generale dell'area. Le tracce più evidenti sono riconoscibili a est della chiesa e est-sudest del battistero: si tratta di una superficie calcinata (US 8119) che presenta un limite definito solo a oriente dal muro 8004, mentre la sua estensione a settentrione e a occidente, probabilmente maggiore di quanto si è potuto rilevare, non appare determinabile. Sono state, inoltre, individuate due fasi successive di stesura della calce a cui sono da riferire due livelli distinti e riconoscibili in parete all'interno di alcune fosse di limitate dimensioni.

In effetti, in quest'area, riferibile alla lavorazione della calce, fu installata la struttura circolare di una calcara in muratura dotata di canale di aerazione (USM 8074; diam. est. 3.52 m, int. 2.90 m; sezione del canale, con terminazione ad archetto, m 0.35x0.70, Fig. 1-2). Nel riempimento superiore della struttura (spessore 0.35 m) fu inserito un *pythos* selgiuchide, mentre inferiormente la stratigrafia evidenziava 0.45 m di calce e 0.60 m di cenere e di legna combusta (anche solo parzialmente). Nel corso degli scavi si rinveniva una cospicua presenza, oltreché di calce, anche di

marmi destinati alla cottura, ragionevolmente residui della decorazione degli edifici in rovina di prima fase e accumulati per la loro nuova utilizzazione.

In un primo momento¹, la calcara era stata cronologicamente riferita a un periodo compreso fra il XII e XIV secolo, mettendola quindi in relazione con l'avvento selgiuchide e poi di seguito degli Ottomani. Il riesame della documentazione di scavo, tuttavia, ha portato ad attribuire la struttura a un periodo anteriore, ragionevolmente al X secolo²; i materiali selgiuchidi³ che avevano suggerito la datazione più tarda, infatti, sono da considerare come il frutto delle attività successive alla defunzionalizzazione del manufatto e, in particolare, andrebbero legati allo stesso momento in cui fu installato il *pythos* nel livello alto del riempimento della camera di combustione.



Fig. 1: calcara (US 8074).

¹ ROSADA, LACHIN 2009, p. 274.

² Il *terminus post quem* è fornito dal riempimento di alcune buche (individuate dall'Università di Pavia durante il saggio del 2009), i cui materiali sono collocabili cronologicamente fra VII e X secolo e che apparivano sigillate dai livelli di calce. Si veda il capitolo precedente (D'ALFONSO 2010b).

³ Tra i materiali, in particolare, veniva evidenziata la presenza di una lucerna ingobbiata invetriata verde, numerose coppe in ceramica ingobbiata graffita verde, oltre che materiali di importazione, come un frammento di coppa fritware, e ceramica comune. (ROSADA, LACHIN 2009, p. 274).

Sempre a questo momento di riassetto dell'area potrebbe essere attribuito, seppur con cautela, il butto di materiali delle decorazioni del battistero individuato nell'angolo esterno settentrionale dell'abside, all'altezza del doccione di scarico. Tale accumulo, che presentava, oltre a numerosi elementi di *sectilia* parietali, alcuni frammenti di una transenna con le iscrizioni che riportano i nomi di due vescovi della città, *Patrikios* e *Paulos*⁴, potrebbe forse essere visto come una sorta di deposizione rituale di materiale considerato ancora dotato di una qualche sacralità, proprio in ragione della presenza del nome dei vescovi, e quindi da non utilizzare come materiale per produrre calce⁵. Sempre a questa deposizione sarebbe da riferire anche l'allineamento di pietre (*salmanlı*), approssimativamente sbozzate, trovato alla base del butto e destinato probabilmente a contenere quanto si veniva lì ad accumulare.

⁴ Si veda cap. II, p. 47.

⁵ un caso di deposito intenzionale potrebbe essere testimoniato a Costantinopoli nell'area della *Küçükyalı* nel settore asiatico della città moderna secondo la lettura proposta da Alessandra Ricci (secondo quanto la studiosa ha comunicato in occasione di sue conferenze); Cfr. anche RICCI 2012.



Fig. 2: particolare del settore di scavo a oriente della chiesa.

Questi dati, pur nella loro modestia, possono suggerire un certo intervento di riorganizzazione dell'area in regione di un suo riuso dopo il periodo delle incursioni arabe e la rovina degli edifici cristiani. Se il butto presso il battistero, così come pare, è opera di un'azione di rispetto, la calcara che riutilizza materiale marmoreo non più reimpiegabile per la sua frammentarietà potrebbe essere ragionevolmente correlato al

progetto di ricostruzione della chiesa che, come è naturale, necessitava di una gran quantità di legante da produrre *in loco*.

Tale nuova costruzione si impiantò sull'edificio ottagonale (Fig. 3, Tav. III), sfruttandone per alcune parti le strutture, ma mutandone, tuttavia, la planimetria: da una soluzione a pianta centrale si passò, infatti a una pianta basilicale costituita da tre navate, separate da pilastri archivoltati, e dotata di tre accessi da ovest (si conserva la soglia dell'accesso settentrionale, di circa 2,15 m di larghezza; quella meridionale è stata documentata solo in negativo e ha un'ampiezza di 2,12 m); quasi sicuramente vi era la presenza di un nartece, di cui si conservano le tracce nell'angolo meridionale della facciata (Tav. XV).

Il passaggio da una costruzione a pianta centrale a una basilica tripartita rese necessario attuare importanti modifiche strutturali. In particolare, si scelse di non intervenire sui muri perimetrali se non dove indispensabile. I cambiamenti più evidenti vennero apportati nel settore occidentale, segnatamente, a livello della facciata che fu allungata verso sud e verso nord. Contemporaneamente furono eliminati i muri δ e ζ dell'aula ottagonale, mentre quelli meridionale e settentrionale furono prolungati ad ovest e uniti alla nuova facciata (Tav. XII).

Modifiche evidenti si registrarono con gli interventi operati nell'area presbiteriale e nel settore dell'ambulacro più prossimo ad essa. Qui vennero realizzati due vani ai lati del presbiterio tramite l'inserzione di due setti murari (denominati A e B), dotati entrambi di un'apertura (larga rispettivamente 1,16 m e 1,08 m), architravata e sormontata da lunetta, che permetteva il passaggio con lo stesso presbiterio. I due vani, caratterizzati da una forma trapezoidale⁶ e accessibili anche dalle navate laterali tramite delle aperture voltate (larghe circa 2,15 m) realizzate fra i setti murari A e G e fra B e C (Tav. XIII), vanno, con tutta probabilità interpretati come *diakonikon* e *prothesis*. Contemporaneamente all'inserimento dei setti murari A e B (Tavv. VI-VII), fu anche realizzato un avanzamento del cancello presbiteriale, che fu spostato verso ovest di circa 1,30 m.

Gli interventi che interessarono il presbiterio e, più in generale, il settore orientale dell'edificio determinarono una divisione interna dello spazio di due unità chiaramente e strutturalmente distinte: da un lato l'area presbiteriale con *diakonikon*

⁶ Dal momento che questi sfruttano la preesistenza dei muri obliqui β e θ della precedente fabbrica.

e *prothesis* e dall'altro il corpo centrale della chiesa. In quest'ultimo, si assiste all'inserimento di due setti murari, D ed E (Tavv. X-XI), che, appoggiati ai perimetrali di prima fase, crearono, insieme alle modifiche della facciata e all'avanzamento del cancello presbiteriale, uno spazio quadrangolare (18 m nord-sud x 22 m est-ovest circa) organizzato in una navata centrale (largh. 11,50 m) e due laterali (largh. 4,70m) separate da arcate poggianti su tre o, più probabilmente, quattro pilastri (se ne conserva uno per la navata meridionale e due per quella settentrionale; Tav. XIV).



Fig. 3: strutture della seconda fase dell'edificio di culto (X-XII secolo).

I muri perimetrali della seconda fase della chiesa si conservano molto bene nella porzione meridionale e nella zona presbiteriale dove raggiungono l'altezza di circa 3,50 m, mentre non superano il secondo corso in alzata (circa 1,20 m) nei lati settentrionale e occidentale.

Le murature presentano uno spessore variabile a seconda della loro funzione strutturale: per quanto riguarda i setti murari interni, questi presentano una potenza di

circa 1 m, mentre i perimetrali, destinati a maggiori sollecitazioni, raggiungono uno spessore doppio (Fig. 4)⁷.



Fig. 4: Particolare del perimetrale settentrionale, dove le strutture di seconda fase si addossano alle precedenti.

La tecnica muraria appare piuttosto simile a quella dell'edificio di prima fase⁸, con la realizzazione di due paramenti con un riempimento, costituito da scaglie di pietra salmanli, anche di grossa pezzatura, piccole pietre, ghiaia e malta giallina tenace, si caratterizza, tuttavia, rispetto alla prima per alcune differenze: innanzitutto è la presenza di un vero e proprio riempimento a sacco, il cui spessore risulta

⁷ Va considerato anche che i muri di seconda fase si appoggiano a quelli precedenti, inglobandoli e, quindi, "raddoppiandoli" nello spessore.

⁸ Proprio l'adozione di una medesima tecnica muraria, pressoché invariata per molti secoli, appare come una delle caratteristiche principali dell'area centro-anatolica secondo Krautheimer (KRAUTHEIMER 1986, p. 431).

decisamente maggiore rispetto a quello delle murature tardoantiche; in parte conseguente a questa caratteristica, è, poi, l'assenza di conci diatonici passanti e non. Anche nel caso dei paramenti, si evidenzia un'apparecchiatura simile a quella della prima fase, con filari regolari di blocchi di pietra salmanli squadrata di notevoli dimensioni (70 x 40 x 40 cm ca.) a forma di parallelepipedo con spianatura della superficie a vista. La tessitura muraria appare di buona qualità con il rispetto dei filari orizzontali, mantenuto anche con l'ausilio di conci più piccoli o squadrati all'occorrenza in prossimità di elementi di reimpiego di dimensioni non corrispondenti all'altezza dei corsi orizzontali (Fig. 5).



Fig. 5: particolare delle murature di seconda fase.

L'elemento di maggior spicco, per quanto riguarda i paramenti, è, infatti, la presenza abbondante di materiale di riutilizzo proveniente dall'edificio di prima fase; in particolare questo si registra per i setti murari A e B (Figg. 6-7 e Tavv. VII-VII), che appaiono costituiti quasi esclusivamente da materiale di reimpiego in cui sono riconoscibili numerosi fori per l'alloggiamento delle grappe metalliche della decorazione precedente.

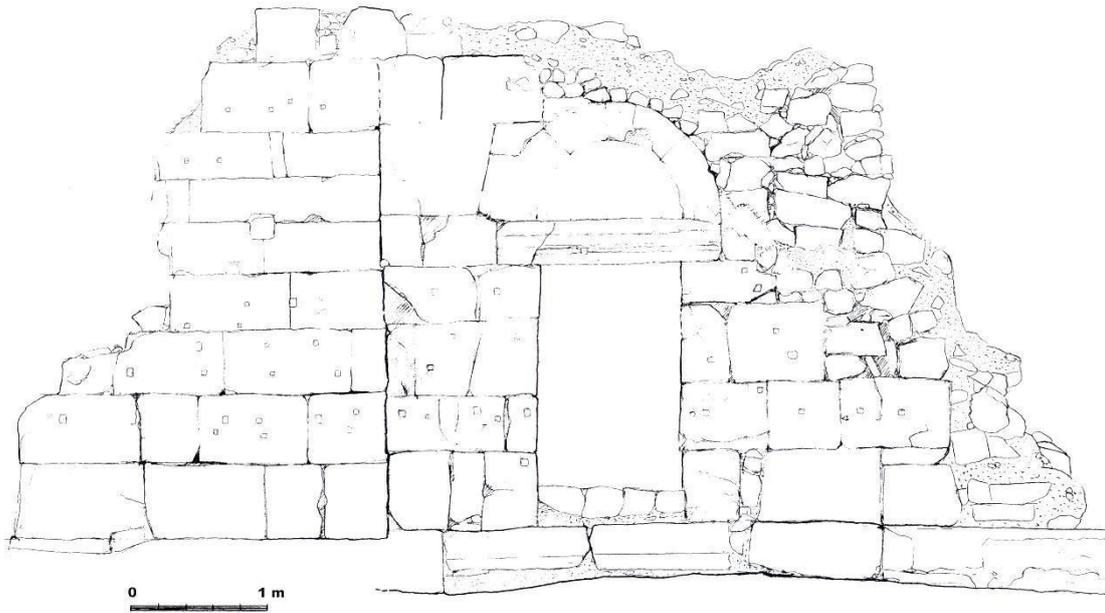


Fig. 6: paramento meridionale del setto murario A (rilievo arch. Mingotto)

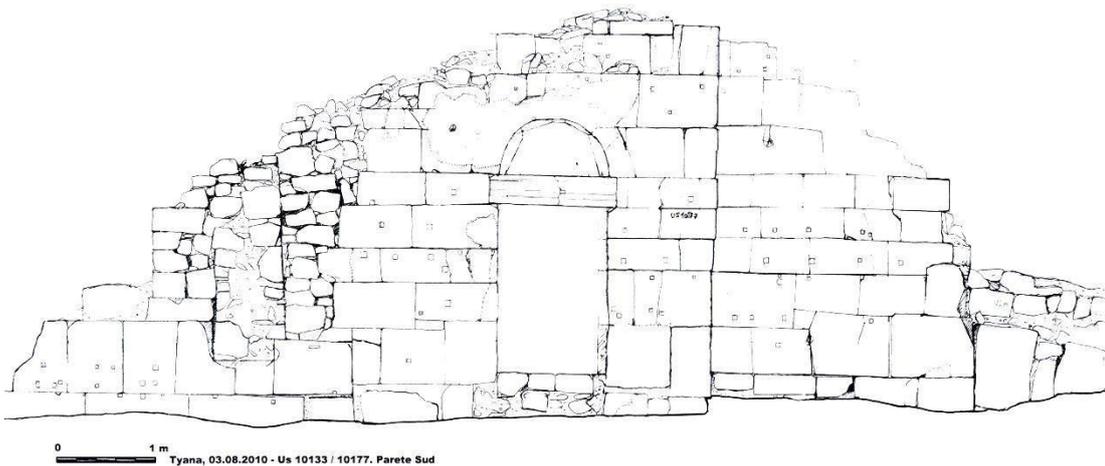


Fig. 7: paramento settentrionale del setto murario B (rilievo arch. Mingotto)

A differenza della zona presbiteriale, nei lati D e F i conci impiegati non presentano, se non in pochissimi e isolati casi, questi fori (Fig. 5); vero è anche che tali paramenti si presentano particolarmente danneggiati, con tutta probabilità a causa di un'esposizione prolungata agli agenti atmosferici, che ha causato il distacco di gran parte della superficie a vista dei conci, conferendogli un aspetto a bugnato, che in origine non doveva essere presente e, forse, talora obliterando gli eventuali fori delle grappe (caso, comunque, poco probabile).

Gli elementi di reimpiego più pregevoli si registrano sempre nella zona presbiteriale, dove gli architravi degli accessi ai vani laterali presentano modanature, e anche, sulla faccia inferiore motivi decorativi a croce inseriti in un cerchi quadrati (Fig. 8).



Fig. 8: elemento modanato reimpiegato come architrave nell'apertura del setto murario B.

Rarissimi sono i blocchi di reimpiego in marmo, che, in particolare, si ritrovano impiegati nel basamento del nuovo cancello presbiteriale, mentre solo sporadicamente si riconosce l'inserimento di frammenti di lastre marmoree della decorazione precedente in funzione di zeppa fra un concio e l'altro.

Rispetto alla buona qualità delle apparecchiature murarie, i pilastri conservatisi appaiono decisamente meno accurati, utilizzando conci in pietra salmanli e in marmo di diversa pezzatura e assemblandoli in modo spesso non omogeneo; risultato di questa approssimazione è la variazione, talora considerevole, di dimensioni fra un pilastro e l'altro (Tav. XIV).

Per quando riguarda i livelli pavimentali, non ci sono tracce di pavimentazioni successive a quella in *opus sectile* riferibile alla prima fase dell'edificio, al di sopra della quale si impostano direttamente le strutture di seconda fase. In via ipotetica, dunque, sembra possibile ritenere che il secondo edificio abbia sfruttato i pavimenti già presenti, probabilmente ancora ben conservati.

Sembrano essere in associazione con questa seconda fabbrica le tombe che sono state individuate nel corso degli scavi, all'interno dell'edificio, dislocate lungo le navate, e all'esterno attorno all'abside, tutte orientate in senso est-ovest (Tav. IV).

Le tombe, come già detto, presentano una medesima tipologia e sono state attribuite a un periodo compreso fra il X e il XII secolo⁹, dato che ha suggerito, pur con cautela, una cronologia analoga per l'edificio di seconda fase (Fig. 9).



Fig. 9: Tomba in cassa lapidea.

⁹ Si veda cap. II, p. 51; ZANON 2011-2012; ZANON 2013.

Cronologia che potrebbe essere avvalorata dal ritrovamento, pur in giacitura secondaria, di una croce-reliquiario in bronzo che trova confronti con esemplari datati al X-XI secolo (Fig. 10)¹⁰.



Fig. 10: Croce reliquiario in bronzo databile al X-XI secolo.

La relazione con l'area necropolare, nonché la presenza di oggetti indiscutibilmente legati al culto, quale, appunto, la croce-reliquiario, sembrano confermare ulteriormente la funzione di aula di culto anche dell'edificio di seconda fase, come del resto già chiaramente suggerito sia dalla soluzione planimetrica, sia, forse, con ancora più ragione, dalla scelta di ricostruire, di fatto, sulle rovine della prima chiesa; una scelta significativa che, giustamente, andrebbe considerata all'interno del periodo storico compreso fra X-XI secolo, momento in cui l'impero bizantino riprese il pieno controllo della regione, dopo le turbolente vicende della stagione araba¹¹.

¹⁰ PITARAKIS 2006, pp. 30-31; per un confronto con altre croci reliquiario del tipo 1 si veda a p. 276,

¹¹ Per uno studio sull'evergetismo degli imperatori bizantini nella Tokalı Kilise nel X secolo a Göreme, in Cappadocia, si vedano ANDALORO 2011; ANDALORO 2015, p. 173. Di opinione completamente diversa è invece Warland che attribuisce la Tokalı Kilise al XIII secolo (WARLAND

Per quanto riguarda la soluzione planimetrica adottata, è necessario sottolineare come ogni considerazione in merito debba tenere conto del fatto che il nuovo edificio dovette adattarsi a quanto ancora rimaneva superstite dell'aula ottagonale, restando in gran parte vincolato all'areale della costruzione originale; nonostante ciò, si assiste ad un completo rivoluzionamento della pianta di prima fase.

Alla luce di ciò, conta fare ancora qualche riflessione a riguardo. La scelta di realizzare un edificio così diverso da quello precedente, preferendo una pianta, potremmo dire, più canonica sembra, in realtà, ben inserirsi nel contesto storico e architettonico mediobizantino della regione anatolica.

Mentre, infatti, in area costantinopolitana si introducono molteplici innovazioni e si sperimentano nuovi tipi architettonici nel periodo compreso fra IX e XI secolo¹², in Anatolia si continuano a riproporre soluzioni architettoniche ereditate dalla tradizione di VI secolo, quali le cappelle a navata unica, le chiese a croce e le aule con navata centrale e navate laterali, tipi che perdurano, senza grandi alterazioni, fino alla piena età mediobizantina. Lo stesso conservatorismo si evidenzia anche a livello di apparecchiatura muraria, come ben evidenzia, infatti, Krautheimer: “né la tecnica muraria a base di grosse pietre ben squadrate, poste a rivestimento di un nucleo centrale di breccie e conglomerato, né la tecnica di costruzione delle volte differiscono da quelle usate negli edifici di epoca anteriore”¹³. In Anatolia, e in particolare in Cappadocia, dunque, si ripropongono quasi senza soluzione di continuità scelte architettoniche, stilistiche e planimetriche antiche di secoli, anche se non mancano alcuni isolati esempi di planimetrie più innovative derivate dalla tradizione della capitale¹⁴: si pensi ad esempio alle piante a quinconce di Göreme che rielaborano con caratteristiche proprie una tipologia di chiara origine costantinopolitana¹⁵.

All'interno di questo quadro si inserisce perfettamente l'esempio tyanense che sembra essere il risultato di una scelta fortemente legata alla tradizione locale.

2013, pp. 80-84), recensito e aspramente criticato da Catherine Jolivet-Lévy (in *Bryn Mawr Classical Review*, 18.1.2014).

¹² KRAUTHEIMER 1986, pp. 372-398.

¹³ KRAUTHEIMER 1986, p. 431.

¹⁴ KRAUTHEIMER 1986, pp. 430-435.

¹⁵ Interessante appare il fatto che l'adozione di queste nuove planimetrie avvenga in un contesto rupestre come quello di Göreme, che non necessitava, per ovvie ragioni, di particolari competenze tecniche per la realizzazione dell'edificio, come invece sarebbe stato necessario nel caso di una costruzione in muratura.

Questo legame sembra emergere con chiarezza, come si è detto, sia nella riproposizione della tecnica muraria in opera quadrata, sia nella scelta di una tipologia planimetrica ereditata dalle soluzioni architettoniche di VI secolo, elementi che insieme testimoniano la persistenza di un proprio specifico gusto architettonico saldamente ancorato alla tradizione cappadoce e più in generale centro-anatolica.

IX

TYANA, KILISEHISAR, KEMERHISAR (XII-XX SECOLO)

IX.1 I livelli d'uso di età selgiuchide

Come è noto, a partire dalla seconda metà del XI secolo, la debolezza interna dell'impero bizantino e il collasso della sua potenza militare aprirono la strada alla penetrazione dei Selgiuchidi nel cuore dell'Anatolia: li ritroviamo, infatti, in Armenia, dove occuparono la cittadella di Ani nel 1065, in Cilicia e infine anche in Cappadocia, dove nel 1067 espugnarono Cesarea¹. Con la disfatta bizantina a Manzikert nel 1071 i territori centrali dell'Anatolia uscirono definitivamente dal controllo bizantino.

A *Tyana* il passaggio dal controllo bizantino a quello selgiuchide è reso chiaramente evidente dalla defunzionalizzazione dell'edificio ecclesiale, dove si installarono una serie di attività domestiche (Tav. IV).

¹ CAHEN 1948, pp. 23ss.



Fig. 1: Scassi delle pavimentazioni della chiesa per l'alloggiamento dei pythoi.

La presenza selgiuchide è testimoniata principalmente dalla presenza di materiale ceramico e dall'impianto di numerosi *pythoi* seminterrati (Figg. 1-2); non sono state, infatti, riconosciute delle vere e proprie strutture, tuttavia, all'interno della chiesa, in questa fase vengono ristretti e successivamente chiusi gli accessi a *diakonikon* e *prothesis* e si assiste all'inserzione di tamponature fra gli interpilastri delle navate, allo scopo compartimentare lo spazio in vani più piccoli da destinare ad uso abitativo. Per la realizzazione dei setti murari furono riutilizzati materiali provenienti dalle strutture precedenti ridotti in blocchi a piccola pezzatura, anche se non manca l'impiego di qualche elemento di dimensioni maggiori, come, ad esempio, i due stipiti in marmo messi in opera nel restringimento dell'apertura fra la navata settentrionale e il vano posto a nord del presbiterio (Fig. 3; Tavv. XIII-XIV).



Fig. 2: Pythos seminterrato.



*Fig. 3: Particolare della navata settentrionale
con le tamponature delle aperture e degli interpilastri.*

Nel settore orientale della navata meridionale è stato possibile indagare i livelli selgiuchidi, che altrove risultano obliterati dalle successive fasi di vita². In particolare è attribuibile a questa fase lo scasso dei livelli pavimentali precedenti (vennero tagliati sia la pavimentazione in *opus sectile*, sia il tessellato) per l'alloggiamento di

² In un saggio del 2013 effettuato nella navata settentrionale al di sotto di un livello pavimentale di epoca ottomana è stato, tuttavia, possibile individuare, seppur in modo molto parziale, alcune buche contenenti materiali selgiuchidi, come documentato nella navata meridionale.

pythoi, destinati alla conservazione delle derrate alimentari, e per la realizzazione di alcune fosse, profonde circa 1 m, forse anch'esse con una funzione analoga a quella dei *pythoi*. Sul fondo dell'unico di questi conservatosi (US 11593)³, sono stati trovati semi carbonizzati (probabilmente un qualche tipo di graminacea; Fig. 4), sopra i quali si succedeva un livello di assi di legno carbonizzate (Fig. 5) e sopra queste una brocca integra (inv. Tyn14-1002; Fig. 6)⁴: dati che sembrerebbero confermare la destinazione ad uso domestico di questa zona della chiesa.



Figg. 4-5: semi ed elementi lignei carbonizzati rinvenuti all'interno del dolio 11593.



Fig. 6: brocca (tyn14-1002) rinvenuta all'interno del pythos 11593.

³ Altri due *pythoi* sono stati individuati, ma non indagati, immediatamente a nord dell'edificio ecclesiale e un terzo era inserito all'interno del riempimento sommitale della calcara, a oriente della chiesa.

⁴ Brocca con orlo estroverso, arrotondato e leggermente estroverso decorato con tacche oblique incise. Il collo presenta una decorazione sempre a tacche ma che formano un X e ansa a nastro con cordoncino d'argilla applicato a formare un vermetto. Il corpo globulare è decorato a onde incise.

Come già menzionato, la maggior parte delle testimonianze selgiuchidi è rappresentata dai numerosi reperti in ceramica sia comune, sia invetriata.

Lo studio preliminare di questi materiali, condotto da parte di Cristina Mondin⁵, ha permesso di inquadrare cronologicamente le fasi di vita selgiuchidi del sito e anche di individuare alcune relazioni privilegiate che sembrano caratterizzare il sito di *Tyana*.

Per quanto riguarda la ceramica comune, questa si differenzia in due gruppi in base alla tecnica di produzione: tramite l'uso del tornio o a colombina. Nel primo gruppo Mondin identifica alcune ceramiche fini non invetriate, soprattutto ciotole e catini, di produzione locale e alcuni esempi importati probabilmente dalla regione siriana e attribuibili ad un arco cronologico fra il XIII e XIV secolo⁶. Relativamente alla ceramica da cucina, invece, questa appare esclusivamente di produzione locale con confronti in altri siti della regione⁷. La produzione *in loco* è, inoltre, confermata dal ritrovamento, nel settore orientale dello scavo, di un deposito di argilla depurata, pronta per essere utilizzata⁸.

In relazione alle ceramiche invetriate (Fig. 7), in generale i numerosi manufatti rinvenuti durante gli scavi presentano un'invetriatura di colore verde e una decorazione a sgraffito sempre collocabile in un arco cronologico compreso fra il XII e il XIV secolo⁹.

Non mancano alcuni frammenti di fritware blu e nera importata dalla Siria o dall'Iran e databile a partire del XII secolo¹⁰, nonché esempi che trovano confronti con la produzione di Samsat¹¹. Sembra, infatti, di poter individuare una relazione privilegiata con il comprensorio anatolico orientale e in particolare con la zona compresa indicativamente fra Malatya e Samsat¹².

Lo studio di questi materiali, che, in futuro, offrirà un importante punto di partenza per la costruzione di una cronologia di queste fasi ancora poco note in Cappadocia,

⁵ MONDIN 2014c.

⁶ MONDIN 2014c, p. 35; FRANÇOIS 2008.

⁷ D'ALFONSO, MORA 2010.

⁸ MONDIN 2014c, pp. 35-36.

⁹ MONDIN 2014c, p. 37.

¹⁰ MONDIN 2014c, p. 36; FRANÇOIS 2008.

¹¹ MONDIN 2014c, p. 36; REDFORD 1995: 65, fig. 12CCC.

¹² Si vedano a titolo generale i lavori di McNicoll (MCNICOLL 1983), di Redford (REDFORD 1986; REDFORD 1995) e di François (FRANÇOIS 2003; FRANÇOIS 2008).

ha comunque evidenziato la presenza nel contesto tyanense non solo di oggetti importati, ma anche di una produzione a livello locale e regionale, suggerendo, pur con cautela, la persistenza a *Tyana* di una certa vitalità, anche commerciale, caratterizzata da scambi e relazioni a piccolo e ampio raggio.



*Fig. 7: ceramica invetriata verde di probabile produzione locale
(fotografia: Cristina Mondin).*

IX.2 I livelli d'uso di epoca ottomana e moderni

Al di sopra dei livelli selgiuchidi, si riconosce, un imponente deposito, che nei punti di maggior sviluppo raggiungeva i 3,5 m di spessore e risulta costituito da una sequenza stratigrafica riferibile interamente al periodo compreso fra la conquista ottomana e il XX secolo (Tav. V). Pur costituendo la maggior parte del deposito archeologico, tuttavia, pochissime sono le informazioni che se ne ricavano.

Sembra comunque che anche in età ottomana, così come per l'epoca selgiuchide, l'area sia stata interessata da un quartiere abitativo. Testimonianza di ciò sarebbero alcune costruzioni, divise in piccoli vani e disposte a livelli diversi per adattarsi al naturale declivio dell'höyük. La tecnica costruttiva è decisamente sommaria e vede l'impiego di pietrame di piccola pezzatura disposto irregolarmente senza alcuna ricerca di connessioni e solo occasionalmente si riconosce il tentativo di una tessitura più accurata. L'unico legante impiegato è il fango, mentre in prossimità di aperture nella murature si riscontra l'utilizzo di una piattabanda lignea.

Tale tecnica caratterizza ancora oggi, anche se sempre più minacciata dalla comparsa del cemento, gran parte dell'edilizia tradizionale anatolica. In particolare negli edifici tradizionali, si riconosce questo tipo di muratura in pietra a livello del pianterreno, e più raramente del primo piano, delle abitazioni; superiormente, appare sostituita da una muratura in adobe (in turco *kerpiç*), il tutto poi intonacato con una miscela di fango, sabbia, letame e paglia (Figg. 8-9).

Da porre in relazione a questo complesso abitativo sono anche un lastricato che venne realizzato nella navata settentrionale sigillando i livelli selgiuchidi, numerosi livelli di battuto, cui si associa una grandissima quantità di forni, che costellano tutta l'estensione dello scavo e che in origine dovevano sia trovarsi all'interno, sia all'esterno delle abitazioni¹³.

¹³ Le strutture murarie riferibili a questa fase abitativa sono troppo frammentarie per riuscire a stabilire un'esatta disposizione degli ambienti e quindi la loro relazione coi forni. Per un'analisi di questo tipo su un altro sito, si veda MCNICOLL 1983, p. 9.



Figg. 8-9: esempi di edilizia tradizionale.

I forni individuati, che si susseguono senza soluzione di continuità a partire dai primissimi livelli al di sopra di quelli selgiuchidi fino alla parte più alta del deposito, possono essere divisi in tre principali tipologie.

Il primo tipo è riconducibile al forno tradizionale anatolico detto *tandır* (Figg. 10-12). Si tratta di una struttura tronco-conica in terracotta inserita all'interno di una buca praticata nel terreno. Il forno poteva essere realizzato per mezzo della tecnica a colombina¹⁴ a formare una struttura di circa 60-70 cm di altezza, in alternativa poteva essere utilizzata la metà superiore di un dolio o di un *pythos*, privata dell'orlo, in modo da rendere più ampia l'apertura, che veniva a trovarsi a livello del piano di calpestio.

¹⁴ Come ben sottolinea Puglisi, infatti, “Non tutti i forni in argilla sembrano prefabbricati con la tecnica vascolare e cotti prima della messa in opera. In alcuni casi sembrano plasmati sul posto con diversi strati di argilla e sottoposti all'azione del fuoco implicita nel loro impiego”. PUGLISI 1964, p. 36.



Figg. 10-12: alcuni dei forni tandir rinvenuti nel corso degli scavi del quartiere nordorientale a Tyana.

Questo tipo di forno è destinato principalmente alla cottura del pane, la cui pasta viene fatta aderire alle pareti interne, precedentemente arroventate, quando sul fondo del forno si trovano solo le braci e non il fuoco vivo, che avrebbe reso impossibile l'inserimento della pasta (Fig. 13).

In relazione al metodo di cottura del pane, un'interessante, e ironica, testimonianza sulla presenza di forni *tandır* a Tyana nel XIX secolo ce la fornisce Joseph Burnichon il quale così ci descrive la preparazione del pane: “à Kelissé-Hissar [Tyana]... nous vimes les femmes faire le paine pour le village. Elles aplatissaient la

pâte avec un rouleau, puis l'appliquaient quelques instants sur la paroi intérieure d'un petit four creusé en terre.... La vérité m'oglige à dire que ce pain est détestable”¹⁵.



Fig. 13: Donne intente nella preparazione del pane.

(da “Erkeklere ekmeğ ödülü” di Bedir Altunok e Uğur Aydın, 24 Aprile 2012.

<http://www.kagizmanfm.com/haberdetay/Erkeklere-ekmek-odulu/4379>).

Una seconda tipologia di forno era costituita ugualmente dalla metà superiore di un dolio; questa, tuttavia, risultava interrata solo per metà, mentre alla base era praticato un foro all'interno del quale era inserito un tubo di aerazione (Fig. 14).

¹⁵ BURNICHON 1894, p. 496.



Fig. 14: Forno in terracotta con tubo di aerazione.

La terza tipologia di forno in argilla documentata a *Tyana* presenta sempre l'inserimento di una tubatura, ma è caratterizzata da un doppio involucro (Fig. 15). Quest'ultimo tipo di struttura è stato individuato anche a Gritille¹⁶ dove è stato posto in relazione con i livelli di frequentazione medievali (1330-1350); diversamente, a Malatya¹⁷, lo stesso tipo di forni è stato attribuito da Puglisi e Meriggi alle fasi di vita dell'abitato romano-bizantini (I-VII d.C.).

La presenza del tubo fa propendere Puglisi per una destinazione d'uso artigianale per quanto riguarda questo tipo di strutture. Come sostiene, infatti, lo studioso “la tubazione serviva per immettere aria nel forno, presumibilmente con un mantice, ed aumentare così la combustione per raggiungere temperature elevate... più congeniale con una qualche attività artigianale che non con le semplici attività domestiche”¹⁸.

¹⁶ REDFORD 1986, p. 110, pl. Xa.

¹⁷ PUGLISI, MERIGGI 1962, p. 132; PUGLISI 1964, pp. 35-39.

¹⁸ PUGLISI 1964, p. 36.



Fig. 15: forno in terracotta a doppio involucro e tubazione.

Addossata al lato meridionale del nartece è stata messa in luce una struttura circolare internamente (diametro di circa 2 m) e quadrangolare esternamente accessibile da nord. Il paramento è costituito da lastre di pietra salmanlı di medie dimensioni (40 x 30 x 15 cm) e si conserva nel punto di massima altezza per circa 3,15 m. All'interno la struttura è pavimentata in lastre di pietra salmanlı allettate su uno strato di sabbia ed è, forse, riconoscibile il primo gradino lapideo di una scala a chiocciola. L'ingresso al vano fu successivamente chiuso per mezzo di una tamponatura realizzata con pietre di piccola pezzatura assemblate a secco e riutilizzando un grande blocco di *poros*, originariamente pertinente all'acquedotto. L'ambiente, così sigillato, fu successivamente occluso da un deposito terroso al cui interno è stato rinvenuto materiale moderno, cui si mescolavano tessere di mosaico in vetro e altri frammenti provenienti da livelli più antichi.

La funzione della struttura non è chiara, non essendo stato possibile indagarne le adiacenze meridionali ed occidentali, anche se, almeno tipologicamente sembra ricordare il basamento di un minareto. Va, tuttavia, specificato che, allo stato attuale, non sono stati individuati altri elementi che possano suggerire la presenza in

quest'area di una moschea e, dunque, non è possibile stabilire con certezza la funzione di questo vano.



Fig. 16: interno della struttura circolare addossata all'aparete meridionale del narteca.

Le ultime attività di un qualche rilievo, nella nostra area, sembrano essere riferibili alla costruzione di abitazioni recenti, ragionevolmente nel XIX-XX secolo; alcuni edifici inglobarono parte delle strutture del presbiterio dell'edificio ecclesiale e intaccarono il muro perimetrale meridionale (Tavv. VI-VI, X), dove fu praticata un'apertura per permettere il collegamento fra la zona della chiesa e un ambiente seminterrato, forse una stalla, collocato immediatamente a sud dell'edificio; sempre a questa fase sarebbero da attribuire anche due piccoli lacerti murari posti ortogonalmente al muro perimetrale meridionale, come anche un gancio metallico, parte di un'intonacatura in fango e un travetto ligneo inseriti nel muro meridionale dell'antico presbiterio.

In anni ancora più recenti (presumibilmente intorno alla metà del XX secolo), infine, fu realizzata, sempre nella zona meridionale della chiesa, una grande discarica, ottenuta grazie all'intervento di un mezzo meccanico, presumibilmente una ruspa. Fra i materiali riferibili alle fasi più recenti sono presenti frammenti di ceramica comune, materiale plastico, vetro moderno, tessuti, resti di pasto, elementi in ferro

smaltato e alcune piccole selci lavorate; queste dovevano, ragionevolmente, rappresentare gli elementi di una slitta per la trebbiatura del grano (Figg. 17-18)¹⁹.



Figg. 17-18: Slitta da trebbiatura documentata nei pressi di Diokaisareia/Olba in Cilicia.

L'azione della ruspa, riconosciuta grazie alle tracce lasciate dai denti della benna su uno dei conci di fondazione del muro interno dell'ambulacro dell'aula ottagonale, è stata particolarmente distruttiva e ha comportato non solo l'eliminazione di tutto il record archeologico ma anche l'asportazione di gran parte dei livelli pavimentali antichi, i cui pochi lacerti sono stati trovati a più riprese all'interno della discarica mescolati a materiale di tutte le epoche.

¹⁹ L'utilizzo di questa tecnica tradizionale di trebbiatura è testimoniato in Anatolia ancora alla fine degli anni '70 del XX secolo.

X

PER UNA STORIA DI *TYANA*: ALCUNE CONSIDERAZIONI

Quanto si è venuto dicendo in queste pagine credo abbia per lo meno avviato la possibilità di leggere alcuni aspetti dell'importante sede episcopale di *Tyana*, diocesi metropolitana della Cappadocia II; importante anche perché è l'unico esempio di tal genere nella regione centro-anatolica portato alla luce con un'indagine archeologica. Un esempio che consente, oltretutto, di far progredire le nostre conoscenze circa questi complessi religiosi nel contesto urbano tardoantico. L'analisi critica delle fasi costruttive delle strutture ha comunque comportato, come si è avuto modo di sottolineare, notevoli problemi, in considerazione della continuità di vita del sito.

Il lavoro ha confermato che, se da un lato possediamo un'assai ampia letteratura riguardante gli edifici di culto cristiani in area anatolica e, più in generale, medio-orientale, è pur vero, d'altra parte, che pochi sono gli studi per quanto riguarda l'area propriamente centro-anatolica e, in particolare, la Cappadocia, concentrati soprattutto questi ultimi su quello che fu il fenomeno delle chiese e del monachesimo rupestre, la cui cronologia è indicativamente riferita al periodo medio-tardo bizantino. E in proposito va ricordato che lo studio del 1979 di Marcell Restle sugli edifici religiosi di Cappadocia, punto di partenza imprescindibile di ogni ricerca in questo ambito, si è occupato solo dell'analisi architettonica degli alzati delle strutture.

Mancava, quindi, anche se alcuni progressi sono stati fatti in questo senso negli ultimi anni¹, un'analisi che prendesse avvio da un contesto di scavo, avvalendosi da

¹ Si vedano ad esempio la basilica e l'edificio termale di *Sobesos* indagata fra 2002 e 2005 (YENIPINAR, GÜLYAZ, TUTAR 2006), gli scavi che hanno messo in luce una piccola chiesa a Tontar Mevkii presso Kayseri (CASSIA 2004, p. 170) o quelli presso il caravanserraglio di Alay (DENİZ 2007).

un lato di dati stratigrafici e dall'altro considerando le strutture oggetto d'esame in un contesto segnatamente urbano.

L'interesse per gli scavi di *Tyana* veniva, come si è avuto modo di dire, anche dalla posizione topografica del sito che, poco distante dai rilievi dell'anti-Tauro e nei pressi di un'importante arteria che conduceva verso il mare e le terre orientali (e proveniva da essi), rappresentava una sorta di testa di ponte e naturale punto di incontro, e talvolta scontro, fra Oriente e Occidente.

È indubbio che tale posizione abbia contribuito alla fisionomia di questo sito fin dalla sua stessa origine e che abbia favorito un suo significativo ruolo nella storia. La qualità funzionale di *Tyana* in relazione al contesto geo-topografico è, infatti, una costante che si ritrova nelle sue molteplici fasi di vita. Non è un caso, quindi, che *Tyana*, proprio per questa sua caratteristica, abbia rappresentato una tappa di rilievo nelle fonti itinerarie quale *mansio*, segnalata sia nell'*Itinerarium Burdigalense*, sia nella *Tabula Peutingeriana*, e che sia assurta al ruolo prima di colonia, nel 213, poi di sede episcopale, nel 325, e di diocesi metropolitana, nel 371/2.

La città sembra mantenere il proprio ruolo di leadership nello scacchiere sudoccidentale della Cappadocia anche durante l'impero bizantino e il periodo, per molti versi ancora poco conosciuto, compreso fra VII e IX secolo. Significativo in questo senso è l'interesse dimostrato da parte araba nei confronti della città, che ricorre più volte nei resoconti dei cronisti, dato che in un certo senso riflette il ruolo strategico-logistico che *Tyana* continuò a svolgere. Ed è proprio in uno di questi resoconti, che aṭ-Ṭabarī ricorda a *Tyana* una chiesa, ragionevolmente la principale, dove i suoi abitanti cercarono rifugio durante il sacco di Maslama all'inizio dell'VIII secolo². E questa chiesa, menzionata della fonte araba, è, con assai buona probabilità, proprio quella di cui abbiamo testimonianza archeologica.

Il fatto che il complesso religioso tyanense comprenda una chiesa, un battistero e un'area commerciale ad essi associata, testimonia, inoltre, quella mescolanza di istanze religiose ed economiche, che è una costante trasversale, potremmo dire, in tutta la storia dell'umanità e che, è pure riferibile alla tarda Antichità, quando trova

² BROOKS 1898, p. 192. Si rimanda al capitolo VII.

numerosi confronti in tutta la *pars orientalis* dell'impero, come, del resto appare chiaramente in un mosaico ad Antiochia sull'Oronte³.

L'analisi delle strutture attribuibili al complesso di V-VI secolo, in particolare, ha suggerito una certa dipendenza della città cappadoce nei confronti dell'area siriana e della Cilicia. Quest'influenza appare evidente sia nella scelta di una soluzione planimetrica centralizzata per l'edificio di culto, caso che di fatto non trova confronti in area cappadoce, ma che si riscontra con una certa frequenza in area siro-palestinese, sia nel repertorio decorativo delle pavimentazioni che suggerisce una consistente adesione ai modelli e al gusto di area siriana; inoltre, anche i materiali provenienti dallo scavo (come, ad esempio, uno stampo eucaristico, rinvenuto, però, fuori contesto)⁴ mostrano uno stretto legame segnatamente con quest'area⁵.

A partire del X secolo si assiste alla risistemazione del quartiere nordorientale dell'höyük e al rifacimento della chiesa. Il nuovo edificio, però, nella sua struttura si discosta completamente dal mondo a cui si riferiva la fabbrica di prima fase e sembra piuttosto aderire a tipologie architettoniche della tradizione locale, proponendo una soluzione planimetrica canonica a pianta basilicale basilica.

Come detto, per l'edificio originario la scelta di una planimetria legata alla tradizione orientale poteva ben essere compresa all'interno di quei rapporti privilegiati con il quadrante siro-palestinese che sembrano sottolineati a più riprese sia dai materiali mobili sia dal gusto decorativo e che, del resto, trovano una propria ragion d'essere nella particolare posizione topografica di *Tyana*, quale stazione di tappa su una delle grandi vie di pellegrinaggio verso Gerusalemme. Questo rapporto con l'Oriente, tuttavia, sembra esaurirsi nel periodo compreso fra i secoli VII-X, quando, effettivamente si registra un momento di cesura nel record archeologico del sito. È questo un periodo, come si è detto, povero di notizie, per il quale l'attenzione delle fonti appare rivolta principalmente alle cosiddette incursioni arabe, fenomeno indubbiamente complesso che vide la Cappadocia assumere il ruolo di una zona di frontiera, sebbene l'idea che vede queste regioni siano diventate al tempo in una sorta di terra di nessuno sia stata fortemente rivista.

³ LACHIN, ROSADA c.s.

⁴ CABIALE 2007-2008.

⁵ ZANON 2011-2012; ZANON 2013.

In ogni caso, lo iato registrato sembra determinare a *Tyana* una soluzione di continuità nei rapporti con l'ambito orientale e nelle influenze che questo sembra aver avuto sulla città cappadoce.

Dopo questo momento, in cui sia fonti scritte, sia fonti archeologiche tacciono, si assiste ad una rivitalizzazione del sito, grazie alla ripresa del controllo bizantino e all'ascesa della dinastia macedone; una rivitalizzazione in cui la ricostruzione dell'edificio ecclesiale sembra, però, proporre tipologie architettoniche saldamente ancorate ad un gusto locale, centro-anatolico, se non propriamente cappadoce, molto lontane, come si è visto, dalle soluzioni adottate per l'edificio originale.

La scelta locazionale del complesso religioso non sembra poi casuale, dal momento che questo andò ad occupare un posizione particolare all'interno del contesto urbano, in un settore logisticamente importante della città antica.

Se da un punto di vista delle nostre conoscenze circa l'organizzazione di *Tyana* le informazioni risultano molto limitate⁶, questa parte dell'abitato, in prossimità delle mura di cinta e di una postierla, sembra comunque costituire un nodo urbano importante, non solo per essere il punto di arrivo in città dell'acquedotto severiano, ma anche e soprattutto perché si trova nei pressi dei principali assi viari urbani ed extraurbani. La sede episcopale, inoltre, occupa una delle aree morfologicamente più rilevate dell'intero höyük e doveva, così, garantire una visibilità ad ampio raggio agli edifici qui posti, offrendo a partire dal V secolo un'immagine monumentale al viaggiatore in arrivo a *Tyana* da settentrione.

Il valore logistico funzionale del settore nordorientale dell'höyük e dunque del complesso ecclesiale sembra inoltre trovare un rimando e una corrispondenza di riferimenti all'altro capo dell'acquedotto, a Koşık Höyük, dove è stata individuata una piccola aula absidata di culto cristiano, probabilmente con funzione cimiteriale. Tale aula assume un particolare ruolo topografico e funzionale in connessione con *Tyana* e il suo settore settentrionale, lungo il percorso seguito dall'acquedotto (nella sua prima parte sotterraneo e nella seconda, più prossima alla città, su arcate), suggerendo altresì la volontà di una certa gestione territoriale che doveva stabilire

⁶ Nella città, oltre al complesso religioso, sono note solo le terme all'estremità meridionale dell'höyük.

rapporti e correlazioni areali⁷. *Sub specie diversa*, il rapporto fra gli edifici di culto di *Tyana* e la piccola chiesa di Koşk Höyük sembra trovare una sorta di continuità nella stretta relazione che in epoca romana ebbero, ai due poli estremi, l'arrivo in città dell'acquedotto e la sua monumentale piscina di captazione. Potremmo allora vedere nella chiesuola di Koşk e nella sede episcopale tyanense una sorta di rilettura in chiave cristiana di quel rapporto topografico, territoriale e relazionale che aveva già caratterizzato questo settore della colonia romana.

E in effetti, l'*excursus* sugli assetti urbani delle città anatoliche e vicino-orientali a partire dalla tarda Antichità ha mostrato come gli edifici ecclesiali assumano il ruolo, talora non discostandosi molto dai luoghi degli edifici "pagani", di nuovi marcatori territoriali e, in particolare, come il complesso episcopale vada comunque a rappresentare, in continuità o discontinuità con le epoche precedenti, un nuovo polo aggregante in ambito sia urbano, sia extraurbano. Un'importanza questa sottolineata in parte dal loro carattere polifunzionale, ma anche dalla loro dimensione ragguardevole in confronto con altre strutture cittadine⁸ e soprattutto dalla loro collocazione in punti logisticamente e simbolicamente eminenti all'interno del tessuto insediativo, come ben evidenziato a *Tyana*. L'esempio tyanense sembra dimostrare, infatti, come il complesso episcopale abbia costituito il nuovo *focus* urbano, forse alternativo ai più antichi simboli urbani.

⁷ Si veda MÉTIVIER 2005, pp. 285-290.

⁸ Si veda in tal senso CEYLAN 2007.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

AA = Archäologischer Anzeiger, Deutsches Archäologisches Institut.

AbhBerl = Abhandlungen der Berliner Akademie der Wissenschaften.

ACO = *Acta Conciliorum Œcumenicorum*.

AJA = American Journal of Archaeology.

AltPerg = Altertümer von Pergamon.

AUSS = Andrews University Seminary Studies, Berricn Springs, Michigan.

BAR = British Archaeological Reports.

BASOR = Bulletin of the American Schools of Oriental Research.

BHL = *Bibliotheca Hagiographica latina antiquæ et mediæ ætatis*.

BHO = *Bibliotheca Hagiographica Orientalis*.

CA = Cahiers Archéologiques.

Corsi di Cultura = Corsi di Cultura sull'Arte ravennate e bizantina.

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*.

DDA = *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, a cura di Ch. Daremberg e M.E. Saglio, Paris.

Décor I = BALMELLE C., BLANCHARD-LEMÉE M., DARMON J. C. J.-P., GUIMIER-SORBETS A.-M., LAVAGNE H., PRUDHOMME R, STERN H. 1985, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris.

Décor II = BALMELLE C., BLANCHARD-LEMÉE M., DARMON J. C. J.-P., GOZLAN S., RAYNAUD M.-P. 1985, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des décors centrés*, Paris.

DES SANTOS OTERO 1963 = *Los evangelios apocrifos*, ed. A. De Santos Otero 1963, Madrid.

DOP = Dumbarton Oaks Papers.

Evangelia apocrypha = *Evangelia apocrypha*, ed. C. von Tischendorf 1876, Leipzig.

GCS = *Die griechischen christlichen Schriftsteller*, Leipzig/Berlin,

HENNECKE-SCHENEEMELCHER 1963 = *New Testament Apocrypha*, I, ed. Hennecke-Scheneemelcher 1963, trad. R. Mc L. Wilson, London.

JRA = Journal of Roman Archaeology.

IstMitt = Istanbuler Mitteilungen.

LA = *Liber Annuus, Studium Biblicum Franciscanum*, Jerusalem. JRA = Journal of Roman archaeology.

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich/Münich.

LRCW 4 = *Late Roman Coarse Wares. Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, a cura di N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou and V. Kilikoglou, BAR, 2616, I, Oxford.

ML = *Ausführliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie*, a cura di W. H. Roscher, Leipzig.

Öjh = Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien.

OLBA = Kaam Olba, Mersin Üniversitesi Kilikia Arkeolojisi Araştırma Merkezi.

PG = MIGNE J.P., *Patrologiæ cursus completus, series græca*, Paris 1857-1866.

PL = MIGNE J.P., *Patrologiæ cursus completus, series latina*, Paris 1844-1866.

RB = Revue Biblique, Ecole biblique et archéologique française de Jerusalem, Paris. RDAC = Report of the Department of Antiquities, Cyprus.

REA = Revue des études anciennes.

SAEMO = *Sanctii Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera*.

SC = *Sources Chrétiennes*.

ZDPV = Zeitschrift des deutschen Palästina-Vereins, Wiesbaden.

Actes du XIe congrès 1989, Actes du XIe congrès international d'Archéologie chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste 1986, Città del Vaticano.

Activities in Southern Cappadocia 2010, Geo-archaeological activities in Southern Cappadocia – Turkey, Proceedings of the Meeting of Pavia, 20th November 2008, a cura di L. D'Alfonso, M.E. Balza e C. Mora, "Studia Mediterranea", 22, Lugano.

AHRWEILER E. 1962, *L'Asie Mineure et les invasions arabes (VIIe-IXe siècles)*, in "Revue Historique", CCXXVII, pp.1–32.

AIGRAIN R. 1953, *L'hagiographie. Ses sources, ses méthodes, son histoire*, Paris.

AKHIM H. 1967, *Exploration and excavation in Turkey 1966*, in "Anatolica", 1, pp.1-12.

ANDALORO M. 2011, *Committenti dichiarati e committenti senza volto. Costantino, Niceforo, Leone nella Tokali Kilise in Cappadocia*, in *Medioevo: i committenti*, XIII convegno internazionale di studi dell'Associazione Italiana Storici dell'Arte Medievale, Parma 21- 26 settembre 2010, a cura di A.C. Quintavalle, Milano, pp. 139-158.

ANDALORO M. 2015, *Lo spazio del culto nelle chiese rupestri della Cappadocia*, in "Arkeoloji ve Sanat", 148, pp. 161-176.

ANDOLFATO U., ZUCCHI F. 1971, *L'aspetto fisico della regione*, in *Arte della Cappadocia*, a cura di L. Giovannini, Roma-Chicago, pp. 51-62.

Apamée de Syrie 1969, Apamée de Syrie. Bilan de recherches archéologiques 1965-1968, Actes du Colloque (tenu à Bruxelles les 29 et 30 Avril), a cura di J. Balty, Bruxelles.

Apamée de Syrie 1972, Apamée de Syrie. Bilan de recherches archéologiques 1969-1971, Actes du Colloque (tenu à Bruxelles les 15, 17 et 18 Avril), a cura di J. Balty, J.-C. Balty, Bruxelles.

Archeologia italiana 1986, L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, a cura di V. La Rosa, Catania.

Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme 1993, Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme. Scavi archeologici italiani in Turchia, a cura di G. Pugliese Carratelli, F. Berti, Venezia.

Arte in Europa 1966, Arte in Europa. Scritti di Storia dell'Arte onore di Edoardo Arslan, I-II, Milano.

ASA EGER A. 2014, *The Islamic-Byzantine Frontier. Interaction and Exchange Among Muslim and Christian Communities*, London.

Asie Mineure 2009, L'Asie Mineure dans l'Antiquité: Échanges, populations et territoires. Regards actuels sur une péninsule, Actes du colloque International de Tours (21-22 octobre 2005), a cura di H. Bru, F. Kirbihler, S. Lebreton S., Rennes.

ASOLATI M., CRISAFULLI C. c.s., *Trasparenze ponderali: contrappesi monetali di vetro nell'Anatolia bizantina*, in *Living with Glass: From Prehistory to the Early Middle Ages*, XIX International Archaeological Symposium, P u l a – Z a d a r (20 – 23 November 2013), c.s.

AUBINEAU M. 1980a, *Les homélies festales d'Hésychius de Jérusalem*, I, "Subsidia Hagiographica", 59, Bruxelles.

AUBINEAU M. 1980b, *Les homélies festales d'Hésychius de Jérusalem*, II, "Subsidia Hagiographica", 59, Bruxelles.

AUCHER I.B. 1813, *Plena descriptio vitae et confessionis sanctorum qui exstant in veteri calendario ecclesiae Armeniorum*, I-IX, Venezia.

AUPERT P. 1996, *Guide d'Amathonte*, Paris.

AYDAL S., BRUNS-ÖZGAN C. 1998, *Knidos*, Ankara.

BAGATTI B. 1957, *I battisteri della Palestina*, in *Actes du V^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Aix-en-Provence 13-19 Septembre 1954, Città del Vaticano, pp. 213-227.

BAGATTI B., TESTA E. 1978, *Il Golgota e la Croce*, Jerusalem.

BALLAND A. 1981, *Inscriptions d'époque impériale du Létôon*, Fouilles de Xanthos, 7, Paris.

BALDUCCI H. 1936, *Basiliche protocristiane a bizantine a Coò (Egeo)*, Pavia.

BALTY J. 1995, *Mosaïques antiques du Proche-Orient. Chronologie, Iconographie, Interprétation*, Paris.

BALTY J.-C. 1972, *Le groupe d'Apamée dit "Cathédrale de l'Est". Premières recherches*, in *Apamée de Syrie*. pp. 187-205.

BALTY J.-C. 1981, *Guide d'Apamée*, Bruxelles.

BARATTA G. 1998, *Basilica all'estremità nord dell'isola*, in *Elaiussa Sebaste*, pp. 310-316.

BAUER F.A. 1996, *Stadt, Platz und Denkmal in der Spätantike. Untersuchungen zur Ausstattung des öffentlichen Raums in den spätantiken Städten Rom, Konstantinopel und Ephesos*, Mainz.

- BEAN G. 1980, *Turkey beyond the Maeander*, London, pp 111–127.
- BEJOR G. 1991, *Le statue*, Hierapolis: scavi e ricerche, 3, Roma.
- BELL G. 1892, *The churches and monasteries of Tur'Abdin*, London.
- BERGES D., NOLLÉ J. 2000, Tyana. *Archäologisch-historische Untersuchungen zum südwestlichen Kappadokien*, I-II, , Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, 55, Bonn.
- BETTI G. 2013-2014, *Portare acqua a Tyana (Cappadocia). La piscina di captazione di Köşk*, Tesi di Laurea Magistrale in Scienze Archeologiche, Università degli Studi di Padova, rel. G. Rosada.
- BIANCHI B. 2007, *Arabia e Palaestina dall'Impero al Califfato*, Firenze.
- BONDESAN A. c.s, *La geomorfologia della piana di Kemerhisar*.
- BOURGAREL A., METZGER H., SIEBERT G. *et alii* 1992, *La region Nord du Letoon*, Fouilles de Xanthos, 9, vol. I-II, Paris.
- BOWERSOCK G.W. 1967, *A New Inscription of Arrian*, in “Greek, Roman and Byzantine Studies”, VII-4, pp. 279-280.
- BRANDES W., HALDON J.F. 2000, *Towns, Tax, and Transformation: States, Cities, and Their Hinterlands in the Eastern Roman World, c. 500-800*, in *Towns and their Territory*, pp. 141-172.
- BROOKS E. W. 1898, *The Arabs in Asia Minor (641-750), from Arabic Sources*, in “The Journal of Hellenic Studies”, 18, pp. 182-208.
- BROOKS E. W. 1900, *Byzantines and Arabs in the Time of the Early Abbasids*, in “The English Historical Review”, 15, n. 60, October, pp. 728-747.
- BROOKS E. W. 1901, *Byzantines and Arabs in the Time of the Early Abbasids*, in “The English Historical Review”, 16, n. 61, January, pp. 84-92.
- BRUNS-ÖZGAN C. 2004, Knidos. *A Guide to the Ancient Site*, Konya.
- BUDDE L. 1969, *Antike Mosaiken in Kilikien, I, Frühchristliche Mosaiken in Misis-Mopsuestia*, Recklingshausen.
- BURNICHON P.J. 1894, *A travers le Taurus. De Césarée de Cappadoce a Adana. Souvenirs de voyage*, in “Études religieuses, philosophiques, historiques et littéraires”, LXI, pp. 476-499.

BURY J. B. 1909, *Mutasim's March Through Cappadocia in A.D. 838*, in "Journal of Hellenic Studies", XXIX, pp. 120-129.

BUTLER H.C. 1929, *Early Churches in Syria*, Princeton.

CABIALE V. 2007-2008, *Stampi liturgici di età bizantina da Iasos in Caria*, in "Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara", 85, a. acc. 185, pp. 179-200.

CABILEN H., LEBOUTEILLER P., SODINI J.-P. 1996, *La basilique de l'acropole haute de Xanthos*, "Anatolia Antiqua", IV, pp. 201-229.

CAHEN C. 1948, *La première pénétration turque en Asie Mineure*, in "Byzantion", 18, pp. 5-67.

CAHEN C. 2001, *The Formation of Turkey. The Seljukid Sultanate of Rūm: Eleventh to Fourteenth Century*, Harlow.

CAMPBELL S. 1988, *The Mosaics of Antioch*, The Corpus of Mosaic Pavements in Turkey, Subsidia Mediaevalia, 15, Toronto.

CAMPBELL S. 1991, *The Mosaics of Aphrodisias in Caria*, The Corpus of Mosaic Pavements in Turkey, Subsidia Mediaevalia, 18, Toronto.

CAMPBELL W.A. 1941, *The martyrion at Seleucia Pieria*, in CAMPBELL W.A., STILLWELL, III, pp. 44ss.

CAMPBELL W.A., STILLWELL R. 1941, *Antioch on the Orontes*, I-III, Princeton.

CARNARD M. 1964, *Les relations politiques et sociales entre Byzance et les Arabes*, in DOP, 18.

CANTINO WATAGHIN G. 1996, *Les édifices à rotonde de l'antiquité tardive: quelques remarques*, in *Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes*, a cura di M. Jannet, C. Sapin, Actes du colloque de Dijon (23-25 settembre 1993), Dijon, pp. 203-28

CASABONNE O. 2009, *Brèves remarques à propos du Taurus cilicien, des Hittites aux Romains*, in *Asie Mineure*, pp. 205-212.

CASABONNE O. c.s., *Réflexions sur les relations entre la Cappadoce méridionale et la Cilicie: les deux Kastabala et Artémis Pérasia*, in *3^{ème} Rencontre d'Archéologie de l'IFEA, La Cappadoce méridionale de la préhistoire à la période byzantine* (Istanbul 8-9 nov. 2012), c.s.

CASSIA M. 2004, *Cappadocia romana. Strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'Impero*, Catania.

- CERULLI S. 1978, *Bosra, note sul sistema viario urbano enuovi apporti alla comprensione delle fasi edilizie nel santuario dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio*, in Felix Ravenna, CXV, pp. 133-176.
- CEYLAN B. 2007, *Episkopeia in Asia Minor*, in *Housing in Late Antiquity. From Palace to Shops*, a cura di L. Lavan, L. Özgenel, A. Sarantis, Leiden, pp. 169-194.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2009, *Archeologia delle chiese*, Roma.
- CHILDS W.A.P., DEMARGNE P. 1989, *Le monument des Nereides: le decor sculpté*, Fouilles de Xanthos, 8, vol. I-II, Paris.
- ÇINAROĞLU A. 1987, *Kemerhisar-Ambartepe 1986 kazısı*, in *9. Kazı Sonuçları Toplantısı*, 1. Cilt, pp. 351-360.
- CIOTTA G., PALMUCCI QUAGLINO L. 2002, *La cattedrale di Hierapolis*, in *Hierapolis IV*, pp. 179-201.
- CLARK V.A. 1986, *The Church of Bishop Isaiah at Jerash*, in “Jerash. Archaeological Project 1981-1983”, I, p. 303-341.
- CONSTABLE O.R. 2003, *Housing the Stranger in the Mediterranean World. Lodging, Trade, and Travel in Late Antiquity and the Middle Ages*, New York.
- CONZE A. 1913, *Stadt und Landschaft*, in *AltPerg*, I, Berlin.
- CORBO V.C. 1974, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, I-II, Jerusalem.
- CORBO V.C. 1982, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, III, Jerusalem.
- COUPEL P., DEMARGNE P. 1969, *Le monument des Néréides: l'architecture*, Fouilles de Xanthos, 3, vol. I-II, Paris.
- CROWFOOT J.W. 1931, *Churches at Jerash*, London.
- CROWFOOT J.W. 1941, *Early churches in Palestine*, London.
- D'ALFONSO L. 2010a, *Geo-Archaeological Survey in Northern Tyanitis and the Ancient History of Southern Cappadocia*, in *Activities in Southern Cappadocia*, pp. 27-52.
- D'ALFONSO L. 2010b, *Archaeological Sounding*, in “Kazı sonuçları Toplantısı”, 32, pp. 209-210.
- D'ALFONSO L., MORA C. 2010, *Viaggi anatolici» dell'Università di Pavia. Rapporto preliminare della quarta campagna di ricognizione archeologica nella Tyanitide settentrionale (2009)*, in “Athenaeum”, 98, pp. 569-576.

- D'ANDRIA F. 1986, *L'archeologia italiana in Anatolia*, in *Archeologia italiana*, pp. 93-106.
- D'ANDRIA F. 2001, *Hierapolis of Phrygia: its evolution in Hellenistic and Roman times*, in *Western Asia Minor*, pp. 97-115.
- D'ANDRIA F. 2003, *Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, Istanbul.
- D'ANDRIA F., CAGGIA M.P. 2012, *Hierapolis di Frigia. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2006*, I-V, Istanbul.
- D'ANDRIA F., RITTI T. 1985, *Le sculture del teatro: i rilievi con i cicli di Apollo e Artemide*, Hierapolis: scavi e ricerche, 2, Roma.
- D'ANDRIA F., RITTI T., CALCAGNILE L., AHRENS S. 2011-2012, *Il santuario e la tomba dell'apostolo Filippo a Hierapolis di Frigia*, in "Estratto dai RENDICONTI della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", LXXXIV.
- DAIM F. 2011, *Ephesos in Byzantinischer Zeit*, Mainz.
- DARROUZÈS J. 1981, *Notitiae episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1993, *Hierapolis*, in *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme*, pp. 105-187.
- DE BERNARDI FERRERO D. 2002, *Saggi in onore di Paolo Verzone*, Hierapolis: scavi e ricerche, 4, Roma.
- DE COURTILS J., CAVALIER L. 2001, *The city of Xanthos from Archaic to Byzantine times*, in *Western Asia Minor 2001*, pp. 149-171
- De JERPHANION P.G., JALAMBERT 1911, *Taurus et Cappadoce*, "Mélanges de la Faculté Oriental", 5, pp. 282-328.
- DECKER M. 2007, *Frontier Settlement and Economy in the Byzantine East*, DOP, 61, pp.217-267.
- DEICHMANN F.W. 1972, *Das Oktogon von Antioquia: Heroon-Martyrion, Palastkirche oder Kathedrale*, in "Byzantinische Zeitschrift", 65, pp. 40-56.
- DEL MONTE G., TISCHLER J. 1978, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, Wiesbaden.
- DEMARGNE P. 1958, *Les piliers funéraires*, Fouilles de Xanthos, 1, Paris.
- DEMARGNE P., COUPEL P. PRUSSET P. LAROCHE E. 1974, *Tombes-maisons, tombes rupestres et sarcophages*, Fouilles de Xanthos, 5, Paris.

- DENIZ A. 2007, *Alay Han*, in *Anadolu selçuklu dönemi kervansarayları*, a cura di H. Acun, Ankara, pp. 50-75.
- DENTZER J.M., BESSAC J.C., BRAEMER F. 2002, *Le Développement urbain de Bosra de l'époque nabatéenne à l'époque Byzantine. Bilan des recherches françaises 1981-2002*, in "Syria", 79, pp. 75-157.
- DENTZER J.M., BLANC P.-M., FOURNET TH. 2002, *Le développement urbain de Bosra de l'époque nabatéenne à l'époque byzantine: bilan des recherches françaises 1981-2002*, in "Syria", pp. 75-154.
- DONCÉEL-VOUTE P. 1988, *Les pavements des églises byzantines de Syrie et du Liban*, Lovaine-La-Neuve.
- DOWNEY G. 1946-48, *Byzantine Architects: Their Training and Methods*, in "Byzantion", 18, pp. 101-111.
- DÖRPFELD W. 1901, *Das südliche Stadttor von Pergamon*, AbhBerl, Berlin.
- DUFAÏ B. 1988, *Les baptistères paléochrétiens ruraux de Syrie du Nord*, in *Géographie Historique*, pp. 67-98.
- DUVAL N. 1989, *L'Évêque e la cathédrale en Afrique du Nord*, in *Actes du XI^e congrès*, pp. 345-403.
- DUVAL N. 1994, *L'architecture chrétienne en Jordanie*, in PAINTER, London, pp. 149-212.
- DUVAL N., FEVRIER A., LASSUS J. 1972, *Groupes épiscopaux de Syrie e d'Afrique du Nord*, in *Apamée de Syrie*, pp. 215-245.
- Efeso* 1998, *Ephesos: select Jewish, Christian, Muslim monuments*, a cura di R. Pillinger, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Graz.
- Efeso* 1999a, *Efeso paleocristiana e bizantina – Frühchristliches und Byzantinisches Ephesos*, Akten des Symposions, Roma 22-24 Febbraio 1996, a cura di R. Harreitter, G. Jenewein, R. Pillinger, O. Kresten, F. Krinzinger, E. Russo, Wien.
- Efeso* 1999, *100 Jahre Österreichische Forschungen in Ephesos*, Akten des Symposions, Wien 1995, a cura di H. Friesinger, F. Krinzinger, Archaologische Forschungen, 1, Wien.
- Elaiussa Sebaste* 1998, *Elaiussa Sebaste, I. Campagne di scavo, 1995-1997*, a cura di E. Equini Schneider, Roma.
- Elaiussa Sebaste* 2003, *Elaiussa Sebaste, II. Un porto tra Oriente e Occidente*, a cura di E. Equini Schneider, I-II, Roma.

- Elaiussa Sebaste 2010, *Elaiussa Sebaste, III. L'agorà romana*, a cura di E. Equini Schneider, Roma.
- ELISSÉEFF N. 1991, *Manzil*, in *The Encyclopaedia of Islam*, VI, a cura di C.E. Bosworth, E. van Donzel, W.P. Heinrichs e C.H. Pellat, Leiden, pp.454–456.
- EQUINI SCHNEIDER E. *et al.*, 1997. *Varia Cappadocica*, in “*Archeologia Classica*”, XLIX, pp.101–209.
- ERIM K.T. 1962, *Aphrodisias excavation, Research, Institute in Turkey*, in “*Archaeology*”, 15, pp. 58-59.
- ERIM K.T. 1986, *Aphrodisias. City of Venus Aphrodite*, London.
- EYICE S. 1957, *Un baptistère byzantin à Side en Pamhylie*, in *Actes du V^e congrès internationale d'archéologie chretienne (Aix-en-Provence 1954)*, Città del Vaticano – Paris, pp. 578-583.
- FALLA CASTELFRANCHI M. 1980, ΒΑΠΤΙΣΤΕΡΙΑ. *Intorno ai più noti battisteri dell'Oriente*, Roma.
- FARIOLI CAMPANATI R. 1989, *Relazione sugli scavi e ricerche della missione italo-siriana a Bosra (1985-1986-1987)*, in *La Siria araba da Roma a Bisanzio*, pp. 42-92.
- FARIOLI CAMPANATI R. 1994, *Bosra: le ricerche della missione italo-siriana nel quartiere NE. Rapporto introduttivo e sintesi dei principali interventi dell'ultimo decennio*, in “*Felix Ravenna*”, CLIII-CLVI, pp. 97-143.
- FENTRESS E. 2000, *Romanization and the City*, JRA, Suppl. 38, Portsmouth (Rhode Island).
- FIRATLI N. 1969, *Découverte d'une église byzantine à Sebaste de Phrygie*, in *ca*, XIX, pp. 151-166.
- FISHER CL.V. 1924, *The Church at Beisan*, “*The Museum Journal*”, University of Pennsylvania, 15, pp. 171-189.
- FITZGERALD G.M. 1931, *Beth Shean Excavations 1921-1923. The arab and Byzantine Levels*, Philadelphia.
- FOSS C. 1976, *Byzantine and Turkish Sardis*, Cambridge.
- FOSS C. 1979, *Ephesus after Antiquity: a late antique, Byzantine and Turkish City*, Cambridge.
- FRANÇOIS V. 2003, *Céramique fine de l'Anatolie Seldjoukide: une production de tradition iranocaucasienne*, in *VII^e Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée 2003*, Thessaloniki (11-16 Octobre 1999), Athènes, pp. 313-324.

FRANÇOIS V. 2008, *Céramiques de la citadelle de Damas. Epoques mamelouke et ottomane*, Aix-en-Provence.

GABEROGGIO E. 2008, *L'architettura e la sua percezione: un percorso nella Cattedrale di Hierapolis di Frigia*, Dottorato di storia e valorizzazione del patrimonio architettonico urbanistico ambientale, XXI ciclo, tesi di dottorato, tutor C. Bonardi, Torino.

GAWLIKOWSKI M. 1986, *The Church of Bishop Marianas, in Jerash. Archaeological Project 1981-1983*, I, pp. 137-162.

GELZER H. 1903, *Pergamon unter Byzantinern und Osmanen*, AbhBerl, Berlin.

Géographie Historique 1988, *Géographie Historique du Monde Méditerranéen*, a cura di H. Ahrweiler, Paris.

Glass in the Eastern Mediterranean 2009, *Late Antique/Early Byzantine Glass in the Eastern Mediterranean*, a cura di E. Laflı, Izmir.

GRABAR A. 1946, *Martyrium*, I-II, Paris.

GRABAR A. 1957, *Le Baptisère Paléochrétien*, in *Actes du V^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Aix-en-Provence 13-19 Septembre 1954, Città del Vaticano, pp. 187-188.

GRECO E., TORELLI M. 1983, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma.

GRIMAL P. 1997, *Enciclopedia dei miti*, Milano.

GROS P., TORELLI M. 1988, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma.

GÜGÜM G. 2012, *Il martyrium di Hierapolis di Frigia (Turchia). Analisi archeologica e architettonica*, Oxford.

GUIDOBALDI F. 1985, *Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione*, Roma.

GUIDOBALDI F., GUIGLIA GUIDOBALDI A. 1983, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano.

GULLINO N. 2002, *La basilica sopra il teatro*, in *Hierapolis IV*, pp. 203-216.

GÜREL A., LERMI A. 2010, *Pleistocene-Holocene Fills Of The Bor-Eregli Plain (Central Anatolia): Recent Geo-Archaeological Contributions*, in D'ALFONSO, pp. 55-68.

HALDON J.F. 1999, *Warfare, State and Society in the Byzantine World, 565-1204*, London.

HALDON J.F., KENNEDY H. 2004, *The Arab-Byzantine Frontier in the Eight and Ninth Centuries: Military Organisation and Society in the Borderlands*, in *Arab-Byzantine Relations in Early Islamic Times*, a cura di M. Bonner, Aldershot, pp. 142–178.

HAMILTON W. J. 1842, *Researches in Asia Minor, Pontus, and Armenia with some account of their antiquities and geology*, I-II, London.

HELLENKEMPER SALIES G. 1991, *Kilikische Pavimente*, in “De Anatolia Antiqua”, I, Paris, pp. 317-330.

HERZFELD E., GUYER S. 1930, *Meriamlik und Korykos. Zwei christliche Ruinenstätten des rauhen Kilikiens*, Monumenta Asiae Minoris Antiquae, II, Manchester.

Hierapolis IV 2002, *Saggi in onore di Paolo Verzone*, Hierapolis. Scavi e ricerche, IV, a cura di D. De Bernardi Ferrero, Roma.

HILD F., RESTLE M. 1981, *Tabula Imperii Byzantini 2. Kappadokien*, Wien.

HILL S. 1996, *The early byzantine churches of Cilicia and Isauria*, Aldershot.

HUMANN C., CIHCORIUS C., JUDEICH W., WINTER F. 1898, *Altertümer von Hierapolis*, JdIErgh, 4, Berlin.

JACOBS I. 2013, *Aesthetic Maintenance of Civic Space. The Classical City from the 4th to the 7th c. AD*, “Orientalia Lovaniensia Analecta”, 193, Leuven.

JACOPI G. 1937, *Esplorazioni e Studi in Paflagonia e Cappadocia. Relazione sulla seconda campagna esplorativa: agosto-ottobre 1936*, Roma.

JONES A.H.M. 1970, *The cities of the eastern Roman provinces*, Oxford.

KAHIL L. 1990, *Iphigeneia*, in LIMC, v-1, pp. 706-719. KARWIESE S. 1999, *Die Marienkirche und das Dritte Ökumenische Konzil*, in *Efeso*, pp. 81-88.

KARWIESE S. 1989, *Erster vorläufiger Gesamtbericht über die Wiederaufnahme der archäologischen Untersuchung der Marienkirche in Ephesos*, Wien.

KARWIESE S. 1995a, *Groß ist die Artemis von Ephesos: Die Geschichte einer der großen Städte der Antike*, Vienna.

KARWIESE S. 1995b, *The Church of Mary and the Temple of Hadrian Olympos*, in Koester, pp. 311-320.

- KARWIESE S. 1997, *Grabungen 1996*, in *Öjh*, 66, pp. 12-18.
- KARWIESE S. 1998, *Grabungen 1997*, in *Öjh*, 67, pp. 13-20.
- KARWIESE S. 1999, *Die Merienkirche und das Dritte Ökumenische Konzil*, in *Efeso*, pp.81-88.
- KAUTZCH R. 1936, *Kapitellstudien, Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom vierten bis siebente Jahrhunderts*, Studien zur spätantiken Kunst, 9, Berlin-Leipzig.
- KENNEDY. H. 2010, *Gli eserciti dei califfi. Militari e società nello Stato islamico delle origini*, Pordenone.
- KESER-KAYAALP E. 2013, *The church of Virgin at Amida and the martyrrium at Constantia: two monumental centralised churches in late antique northern Mesopotamia*, in *OLBA*, XXI, pp. 405-435.
- KHATCHATRIAN A.1962, *Les baptistères paléochrétiens*, Paris.
- KINNEIR J.M. 1818, *Journey through Asia Minor, Armenia and Koordistan*, London.
- KLEINBAUER W.E. 1973, *The Origin and Functions of the Aisled Tetraconch Churches in Syria and Northern*, in *DOP*, pp. 89-114.
- KLEINBAUER W.E. 1992, *Early Christian and Byzantine architecture: an annotated bibliography and historiography*, Boston.
- KLEINER G. 1968, *Die Ruinen von Milet*, Berlin.
- KLOTZ A. 1953, *Tragicorum fragmenta*, München.
- KNOBLAUCH P., WITSCHER C. 1993, *Arykanda in Lykien*, in *AA*, 1993, pp. 229-262.
- KOESTER H. 1995, *Ephesos. Metropolis of Asia. An interdisciplinary approach to its archaeology, religion and culture*, Cambridge.
- KOESTER H. 1998, *Pergamon, citadel of the gods. Archaeological record, literary description and religious development*, Harrisburg.
- KONRAD L.I. 2004, *Theophanes and the Arabic historical tradition: some indication or intercultural transmission*, in *Arab-Byzantine Relations in Early Islamic Times*, a cura di M. Bonner, Aldershot, pp. 317-360.
- KRAELING C.H. 1938, *Gerasa. City of the Decapolis*, New Haven.
- KRAUTHEIMER R. 1965, *Early Christian and Byzantine Architecture*, Baltimora.

KRAUTHEIMER R. 1986, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino.

L'Anatolie des peuples 2013, *L'Anatolie des peuples, des cités et des cultures (II^e millénaire av. J.-C. – V^e siècle ap. J.-C.)*, Colloque international de Besançon (26-27 novembre 2010), a cura di H. Bru e G. Labarre, I-II, Besançon.

L'officina dello sguardo 2014, *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andalaro*, a cura di G. Bordi, I. Carlettini, M.L. Fobelli, M.R. Menna, P. Pogliani, I luoghi dell'Arte, I-II, Roma.

La Siria araba da Roma a Bisanzio 1989, *La Siria araba da Roma a Bisanzio, Atti del Colloquio internazionale (Ravenna, 22-24 marzo 1988)*, a cura di R. Farioli Campanati, Ravenna.

LACHIN M.T. 2009, *Vitreous mosaic from Tyana-Kemerhisar (Cappadocia), with appendix by Chiara Letizia Serra, Alberta Silvestri and Gianmario Molin*, in *Late Antique/Early Byzantine Glass*, pp. 171-183.

LACHIN M.T., ROSADA G. c.s., *Comprare e vendere a Tyana tra sacro e profano*, in *Papers in Honor of Marija Buzov*, a cura di di A. Tonc, M. Ugarković.

LANCKORONSKI A. 1890, *Villes de Pisidie et de Pamphylie*, Paris.

LASSUS J. 1947, *Sanctuaires chrétiens de Syrie*, Paris.

Late Antique/Early Byzantine Glass 2009, *Late Antique/Early Byzantine Glass in the eastern Mediterranean*, a cura di E. Laflı, Colloquia Anatolica et Aegea omnium gentium Smyrnae, II, Publication Series Acta Congressus Communis, Izmir.

LAWLOR N.J.I. 1979-1980, *The Excavation of the North Church at Hesban, Jordan*, AUSS, 17-18, p. 65-76.

LEBRETON S. 2011, *Mazaca: un site à «tous égards naturellement impropre à l'habitat»*, in "Res Antiquae", VIII, pp. 163-202.

LEBRETON S. 2013, *Les Portes de Cilicie*, in *Les lieux de mémoire*, pp. 305-331.

LEBRETON S. 2013, *Quelques éléments de réflexion sur l'étude de la Cappadoce*, in *Anatolie des peuples*, I, pp. 183-206.

LEMAIRE J.N., BALTÿ J.C. 1969, *L'église à atrium de la grande Colonnade*, in *Apamée de Syrie*, Bruxelles 1969.

Les lieux de mémoire 2013, *Les lieux de mémoire de l'Orient grec à l'époque imperial*, a cura di A. Gangloff, Berna.

LEVICK B. 1987, *Urbanization in the eastern empire*, in WACHER, pp. 320-344.

- LOVE I.C. 1972, *A Preliminary Report of the Excavations at Knidos, 1971*, in *AJA*, 76, 4, pp. 393-405.
- LOVE I.C. 1973a, *A Preliminary Report of the Excavations at Knidos, 1972*, in *AJA*, 77, 4, pp. 414-424.
- LOVE I.C. 1973b, *Excavations at Knidos 1971*, in “*Türk Arkeoloji Dergisi*”, xx, pp. 97-142.
- MACHAIRA V. 1994, *Pylades*, in *LIMC*, VII-1, pp. 601-604.
- MACHATSCHKEK A., SCHWARZ M. 1981, *Bauforschungen in Selge*, in *Ergänzungsbände zu den Tituli Asiae Minoris*, 9, Wien.
- MANGO C. 1978, *Architettura bizantina*, Milano.
- MANGO C, SCOTT R. 1997, *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History, AD 284–813*, Oxford.
- MANIÈRE-LÉVÊQUE A.-M. 2013, *Corpus of the mosaics of Turkey, Volume II, Lycia, Xanthos, Part 2. The West Area*, Istanbul-Bursa.
- MANSEL A.M. 1963, *Die Ruinen von Side*, Berlin.
- MANSUELLI G.A. 1970, *Architettura e città. Problemi del mondo classico*, Bologna.
- MARAVAL P. 1985, *Lieux saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie des origines à la conquête arabe*, Paris.
- MARTIN R. 1989, *Architettura greca*, Milano.
- MARTINDALE J.R. 1980, *The Prosopography of the later Roman Empire, II, A.D. 395-527*, Cambridge.
- MATERN J. 1933, *À travers les villes mortes de haute Syrie. Promenades archéologiques en 1928, 1929, 1931*, Mélanges de l'Université Saint Joseph, Beyrouth.
- MCCLELLAN M.C., RAUTMAN M.L. 1994, *The 1991-1993 Field Seasons at Kalavassos-Kopetra*, in *rdac*, pp. 289-307.
- MCCNICOLL A. 1983, *Taşkun Kale.Keban Rescue Excavations. Eastern Anatolia*, British Institute of Archaeology at Ankara Monograph 6, in *BAR*, 168, Oxford.
- MEGAW A.H.S. 1974, *Byzantine Architecture and Decoration in Cyprus: Metropolitan or Provincial?*, in *dop*, 28, pp. 57-88.

MEGAW A.H.S. 1976a, *Excavations at the Episcopal Basilica of Kourion in Cyprus in 1974 and 1975: A Preliminary Report*, in DOP, 30, pp. 345-371.

MEGAW A.H.S. 1976b, *Interior Decoration in Early Christian Cyprus*, in *XV^e Congrès International d'Études Byzantines, Rapports et Co-rapports*, Athens, pp. 4-9.

MELLINK M.J. 1963, *Archaeology in Asia Minor*, in "AJA", 67, 2, coll. 173-190.

MELLINK M.J. 1971, *Archaeology in Asia Minor*, in AJA, 75, 2, coll. 161-181.

MELLINK M.J. 1972, *Archaeology in Asia Minor*, in AJA, 76, 2, coll. 165-188.

MÉTIVIER S. 2005, *La Cappadoce IV^e-VI^e siècle. Une histoire provinciale de l'Empire Romain d'Orient*, Paris.

MÉTIVIER S. 2012, *La Cappadoce méridionale et l'Orient dans l'Antiquité tardive (IV^e-VIII^e siècle)*, in *La Cappadoce méridionale de la préhistoire à la période byzantine*, 3^{èmes} Rencontres d'archéologie de l'IFEA, Istanbul, 8-9 Novembre, in "Anatolia Antiqua", c.s.

METZGER H. 1963, *L'Acropole Lycienne*, Fouilles de Xanthos, 2, Paris.

METZGER H. 1964, *Fouille du Létôon en 1963*, in "Türk Arkeoloji Dergisi", xiii, pp. 103-106.

METZGER H. 1972, *Les céramiques archaïques et classiques de l'acropole lycienne*, Fouilles de Xanthos, 4, Paris.

METZGER H. 1979, *La stèle trilingue du Létôon*, Fouilles de Xanthos, 6, Paris.

MICHEL A. 2001, *Les églises d'époque byzantine et umayyade de la Jordanie, V^e-VII^e siècle. Typologie architecturale et aménagements liturgiques*, Turnhout.

MICHEL A. 2004, *L'église dans la ville : la christianisation de l'espace urbain dans la Jordanie byzantine*, in *Mélanges d'antiquité tardive. Studiola in honorem Noël Duval*, a cura di C. Balmelle, P. Chevalier, G. Ripoll, Turnhout, pp. 175-190.

MICHEL CH. 1873, *Sminthia*, in DDA, IV-2, p. 1365.

MITCHELL S. 1995, *Cremna in Pisidia: An Ancient City in Peace and War*, London.

MITCHELL S., WAELKENS M. 1987, *Sagalassus and Cremna 1986*, in "Anatolian Studies", 37, pp. 37-47.

MITCHELL S., WAELKENS M. 1988, *Cremna and Sagalassus 1987*, in "Anatolian Studies", 38, pp. 53-65

- MITCHELL S., WAELKENS M. 1989, 'Ariassos and Sagalassos 1982, in "Anatolian Studies", 39, pp. 61-77
- MOLIN. G., SERRA C.L., SILVESTRI A. 2009, *Appendix: Archaeometric Characterization*, in *Glass in the Eastern Mediterranean*, pp. 173-181.
- MONDIN C. 2012a, *La ceramica tardoantica di Tyana (cappadocia meridionale): tra continuità e discontinuità nell'entroterra anatolico*, in "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 42, pp. 7-14.
- MONDIN C. 2012b, *Preliminary Remarks on the Late Red Slip Ware from Tyana/Kemerhisar*, in *Proceedings of the 7th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East (ICAANE)*, London 12th – 16th April 2010, III, pp. 593-607.
- MONDIN C. 2014a, *Common ware discovered during the archaeological excavations at Tyana/Kemerhisar (South Cappadocia, Turkey): preliminary remarks*, in LRCW 4, pp. 693-703.
- MONDIN C. 2014b, *Hellenistic and Roman fine wares from the Byzantine contexts in Tyana/Kemerhisar (south Cappadocia)*, in "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 43, pp. 35-42.
- MONDIN C. 2014c, *Seljuk Potteries at Kemerhisar (South Cappadocia, Turkey)*, in *Proceedings of the 8th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East (ICAANE)*, Warsaw 30th April – 4th May 2012, pp. 723-732.
- MORA C. 2010, *Studies on Ancient Anatolia at Pavia University and the Hittite Lower Land*, in *Activities in Southern Cappadocia*, pp. 13-25.
- MORALDI L. 1996, *Vangeli apocrifi*, Casale Monferrato (Alessandria).
- MORSELLI C. 1998, *Basilica cristiana nella palestra delle "Grandi Terme"*, in *Elaiussa Sebaste*, pp. 306-309.
- MOUGHADAD S. 1976, *Aperçu sur l'urbanisation de la ville à l'époque romaine*, in "Felix Ravenna", pp. 65-81.
- MÜLLER-WIENER W. 1983, *Riflessioni sulle caratteristiche dei palazzi episcopali*, in *Felix Ravenna*, pp. 115-118.
- MÜLLER-WIENER W. 1989, *Bischofsresidenzen des 4.-7. Jhs. im Östlichen Mittelmeer-raum*, in *Actes du XIe congrès*, pp. 651-709.
- MUMFORD L. 1963, *La città nella storia*, Milano.
- NAUMANN R. 1942, *Mozaik und Marmorplattenböden in Kal'at Sim'an und Pirun*, in *aa*, 57, pp. 19-46.

- NAUMANN R., HOFFMANN A. 1985, *Ausgrabungen in Aizanoi*, in *Kazi Sonuları Toplantısı*, 7, pp. 311-323
- NAUMANN R., NAUMANN F. 1987, *Aizanoi. Bericht ber die Ausgrabungen und Untersuchungen 1983-84*, in AA, HEFT, 2, pp. 301-358.
- NEGEV A. 1981, *Elusa*, RB, 88, p. 587-591.
- NOHLEN K. 1998, *The “Red Hall” (Kizil Avlu) in Pergamon*, in KOESTER, pp. 77-110.
- ORLANDOS A.G. 1957, *Les Baptiseres du Dodecanese*, in *Actes du V^e Congres International d’Archeologie Chretienne*, Aix-en-Provence 13-19 Septembre 1954, Citta del Vaticano, pp. 199-211.
- ORSOLA G. 2008, *San Longino nella tradizione greca e latina di et tardoantica*, Ponte Felcino (Perugia).
- OUSTERHOUT R. 2006, *A byzantine settlement in Cappadocia*, Washington D.C.
- OWENS E.J. 1991, *The city in the Greek and Roman world*, Paris.
- ZORAL T. 1980, *Idyros Kazısı (1976-77) / Fouilles d’Idyros (1976-1977)*, in *Actes du Colloque sur la Lycie antique*, “Bibliotheque de l’Institut franais d’tudes anatoliennes d’Istanbul”, XXVII, Paris, pp. 105-107.
- ZTAN A. 2010, *Archaeological Investigation at Kşk Hyk, Nide*, in *Activities in Southern Cappadocia*, pp. 83-95.
- ZTAN A., AIKGZ F., ARBUCKLE B.S. 2009, *2007 Yılı Ksk Hyk kazıları raporu*, in “Kazi Sonuları Toplantısı”, 30, 3, pp. 311-328.
- ZTAN A., AIKGZ F., ARBUCKLE B.S. 2010, *2008 Yılı Ksk Hyk kazıları raporu*, in “Kazi Sonuları Toplantısı”, 31, 2, pp. 251-269.
- ZTAN, A., AIKGZ F., ZKAN S., EREK M.C., ARBUCKLE B.S. 2006, *2005 Yılı Ksk Hyk kazıları raporu*, in “Kazi Sonuları Toplantısı”, 28, 2, pp. 529-548.
- PAINTER K. 1994, *Churches built in ancient times*, London.
- PARRISH D. 2001, *The urban plan and its constituent elements*, in *Western Asia Minor*, pp. 8-41.
- PELLETIER A. 1982, *L’urbanisme romaine sous l’empire*, Paris.
- PERCY H.A.G. 1901, *Highlands of Asiatic Turkey*, London.

- PESCHLOW U. 1984, *Die Bischofskirche von Limyra (Lykien)*, in *Actes du X^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Thessalonique 1980, II, pp. 409-421.
- PICCIRILLO M. 1981a, *Chiese e mosaici della Giordania settentrionale*, I-II, Jerusalem.
- PICCIRILLO M. 1981b, *La cattedrale di Madaba*, in *LA*, 31, pp. 299-332, tavv. 63-96.
- PICCIRILLO M. 1982, *La chiesa della Vergine a Madaba*, in *LA*, 32, pp. 373-403.
- PICCIRILLO M. 1989, *Gruppi episcopali nelle tre Palestine e in Arabia?*, in *Actes XI^e Congrès International d'Archeologie Chrétienne*, I, Roma, pp. 459-502.
- PITARAKIS B. 2006, *Les croix-reliquaires pectorales byzantines en bronze*, Paris.
- POËTE M. 1958, *La città antica. Introduzione all'urbanistica*, Torino.
- PRALONG A., SAULNIER J.M. 1996, *La basilique chrétienne du sommet de l'acropole*, in *Aupert*, pp. 132-145.
- PUGLISI S.M. 1962, *Campagna di scavi a Malatya*, in "Oriens Antiquus", I, pp. 130-133, tavv. LXI-LXII.
- PUGLISI S.M., MERIGGI P. 1964, *Malatya – I. Rapporto preliminare delle campagne 1961 e 1962*, in "Orientis Antiqui Collectio", III, Roma.
- RADT W. 1992a, *Pergamon. Vorbericht über die Kampagne 1991*, in *AA* 1992, pp. 339-368.
- RADT W. 1992b, *Die frühesten Wehrmauern von Pergamon un die zugehörige Keramik*, in *IstMitt*, 42, pp. 163-234.
- RADT W. 1993, *Pergamon. Vorbericht über die Kampagne 1992*, in *AA* 1993, pp. 347-379.
- RADT W. 1994a, *Die archaische Befestigungsmauer von Pergamon und zugehörige Aspekte*, in *REA*, 96, pp. 64-75.
- RADT W. 1994b, *Pergamon. Vorbericht über die Kampagne 1993*, in *AA* 1994, pp. 403-432.
- RADT W. 1995, *Pergamon. Vorbericht über die Kampagne 1994*, in *AA* 1995, pp. 575-595.
- RADT W. 1996, *Pergamon. Vorbericht über die Kampagne 1995*, in *AA* 1996, pp. 443-454.

- RADT W. 1997, *Pergamon. Vorbericht über die Kampagne 1996* in AA 1997, pp. 415-429.
- RADT W. 1998, *Pergamon. Vorbericht über die Kampagne 1997*, in AA 1998, pp. 453-471.
- RADT W. 1999a, *Pergamon. Vorbericht über de Kampagne 1998*, in AA 1999, p. 291-312.
- RADT W. 1999b, *Pergamon: Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt.
- RADT W. 2001, *The urban development of Pergamon*, in *Western Asia Minor*, pp. 43-55.
- RAMAGE A. 1972, *The Forteenth Campaign at Sardis (1971)*, in *basor*, 206, pp. 9-39.
- RAMSEY W.M. 1890, *The Historical geography of Asia Minor*, London.
- RATTÈ C. 2001, *New research on the urban development of Aphrodisias in late antiquity*, in *Western Asia Minor*, pp. 117-147.
- RAYNAUD M.-P. 2009, *Corpus of the mosaics of Turkey, Lycia, Xanthos 1. The East Basilica*, Istanbul-Bursa.
- REDFORD S. 1986, *Excavation at Gritille (1982-1984): the medieval period. A preliminary report*, in "Anatolian Studies", xxxvi, pp. 103-136, pl. X-XI.
- REDFORD S. 1995, *Medieval ceramics from Samsat, Turkey*, in "Archéologie Islamique", 5, pp. 55-80.
- RESTLE M. 1979, *Studien zur Frühbyzantinischen Architektur Kappadokiens*, Wien.
- REYNOLDS J. 1982, *Aphrodisias and Rome*, London.
- RHEIDT K. 1991, *Die Byzantinische Wohnstadt*, in *AltPerg*, XV, 2, pp. 226-229.
- RHEIDT K. 1992, *Die Obere Agora: Zur Entwicklung des hellenistischen Stadtzentrums von Pergamon*, in *IstMitt*, 42, pp. 242-247.
- RHEIDT K., SCHWANDNER E.-L. 1998, *Stadt und Umland. Neue Ergebnisse der Archäologischen Bau – und Siedlungs – forschung*, Mainz am Reim.
- RIBBECK O. 1875, *Die Römische Tragödie im Zeitalter der Republik*, Leipzig.
- RICCI A. 2012, *Archeologia urbana ad Istanbul: il Küçükyalı ArkeoPark*, in "Arkeoloji ve Sanat", 139, pp. 203-216.

- RITTI T. 1985, *Fonti letterarie ed epigrafiche*, Hierapolis: scavi e ricerche, 1, Roma.
- RITTI T., GREWE T., KESSENER P. 2007, *A relief of water-powered stone saw mill on a sarcophagus at Hierapolis and its implications*, JRA, 20, pp. 139-163.
- ROSADA G. 2004, *Tyana Archeological excavations 2002*, in 25. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, 2. Cilt (Ankara, 26-31 Mayıs 2003), Ankara, pp. 267-278.
- ROSADA G. 2005, *Tyana-Kemerhisar Archeological excavations 2003*, in 26. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, 2. Cilt (Ankara, 24-28 Mayıs 2004), Ankara, pp. 157-166.
- ROSADA G. 2006, *2004 Yılı Kemerhisar/Tyana*, in 27. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, 1. Cilt (Ankara, 30 Mayıs – 3 Haziran 2005), Ankara, pp. 435-444.
- ROSADA G. 2007, *Tyana-Kemerhisar: gli scavi 2005*, in 28. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, 2. Cilt (Çanakkale, 29 Mayıs – 2 Haziran 2006), Ankara, pp. 513-528.
- ROSADA G., FINZI E. 2003, *2001 Survey at Tyana (Kemerhisar)*, in 20. *Araştırma Sonuçları Toplantısı*, 2. Cilt (Ankara, 27-31 Mayıs 2002), Ankara, pp. 29-40.
- ROSADA G., LACHIN M.T. 2009, *Excavations 2007 at Tyana*, in 30. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, 3. Cilt (Ankara, 26-30 Mayıs 2008), Ankara, pp. 1-16.
- ROSADA G., LACHIN M.T. 2010a, *...civitas Tyana, inde fuit Apollonius magus...*, in *Activities in Southern Cappadocia*, pp. 111-127.
- ROSADA G., LACHIN M.T. 2010b, *Tyana/Kemerhisar Excavations 2008*, in 31. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, 3. Cilt (Denizli, 24-29 Mayıs 2009), Ankara, pp. 269-288.
- ROSADA G., LACHIN M.T. 2011, *Tyana/Kemerhisar Excavations at Tyana/Kemerhisar 2009*, in 32. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, 3. Cilt (İstanbul, 24-28 Mayıs 2010), Ankara, pp. 196-215.
- ROSADA G., LACHIN M.T. 2015, *Kýrie boéthe tòn doûlon. I cristiani a Tyana in Cappadocia*, in *L'officina dello sguardo*, pp. 643-648.
- ROSADA G., LACHIN M.T. c.s. *Significato e ruolo strategico-culturale di Tyana in Cappadocia tra mito, Antonini e Selgiuchidi*, in *3^{ème} Rencontre d'Archéologie de l'IFEA, La Cappadoce méridionale de la préhistoire à la période byzantine* (Istanbul 8-9 nov. 2012), c.s.
- ROUECHÉ C. 1989, *Aphrodisias in late antiquity*, London.
- ROUECHE C., ERIM K. 1990, *Aphrodisias papers*, JRA, Suppl. 1, Portsmouth (Rhode Island).
- ROUSSET D. 2010, *De Lycie en Cabalide: la convention entre les Lyciens et Termessos près d'Oinoand*, Fouilles de Xanthos, 10, Genève.

- SARADI H.G. 2006, *The Byzantine City in the Sixth Century. Literary Images and Historical Reality*, Athens.
- SARIAN H. 1994, *Orestes*, in LIMC, VII-1, pp. 68-70.
- SCHEFOLD K. 1986, *Chryses II*, in LIMC, III-1, pp. 285-286.
- SCHERRER P. 1995, *The city of Ephesos from the Roman period to late antiquity*, in KOESTER, pp. 1-25.
- SCHERRER P. 2001, *The historical topography of Ephesos, in Western Asia Minor*, pp. 57-87.
- SCHERRER P. TRINKL E. 2006, *Die Tetragonos Agora in Ephesos. Grabungsergebnisse von archaischer bis in byzantinische Zeit*, Wien.
- SCHLÄGER H., SCHÄFER J. 1981, *Phaselis. Beiträge zur Topographie und Geschichte der Stadt und ihrer Hafen*, Tübingen.
- SCOTT-STEVENSON M.E.G. 1881, *Our Ride through Asia Minor*, London.
- SMITH R.H. 1973, *Pella of Decapolis*, College of Wooster.
- SMITH R.R.R., ERIM K. 1991, *Aphrodisias papers 2*, JRA, Suppl. 2, Portsmouth (Rhode Island).
- SMITH R.R.R., RATTÉ C. 1995, *Archaeological research at Aphrodisias in Caria, 1993*, in AJA, 99, pp. 33-58.
- SMITH R.R.R., RATTÉ C. 1996, *Archaeological research at Aphrodisias in Caria, 1994*, in AJA, 100, pp. 5-33.
- SMITH R.R.R., RATTÉ C. 1997, *Archaeological research at Aphrodisias in Caria, 1995*, in AJA, 101, pp. 1-22.
- SMITH R.R.R., RATTÉ C. 1998, *Archaeological research at Aphrodisias in Caria, 1996*, in AJA, 102, pp. 225-250.
- SMITH R.R.R., RATTÉ C. 2000, *Archaeological research at Aphrodisias in Caria, 1997 and 1998*, in AJA, 104, pp. 221-253.
- SMITH R.R.R., ROUECHE C. 1996, *Aphrodisias papers 3*, JRA, Suppl. 20.
- SODINI J.-P. 1980, *Une iconostase byzantine à Xanthos*, in *Actes du Colloque sur la Lycie antique*, IFEA, 28, pp. 119-148.
- STENICO A. 1966, *I figli di Agamennone a Sminthe*, in *Arte in Europa*, I, pp. 29-46.

- TALBOT RICE T. 1969, *I selgiuchidi in Asia Minore*, Milano.
- TCHALENKO G. 1953-1958, *Villages antiques de la Syrie du nord*, I-III, Paris.
- THIEL A. 2005, *Die Johanneskirche in Ephesos*, Wiesbaden.
- Town between Late Antiquity and Middle Ages* 1999, *The Idea and the Ideal of the town between Late Antiquity and Early Middle Ages*, a cura di G.P. Brogiolo e B. Ward-Perkins, Leiden.
- Towns and their Territory* 2000, *Towns and their Territory between late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G.P. Brogiolo e N. Gautier e N. Christie, Leiden-Boston-Köln.
- Towns in Transition* 1996, *Towns in Transition: Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di N. Christie e S.T. Loseby, Aldershot.
- TURCHETTO J. 2013, *Cappadocia centro-meridionale (Turchia). Il sistema di viabilità antica in una terra di frontiera*, Tesi di Dottorato, XXV Ciclo in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Università degli Studi di Padova, Tutor G. Rosada.
- TURCHETTO J. 2014, *The via Tauri and the ancient road network of southern Cappadocia (Turkey). A preliminary note regarding the topography of a frontier territory*, in *Proceedings of the 8th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East (ICAANE)*, Warsaw 30th April – 4th May 2012, pp. 775-784.
- TURCHETTO J. c.s., *From Loulon to the Fortress of the Black Camel. Territorial markers for the reconstruction of the road routes of the Arab incursions in Cappadocia*, in *Pathways of Communication. Roads and Routes in Anatolia from Prehistory to Seljuk Times*, International Conference, Ankara 20-22 March 2014, c.s.
- VAN ELDEREN B. 1975, *Heshbon 1973: Area A*, AUSS, 13, p. 117-132.
- VASILIEV A. A. 1935, *Byzance et les Arabes, I. La dynastie d'Amorium (820-867)*, H. Grégoire, M. Canard, Bruxelles.
- VERZONE P. 1960a, *Il Martyrium ottagonale a Hierapolis di Frigia*, in "Palladio", n.s. 10, pp. 1-20.
- VERZONE P. 1960b, *Le grandi chiese a volta del VI secolo a Costantinopoli, Efeso e Hierapolis*, in *Corsi di Cultura*, 71, pp. 133-140.
- VERZONE P. 1978, *Hierapolis di Frigia nei lavori della Missione archeologica italiana*, in "Quaderni de La Ricerca scientifica CNR", 100, pp. 391-475.
- VERZONE P. 1956, *Le chiese di Hierapolis*, in *CA*, 8, pp. 37ss.

- VIDAL-NAQUET P. 1984, *Flavius Arrien entre deux mondes*, in ARRIANUS, *Anabasis Alexandri*, pp. 311-394.
- VINCENT L.H., ABEL F.M. 1914-26, *Jérusalem. Recherches de topographie, d'archéologie et d'histoire*, II, Paris.
- VON MERCKLIN E. 1962, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin.
- WACHER J. 1987, *The Roman world*, I, London.
- WAELEKENS M., MITCHELL S., OWENS E. 1990, *Sagalassos 1989*, in "Anatolian Studies", 40, pp. 185-198
- WAGNER-LUX U., VRIEZEN K.J. 1980, *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Gadara (Umm Qes) in Jordanien in den Jahren 1976-1978*, in ZDPV, 96, pp. 48-58, tavv. 9-10.
- WALMSLEY A.G. 1996, *Byzantine Palestine and Arabia. Urban Prosperity in Late Antiquity*, in *Towns in Transition*, pp. 127-158.
- WARD-PERKINS J.B. 1986, *Roman imperial architecture*, Harmondsworth.
- WARLAND R. 2013, *Byzantinisches Kappadokien*, Darmstadt-Mainz.
- WEIZSÄCKER E. 1902-1909, *Pylades*, in ML, III-2, pp. 3319-3322.
- Western Asia Minor 2001, Urbanism in Western Asia Minor. New studies on Aphrodisias, Ephesos, Hierapolis, Pergamon, Perge and Xanthos*, a cura di D. Parrish, JRA, Suppl. 45, Portsmouth (Rhode Island).
- WULF U. 1994, *Der Stadtplan von Pergamon*, in IstMitt, 44, pp. 135-175.
- WULF U. 1998, *Vom Herrensitz zur Metropole: Zur Stadtentwicklung von Pergamon*, in RHEIDT, SCHWANDNER, pp. 33-49.
- WÜRSTER W.W. 1974, *Die Burg von Limyra. Vorbericht. Mit 14 Abbildungen*, in AA, pp. 259-273.
- YEGÜL F. 1992, *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, Cambridge.
- YENİPİNAR H., GÜLYAZ M.E., TUTAR S. 2006, *Sobesos antik kenti kurtarma kazisi çalışmaları*, in "Müze Çalışmaları ve Kurtarma Kazıları Sempozyumu", pp. 121-136.
- ZANON M. 2011-2012, Ornamenta. *Bracciali vitrei dagli scavi di Tyana in Cappadocia*, Tesi Magistrale in Scienze archeologiche, Università degli Studi di Padova, rel. G. Rosada.

ZANON M. 2013, *Tyana/Kemerhisar (Niğde): Glass bracelets of the Byzantine and Islamic period*, in “*Anatolia Antiqua/Eski Anadolu*”, XXI, pp. 181-197.

ZANON M. 2015, *Lampade in vetro di età romana e bizantina da Tyana/Kemerhisar (Cappadocia meridionale)*, in “*Bollettino dell’Associazione Iasos di Caria*”, 21, pp. 28-37.

ZAVAGNO L. 2009, *Cities in Transition: Urbanism in Byzantium between Late Antiquity and the Early Middle Ages (500-900 A.D.)*, BAR, 2030, Oxford.

FONTI

ARRIANUS, *Anabasis Alexandri*, ed. P. Savinel, Paris 1984.

ARRIANUS, *Periplus*, ed. A. Silberman, Paris 1995.

CAESAR, *Bellum Alexandrinum*, ed. J. Andrieu, Paris 1954.

Codex Marc. 349, fol. 125-130, ed. Th. Joannou, *Mnemeia Hagiologica nyn proton ekdidomena*, Venezia 1884, pp. 328-337; ristampa: "Subsidia Byzantina", VIII, Leipzig 1973; BERGES D., NOLLÉ J. 2000, II, p. 396.

CYRILLUS SCYTHOPOLITANUS a, *Vie de Saint Euthyme*, ed. Festugière A. 1962, *Les moines d'Orient III – Les Moines de Palestine*, I, Paris.

CYRILLUS SCYTHOPOLITANUS b, *Vie de Saint Sabas*, ed. Festugière A. 1962, *Les moines d'Orient III – Les Moines de Palestine*, II, Paris.

CYRILLUS SCYTHOPOLITANUS c, *Vie des Saints Jean l'Hesychaste, Kyriakos, Théodose, Théognios, Abraamios*, ed. Festugière A. 1962, *Les moines d'Orient III – Les Moines de Palestine*, I, Paris.

DION CASSIUS, *Historia romana*, XXXVI-XXXVIII, ed. G. Norcio, Milano 1995.

EGERIA, *Itinerarium*, ed. P. Maraval, Paris 1982, (SC, 296).

EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Historia Ecclesiastica*, ed. G. Bardy, Paris 1952-1958, (testo ed. Schwartz, GCS, 9).

GREGORIUS NAZIANZENSIS, *Opera quae exstant omnia*, PG, 36; *Grégoire de Nazianze. Discours 42-43*, ed. J. Bernardi 1982, Paris.

GREGORIUS NYSSENUS, *Epistulae*, PG, 46; ed. Pasquali, Leiden 1959.

HYGINUS, *Fabulae*, ed. H. I. Rose, Leiden 1934.

IBN BATTŪTA, *I viaggi*, a cura di C.M. Tresso, Torino 2006.

LUCIANUS SAMOSATENSIS, *Opera*, I, ed. K. Jacobitz, Leipzig 1860.

PALLADIUS, *Palladii Dialogus de vita S. Joannis Chrysostomi*, ed. P.R. Coleman-Norton, Cambridge 1928.

- PAUSANIAS, *Ellàdos periegesis*, III, ed. D. Musti e M. Torelli, Milano 1992.
- PHILOSTRATUS, *Vita di Apollonio di Tiana*, trad. D. Del Corno, Milano 1978.
- STEPHANUS BYZANTINUS, *Ethnika*, ed. A. Meineke, Berlin 1849; ristampa: Chicago 1992.
- STRABON, *Geographikà*, XII, ed. F. Lasserre, Paris 1981.
- SYMEON METAPHRASTES, *Martyrium Orestis*, PG 116, pp. 119-128.
- Synaxarium Constantinopolitanae e Codice Sirmondiano*, ed. Delehaye 1902, Brüssel.
- ṬABARĪ, *Ta' rīkh al-rusul wa l-mulūk*, ed. Muḥammad Abū l-Faḍl Ibrāhīm, I-X, Dār al-ma'ārif, al-Qāhira 1960-69.
- THEODOSIUS, *De situ Terrae Sanctae*, ed. P. Greyer 1891, CSEL, 39.
- THEOPHANUS, *Cronographia*, in ed. J.-P. Migne 1861, PG 108.

TAVOLE



■ Età Romana

■ V secolo

■ VI secolo

■ VII-X

■ X-XII se

■ Epoca S

■ VII-X

■ X-XII secolo

■ Epoca Selgiuchide

■ Epoca Ottomana

■ XIX secolo

■ Indeterminato





- Età Romana
- V secolo
- VI secolo
- VII-X
- X-XII secolo
- Epoca Selgiuchide
- Epoca Ottomana
- XIX secolo
- Indeterminato

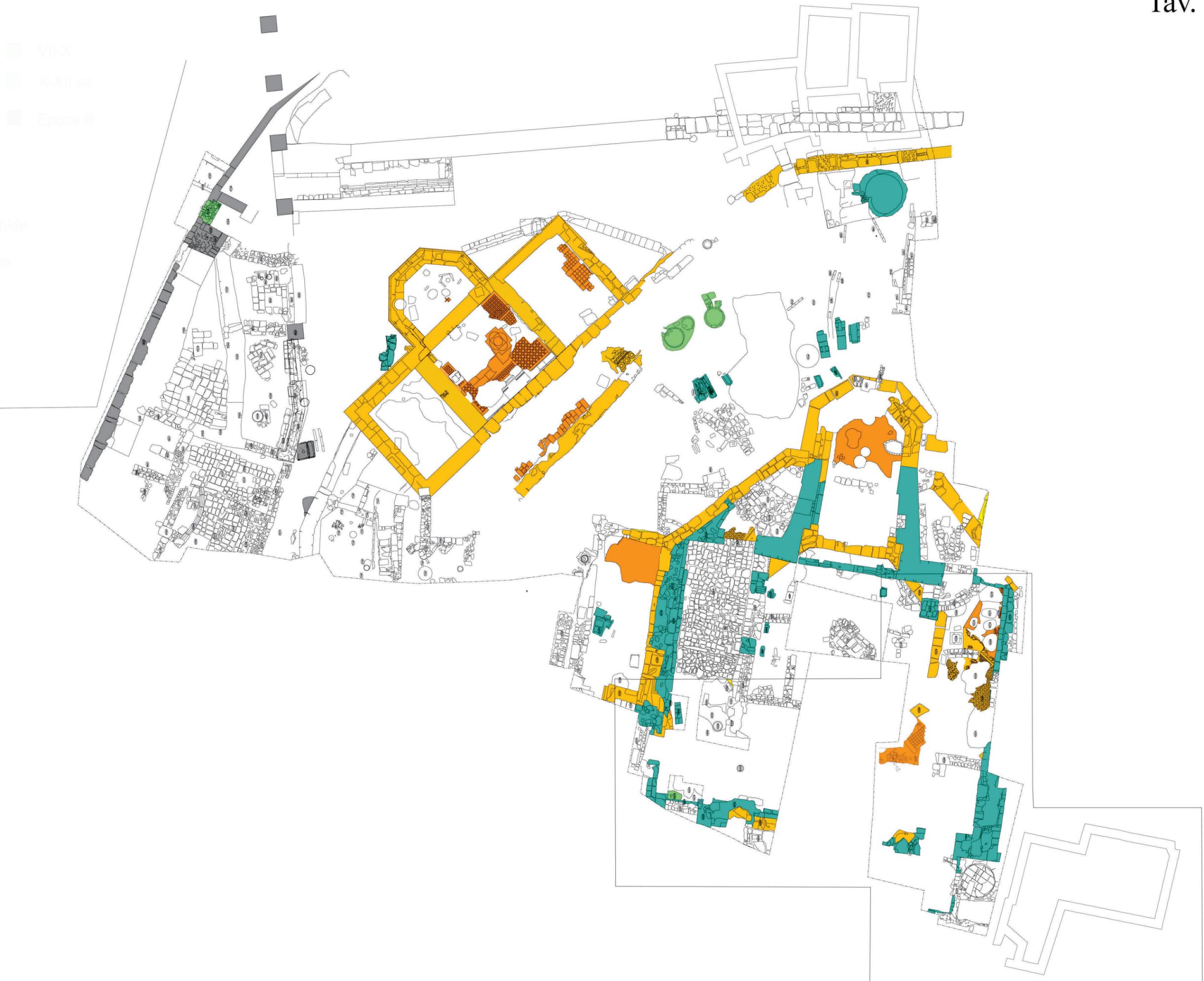
- VII-X
- X-XII se
- Epoca S





- Età Romana
- V secolo
- VI secolo
- VII-X
- X-XII secolo

- Epoca Selgiuchide
- Epoca Ottomana
- XIX secolo
- Indeterminato





- Età Romana
- V secolo
- VI secolo
- VII-X
- X-XII secolo
- Epoca Selgiuchide
- Epoca Ottomana
- XIX secolo
- Indeterminato



TYANA KAZI 2014

0 1,25 2,5 5 m



- Età Romana
- V secolo
- VI secolo
- VII-X
- X-XII secolo
- Epoca Selgiuchide
- Epoca Ottomana
- XIX secolo
- Indeterminato

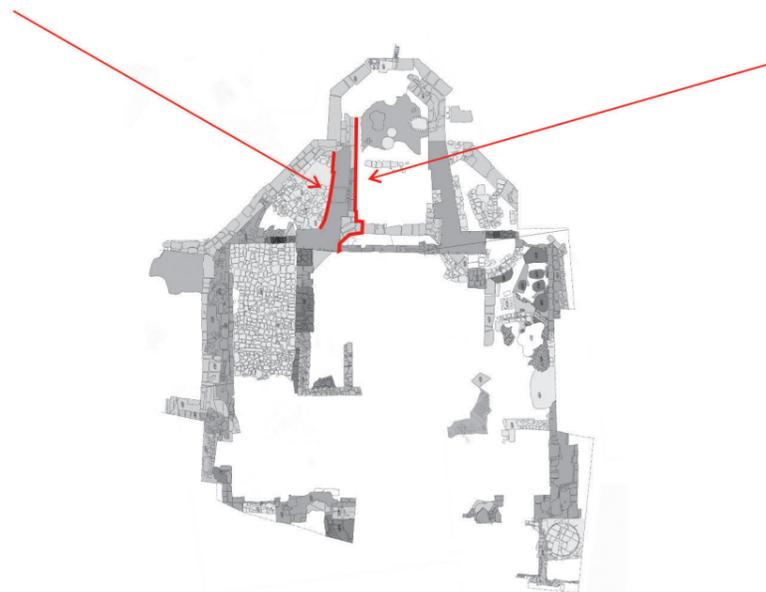


CHIESA

Setto murario A - Paramento Nord



Setto murario A - Paramento Sud



- | | | |
|--------------|---------------------|------------------|
| ■ Età Romana | ■ VII-X | ■ Epoca Ottomana |
| ■ V secolo | ■ X-XII secolo | ■ XIX secolo |
| ■ VI secolo | ■ Epoca Selgiuchide | ■ Indeterminato |

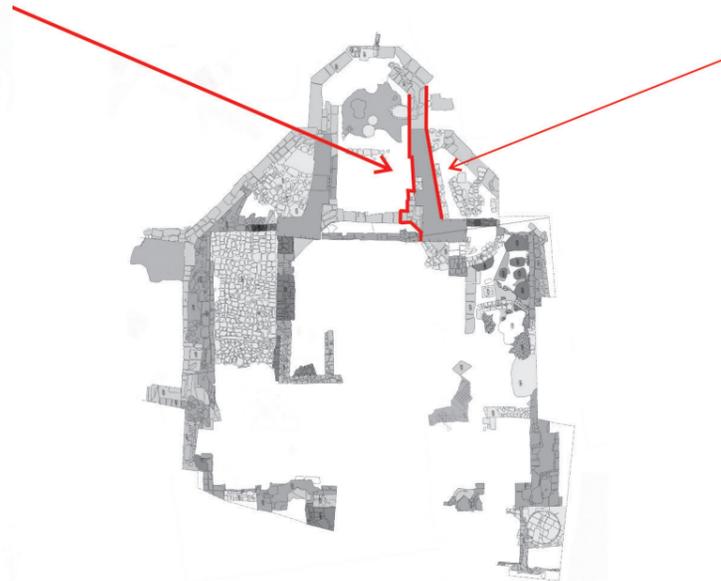


CHIESA

Setto murario B - Paramento Nord



Setto murario B - Paramento Sud

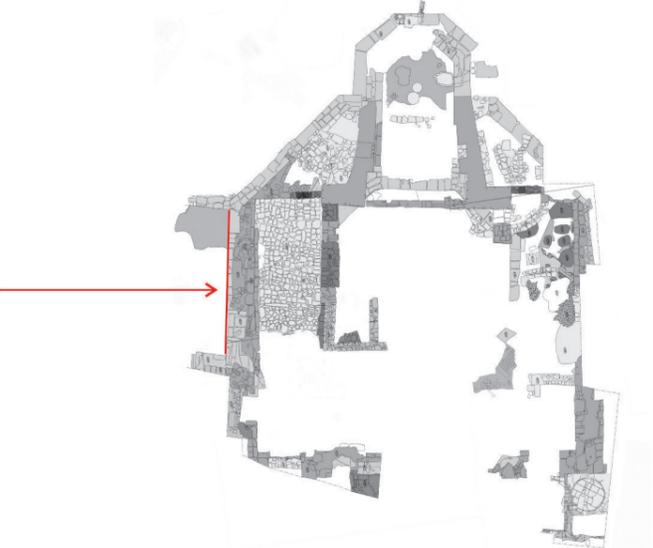


0 2 m

- Età Romana
- VII-X
- Epoca Ottomana
- V secolo
- X-XII secolo
- XIX secolo
- VI secolo
- Epoca Selgiuchide
- Indeterminato

CHIESA

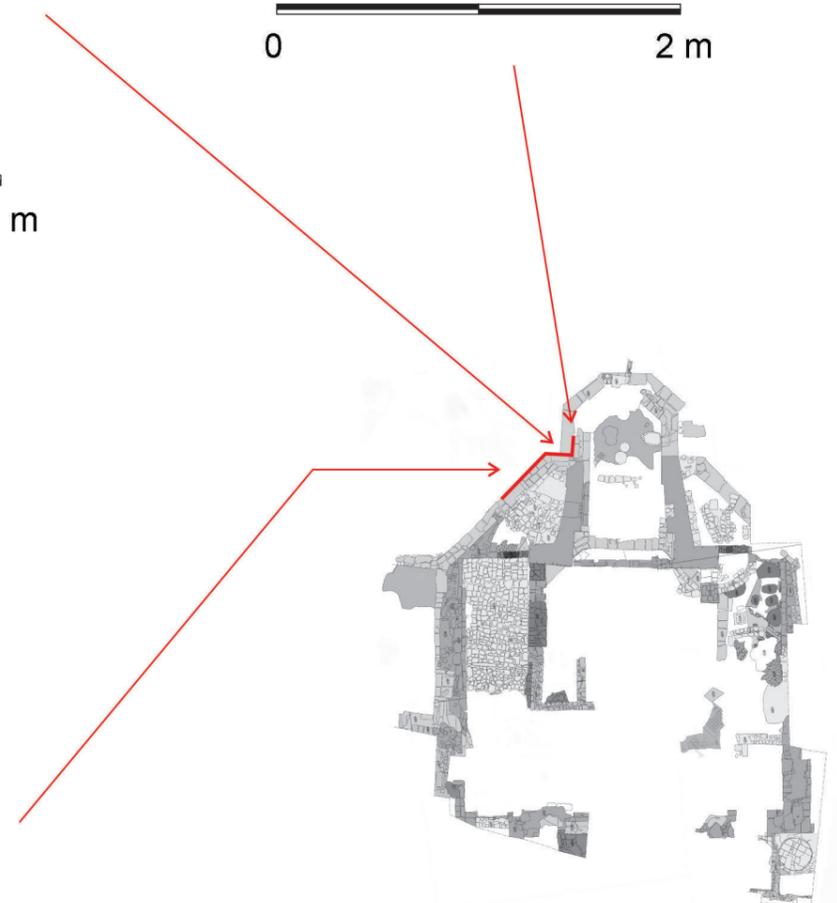
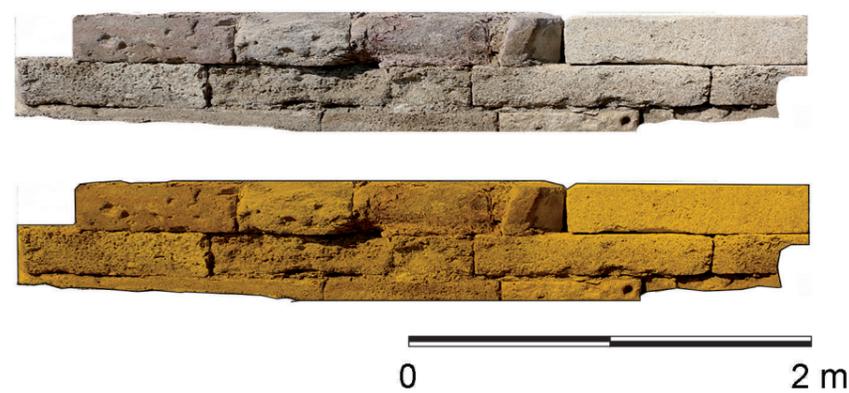
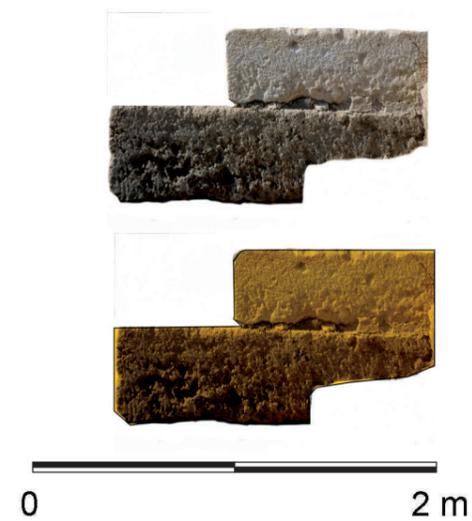
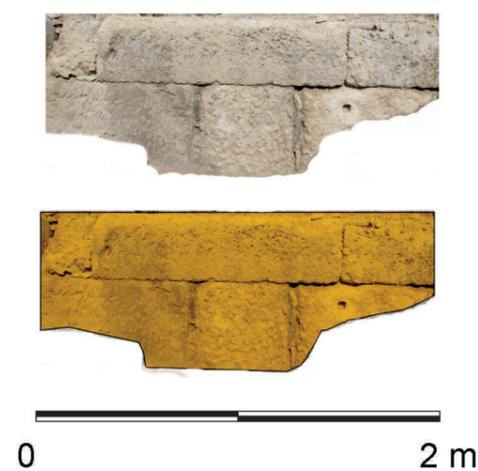
Muro perimetrale γ - Paramento Nord



- Età Romana ■ VII-X ■ Epoca Ottomana
- V secolo ■ X-XII secolo ■ XIX secolo
- VI secolo ■ Epoca Selgiuchide ■ Indeterminato

CHIESA

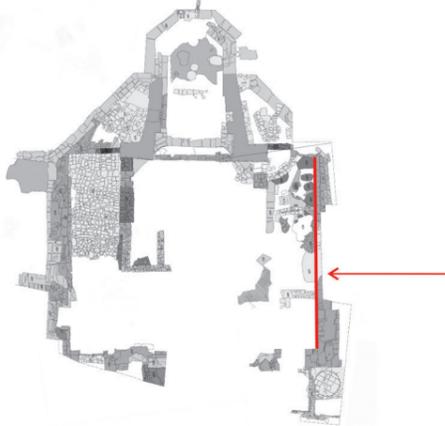
Muro perimetrale β - paramento nordest



- | | | |
|--------------|---------------------|------------------|
| ■ Età Romana | ■ VII-X | ■ Epoca Ottomana |
| ■ V secolo | ■ X-XII secolo | ■ XIX secolo |
| ■ VI secolo | ■ Epoca Selgiuchide | ■ Indeterminato |

CHIESA

Muro perimetrale D - Paramento Nord

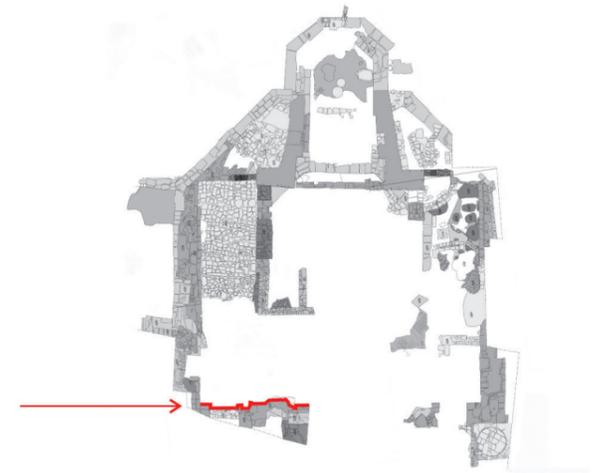


- Età Romana
- VII-X
- Epoca Ottomana
- V secolo
- X-XII secolo
- XIX secolo
- VI secolo
- Epoca Selgiuchide
- Indeterminato



CHIESA

Muro perimetrale E - Paramento Est



- Età Romana
- V secolo
- VI secolo
- VII-X
- X-XII secolo
- Epoca Selgiuchide
- Epoca Ottomana
- XIX secolo
- Indeterminato



CHIESA

Setto murario A-G - Paramento Est



0 2 m

Setto murario A-G - Paramento Ovest



0 2 m

Setto murario B-C- Paramento Est

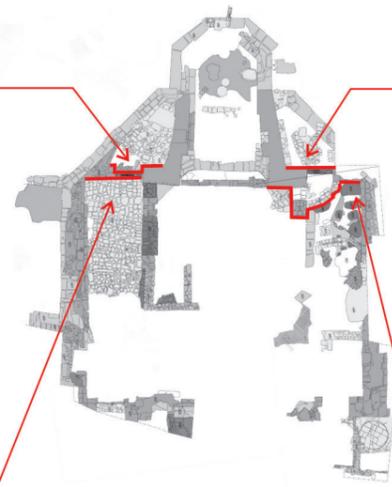


0 2 m

Setto murario C - Paramento Ovest



0 2 m



- Età Romana ■ VII-X ■ Epoca Ottomana
- V secolo ■ X-XII secolo ■ XIX secolo
- VI secolo ■ Epoca Selgiuchide ■ Indeterminato

CHIESA

Tamponature negli interpilastri della navata Nord



- Età Romana
- VII-X
- Epoca Ottomana
- V secolo
- X-XII secolo
- XIX secolo
- VI secolo
- Epoca Selgiuchide
- Indeterminato

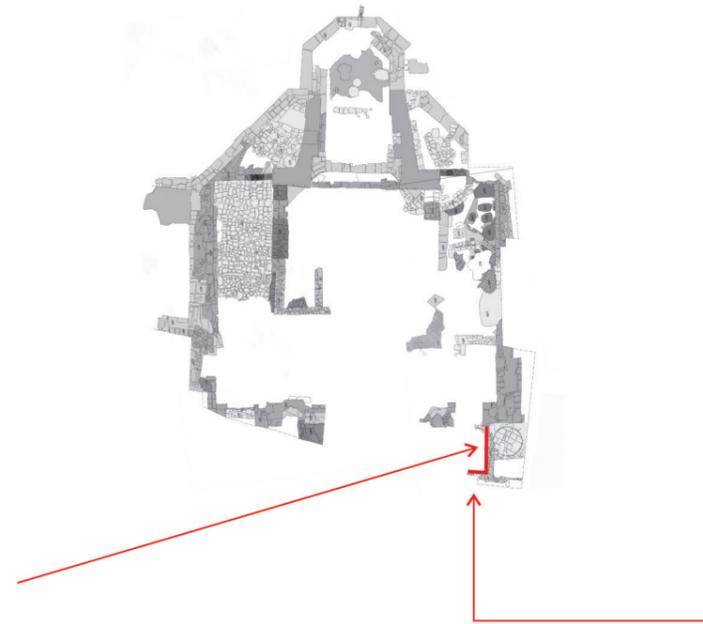


NARTECE

Setto murario D1 - Paramento Nord



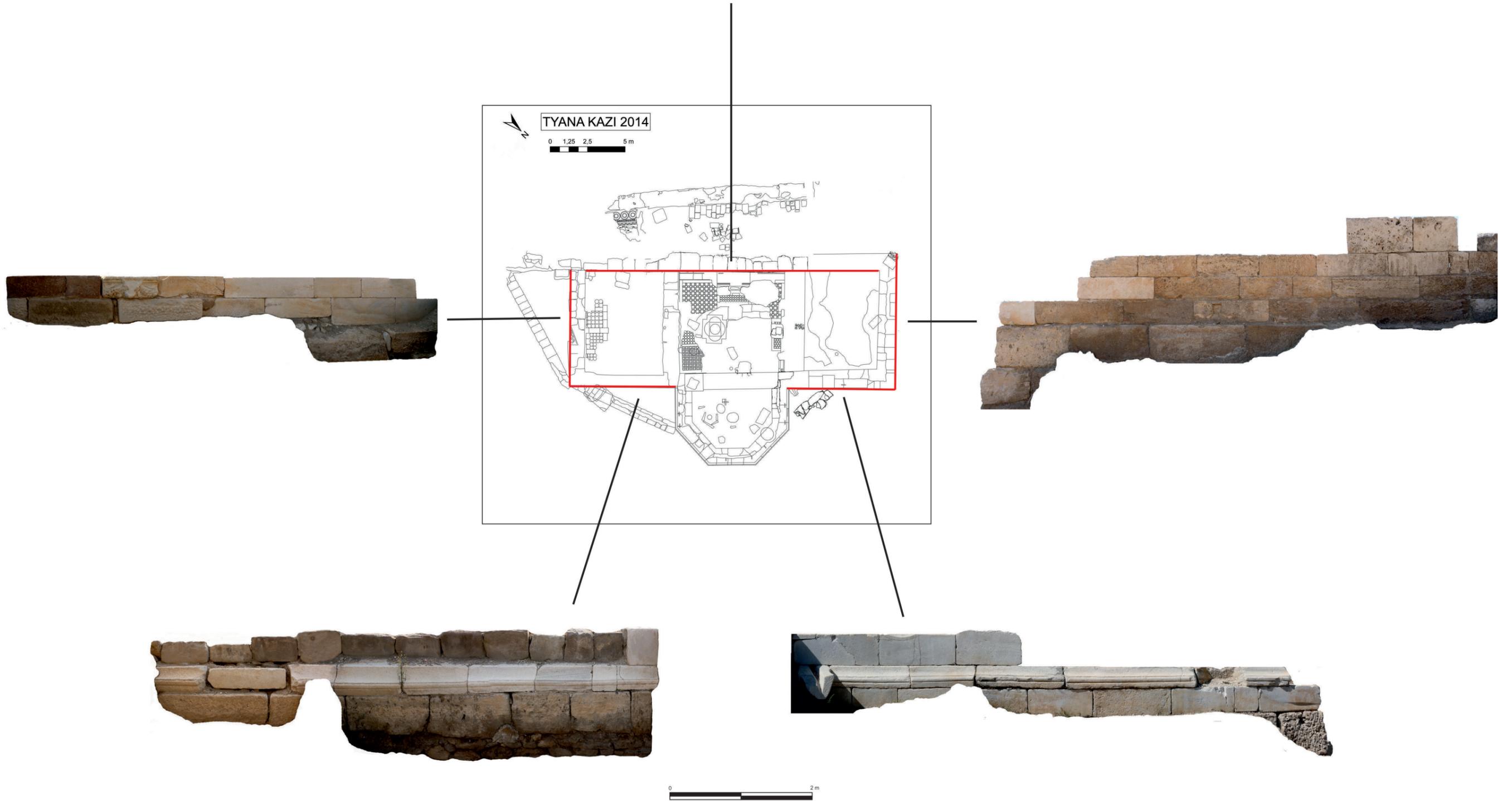
Setto murario H - Paramento Est



- Età Romana ■ VII-X ■ Epoca Ottomana
- V secolo ■ X-XII secolo ■ XIX secolo
- VI secolo ■ Epoca Selgiuchide ■ Indeterminato



BATTISTERO
Paramenti esterni



0 2m

BATTISTERO - abside

Paramenti esterni

